VITA DEL VEN. CARDINALE D. GIUS. MARIA TOMASI DE'CHIERICI REGOLARI...

Domenico Bernini, Arnold : van Westerhout, ...

Digitized by Google

Digitized by Google

VITA
DEL VEN. CARDINALE
D. GIUS. MARIA
TOMASI
DE' CHIERICI REGOLARI
DESCRITTA
DA DOMENICO BERNINO
E DAL MEDESIMO DEDICATA
All' Eminentiſs., e Reverendiſs. Principe,
IL SIG. CARDINALE
ALVARO CIENFUEGOS
Veſcovo di Catania, Conte di Maſcali,
Conſigliere intimo di Stato di S. M.
Ceſarea, e Cattolica, e ſuo Mi-
niſtro Plenipotenziario
alla S. Sede.

IN ROMA, nella Stamperia di Rocco Bernabò, MDCCXXII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Don Angelo Francesco Vanni C.R.
Don Luigi Braziani C.R.

Digitized by Google

Digitized by Google

Em.mo Signore.

L dedicare un Libro à Principe illuſtre, e potente (a) Res parva eſt, *dice Plinio*, ſed initium non parvum. *Concioſiacoſache oppreſſa l'arte dalla Maeſtà dell'acceſſo, ſi'l bel principio ella ò ſi confonde, ò ſi perde nell'altezza dell'invocazione, nella profondità de' meriti, e nel non ſapere, onde*

(a) *Plin. lib. 5. epiſt. 4.*

Digitized by Google

incominciar la ſua ſupplica, ſe dalla lode del Soggetto del Libro, ò dagli encomj del Soggetto, à cui ſi dedica il Libro. In traccia cotanto ſcabroſa, per isfuggir ogni taccia, e render ragione in poche parole del mio dire, dirò, EMINENTISSIMO SIGNORE, *Che in queſto Libro preſento alla ſua alta Protezzione un Venerabile Perſonaggio, Religioſo, Cardinale, e Benemerito al Chriſtianeſimo in pregio, e fregio di ſtampe, Trè qualità tanto proprie di lui, e tanto proprie di Lei, che dubbitar ſi debba, ſe l'uno più giuſtamente poſſa maravigliarſi dell' altro, e Chi di eſsi poſſa dirſi trà loro ò Eſemplare, ò Copia di Eccleſiaſtica Grandezza. Onde s'è vero, com' egli è veriſſimo, il detto di Platone* (a) Similis ſimili ſemper hæret, *io quì non sò, ſe mi convenga implorar' il Patrocinio di* V. E. *alla Vita del Venerabile Cardinal Tomaſi, ò offerir* V. E. *al Patrocinio di queſto Servo di Dio, mentre ambedue in Religioſità di vi-*

a *Plato de rcll. nom. rat.*

vita, in elevatezza di dottrina, e in eminenza di Dignità ſono ſtati, e ſono ornamento, e propugnacolo fortiſſimo del Pontificato Romano.

Nè con sì giuſta paragonanza, pretendo teſſer nuova gloria, à Chi già con le loro heroiche azioni ſi hanno fabbricata gloria immortale appreſſo il mondo, onde tutti e due reſpettivamente dir poſſano (a) Quamvis nobis denegetur diù vivere, relinquimus aliquid, quod nos vixiſſe teſtemur: *Dico ſolamente, che l' E.V. non già frà ſolitario ritiro di privata Cella, chiamato già da quel dotto Scrittore* (b) Magnum cogitationis incitamentum, *ma qual' altro Ceſare, che ne' naufragj invitto con in una mano li Libri, e con nell altra la Spada, ſalvò à sè la Vita, & alla Poſterità il teſoro de' ſuoi Commentarj, così l E. V. nell' operoſa mole di rilevantiſſime Condotte hor Compagno, e Direttore di gran riſoluzioni, hor Ambaſciadore a' Sovrani dell' Europa in grandi*

a *Plin. lib. 3. epiſt. 7. in fine.*

b *Idem lib. 1. epiſt. 6.*

aſ-

affari, aßordito quà da ſtrepiti di trombe militari, là da fremiti di onde inferocite dell' Oceano, hà pur tuttavia così ben cuſtodito sè à sè, che non mai è ſtato più tutto ſuo, che quando è ſtato tutto d'altri. Ma che diſſi ſuo, anzi di Dio! i cui profondi attributi, che appena all' oglio di lunga Lucerna poſſono ò concepirſi con la mente, ò deſcriverſi con la penna, Ella così ben colla mente, e colla penna hà delineati, & eſpreſſi nelle pagine de' Torchj, che il ſuo Libro De Trinitate *può egli meglio dirſi Pittura, che Scrittura di quella eccelſa Triade, della quale diſſe*

a *S. Aug. de Trin. lib. 8. c. 5.*

S. Agoſtino (a) Rara Anima, quæ cum de illa loquatur, ſciat, quod loquatur!

Pregio ſi è queſto, Eminentissimo Signore, *che à mio parere ſorpaſſa ogn' altro pregio ò di chiaror di ſangue del ſuo nobil Caſato, ò di conſumata deſtrezza negli affari co' primi Sovrani dell' Europa, ò di dottrina di Scienze ſpiegate nelle prime Cathedre della*

Spa-

Spagna, tutti Gradini, ſopra cui poggiata l' E.V. *hà tratto à sè l amore, e la ſtima de' Grandi, che affaticati, per così dire, in avvantaggio della ſua Grandezza, hanno non ſolamente così ben cooperato à farlo collocare sù quell' eminente Candelabro, che dopo il Sole riluce più riſplendente che ogn' altro, nella Chieſa di Dio, ma coſtituito eziandio Mediatore trà il Sacerdozio, e l'Imperio, Miniſtro di Giesù Chriſto nel Santuario della Chieſa, e Miniſtro di Ceſare nella gran Corte di Roma.*

Dunque altro à Lei non reſta, Eminentissimo Signore, *che il goderſi il frutto delle ſue heroiche operazioni, & altro non reſta à Noi à deſiderare, che ſiccome l'* E.V. *con egregj fatti preſenti conferma i paſſati, così li paſſati, e li preſenti habbiano da prometterci i futuri, quali tenendo ancora in occulto il Cielo, non poſſiam non credere, che non ſian per eſſere avvantaggioſi ſempre pe'l Chriſtianeſimo, glorioſi per Ce-*

ſa-

ſare, e degni di ammirazione anche per Lei, che riandandoli poi con la mente, ò rileggendoli nelle ſtampe, innocentemente ſi maraviglierà di sè medeſimo, e pazientemente ſopporterà la condizione de' gran Perſonaggi, che legger non poſſono coſe degne di lode, ſenza che leggan le proprie.

Gradiſca queſt' atto di riverenza nel Patrocinio, che imploro di queſto Libro, non men Suo per la ſomiglianza del Soggetto, che per l'oſſequio dell' Autore, che baciandole la ſacra Veſte, reſta

Di V. E.

Humiliſs. Divotiſs. & Obbligatiſs. Servit.
Domenico Bernino.

Av-

Avvertimento al Lettore,

E

Protesta dell'Autore.

MOLTI son gli Huomini, che fan del bene, mà pochi gli Huomini da bene: (a) *Thyrſigeri quidem multi: Bacchi verò pauci.* Questo nostro Ven. Servo di Dio, di cui scriviamo la seconda volta la Vita, in ogni stato di essa fece sempre tanto del bene, e fù così sempre Huom da bene, che quanto fece di bene, tutto nascose sin'alla morte sotto il moggio di profondissima Humiltà, che è il vero, e solo paragone dell'Huomo da bene. Onde quindi provenne, che il defunto Santissimo Pontefice Clemente XI. ci comandasse quasi nell'istesso giorno, in cui il Cardinal Tomasi da questo fece passaggio all'altro mondo, che ne scrivessimo più tosto un semplice Ragguaglio, che una distinta Vita, e che poi dopo formati li Processi ne stendessimo un'altra, ch'è la presente, più ampla, e fornita, onde tutt'egli appariſſe agli occhi de' Lettori, se pur tutto apparir può un cupissimo Pozzo, in cui Chi si affaccia, molto vede, mà non mai giunge con la vista à penetrarne il fondo. Il primo ò Ragguaglio, ò Vita fù da Noi fatta stampare dal Bernabò in Roma nell'anno 1714. e in questo che corre 1722. esce di nuovo alla luce delle medesime stampe, dedotta tutta da au-

(a) Plato in Phæd.

Digitized by Google

thentiche teſtimonianze, e conſeguentemente ricca di notizie, e meglio comprovata con l'atteſtazione de' Proceſſi. In queſta non habbiamo appoſto *Indice* particolare, sì perche l'*Indice de' Capitoli* porta ſeco ſufficientemente anneſſe le particolarità de'Racconti, come perche le particolarità de' Racconti ſono tanto ſterminatamente copioſe, che ò ſarebbe riuſcito mancanre l'*Indice*, ò per evitar queſto inconveniente incortere in un' altro, e far un Volume d'*Indice* più vaſto del Libro, onde meglio dir ſi poteſſe *Vita dell' Indice*, che *Indice della Vita*.

Ciò poi, che in queſto Libro ſi dirà, che attribuir ſi poſſa ò à Santità di Vita, ò à grazia di miracoli, ò à dono di profezia, dall'Autore ſi vuole onninamente oſſervato il Decreto della Sacra Congregazione della Romana Univerſale Inquiſizione, dell'anno 1625., e confermato nell'anno 1634. in conformità della Dichiarazione della ſan. mem. di Urbano VIII. nell'anno 1631., alla quale ſi habbia ogni relazione in ciò, che ſi ſoggiungerà nella Deſcrizzione di queſto Libro.

Digitized by Google

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiſsimo Patri Sac. Palatii Apoſtolici Magiſtro.

N. Epiſcopus Bojan. Vicesgerens.

APPROVAZIONI.

DE mandato Paternitatis Veſtræ Reverendiſſimæ diligenter legi Vitam Ven. Servi Dei, Domini Joſephi Mariæ Tomaſi, Sacerdotis Clerici Regularis, Ordinis S. Cajetani, Presbyteri Cardinalis, Tit. SS. Silveſtri, & Martini in Montibus, Romæ defuncti Kalendis Januarii anno 1713. legi inquam manuſcriptam eruditè exaratam à Domino Dominico Bernino, non modò ingenti mei delectatione, ſed etiam ſolatio ſpirituali, & cum aliquo interno profectu ſenſibili, quia admiratus ſum valdè quæ Deus dignatus eſt elargiri beneficia ſuis dilectis Creaturis; propterea non ſemel gratias egi Altiſſimo pro iis, quæ tam digno Cardinali communicavit. Ut autem ſimilia cæteri recipere valeant, qui ejuſdem Vitam luſtraverint, exoro Paternitatem Veſtram Reverendiſſimam non retardare illius impreſſionem ad majorem Dei gloriam &c.

Romæ ex Ara-Cœli die 10. Januarii anni 1720.

Fr. Joannes Antonius de Panormo Lect. Jub. Ord. Minor. Ex-Commiſſarius Generalis, S. Congregat. Indicis, & Rituum Conſultor, ac S. Romanæ, & Univerſalis Inquiſitionis Qualificator.

Digitized by Google

LIbrum, cui titulus: *Vita del Ven. Cardinale D.Giuſeppe Maria Tomaſi &c.* Ex commiſſione Reverendiſſimi P. Gregorii Selleri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtri, magna animi oblectatione, ac ingenti ſpiritus gaudio attentiſſimè perlegi; nec quidquam in eo aut Orthodoxæ Fidei, aut rectæ morum inſtitutioni adverſum offendi; quinimò mirum Authoris ingenium, ſtyli elegantiam, verborumque proprietatem deprehendi, quibus heroica geſta, ac probatiſſima documenta Ven. Servi Eminentiſſimi Cardinalis Thomaſii in Fidei divinæ decus, & venerandæ Antiquitatis normam inſtaurandam deſcribit. Profert ſanè de theſauro ſuo nova, & vetera, hiſtoriam texens ſpectantiſſimi Viri, cujus vita omnibus antiquæ diſciplinæ exemplis, omnibus rectè, ac ſanctè agendi rationibus uſque adeò abundat, ut ipſam penè dixerim Chriſtianarum Virtutum legem, & ut verbis utar Nazianzeni, *Communem Virtutum tabulam, ſalutiferumque omnibus Eccleſiis, omnibuſque animis exemplum, in quod velut in vivam quamdam legem intuentes vitam noſtram dirigimus.* Luceat igitur tam eximii Cardinalis Pietas, ac Doctrina coram hominibus, ut ipſius videant opera bona, & glorificent Patrem, qui in Cœlis eſt. Quod præſenti Libro evulgato laudabiliter eveniet.

Datum Romæ ex Conventu SS. Coſmæ, & Damiani die 12. Auguſti 1722.

Fr. Paulus Bellomo Tertii Ordinis S.Franciſci Sac.Theol. Mag. Ex-Provincialis, Examinator, ac Regens Generalis, & Sac.Congreg. Indicis Conſultor.

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædicatorum Sac. Palatii Apoſtolici Magiſter.

IN-

Digitized by Google

INDICE
DE' CAPITOLI.

CAPITOLO I. *Parenti, Naſcita, Educazione, e Studj di D. Giuſeppe Maria de Tomaſi, ſino all'età di quindici anni.* pag. 1

CAP. II. *Vocazione di D. Giuſeppe Maria allo ſtato Religioſo. Suo ingreſſo frà Chierici Regolari Teatini, e ſuoi primi Studj nella Religione.* 20

CAP. III. *Viaggi, e Studj maggiori di D. Giuſeppe: Suo ritorno à Palma, e prodigioſi avvenimenti nel viaggio, e nella ſua dimora in Palma.* 39

CAP. IV. *Ritorno à Roma del Padre D. Giuſeppe Maria: Suo Sacerdozio, e fervore di Spirito, e ſuoi impieghi nella Religione.* 55

CAP. V. *Morte di D. Carlo ſuo Zio, e Tentazioni, e Scrupoli del Tomaſi.* 68

CAP. VI. *Miracoloſo avvenimento dell'Angelo Cuſtode, che recògli una lettera: Di un Moribondo, che per le ſue Orazioni hebbe tempo di ricevere i Sacramenti, e Di un Rabbì Hebreo, che per le ſue perſuaſioni ſi convertì alla Fede.* 71

CAP. VII. *Santa corriſpondenza frà il P. D. Giuſeppe Maria Tomaſi con la ſua Venerabile Sorella Suor Maria Crociſiſſa, & Opere pie da eſſo inſtituite in Palma.* 85

CAP. VIII. *Libri dati alle Stampe dal P. D. Giuſeppe*

Digitized by Google

pe Maria Tomasi, e succinto contenuto di essi. pag. 107

CAP. IX. *Applausi dati al Tomasi per i suoi Libri, e Cariche, & Honori conferiti à lui dal Sommo Pontefice, e dalla Corte di Roma.* 147

CAP. X. *Come si diportasse il Tomasi nelle Cariche di Consultore dell'Indice, della sua Religione, della Congregazione de' Riti, di Qualificatore del S. Officio, e di Theologo nelle Congregazioni della Disciplina Regolare, e dell' Indulgenze.* 157

CAP. XI. *Virtù Heroiche del P. Tomasi nello stato di Religioso. Suo ardente Amore verso Dio.* pag. 172

CAP. XII. *Sua svisserata Carità verso il Prossimo.* 190

CAP. XIII. *Sua profonda Humiltà.* 203

CAP. XIV. *Suo gran distaccamento dal Mondo, estrema ritiratezza, e rigida Custodia degli Occhi.* 223

CAP. XV. *Sua ammirabile Pazienza ne' travagli dell'Anima, e del Corpo, e sue corporali Penitenze.* 239

CAP. XVI. *Sua estrema Povertà, e rigorosa Osservanza delle Regole Religiose.* 249

CAP. XVII. *Promozione al Cardinalato del Padre D. Giuseppe Maria Tomasi, e circostanze di essa. Moderazione d'animo, e Virtù del nuovo Cardinale.* 260

CAP. XVIII. *Come regolasse la sua Corte, se stesso, e la*

Digitized by Google

e la sua Casa in grado di Cardinale. 298
CAP. XIX. *Sue rare virtù nello stato Cardinalizio, e come, e con quanta attenzione frequentasse la Chiesa del suo Titolo, e Bonificamenti, e spese in essa fatte.* 326
CAP. XX. *Disposizione delle sue Penzioni, e cura delle sue Abadìe, & altre sue opere di Zelo, e di Carità.* 351
CAP. XXI. *Predizioni copiose, e maravigliose della sua morte.* 368
CAP. XXII. *Infermità, e Morte del Santo Cardinale.* 376
CAP. XXIII. *Concetto universale della Santità del Cardinal Tomasi avanti, e dopo la sua morte.* 387
CAP. XXIV. *De' Miracoli operati da Dio ad intercessione del Ven. Cardinal Tomasi.* 404

DELLA

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA VITA
DEL VEN. CARDINALE
D. GIUSEPPE MARIA DE TOMASI

CAPITOLO PRIMO.

Parenti, Naſcita, Educazione, e Studj di D. Giuſeppe Maria de Tomaſi, ſino all'età di quindici anni.

VVIENE à Noi ciò, che avvenir ſuole à chi colà peſca perle nel mar d'Oriente, ove il rinvenirne una è tal' indizio di molte, che rare volte và eſente dall' eſſer ſommamente dovizioſo, chi ſol comincia ad eſſer ricco. Piacque à Noi negli anni decorſi, cioè un meſe doppo la morte del Venerabile Servo di Dio il CARDINAL DE TOMASI, di ſcrivere in breve, e ſuccinto racconto di queſto ſanto Perſonaggio la Vita, e con la cognizione di poche notizie, atte più toſto ad indicare al

mondo le sue heroiche Virtù, che à palesarle, riportar fortunatamente in sù, come dal fondo di profondo Pelago, qualche preziosa contezza del di lui Apostolico vivere, quando appena ricchi di poco, siamo divenuti così smoderatamente abbondanti di molto, che il già detto può più tosto dirsi argomento dell' Opera, che Opera, in riguardo di ciò, che siamo pur' hora per riferire: onde à Chì leggerà questo nostro Libro, sembrar possa di leggere un' Historia di meraviglie, che forse sarà una meraviglia fra le Historie. Tanto risplenderanno esimie le di lui azioni nel Principato della paterna Casa, nel convitto della Religiosa osservanza, e nella sublimazione, à cui Dio sollevòllo, della Cardinalizia grandezza. Dunque se gran fortuna degli Scrittori si è il descriver cose nobili, e grandi, dalla cui narrazione alla loro Historia provenga quella gloria, che per altro sono solite dar le Historie alle altrui imprese, Noi certamente nel descriver la Vita del gran Servo di Dio il Venerabile Cardinal D. Giuseppe Maria de Tomasi, prima di prender la penna in mano, innalziamo al Cielo le mani, e genuflessi ringraziamo il Dio delle Virtù, che ci propone un Soggetto, che per rappresentarlo ammirabile nelle Virtù, basta farne perorare il solo nome nel Frontispizio del Libro. Tanto n'è nota la fama della bontà, sorprendente l'esempio della condotta, e degno più tosto di essere invidiato, che compianto il felice, benche intempestivo passaggio, che da questa vita temporale egli a' giorni nostri hà fatto all'eterna.

La

Digitized by Google

La riferiremo dunque con quella medesima schiettezza, con cui egli la visse, senza contaminazione d'ingrandimento, onde commutar giustamente si possa à Chi prende l'assunto di scriverla, in vergogna la gloria, con certezza d'infamia, e senza speranza di fede. Concioſiacoſache ritrovandoſi Noi tanto alieni dall'adulazione, quanto lontani dalla neceſſità di adulare, conſequentemente ci reputiamo lungi da ogni pericolo, che ò l'appetito di lusingare chi già è defunto, ed è fuori del noſtro Mondo, c'induca ad alterare il vero, ò il timore di non offendere, à tacerlo: Eſtremi egualmente vizioſi, e all'Autore che ſcrive, e al Soggetto di cui ſi ſcrive.

Intenzione dell'Autore.

E primieramente per ſoddisfare all' humana curioſità, la quale ſempre è cupida di ſapere le cagioni de' grandi effetti, e i fonti de' maggiori fiumi, avanti di entrare nella materia propoſta, convien riferire, quali foſſero li Parenti del noſtro D. Giuſeppe, et à quanto eccellente grado di Chriſtiana Virtù montaſſe lo ſplendor de' loro Natali, onde nelle vene de' Poſteri ſi propagaſſe poi uno ſpirito di così conſumata perfezione, che rare altre Famiglie certamente, à cui ſi congiunga la grandezza del Principato, e l'affluenza delle ricchezze, pari ad eſſa rinvenir ſi poſſano ne' ſecoli traſcorſi, ò contarſi ne' preſenti, ò dalla ſola benedizione di Dio ſperarſi ne' futuri: in modo tale che a lei convengano con diſtinta appropriazione gli elogj dello Spirito Santo (*a*) *Filii Sanctorum ſumus*, &c, (*b*) *Beata gens, cujus eſt Dominus Deus*

a *Job.* 3. 18.

b *Pſal.* 32. 12.

Deus ejus, Populus, quem elegit hæreditatem sibi.

Origine della nobile Famiglia de Tomasi.

La Famiglia de Tomasi per discendenza di sangue, per Signoria di Stati, e per numero di Cavalieri pregiatissimi, degnamente si annumera fra le principali dell'Italia dal Zazzera, dal Sansovino, e dal Compositor dell'Historia Laneburgense. Se ne riferisce l'origine all'antichissima Romana *Leopardi* passata in Constantinopoli coll'Imperador Constantino, e quindi doppo la morte di Heraclio trasferita in Ancona da Giustino, & Artemio Fratelli gemelli; onde pervenne la mutazione del Casato permutato da *Leopardi* in quello di *Tomasi*, che in lingua Greca par, che suoni il medesimo, che *Simili*, ò *Gemelli*. Da Ancona propagata in Siena, fù quindi costretta ricourarsi in Capua sotto la protezione del Rè Alfonso, bandita da' Fiorentini dallo Stato della Toscana per collegazioni fatte con Filippo Maria Visconti Duca di Milano, e con Alfonzo Rè di Napoli, inimici della loro Republica. Da Capua portòssi Mario Tomasi in Sicilia con Marc'Antonio Colonna eletto Vicerè di quel Regno dal Rè Filippo Secondo di Spagna, ove sposòssi con Donna Francesca figlia, & herede di D. Ferdinando Caro, Barone di Monte Chiaro, onde i Discendenti per titolo di grata corrispondenza aggiunsero al proprio Casato *Tomasi* quello di *Caro*. Filippo IV. Rè di Spagna fà distinta menzione del merito di queste due insigni Famiglie in un Privilegio, che spedì in Madrid sotto li dieci di Decembre *1636.* a favore di D. Carlo Tomasi, al quale quel Monarca conferì il Titolo di Duca di Palma

Palma. Ma queſte illuſtri teſtimonianze di ſplendidi Antenati, ſono pregj altrui, e non proprj, d'onde al noſtro D. Giuſeppe provenne più toſto chiarore, che qualità divota di bontà di ſangue. Ciò, che più degnamente commendare inſieme, & ammirar ſi deve, ſi è haver eſſo per diſpoſizione del Cielo ſortito un Padre, una Madre, un Zio, un Fratello, & una Sorella, tutti e cinque di così ſublime perfezione Chriſtiana, che di eſſi ne corre per le mani di ogn' uno ſtampata la Vita, con quell'applauſo che ridondar può ad una Famiglia, in cui giuſtamente cada la lode dovuta alla Generazione de' Giuſti.

Santità di queſta Famiglia.

D. Giulio Tomaſi Duca di Palma, Principe di Lampeduſa, Barone di Monte Chiaro, e Cavalier di S. Giacomo, e D. Roſalia Traina furono i Genitori di D. Giuſeppe, ambedue di coſtumi così incorrotti, & Angelici, che à chi ne voleſſe ſcrivere l'Heroiche Virtù, ſarebbe d'uuopo deſcrivere la Vita di due Santi. Di D. Giulio la ſcriſſe Biagio della Purificazione Carmelitano Scalzo, e Hiſtorico Generale del ſuo Ordine, e di Donna Roſalia Girolamo Turano Canonico della Cathedrale di Girgenti, inſerita ne' primi Capitoli di quella da eſſo ſcritta della Venerabile Suor Maria Crociſiſſa Figlia di lei, della quale converrà ſpeſſe volte far degna commemorazione in queſto Libro.

Parenti più proſſimi del P. D. Giuſeppe.

D. Giulio de Tomaſi Padre.

Fratello di D. Giulio fù D. Carlo, nato Primogenito, ma che rinunziata à D. Giulio l'ampia Primogenitura, viſſe, e morì nella Congregazione de' Chierici Regolari Teatini, Autore di ſettantatrè Libri,

P. D. Carlo Teatino Zio.

Digitized by Google

bri, cinquantasei de' quali si viddero impressi nelle Stampe, ma molto meglio nel suo animo, con la pratica di quegli aurei divoti insegnamenti, ch' ei divisò con la penna in quei volumi. Conciosiacosache nella gran Corte di Roma, ove dimorò, fù universalmente acclamato per Religioso di consumata perfezione, di cui se nè legge con ammirazione la Vita stampata, e descritta da D. Gio. Bonifacio Bagatta Sacerdote della sua medesima Religione, che con pari eloquenza, e divozione dà, e riceve gloria dal suo Venerabile Compagno.

D. Ferdinando Fratello.

Fratello del nostro D. Giuseppe, e respettivamente Figlio di D. Giulio fù D. Ferdinando de' Tomasi, à cui D. Giuseppe, come si dirrà, rinunziò anch' esso il Principato, e la Casa, ch' egli amministrò con tanta benignità verso i Vassalli, con tanta humiliazione di se medesimo, e con tanta unione con Dio, che meritò di essere come svelto da questo Mondo, e trasspiantato in Cielo nella sua florida età di ventun'anno, Sposo in terra di poc'oltre à quindici mesi, ma commendato doppo morte con prodigiosi avvenimenti dal Cielo, come si narra nella sua Vita scritta dal medesimo Compositore di quella di D. Giulio suo Padre.

Quattro Sorelle Monache.

Oltre al laudato Fratello hebbe il nostro D. Giuseppe quattro Sorelle, quali tutte si consagrarono à Dio nel nuovo Monasterio di Palma per esse fondato dal Duca loro Padre, trè delle quali sempre vissute con egregia pietà, hora rilucono per segnalata humiltà frà gli splendori della Paterna Gran-

Grandezza; E la quarta, che fù la seconda in ordine all'età, e che chiamòssi Suor Maria Crocifissa, morta già in alto concetto di Santità, gode presentemente il titolo di *Venerabile*, e l'universale applauso de' Popoli, per ciò che di sorprendente di lei si narra nella sua Vita divulgata con le stampe, e prodotta ne' Processi formati nella Sacra Congregazione de' Riti per la di lei Beatificazione dal sopranominato Turano.

E una di esse la Ven. S. Maria Crocifissa.

In questa scuola di santità, Figlio, Nipote, e Fratello di santi Parenti fù educato D. Giuseppe, che nato in Alicata Città della Sicilia, (*a*) che poi per qualche tempo fu Feudo de' Tomasi, nel giorno di Domenica 12. di Settembre dell'anno 1649. fù battezzato nella Chiesa Matrice col nome di Giuseppe Maria, ch'egli sempre tuttavia ritenne, eziandio nella variazione dello stato Religioso, per una distinta obbligazione, che sempre professò à quel Patriarca, al quale D. Giulio suo Padre, e Donna Rosalia sua Madre si erano caldamente raccomandati, affinche doppo trè Figlie femmine concedesse loro un maschio in propagazione, e sostegno della Casa. Esaudite dunque le loro preghiere, ne fù inesplicabile il contento, che generosamente dimostrarono con larghe elemosine, e con spargimento di monete frà il Popolo, che innocentemente acclamò allora nel Bambino successione, e Successori al Principato, quando con occulto, & alto disegno era destinato il Fanciullo da Dio ad altre maggiori glorie in ornamento, e decoro della Chiesa. E come che il precipuo frutto dell'

a Nella Vita di Suor Maria Crocifissa Cap. 2.

Nascita del P.D. Giuseppe.

Digitized by Google

dell' Hiſtoria ſi è il notificare alla Poſterità non tanto le Perſone, e le opere grandi, quanto li principj piccoli, da' quali, come da' tenuiſſimi ſemi, ſono germogliate le loro grandezze, quindi è, che non ſarà fuor del pregio dell'opera il rapportare, che anche nelle faſcie riſplendeſſero in lui quei lampi di divozione, della quale poi diede ſaggi così grandi nell'età più adulta. Concioſiacoſache, benche ne' primi anni della ſua infanzia, quando la ragione ſtà come naſcoſta, e addormentata, e per l'oppoſto la porzione irragionevole, e ſenſuale dell' huomo in tutto comanda all' huomo, nel noſtro piccolo bambino frà le innocenze di quell' età ſfavillavano qualche volta lampi d'intelligenza, e baleni di diſcorſo, che dinotavano una non sò qual grandezza di luce ſuperiore, come ſe quell'anima impaziente foſſe di veder la ſua ragione rattenuta in ceppi, deſiderandola in libertà per impiegarla tutta in ſervizio del ſuo ſupremo Fattore. D. Roſalia ſua Madre, Dama egualmente pia; ed eccellente in quelle virtù, che à Madre di Famiglia propriamente convengono, giudicando conveniente, che Chi dà a' Figli l'eſſere, habbia ancora il merito di haver loro dato il buon' eſſere, fù la prima maeſtra à D. Giuſeppe di perfetta educazione: Onde eſſendo ella ſolita nelle Vigilie di Noſtro Signore dar lauto pranzo ad alcune Povere, alle quali parimente ne' Venerdì di Marzo, e nel Giovedì della Settimana Santa lavava, (a) e raſciugava li piedi, come ſe l'uſo della ragione haveſſe anticipato, per così dire, la tenerezza degli anni, il piccolo D. Giuſeppe in braccio

E ſua Educazione maraviglioſa.

a *In Proc. ſogno 213 Nella Vita di Suor Maria Crocifiſſa Capp.o 2.*

Digitized by Google

cio alla Nutrice, quasi animato dall' esempio della Madre, con impeti puerili, tanto si dimenava, e tanto si dibatteva, che al fin senza parole dava ad intendere, voler anch' esso, esser messo a parte del merito contratto dal suo sangue, e non mai si quietava, fin tanto che non gli si ajutava à sostenere nelle mani qualche piccolo Tondino, ò qualche Pannicello, co' quali si spingeva tutt' allegro verso i Poveri, ò al servizio della mensa, ò al pietoso uficio della lavanda de' piedi: Cosa, che intenerì bene spesso la Madre, e gli Astanti, che fecero quindi argomento, quanto ben' egli succhiasse allora col latte la divozione. Mà ciò, che meglio applicar puòssi à sortimento d'anima buona, che ad accorgimento di virtuosa educazione, si è, che il nostro D. Giuseppe ancor tenero di pochi mesi, ristretto nelle fascie, e consequentemente incapace anche de' primi barlumi di quella cognizione, che comincia à far' esser l'huomo ver' huomo, tuttavia cosa operasse in quella immatura età, onde come da lontano dasse maturi segni di quella Verginal pudicizia, di cui poi in tutta la sua più adulta vita raccontaremo meraviglie non men sorprendenti, che rare. Depongono con fede Testimonj autentici, e presenti al fatto, che quando occorreva, che la Nutrice, ò altra Donna baciasselo, non solo egli subito dava in dirottissimo pianto, e in sì strane guise cercava, come sputar dalla piccola bocca il bacio, ma appena liberate dalle fascie le mani (*a*), graffiavasi così spietatamente quella parte, ov' era stato impresso quell' innocente merco d'amo-

In fascie ajutà à servire i Poveri.

Baciato dalla Nutrice, ò da altre Donne dirottamente piange.

a *In Proc. fol. ibid.* 312. 1873

re, che ne rimanevano rubiconde, e poco men che lacere le guancie, quasi lavar volesse col sangue quell' onta, che gli era stata fatta per giusto, e natural compiacimento, e non per sdegno. Anzi cresciuto in età, nella quale in bocca balbuziente nè pur la parola è tutta, quando à lui alcuna Donna avvicinavasi per accarezzarlo, egli tutto, anche da lontano, raccapricciavasi e contorcendosi come à preveduto affronto, con alterata, e mal formata voce alzava al Cielo le strida, e diceva, *Non bacio femmine*, *non bacio femmine*. Indizio evidente di quell'Anima buona, che haveva nel suo nascere sortito dalla beneficenza del Cielo. Mà non così tosto liberòssi da' legami delle fascie, che si notarono in lui moti più straordinarj di pietà, e presto gli si riconobbe nel volto beltà, e modestia, nel tratto affabilità, e compostezza, e nel parlare più tosto inclinazione al silenzio, che moderazione nelle parole; onde prestamente tutti si avvidero, quanto inimico fosse de' trattulli puerili, e quanto questi primi abbozzamenti d'eroiche virtù promettessero col crescer degli anni sorprendenti, e grandi li progressi, e presagissero future meraviglie della sua vita, quando si fosse Dio degnato condurla ad anni più maturi. Haveva egli capelli lunghi, e biondi, che a maraviglia si confacevano alla sua faccia vermiglia, e bianca: non volle mai, che altra Donna li pettinasse, fuor che la Madre, ò la Nutrice, ò la Sorella sua maggiore, e quasi disdegnasse l'avvicinamento spesso anche di esse, pregavale a legarglieli strettamente in treccia, acciocche quindi pronta,

Non vuol' essere toccato, nè pettinato, se non dalla Nutrice, dalla Madre, ò dalla Sorella.

Digitized by Google

pronta, e nuova occasione non sorgesse di replicato accesso à quel pietoso, e dovuto uficio. Gli ornamenti puerili, de' quali talora egli veniva abbellito da Chì cura haveva di vestirlo, erano à lui di sì grave molestia, che non, se non per espressa obbedienza de' Genitori, comportava il portarli, & acciò che ne fusse palese il cordoglio, nell'uscir dalla Casa nascondevali, come vergognandosi fin d'allora di quelle innocenti vanità, che tanto santamente hebbe poi in horrore in ogni stato della sua Vita. Mostravasi vago di andar vestito di quel colore, che usano li Sacerdoti nelle loro quotidiane funzioni, e perche non glie n'era permessa l'osservanza, se non nelle sole calzette, ordinava all'Aja fin dalla sera, che quelle del tal colore gli preparasse, di cui erano adorni gli Altari, e li Sacerdoti nelle Chiese. Cosa invero miracolosa più tosto, che maravigliosa si era, che egli in sì tenera età dimostrasse inclinazione così ordinata, & intensa alli Riti Ecclesiastici, de' quali naturalmente il di lui intendimento nè pur era capace di distinguerne la diversità, e'l misterio. Costumando il suo Maestro D. Felice Focolari, che fù poi Arciprete del Duomo di Palma, di portar la Corona Clericale in testa non tanto grande, quanto vien prescritta dalle sacre leggi, D. Giuseppe ne avvisò il Barbiere, acciò nel raderla, facessela più ampia: il che dando motivo à D. Felice di maravigliarsi, e di richiederlo di tal novità, rispondesse il Barbiere, *Tal'esser avvertimento di D. Giuseppe*, che havevagli detto, *Così prescrivere le Rubriche*: onde con piacere il Maestro raccontò ad

Sdegnà fanciullo vestiti vaghi, e belli.

Ama nelle vesti i colori Ecclesiastici.

Prescrive al suo Maestro la Chierica più grande.

Digitized by Google

altri il succeſso, godendo del ſuo Scolare. Poco più oltre paſſava li trè anni di età, quando da Palma portatiſi li Genitori à Palermo, di altro il piccolo Fanciullo non pregòlli, che di fargli cuſcire à miſura della ſua ſtatura tutti gli habiti neceſſarj alla celebrazione della Meſſa, de' quali compiaciuto, ogni giorno in hora determinata veſtivaſi, e convocate le Sorelle, & il Fratello, avanti di eſſe con gran divozione faceva il piccolo Sacerdote della Caſa. E ſe dalla Caſa convenivagli portarſi con la Madre à qualche Monaſterio di Monache, egli nell'entrarvi, ſubito veſtivaſi di Cotta, e Berretta, e luogo prendendo in diſparte, invitava le Suore ad una ad una, come à confeſſarſi da lui, e quindi veſtitoſi de' ſuoi piccoli paramenti Sacerdotali, con tanta attenzione, & oſſervanza di Eccleſiaſtiche cerimonie recitava le Orazioni ſolite à dirſi da' veri Sacerdoti in quella ſacroſanta funzione, che ne rimanevano per lo ſtupore eſtatiche le Madri, conſiderando che per render vero quell'atto, altro nel rappreſentante non mancava, che l'Ordine ſacro, e l'età. Ciò fatto non voleva più lungo tempo dimorare nel Monaſterio, ma fuori uſcivane, attendendo l'eſito della Madre. Ma ſiccome una pianta benche gentile, e nata in regio Giardino toſto inſalvatichiſce, ſe non ſi coltiva, così confeſſar ſi deve, che, benche l'indole di queſto ſanto figliuolo foſſe derivata dall' aſcendente d'illuſtri, e ſanti Genitori, e capace foſſe ricevere ogni più bella impreſſione della grazia di Dio, tuttavia molto cooperaſſe l'induſtria d'ottima educazione ò à farlo, ò à mantenerlo tale, quale finora

In età più oltre di trè anni richiede i Paramenti Sacerdotali, de' quali ſpeſſo ſi veſte.

fù

fù rappresentato, e descritto. Frà gli altri documenti, co' quali il Duca allevava la sua famiglia piccola, uno sì era, che appena li Figliuoli si ritrovavano atti ad articolar le prime parole, accostumava di fargli dire (a) *Muoja il peccato, e viva Dio*, e mentre eglino proferivano *Muoja il peccato*, voleva, che con un piede percuotessero la Terra, per dinotare che lo calpestavano, e come gli schiacciavano la Testa. Era spettacolo di ammirazione insieme, e di giusta laude al Cielo, il veder, come bene tal' insegnamento apprendesse il nostro D. Giuseppe, e con quanta assiduità, e zelo ne ripetesse quasi in ogni angolo della Casa la prattica. Correva spesso per le Anticammere, e per le Sale, e ò Huomini, ò Donne incontrasse, ò gente cognita, ò straniera, ò serva, ò congiunta, in appena vederle, correva loro avanti, e come se colà ebrio si portasse di amor divino, impetuosamente alzava, e sbatteva il piccolo piede, e tutto fuoco nel volto, (b) *Muoja*, diceva, *il peccato, e viva Dio*, e in così dire rimaneva attonito di sguardo, & immobile di corpo, come se molto più dir volesse, di quanto diceva; con meraviglia di quelli, che considerarono più preziose, e pregievoli le operazioni da Vecchio in un Fanciullo, che spregievoli non sono le operazioni di Fanciullo in un Vecchio. Perseverò egli nell'attitudine di questi moti, fin tanto che non tinse à lui le gote quella modesta verecondia, che raffrenar suole nell' estrinseco portamento anche gli atti virtuosi: Poiche allora avvantaggiatosi ne' sette anni, avvantaggiòssi in lui con più cautela l'inclinazione alla pietà, e con passo eguale

Suo detto nella puerizia in abborrimento del peccato.

a *Nella Vita di D. Giulio Cap. 22.*

b *In Prov. fol. 313.*

Digitized by Google

Sua avversione alla bugia.

le egli camminò nell'età, e nella disciplina; E primieramente concepì tant'horrore alla bugìa, che conforme agl'insegnamenti del suo divoto Padre (*b*) era solito dire, *Che i bugiardi erano figli del Diavolo*; onde à lui fù applicata per virtù quella, che ne' Putti dicesi semplicità, poiche dalla sua bocca non uscì mai parola senza il fondamento del vero: qual costume, (*c*) come si dirrà, egli mantenne ancora in tutto il rimanente di sua Vita. Il Padre una volta sgridò D. Ferdinando, perche gli disse, *Signor Padre, è quì un Cieco, che gli vuol parlare*, ammonendo il Duca l'incauto Figlio à non mai indicar le Persone da' loro difetti. Convertì D. Giuseppe à suo vantaggio la fraterna ammonizione, e volendo dinotar qualcheduno, il cui nome à lui era ignoto, servivasi più tosto di contrasegno decoroso, e bello, che di distintivo odioso, ò di difetto, riducendo ogni sua parola, & ogni suo detto alla norma del vero, commisurato col conveniente, e con l'honesto.

b *Vita di D. Giulio Cap.* 22.

c *Proc. fol.* 314.

Sua avvertenza nel parlare.

Quindi era, che riteneva composti tutti gli atti con tal freno di riverenza, e di rispetto verso tutti, che commettendo alcuna volta qualche piccolo mancamento, proprio dell'età fanciullesca (*d*) così ammaestrato dal Duca suo Padre, se ne andava incontanente avanti qualche sacra Immagine, e quivi genuflesso si percuoteva il petto con la mano, ed essendo il mancamento di contesa, ò di sdegno puerile verso il suo Fratello, ò qualche sua Sorella, correva subito à domandargliene perdono, rivocando il mal fatto, ò il mal detto con profonda humiliazione. Insegnamento

d *Nella Vita di D. Giulio.*

Riffando col Fratello, domanda perdono.

to da lui appreſo ne' divini libri di S. Franceſco di Sales, del cui dolciſſimo ſpirito inaffiava il ſuo bell'animo con la lezione di eſſi, che furono i primi, ſu' quali egli imparò non meno il regolamento del leggere, che quello del vivere. Gran mercè del bel dono, ch'egli haveva ricevuto da Dio di tal tempra d'animo, che ſin d'allora in lui ſi apprendeva ogni abito di pietà, onde leggendo que' Libri infiammavaſi di quegli affetti, che importava la qualità delle parole, havendo nella varietà di eſſi ſempre uniforme la divozione. Onde maraviglia non è, che creſcendo in età, creſceſſe in lui così abbondantemente la grazia dello Spirito Santo, che faceva rimaner confuſi il Duca, e l'Ajo, allor quando egli tornando dalle Chieſe motivava loro dubj tali ſopra le Prediche da eſſo udite, che ſin d'allora in quei dubj medeſimi pareva più toſto maeſtro, che ſcolare. Donna Iſabella (che così chiamavaſi nel ſecolo Suor Maria Crocifiſſa Sorella di lui maggiore) preſelo ad inſtruire, inſegnandogli, come far ſi doveſſe ogni ſera l'eſame della coſcienza: (a) & il Giovanetto D. Giuſeppe ſi dimoſtrò cotanto innamorato di quel proficuo eſercizio, che ne aſpettava l'hora, come ſe andar doveſſe ad un ſontuoſo Feſtino, e la Sorella, che in diſparte inſieme con lui era ſolita farlo, acciò che altri non ſi avvedeſſe della loro divozione con quel ſubitaneo ritiro, venutone il tempo, divisònne col Fratello un ſegno, da eſſi ſolamente inteſo, ed era queſta parola *Naxima*, che con lettere tramutate rende nella ſignificazione Siciliana lo ſteſſo, che *Eſame*. La medeſima Sorella aſſicurata dal Padre della

Sua lezione de' Libri di S Franceſco di Sales.

Sua attenzione alla Parola di Dio.

Impara, e fà ogni ſera l'eſame della Coſcienza.

a *Vita di Suor Maria Crocifiſſa Cap. 5.*

Digitized by Google

della fabbrica à ſuo riguardo del nuovo Monaſterio in Palma, impaziente della dimora, e preludendo con apparenti giuochi al ſerio fine da lei bramato, ſpeſſe volte ſi conduceva in rimota ſtanza, e quivi diſponeva la Clauſura, veſtiva con appoſti arazzi le mura, figurava le Grate, diſegnava la Chieſa, e quant'altro biſognaſſe ad un ben regolato Monaſterio: Faceva governare in grado di Maeſtra una ſua Sorella, & eſſa, e le altre due conſtituivano la religioſa Famiglia: (a) De' due Fratelli, D. Giuſeppe Maria era il Cappellano, e D. Ferdinando il Sacreſtano. Con diſpoſizione di queſt'ordine ella vi ſi racchiudeva dentro, e facendoſi merito del paſſatempo, pratticava con tutt' applicazione negli ſcherzi puerili il ritiro, il ſilenzio, e l'ubbidienza, mentre il noſtro D. Giuſeppe da finto Cappellano divenendo vero Predicatore, ſermoneggiava alle ſue piccole Monache in sì alto grado di ſentimenti Religioſi, che, chi udivane da qualche naſcoſta parte il contenuto, non poteva non ringraziare il grand'Iddio, che rendendo eloquenti le lingue de' Fanciulli, sì bello ſpettacolo rappreſentaſſe in diverſi proſpetti à gli Angeli, & agli huomini, al Cielo inſieme, & al Mondo.

a *Vita di Suor Maria Crocifiſſa.*

Predica alle ſue Sorelle.

Ma queſti furono più toſto divertimenti, che eſercizj ſpirituali, e ſe pure i divertimenti divampavano in atti sì riguardevoli di religioſità, che dirremo di quelle divozioni, in cui tutto D. Giuſeppe ſi raccoglieva e con lo ſpirito in Dio, e con l'animo in ſe ſteſſo? Giunto all'età, in cui fù capace ſecondo il coſtume della Chieſa del Santiſſimo Sacramento dell' Altare,

Sua prima Communione.

Altare; non può ridirsi il sacro fuoco, di cui tutto avvampò quella prima volta, e susseguentemente le altre di otto in otto giorni, in cui sì grand' Hospite riceveva nell'Anima sua, e quanto dimostrasse nella composizione estrinseca del volto la ritiratezza, e distinzione di quel dì, nel qual'egli si communicava, non attendendo ad altri esercizj, che à visitar Chiese, ò à servire Infermi sotto la direzione del divoto Duca suo Padre, che continuamente riceveva, e dava alla sua piccola Famiglia stimoli efficacissimi al ben' oprare. Alla riverenza verso il Figlio aggiungevasi quella verso la Madre, & era in lui singolare l'ossequio alla Santissima Vergine, recitandone ogni sera col Duca suo Padre, e tutta la Corte, (*a*) oltre ad altre Orazioni, il Rosario, del qual costume fù poi sempre tenacissimo fino alla morte: anzi accadendo, che ritorno facesse la Ducheſſa sua madre da Palermo à Palma, e divertendo per la strada del Mare il cammino, affin di visitare la miracolosa Immagine della Beatissima Vergine di Trapani, (*b*) D. Giuseppe gradì di esserle presentato avanti in habito di piccolo Pellegrino, con mozzetta di cuojo sù le spalle, e bordone in mano, mendicando il merito di longo, e stentato Pellegrinaggio da quella ossequiosa moda di vestimenti: E di questa sua rispettosa osservanza verso la gran Madre di Dio diede egli nuovi, e pubblici contrasegni, allor quando giunto à Palma, e per il gettito de' fondamenti della Chiesa Maggiore ricavar dovendosene la terra, il nostro D. Giuseppe portònne con molto suo piacere sù le spalle alcuni schifi ben pieni,

Sua divozione alla Madonna Santissima.

a *Vita di D. Giulio.*

b *Vita di Suor Crocifissa, Cap. 2.*

in riverenza del Figlio, e della Madre, che venerar dovevansi in quel sacro Tempio, non senza edificazione, e lacrime degli Astanti, che in quei materiali fondamenti considerarono, in quant' alto edificio di perfezione Evangelica crescer dovesse quel Fanciullo, che sì esemplarmente allora si adoperava nella struttura di quella Casa, e Chiesa dell'Altissimo.

Suoi Studj letterarj in quell'età.

Non furono però in Lui uniche le riferite applicazioni alla cultura dello spirito, in modo tale che in quella tenera età non attendesse seriamente ancora al coltivamento della mente in quei studj, che sogliono esser di ornamento alla vera virtù. Poiche, benche ei fosse di dilicatissima complessione, e alla debolezza della complessione aggiungesse un tenor di vita tutta austera, e ritirata, onde ne venisse spesse volte à risentir la natura con pericolosissime infermità, dalle quali Dio, che'l conservava à cose di tanta sua gloria, volle sempre preservarlo, nulladimeno dimostròssi sempre talmente fisso, e dedito agli esercizj letterarj, ordinariamente calunniati per micidiali de' Virtuosi, che ben pareva, che il tempo mancasse à lui, e non egli al tempo. In pochi anni corse tutto lo scabroso laberinto della Grammatica, e quindi volò per gli ampj Campi della Rettorica con tanta felicità, che quando poi volle attendervi per professione, non tanto parve, che allora studiasse, quanto che se ne ricordasse; E perche il Duca suo Padre si lasciò intendere di voler mandarlo alla Corte di Spagna, egl' incontanente si diè all' apprendimento della lingua Spagnuola, che in pochi mesi nella sua bocca parve nati-

nativa. Mà di queſti ſtudj ne volle ancor Dio, benchè ſecretamente, la ſua parte, e qual ne foſſe lo ſtimolo, e'l motivo, ò non ſi sà, ò sàllo ſol'egli, che già infuſa gli haveva nell'animo una occulta inclinazione alla vita Eccleſiaſtica: poiche con iſtupore de' Domeſtici ſi moſtrò innamoratiſsimo, e vago di quel Canto Eccleſiaſtico, che diceſi *Canto fermo*, in cui fece maravigliosi progreſsi, con altrettanto avvertimento di Chì ſcorgeva applicato in ſomigliante eſercizio un Giovanetto, Primogenito, Principe, e deſtinato ben preſto dal Duca Padre per la Corte di Spagna. Tanto l'attitudine della natura, e molto più la infuſione della grazia di Dio vince, e trionfa di tutti gl'impedimenti, e di tutti gli allettamenti dell'età, della profeſsione, e dello ſtato. E queſti furono i fiori, che sì pompoſamente germogliarono in Gioſeppe Maria ancor fanciullo, quali sì degnamente fruttificarono poi in Giuſeppe Maria già adulto.

Sua inclinazione al Canto fermo.

CAPITOLO II.

Vocazione di D. Giuseppe Maria allo stato Religioso: Suo ingresso frà Chierici Regolari Teatini, Professione, e suoi primi Studj nella Religione.

Sua disposizione allo stato Religioso.

DA Chi fanciullo menò vita sì divota, altre risoluzioni in Gioventù aspettar non si potevano, che da santo. Cominciò D. Giuseppe à manifestare al di fuori anche nell'età di dieci anni le scintille di quel fuoco, onde ardevagli il cuore, e come che quanto più uno si avvicina à Dio, tanto più Dio l'allontana dal Mondo, fù facile, come avvenne, che eziandio negli atti esterni cominciando à dimostrare avversione allo stato secolare, dasse manifestamente à divedere, quant'alta impressione di grazia gli havesse fin d'allora infusa nel cuore lo Spirito di Dio, che secretamente, mà sensibilmente, ad altra più nobil vita chiamavalo, che alla mondana. E perche in Casa del Padre quei, che contrahevano matrimonio, erano ordinariamente chiamati col nome di *Gente del Mondo*, egli, come prendendo à viltà l'inclinar l'animo à sì basso oggetto, seco stesso andava divisando il come sollevarsi dal Mondo, in maniera tale che se havesse potuto, nè pur l'havesse dovuto toccare co' piedi. Onde sovente e à se, e ad altri andava ripetendo questo versetto, *Mi noja la gioja, che il Mondo mi dà*, e da' suoi Musici di Casa richiedeva spesso il canto di alcuni

Crede di alcuni Mottetti dinotanti le Vanità del Mondo.

alcuni Mottetti sopra le Vanità del Mondo, e particolarmente di un'antichissimo, e consueto à cantarsi da' Divoti di Palma, *Oh ch' è vano, oh ch'è fallace questo Mondo, e questa età*, al cui suono talmente godeva, e sentivasi così sensibilmente attrarre, che questo sopra ogni altro richiedendosi da lui a' Cantori, il mottetto per antonomasia fù chiamato da' suoi di Casa, *Il Mottetto di D. Giuseppe*. Di questa sua alienazione dal secolo davane così alla lontana cenni non occulti al Genitore, & à i Domestici, mà più d'appresso seco medesimo nauseato del Mondo, lagnavasi del Mondo, in cui dolentemente scorgevasi non tanto come Pellegrino, quanto come Prigioniere. A tal'effetto saliva spesse volte frà giorno in alto Gabinetto del suo Palazzo, onde alla scoperta, e senza velo ampiamente rimiravasi e Cielo, e Mare, e quindi spettatore di queste due grand'Opere di Dio, contemplava in esse hor l'onnipotenza del Fattore, hor la vaghezza della Fattura, e paragonando la viltà della Terra con la preziosità del Cielo, à cui faceva nobile specchio il Mare, liquefacevasi in dirottissimo pianto, e considerando, che per lui erano create sì belle cose, impaziente della dimora, à volo voleva entrarne in possesso, se glie ne fosse stato permesso il possesso, da Chi havevale destinate à gli huomini in guiderdone più tosto, che in dono. Animato da tal pensiero, e internamente risoluto al gran passo di abbandonare il Mondo, quanto più rintracciavane il modo, tanto più gli si affacciavano difficili à superarsi quegli incontri, che pur troppo prevedeva forti, e contrarj per la

Sua alienazione dal Mondo, e sollevazione da esso.

Sua attuale vocazione allo stato Religioso.

Digitized by Google

la esecuzione dell' intento. Lo stato Religioso dimostravasi unico per il ritiro, che esso desiderava, per l'unione con Dio, alla quale anhelava, e per tutto ciò che ridur potevalo in questo Mondo fuori del Mondo. A queste considerazioni gagliardamenre gli si opponeva un vivo ribrezzo della successione à lui commessa di Principato, e Progenie così antica, e nobile, la Primogenitura così copiosa, e pingue, e più di tutto la displicenza d'inopinato disgusto, ch'esso haverebbe recato al Duca suo Padre, che già destinato l'haveva, come si disse, alla Corte di Spagna, e in Lui fondava le giuste speranze di sollecita Prole. Mà Dio che per far molto, non haveva bisogno di molti, e che incessantemente gli batteva alla porta del cuore, e lo voleva tutto suo dentro un Chiostro di singolar perfezione, esso medesimo con uno de' suoi più penetranti raggi talmente illuminògli li pensieri, che più non gli fù d'uuopo à risolversi, che il volerlo, e talmente il volle, che parve prima divenuto Religioso, che fatto. Nè andò lungi cercando à chi communicar dovesse questa sua nobile risoluzione. D. Isabella sua sorella haveva di fresco professata vita Religiosa col nome di Suor Maria Crocifissa nel noto Monasterio di Palma, e come ch'ella nell'abbandonamento del secolo più haveva parlato con i fatti, che con le parole, fù dal suo Fratello D. Giuseppe giudicata non solamente Consigliera divota, mà eziandio interessata in consigliare altrui ciò, che da Lei si era eseguito in se medesima; onde fù facile, come avvenne, che ne introducesse con la Sorella il discor-

E difficoltà per l'esecuzione del suo desiderio.

Si confida, e consolta con Suor Maria Crocifissa.

discorso, le communicasse la determinazione, e la supplicasse parimente non men di consiglio, che di ajuto. Nè caddero invano i suoi pensieri: concioſiacosache Suor Maria Crocifissa approvogliene, e lodògliene l'asunto, senza che altri per allora ne sapesse il contenuto.

Sua inclinazione alla vita solitaria Monastica.

Animato dunque D. Giuseppe da una tanta approvazione di una Sorella di così accreditata virtù, senza indugio alcuno, tutto si diè ad esaminare, e risolvere l'Instituto Religioso, ch'esso dovesse abbracciare, per dover ben tosto porne in esecuzione il pensiero. Inclinava il santo Giovanetto alla Vita Monastica, come quella, che più ritirata dal Mondo tiravalo a se, che voleva vivere, per così dire, fuori del Mondo; Si trovava allora in Palma il Ven. P. Bonaventura Murchio, che in tutte quelle parti fioriva in gran fama di santità, colà chiamato dal Duca per servizio della Chiesa dell'Eremo del Monte Calvario poc'anzi fondato (*a*) per la cultura de' Popoli, che concorrevano à quel Santuario: e perciò ad instanza, e persuasione dell'istesso Duca con l'approvazione della Santa Sede instituì la Congregazione sotto il titolo de'Chierici Minori del Santissimo Sacramento, Rivelò il suo pensiero D. Giuseppe à questo sì rinomato Servo di Dio, da cui prontamente ricevè in risposta la predizione, che frà un'anno si sarebbe fatto, come seguì, Chierico Regolare. (*b*) *Joseph Maria Thomasius*, così scrisse di lui il P. Francesco Maria Maggio Teatino, Religioso di gran nome per Missioni Apostoliche intraprese, e degnamente condotte

a *Vita di D. Giulio Cap. 23. Maggio de Divino Offic. & Choro pag. 474. num. 130*

b *Maggio ibid. pag. 467. nu. 140.*

à fine

à fine in Oriente, e che hebbe in sorte di essere nel Noviziato Maestro del nostro D. Giuseppe, *Primogenitus Ducis eximiâ Juvenis indole, & acumine ingenii, ac probitate, ad sacrorum cultum, & studium mirum in modum natus, ineundi Religiosi Ordinis cupidine tenebatur. Sed eum Monachorum cœnobia longè ab Urbibus semota, & à commercio hominum aliena vehementissimè alliciebant. Quocirca Bonaventuram convenit: expandit illi animum suum, & aliquod sibi monitum, ac consilium poscit. Cui Vir futurum prædixit, ut post annum Clericorum Regularium Ordini nomen daret, quem illi unicè, & eximiè commendabat.* Così egli, che nel medesimo luogo attesta, Haverlo poi esso stesso accompagnato, e condotto da Palma à Palermo. Per lo che questa scelta di Religione, in cui esso dovesse entrare, parve per più capi prima conclusa, che pensata. Già per l'addietro in congiuntura di molti Religiosi, che concorrevano in Palma sì per ammirar la santità di quel nuovo Monasterio fondato dal Duca per le quattro sue Figlie, sì per ossequiare il Duca, che tutti accoglieva con hospitalità d'Apostolo, e molti invitava all'esercizio delle Missioni, si era il nostro D. Giuseppe molto ben' informato de' loro Instituti, e Regole, e dalle Vite de' loro Santi, che spesso leggeva, haveva appreso il costume del loro vivere, e la Religiosa osservanza delle loro Constituzioni, nè alcuno ne rinveniva, che più sodisfacesse al suo genio, che quello de' Chierici Regolari detti Teatini, fondato già dal miracoloso S. Gaetano Tiene, che con lume su pe-

Ragioni per cui risolve di farsi Teatino.

Meritato elogio della Religione Teatina.

ſuperiore di Dio volle viſibilmente far conoſcere al Mondo, che ſi può vivere nel Mondo fuori del Mondo. Povertà di habito, e civiltà di tratto, aſsiduità di Choro, & eſercizio di opere pie, affabilità di coſtumi, e rigidezza di vita, privazione di rendite, e ricchezze in Dio di ogni bene, diſsintereſſe di robba, e zelo di Anime, parvero à D. Giuſeppe pregj ſuperiori all'humano, onde hora Apoſtoli chiamavali, per cui rinuovata ſi vedeva la bella forma della Eccleſiaſtica Gerarchia, hor'Angeli dicevali, che diſpreggiatori di ogni caduca, e paſſaggiera commodità, dal ſolo Dio aſpettavano eziandio il neceſſario, e quotidiano ſoſtentamento del loro vivere. A ciò ſi aggiungeva la gran fama dell'heroica condotta in S. Silveſtro di Monte Cavallo in Roma del ſuo Venerabile Zio D. Carlo Tomaſi, l'oſſervazione da eſſo fatta, mentre fanciullo fù in Palermo, de' PP. Teatini nella Chieſa di S. Giuſeppe, che nelle ſacre funzioni ſembravano più toſto ſpiriti Celeſti, che huomini, la prattica tenuta in Palma con molti di eſsi, che portavano la ſantità nel ſembiante, e accendevano li riguardanti à divozione, la ſtretta confidenza con D. Franceſco Maria Maggio medeſimamente Teatino, il quale, come dotato dal Signore di gran talento nell'intraprendere, e guidare opere, & anime al ſervizio di Dio (*a*) era continuamente ricercato dal Duca D. Giulio, e dal P.D. Carlo ſuo fratello di conſiglio, e direzione, per dar'eſecuzione a' loro diſegni, perlocche più volte invitato da' medeſimi, gli convenne portarſi à Palma sì per il regolamento del nuovo Monaſterio delle

(*a*) *Vita di D. Giulio pag. 88. 89. 325. Vita di D. Carlo pag. 132.*

D Mona-

Monache, per le quali fece le Constituzioni secondo l'idea del P. D. Carlo, che ne introdusse la prattica, come per ristabilire il suddetto Eremitorio del Monte Calvario, (a) per cui parimente compilato haveva le Constituzioni da osservarsi nel medesimo; Onde nel cuore di D.Giuseppe, che conversava con un' huomo di tanto zelo, si era accesa la fiamma dello Spirito Santo, della quale ardeva quel divoto Religioso. Ma siccome frà le singolari prerogative, delle quali era mirabilmente adorno il detto P.Maggio, molto riluceva quella dell'erudizione della sacra Istoria, Riti, e Cerimonie, così da questa probabilmente fù maggiormente rapito l'animo di D.Giuseppe, che di quelle era vago, come già si disse, e studioso talmente, che non senza ammirazione l'istesso P. Maggio parlando dell' Opere singolari, e pregj del Duca, e del luogo di Palma l'attesta in altro luogo, dicendo, *Inveni Oppidum &c. & te, tuoque præsertim filio D. Josepho insigniter erudito, nutuque omnia moderante, Sacrorum Rituum observantia inter complura alia, adeò Palmam ferre, ut vix fidem darem, nisi meis ipse oculis intuitus fuissem.* In somma, ò si riguardi il tutto, ò i membri di esso, quest' Instituto ferito gli haveva il genio, e il cuore, onde di esso si era invaghito in modo che prima à Suor Maria Crocifissa discuoprinne appieno la risoluzione di osservarne le Regole, e quindi poi à D. Carlo suo Zio ne scrisse, dal quale riportònne prudente approvazione, ogni qualunque volta la risoluzione fosse ben maturata dal Consiglio, e dalle Orazioni.

(a) *Maggio de Divino Offic. & Choro pag.466 Vita di D. Carlo pag.149.*

De Sac. Cerimoniis disquis. 12. n.8.

Ma

Digitized by Google

Ma mentre creſceva la ſanta inquietitudine al Giovinetto D. Giuſeppe di uſcir dal laberinto del Secolo, nacque, e s'ingrandì in un tratto una forte oppoſizione, che da lui non preveduta gli ſurſe avanti tanto più formidabile, quanto meno aſpettata. Il Duca ſuo Padre alieno dalla vanità del Mondo, e vago di prepararſi con maggior agio l'Eternità, nutriva appunto allora nell' animo il gran penſiero di rinunziare al ſuo Primogenito D. Giuſeppe il Principato, e poi ancora tutto il rimanente Dominio della Caſa, per ritirarſi anch'eſſo, come fatto haveva di ſuo conſenſo, e con licenza de' ſuoi Superiori Eccleſiaſtici la Ducheſsa ſua Conſorte, in qualche recinto Religioſo, e quindi come libero dagl' impacci terreni, prevenirſi in una certa maniera quaggiù la felicità eterna del Cielo. Seppe ciò D. Giuſeppe, e giudicando importuniſsima la congiuntura di far paleſe al Padre la ſua riſoluzione di laſciare il Mondo, allorche il Padre voleva porlo al Mondo, ricorſe con fervoroſa fidanza al Padre de' lumi, acciò illuminaſse le tenebre non meno ſue, che del ſuo Genitore, nelle quali l'uno, e l'altro erano innocentemente involti, egli per haver' altrimente diſpoſto del Figlio, & eſso, che ritrovando altrimente diſpoſto il Padre verſo di ſe, erano ambedue in iſtato di oppoſizione più toſto, che di concordia. Ma i gran nodi non iſciogliendoſi, che con gran tagli, facilmente avvenne, che lo ſpirito di Dio ſpingeſse D. Giuſeppe ad un' ardita riſoluzione, con cui gettandoſi a' piedi del Padre, palesògli il ſuo deſiderio, confermandolo con l'eſempio pur freſco di

Nuove difficoltà per il ſuo ingreſſo nella Religione.

Iſtanza, che fà al Padre di ritirarſi in Religione.

D. Carlo ſuo Zio, che già ventitrè anni prima, havendo anch'egli rinunziato à lui la Primogenitura, voleva eſſo allora rendere hereditaria alla ſua Caſa la bella azione di diſpreggiare più toſto, che di procacciarſi li Principati. Non vi volle meno, che la virtù del Duca D. Giulio à ſoſtener la forza inaſpettata di una tanta richieſta, e ſuppreſso con violenza il riſentimento della natura, che sfogò allora in qualche tacito ſoſpiro, contentòſſi ſolamente di abbracciarlo, e dirgli, *che à sì gran riſoluzione richiedevaſi grand' avvertimento, ed orazione*. Non ſi perdè d'animo D. Giuſeppe à tal riſpoſta, ma tutto ſi diede à trovare li mezzi più efficaci per piegar l'animo del Padre, e che era ancora il più pronto, cioè di ricorrere alla Madre, la quale facilmente ſi poteva intenerire alle ſuppliche, e lacrime d'un figlio, & impiegar tutto il ſuo credito in un' affare, in cui ella poc' anzi gli haveva dato l'eſempio d'abbandonar' il Mondo, e conſacrarſi à Dio nel Monaſterio, in cui già ſi era ritirata: Il ſecondo fù di accordar' il P. D. Carlo ſuo Zio, il quale, benche più lontano, era il più efficace, & infallibile, quando egli ſi foſſe impegnato, mentre dalli di lui cenni dipendendo li ſuoi Genitori, ſi poteva dire l'arbitro de' loro voleri. Scriſſe per tanto al P. D. Carlo, il quale fece qualche reſiſtenza per far' eſperienza della virtù, e vocazione del Nipote: Così ſcrive il P. Maggio, il quale appunto pochi giorni dopo al vaticinio del ſudetto P. Murchio ad iſtanza del Duca ſi era portato in Palma, dove fù teſtimonio di queſti conflitti. *Mirum!* dice, *paucis poſt diebus cum Palmam profectus eſſem, mutata*

mutatâ juvenis ſententiâ (di farſi Monaco) *Theatini Ordinis habitum ardentioribus ſtimulis expetebat &c. & D. Carolus Patruus (cujus conſilio, & nutu Duce omnia moderantur) ut ejus virtutem, & vocationem experiretur, facultatem minimè impertiebat.* Perſiſtendo dunque D. Giuſeppe ſempre più fiſſo nella ſua riſoluzione, e di conſenſo del Ven. P.D. Carlo, ſi riſolvè di dar l'ultimo aſsalto al Padre, quale di nuovo egli pregò à benedire i ſuoi paſsi verſo il Cielo. Mà l'Aſsalitore trovò l'aſsalito privo di difeſe, mercecchè il Duca n'era ſtato ſpogliato da Dio, che ſolo godeva il poſſeſso di quell'anima bella; onde non così toſto udì il ſuono delle nuove preghiere, che alzate le mani al Cielo, offerì in holocauſto al divin Padre e ſe, e il figlio, vittime ambedue di non preveduto Sacrificio. Non frapoſe D. Giuſeppe nè apparecchj, nè convenienze, nè tempo, e non ſi può dire, quanto gaudio gli ridondaſse nel cuore, e quanto eziandio l'interno gaudio gli traboccaſse in eſterna eſultazione per l'ottenuta licenza, mentre per conſeguirla eraſi tanto tempo conſumato in lacrime, e ſoſpiri. E quì verificòſſi il Vaticinio del P. Murchio, che dopo un' anno ſarebbe entrato nella Religione de' Teatini. Il P. Maggio parimente doppo un'anno ritornò in Palma, forſe ad iſtanza del Duca per condurlo al Noviziato, come poi in effetto ſeguì. *Sed ejus* (cioè D. Giuſeppe) *preces, & lacrimæ haud brevi temporis intervallo continuatæ, ſic omnia repagula pervicerunt, ut poſt annum Palmam reverſus, eundem cum magnâ omnium comploratione ſuſceperim, ac deducerem huc Panor-*

De Divin. Offic. & Chro. pag. 467. n. 140.

Ne ottiene la grazia.

Ibidem de Divi. Offic. & Chor.

Digitized by Google

Panormum, ubi in nostrá Sancti Josephi Domo Tyrocinium posuit. Così egli.

Era D. Giuseppe allora in quindici anni di età, mà di senno così provetto in prudenza, che ne dispose esso stesso l'esecuzione in modo, per così dire, più tosto miracoloso, che maraviglioso. Concioſiacosa che portòssi incontanente al Monasterio, ove si era ritirata con le figliuole la Madre per prender da esse l'ultimo congedo, il che eseguì, con tale intrepidezza d'animo, come se andasse vittorioso al possesso, non all'abbandono del Principato: e benche il naturale affetto cavasse fuori dagli occhi delle Sorelle le lacrime, e dal cuore lo spirito della Madre, la quale svenne nell'abbracciarlo, e nel baciarlo in fronte, pur'egli in nulla smosso all'urto di sì grave assalto mostrò sì gran costanza, che parve in quell'atto più tosto disposto à torre gli altri d'affanno, che à riceverlo. Impallidissi solo alquanto nel volto, per dar qualche segno al di fuori, ch'esso era huomo, e non sasso. Nella seguente mattina, che cadde negli undici di Novembre dell'anno 1664. dedicato à S. Martino Vescovo di Tours, di cui essendone poi sempre divotissimo, ne riportò anche il Titolo nell'esaltazione al Cardinalato, licentiòssi dal Duca suo Padre, e da D. Ferdinando suo minor Fratello, il quale per maggior dolore dell'afflitto Genitore, vedendo le trè Sorelle, e la Madre in Monasterio, il Padre in procinto, & il Fratello in atto di ritirarsi dal Mondo, piangendo andava per ogni angolo della Casa esclamando, *Anch' io voglio lasciare il Mondo, anch' io voglio farmi Religioso.* Le Donne della

Si licenzia dalla Madre, dalle Sorelle, e da' Domestici con ammirabile intrepidezza.

della Casa, i Famigli, e confusamente tutti li Vassalli di Palma accompagnavano con lacrime la generosa azione di D. Giuseppe, e trà i pianti di chi perdeva il Figlio, di chi il Fratello, e di chi il Principe, solo D. Giuseppe immobile di animo, & inflessibile di volto tutti consolando, ottenuta la Paterna benedizione, abbracciato il Fratello, & accomiatato da' Vassalli, in compagnia del P. Maggio portòssi subitamente à Girgenti per inchinarsi, come fece, al Vescovo, che non potè ottenere di tenerlo seco à pranzo quel giorno, essendo che proseguì incontanente il suo viaggio per la Via di Trapani (*a*) à Palermo, superiore sempre agli affetti, agl' inviti, & à quanto può insinuare la carne, à Chi ancor vive in questo misero Mondo vestito di Carne.

(*a*) *Maggio de sac. Cærem. fol. 332.*

Nè il viaggio fù dissimile alla partenza: conciosiacosache, come se partitosi da Casa, non conoscesse più nè Casa, nè Parenti, nè commodità; nè Amici, non volle mai per la via ricevere alloggio da' Congiunti, ò da' Conoscenti, mà sempre si ricoverò ne' Conventi de' Religiosi, a' quali lasciava larga elemosina: anzi uscito da Palma in Lettica, giudicando troppo agio voler' in Lettica andare à trovare il suo Signore Crocifisso, fuori di Palma smontò da essa, nella quale fece entrare in suo luogo un Cameriere, & esso servendosi del di lui Cavallo, esposto ad ogni inclemenza dell'aria in stagione, che si avanzava nell' Inverno, proseguì con tanta composizione di animo, e di volto il suo viaggio, che ben' il modo, e la divozione, con cui lo fece, diede à divedere alla servitù, che

Si porta à Palermo, e suoi portamenti nel viaggio.

Digitized by Google

che lo accompagnava, & alle Genti, per le cui Città passava, che era viaggio diretto alla santità verso il Cielo. Visitata la Madonna di Trapani, e giunto in Palermo, senza pur essere allettato da savia curiosità di dare un' occhiata à quella nobile Città, à dirittura si condusse alla Chiesa di S. Giuseppe de' Padri Teatini, dove poi nel fine di Novembre dell'anno 1664. vestì l'habito Religioso, e dove visse come Hospite, sin tanto, che alli 24. di Marzo seguente fù ammesso all'anno della Probazione, ò sia Noviziato, secondo l'Ordinario costume de' Regolari, sotto (*a*) la direzione di D. Francesco Maria Maggio, soggetto di tanta letteratura, e bontà di vita, che giustamente meritar può la lode di haver partorito nella educazione Religiosa alla sua Congregazione Teatina, e al Mondo tutto, trà gli altri grandi allievi, D. Giuseppe Maria, di cui parliamo. Al taglio de' biondi capelli piansero i Domestici, che assisterono alla funzione, & in alleggerimento della loro afflizione richiesero quel prezioso avanzo di lui, che nè pure in questo volle consolarli, ottenendo licenza da' suoi Superiori, che fossero tosto arsi sul fuoco, acciò di se non rimanesse un sol capello nel Mondo. Li Vassalli nel dipartirsi di ritorno per Palma, volendo baciargli la mano, non furono degnati nè pur della sua presenza, poiche chiuso nel sospirato Santuario non volle vedere, nè esser veduto, che da Dio. Alla nuova di risoluzione sì heroica, e glorioſa, non potè contenersi il Venerabile D. Carlo scrivere al Duca suo Fratello in questi termini (*a*) *Oh che consolazione dovete tenere, havendo dato il vostro primo*

Suo ingresso in Religione.

a *Vedi il Margio de Div. Offic. & Choro pag. 386. in Dedicatione ante Præfationem.*

Sua intrepidezza nel vestirsi Religioso.

a *Nella Vita del Ven. D. Carlo Tomasi Cap. 15. pag. 100.*

Digitized by Google

primo Figlio à Dio! Mi ricordo, che dicevate volerlo mandare alla Corte del Rè: Hor che hà da fare col farlo sposo di Christo, & Herede del Cielo? Gran cose son queste, se le penetraste! e quanto più s'intendono; tanto più si ammirano: e me ne rallegro con V. S. Sig. Duchessa, e buone Sorelle, e gli raccomando D. Ferdinando, l'altro Figlio rimasto unico al secolo, gli basterà l'esempio del Fratello, e Sorelle per farsi santo. Et in altra lettera siegue: *Nel resto, se il Signore chiamasse anche D. Ferdinando, sarebbe la maggior gloria della Casa con finire, come finì quella del gran Bernardo. Vedete; mille anni rispetto all'eternità sono meno di un momento: la Terra rispetto al Cielo, meno di un punto. Bisogna pensare à quel sempre, à quel tutto: il solo scriverlo mi rallegra il cuore.* Così egli: E il Cardinale Sforza Pallavicino da Roma al medesimo Duca, (a) *Mi congratulo*, dice, *con V. E. che se le sia aggiunto un mezzo tanto efficace per la conquista del Cielo, qual' è l'offerta del suo egregio Primogenito alla milizia del nostro Redentore. Questa è la prudente maniera di fondar le Case non solo in Cielo, mà eziandio in terra, sacrificare il più caro, che noi babbiamo à Chi è unico Signore e del Cielo, e della Terra, il quale conceda à V. E. tutte le prosperità.* Così egli.

Applausi, che riceve dal Zio, e da altri.

a *Lettere stampate dal Cardin. Pallavicino pag. 272.*

Hor qui sì che senza velo di mondane apparenze aprendosi à D. Giuseppe tutto il vasto campo della perfezione Evangelica, non già cominciò, mà seguitò à correrlo con quella lena, di cui hebbe ripieni li spiriti, fin, per così dire, dalla culla, e dalle fascie; Onde fù divulgata fama presso tutta la Religione Teatina,

Suoi primi fervori.

a *Magg. in lib. de sacr. Cæremoniis pag. 332.*

che nel suo Noviziato nissun' hebb' egli superiore in virtù, e forse pochi eguali. (*a*) Il Maggio suo Maestro, e direttore nello spirito lo chiama *animi dotibus ornatissimum: egregium juvenem*; *Tibi* (cioè alla Madre di Dio, della quale egli parla in quel luogo) *jam pridem flagrantissimè debitum, ac penè ab Utero mancipatum*. Et in fatti, di Mondo tanto allora D. Giuseppe ne volle, quanto sol ne richiedeva la necessità di dimorarvi; nel rimanente coll' anima tutto talmente si elevò in Dio, che alcuni de' suoi Religiosi, e fortunati compagni nel Noviziato ne parlano con grand' espressione di termini, e singolarmente di una tal grazia di volto, per cui pareva, che riluceſse alcuna cosa dell'Anima sua piena di Dio, e tutta in lui rimessa; onde il solo vederlo era un compungersi, e il solo trattarlo un' innamorarsi della virtù: tanto era il portamento divoto, le parole edificanti, e la modestia commendabile, e in una parola il suo sembiante, sembiante non falso de' suoi costumi; Li suoi Connovizj, fra quali fù Bartolomeo Castelli, Vescovo della Città di Mazzara, tutti celebri, e rinomati in pregio di dottrina, e di laudati costumi, uniformemente

b *Proc. fol. 2008. 3180.*

(*b*) ne' Processi attestano la vita Angelica, con la quale questo beato Giovane condusse sempre in heroiche virtù anche quella tenera età, in cui ogni piccolo raggio di divozione può giustamente apparire un Sole di pietà; maturo nel portamento, ritirato nel tratto; tenace, e fisso nell'osservanza; inimico d'ogni, benche religioso, e lecito divertimento; inclinato, e pronto all'ubbidienza; dimenticato affatto di se, e della sua egre-

Digitized by Google

egregia Casa, di cui non faceva mai parola: unito sempre con Dio; humile con tutti, e in somma tale, quale dir si poteva un Religioso provetto, e non un Novizio, e perciò degnamente proposto agli altri per esemplare dal P.D. Francesco Maria Maggio loro Maestro. Nell'anno del suo Noviziato rarissime volte, e sol costretto da' comandi de' suoi Superiori, scrisse a' Parenti, dalli quali visse cotanto distaccato, che à lui sembrava non haverli. La sua Zia, sorella della Duchesa sua madre Monaca Professa nel Monasterio del Cancelliere di Palermo dell'Ordine di S. Benedetto non potè giammai ottener di parlargli; ma finalmente replicate, e rinforzate le istanze, il Superiore di lui reputando da una parte conveniente la richiesta di quella Religiosa Dama, scorgendo dall'altra constante, e divota la ripugnanza del buon Novizio, prese savio espediente di comandare à D. Giuseppe, che colà in quella Chiesa si portasse per servire una Messa, alla quale appostatamente intervenir dovesse la Zia. Mà l'amore al ritiro prevalse di gran lunga à quello del sangue. Concioiacosache in quel sacrosanto esercizio della Messa con tanta modestia egli diportòssi, che non solamente non mai rispose parola alcuna alla Zia, che da una Grata vicina all'Altare più volte chiamòllo, mà nè pure degnòlla di una sola occhiata, fissi imperturbabilmente gli occhi, e l'animo nel suo Dio, al cui gran sacrificio egli quivi assisteva. Anzi interrogato poscia, *Perche havere usata cotanta scortesia?* francamente rispose, *Io fui mandato alla Chiesa del Cancelliere da' miei Superiori per servire la Messa*, e

Suo distaccamento da' Parenti.

Digitized by Google

non per parlare, e vedere mia Zia. Azione, che può non ammirarsi per grande, da Chi sol ne considera la superficie apparente, ma heroica, e massima appresso chi entrando più oltre, fà quindi giusta conseguenza, quanto in lui prevalesse alla natura la divozione, e lo spirito al sangue. Alla cultura dell'animo aggiunse poi un tal dispreggio del Corpo, che con ingegnosa, ma santa industria, raccoglieva spesso nella riva del Mare le minute breccie (*a*) della Spiaggia, quali poi poneva, e spargeva frà le lenzuola del letto, per travagliar, eziandio dormendo, l'innocente quiete del notturno riposo. Negli esercizj corporali soliti farsi dalli Novizj, D. Giuseppe era volentierosissimo de' più faticosi, e quando occorreva trasportar panni da una Camera all'altra, egli pregava il Fratello, che distribuivali alli Novizj, di riporgli ò sù le spalle, ò in braccio li più grossolani, & allegro ne andava carico non men di peso, che di merito. Consta per fede autentica di D. Vincenzo Buetto Chierico Regolare sottoscritta da altri trè Sacerdoti della medesima Religione, fondata sù l'asserzione di D. Vincenzo Quingles parimente Chierico Regolare, e Connovizio di D. Giuseppe, qualmente essendo state donate ad un Novizio alcune Confezioni da un suo Parente, e nell'hora della ricreazione facendone à tutti parte il Maestro de' Novizj, appena ricevè la sua D. Giuseppe, che ò sparigli incontanente dalle mani, ò fecen' egli oblazione à Dio, conchiudendo la fede sopracennata con queste parole, *Di ciò se ne avviddero tutti li suoi Compagni*. Anche i suoi studj spirarono allora santità, e sodezza, poi-

Sue mortificazioni, e penitenze.

a *In Proc. fol. 638.*

Quingles.

poiche tralaſciati quei, ò che già haveva ſcorſi di Rettorica, e di belle lettere, ò che ſcorrer poteva con indifferenza di laude, tutto ſi poſe all'applicazione dell'Eccleſiaſtiche cerimonie, de' ſacri Riti, e delle Rubriche, non per pompa di eloquenza, ma per neceſsità, e prattica di ſacra erudizione, e in tutti eſſi egli ne divenne maeſtro, come ſi dirà, con quell' avantaggio di gloria non meno à ſe medeſimo, che alla Corte di Roma, alla ſua Religione, & alla Chieſa di Dio. Ma avvicinandoſi il tempo della Profeſſione, egli volle prepararſi con un' atto che à noſtro parere ò è unico, ò almeno rariſſimo: e queſti ſi è, che rinunziando con le ſolite formole giudiciarie la Primogenitura, e'l Principato, non volle riſervare per ſe nè pure (*a*) un ſoldo di annuo livello, che per altro permeſſo viene anche à Chi profeſſa nelle più eſemplari Religioni. Coſa che dinota uno ſtaccamento, anzi un diſpregio così grande del Mondo, e un' abbandonamento così ſincero in Dio, che in queſt'azione parve, ch'egli maggiormente temeſſe di non dar tutto à Dio, che godeſſe di haver laſciato tanto per Dio. Onde maraviglia non è, ſe poi Iddio, incapace di farſi vincere in corteſia dagli Huomini, rifondeſſe in lui tanti teſori di grazie ſpirituali, e tanto cumulo di grandezze temporali anche in queſta Vita, che non mai nel ſuo pingue Principato haverebbe potuto ſperare quella fama, e gloria, di cui và hora adorno il ſuo nome e per la venerazione della Perſona, e per la eminenza della Dignità. Così tutto ſciolto da ogni laccio, ſi lanciò nelle braccia del ſuo Gieſù, e nel giorno

Suoi Studj particolarmente di materie Eccleſiaſtiche.

a *In Proceſſ. fol. 3183.*

Digitized by Google

giorno della Santissima Annunziata dell'anno *1666.* (*a*)professò nell'Insigne Basilica di S. Giuseppe in Palermo li trè Voti di Povertà, di Castità, e di Ubbidienza nella Congregazione de' Chierici Regolari di S. Gaetano, con tenerezza del Duca suo Padre, che con numeroso Popolo, e Nobiltà di Parentado vi assistè presente, lasciando in dubbio à i Spettatori, se maggiore fusse l'Oblazione, che fece à Dio di se il Figliuolo, ò quella, che nel Figliuolo fece à Dio di se medesimo il Padre.

a *Mongio de Divin. Offic. & Obsc. pag. 467 num. 140*

CA-

CAPITOLO III.

Viaggi, e Studj maggiori di D. Giuseppe: Suo ritorno à Palma, e prodigiosi avvenimenti nel viaggio, e nella sua dimora in Palma.

PRofessato dunque l'Instituto, ch'egli tanto haveva desiderato di abbracciare, non è credibile, come ne abbracciasse ancora le osservanze, e con quanta attenzione applicasse alla prattica degli Studj, e delle Virtù, che sono le due pietre fondamentali, sopra cui s'innalza la bella struttura di quella insigne Religione. E come che l'Ubbidienza è una delle più richieste parti dalli Professori di essa, il nostro D. Giuseppe talmente se ne rese segnalato, che non altrimente che di un corpo morto, lasciò di se sua cura, à Chi 'l movesse. E parve, che Dio ne permettesse ancora con ispecial providenza la disposizione, poiche ò fosse debolezza di complessione, a cui non si confacesse ogni clima, ò caso, che così portasse, fù egli in un certo modo, come fatto girar per l'Italia con moto quasi continuo di trè anni, più in trionfo di ubbidienza, che in necessità di comando. Delle quali cose ragion vuole, che con maggior distinzione ne ordiniamo in questo Capitolo il racconto.

Viaggi del P. D. Giuseppe in esercizio di Vbbidienza.

Fù egli dunque doppo l'accennata Professione, per ripatriare alquanto, dal suo Superiore mandato in compagnia del P. D. Tommaso Ribera dell'istessa Religione da Palermo à Palma, ov'egli entrò, come n'era uscito, con l'equipaggio di sì gran divozione, & hu-

Si porta à Palma

& humiltà, che l'ingresso fù più ammirato, che applaudito, sì dal Duca suo Padre, come dalla Gente sua Vassalla, che tutti per allegrezza, come uscendo fuori di se, uscivano all' incontro di lui, ordinati in schiera, e festosi in habito, avidi non men di rivederlo, che di ossequiarlo, e di baciargli quella mano, che haveva con tanta superiorità dispreggiato il comando di quel Principato. Ma dalla modestia del Giovanetto fù delusa ogni arte di quell'affezzionato Popolo: concioſiacosa che prevedendo egli questi dovuti applausi, come nascondendosi anche se stesso, poco lungi dall' incontro, smontato di Lettica, per incognita strada entrò à piedi, e solo nella Terra, e quindi per vie secrete portatosi al Palazzo, disdegnònne entrarvi per la Porta maggiore, ove attendevanlo i Domestici, e à guisa di fuggitivo più tosto, che di antico Padrone, e nuovo grand' Hospite, per ascosa, e secreta Porta passò all'appartamento del Duca suo Padre, che d'intorno girava, per rinvenire anche nella propria Casa il Figliuolo. Inginocchiògliſi avanti, & ossequiòllo, ricevuto, & abbracciato con ammirazione eziandio superiore all' affetto. Come all'entrar del Sole nell' Orizonte vedesi illuminato il Mondo, così all' entrar di D. Giuseppe in Palma, e nella Paterna habitazione viddesi più che mai Santa quella Terra, e quel Palazzo. Non mai egli permesse di esser servito da Donne, nè pur dalla propria Nutrice, che sol furtivamente, & in assenza di lui poterono entrar nella sua Camera à prestargli il servizio necessario al suo alloggio: In visita della Madre, e delle Sorelle nel Monasterio di Palma,

Religiosità, con cui dimorò in Palma.

Digitized by Google

Palma, di altro non parlava, che di cose sante, & altro non spirava dalla faccia, che santità, e modestia. Ritirato nella sua Cella, ben mostrava di haver mutato luogo, e non Animo, tutto intento à suoi soliti Ufficj di divozione, e pietà, e tutto attento à conversar con Sacerdoti di quella Chiesa Matrice, discorrendo con essi di Cerimonie Ecclesiastiche, e degli Ecclesiastici Riti, come se quivi fosse giunto per affari di Chiese, e non di Casa. Cadde opportunamente in quei giorni la Commemorazione di non sò qual Santo, e D. Giuseppe richiesene la solennità al Padre, da celebrarsi con pompa nella Chiesa del Monasterio, ove ritrovavasi la Madre, e Sorelle: e non potè egli incontrar funzione di più genio, nè la funzione sopraintendente di più habilità, e divozione. Egli parò, & addobbò gli Altari di sua mano: ordinò, & assistè à gli Ufficj, sollecito non men dell' ordine, che del decoro della Festa, che terminata, voll'egli maggiormente nobilitare con un' azione degna di rimarco. Haveva il Duca Padre nel piano, e Piazza del Monasterio fatto innalzare un Castello di fuoco artificiale, per accenderlo, come seguì, la sera doppo i sacri Vesperi di quel Santo. Fù allo spettacolo replicatamente invitato D. Giuseppe, mà ardendo egli di maggior fuoco nel cuore, non volle mai dipartirsi dalla Chiesa, fin che ripulita, e riordinata non la vedesse, premendogli maggiormente il decoro della Casa di Dio, che il compiacimento, benche lecito, di quell' artificio, il cui fumo offerì generosamente, e volentieri al grande Iddio.

Suo ritorno à Palermo, quindi alla Torretta, e di nuovo a Palma.

Mà appena partisi da Palma di ritorno per i suoi studj à Palermo, che gravemente infermatosi, fù da' Medici tramandato à prender l'aria della Torretta, Terra non guari distante da Palermo, e di Dominio del Duca suo Padre, che rinvenuta poco confacevole alla sua salute, fù incontanente quindi rimosso, e di nuovo tramandato à Palma, dove egli non solamente non permesse di anticipare l'avviso del suo arrivo, per non dar tempo alla fama di preparar' incontri, & applausi, ma col solo D. Giuseppe Cassano Governadore allora della Torretta, e con soli due Huomini di servizio postosi in Lettica, fece tacito, e solingo il suo ingresso alle trè hore della notte, cotanto incognito, e guardigno, che parea più tosto, che viaggiasse per nascondersi, che per sollievo di salute. Richiesto dall' Arciprete della Terra, che à quell' hora tarda mosso dalla curiosità, dimandò per la finestra, *Che Gente fosse quella, che quindi passava?* fece da un suo Famiglio rispondere, *Foresticri, Forestieri*. Ma alla Porta del Palazzo ben riconosciuto da un Famiglio di Casa, questi velocemente fènne avvisato il Duca, che non dando fede al Servo, mà ben giudicando qualch'altro Religioso, *Conducetelo*, rispose, *alla Foresteria*, destinata dal divoto Padrone all'hospidalità de' Viandanti. Mà persistendo il Servo, *quegli essere il P. D. Giuseppe Maria suo Figlio*, e non sapendo il Duca tal cosa immaginarsi, sopravvenne inaspettatamente il P. D. Giuseppe, che con la presenza non men decise la causa, di quel, che attonito rimaner facesse il Padre del suo improviso arrivo. Egli modesto gittògli ginocchione d'avanti

Nuove dimostrazioni della sua Religiosità in Palma.

Digitized by Google

d'avanti, & esposta la cagione del suo ritorno, il consiglio de' Medici, e l'ubbidienza de' Superiori, fù tanto più teneramente abbracciato dal Duca, quanto più subentrò in lui ad ingagliardire il paterno affetto il nuovo motivo della compassione. Ma il suo spasso colà fù più esercizio di virtù, che di divertimento. Benche cagionevole, emaciato, e debole, ò solo in Cella trattenevasi in divote lezzioni, ò pur quando da essa usciva, alle Chiese divertiva il suo cammino, quelle distintamente visitava, e tutta la sua più intera applicazione riponeva, ò nel risarcimento degli habiti Sacerdotali, ò nella pulizia degli Altari, ò nell'inculcamento à i Sacerdoti de' sacri Riti, ò nell'insinuazione alla Madre, & alle Sorelle di divoti insegnamenti, come se Visitatore fosse quivi sopravenuto della Ecclesiastica Economia, e non Risatauratore delle sue debolissime forze. Mà per beneficenza del Cielo ristabilitosi alquanto in esse, fè sua partenza di nuovo per Palermo, d'onde i Superiori lo destinarono per principiare i suoi studj di Filosofia à Messina sotto il Magisterio del P. D. Placido Scoppa, che fù poi Arcivescovo di Ragusi, *ne' cui Atti, e Conclusioni private, e publiche*, attesta Bartolomeo Castelli Vescovo di Mazzara, *conservava sempre la modestia anche nell' argomentare, & una volta assistendo ad una publica Conclusione, & argomentando un Padre Carmelitano Scalzo, che incalzava l'argomento in forma, ma senza gridi, ò scomposítura, se ne compiacque molto, e disse* (a), *che così argomentar doveva ogni Religioso,* Quindi partissi, e ricevuta nuova Ubbidienza per

Quindi ritorna a Palermo, e poi và à Messina.

a *In Proc. 31 80.*

E poi à Ferrara.

Ferrara, avanti l'imbarco s'ingin occhiò sul lido del Mare, e doppo breve Orazione rialzatosi, addusse l'esempio di S. Paolo, di cui leggesi, che (a) in simigliante Caso dicesse, *Positis genibus oravimus in littore*. Della dimora del P. D. Giuseppe in Sicilia fino alla sua comparsa in Roma, e della di lui costante divota maniera di vivere, così attesta in Processo l'altre volte nominato Bartolomeo Castelli Vescovo di Mazzara, dicendo, *Per quel tempo, che io conobbi, e trattai il Servo di Dio, e dimorai con esso lui tanto nel tempo del Noviziato, quanto doppo la Professione sì in Palermo, come in Messina, lo osservai in esso Servo di Dio una virtù soda. Era fin da quel tempo molto applicato alla vita solitaria, del che credo, che buona parte del tempo l'applicasse in Orazione, e specialmente vi osservai una grandissima humiltà, divozione, modestia, esatta ubbidienza, e puntuale osservanza delle Regole della Religione. Era molto serio, anche nell'età giovanile, & in fatti à me molte volte mi corresse di qualche leggierezza puerile, e di qualche eccesso d'ardore nell'argomentare, quando eravamo studenti di Filosofia.* Così egli.

a *Act. 21. 5.*

b *Proc. Ibid.*

Mà à cagion di qualche sua indisposizione costretto il P. D. Giuseppe dal comando de' suoi Superiori à portarsi à Modana, quivi terminò lo studio della Filosofia con tanta vivacità di spirito, congiunta con tanta modestia, & humiltà, che un suo Condiscente attesta di lui ne' Processi, (c) *In quanto al tempo, che fussimo insieme in studio in Modena, osservai il tenor della di lui Vita, e lo riconobbi per un Religioso*

Suoi portamenti e studj in Modana.

c *In Proc. fol. 2069.*

Digitized by Google

gioso di esemplarità, perfezione, & osservanza, con distinzione poi di una ritiratezza singolare, talmente che non fù veduto mai perdersi in discorso, nè anche di pura ricreazione permessa dalla Religione: E perche noi altri suoi Compagni di studio gli dicevamo, che si faceva l'osservanza, anche prendendosi un poco di ricreazione, rispondeva, che quella ricreazione era permissione della Religione, e non comando: per questo si prendeva la libertà di ritirarsi in Camera, dove sin d'allora si applicava allo studio specialmente della lingua Greca, e quando andavamo fuori della Città à qualche luogo di ricreazione permesso dalla Religione a' Studenti, portava seco sempre libri da studiare, nè mai l'hò veduto giuocare, e spassarsi con gl'altri a' giuochi leciti permessi dalla Religione, mà ò si ritirava in qualche luogo à legger qualche libro, ò pure si metteva à passeggiare, mà sempre con qualche libro in mano: Nè lo viddi mai perdere un momento di tempo. Nel tempo poi de' studj scolastici, sempre puntuale in tutto, tanto nelle sue repetizioni, e nel difendere le Conclusioni, in argomentare, come si fà in Scola, e con tutta modestia, nè mai si poteva concepire di lui, che havesse qualche estimazione di se stesso, nè compiacenza vana degl' argomenti, che faceva, ò altro simile: nè mai si notò, che si tratteneße con altri Studenti, ò prima, ò doppo della Scola, e delle Conclusioni, & altre simili contingenze, e discorsi oziosi, e terminata la Scola, e detto l'Agimus tibi gratias, *come si suole, esso in silenzio con il capo chino faceva riverenza al Lettore, e respettivamente à noi altri suoi Compagni,*

pagni, e poi subito si ritirava nella sua stanza, ò a studiare, ò ad orare. L'istessa modestia, humiltà, e divozione pratticava in Choro, in Refettorio, e in tutte le osservanze della Religione, alle quali esso era puntuale. Noi non lo vedevamo, se non in tempo di dette osservanze: fuori di queste non compariva mai, osservando una grandissima ritiratezza. La di lui presenza con l'accennata compositione, e modestia, recava à noi altri Studenti, e particolarmente a me una gran divozione, e suggezzione di modo tale, che occorrendomi parlar seco per cose necessarie, esso con pochissime parole precise terminava il discorso. E' solito nella nostra Religione, che i Studenti infrà l'anno facciano qualche Predica in Refettorio in tempi specialmente, che sogliono li Superiori far la Visita: Il Servo di Dio, in una Predica, che fece in quelle occasioni in Refettorio, bebbe un grand'applauso da tutti i Religiosi, & io con gli altri Compagni, oltre a gli altri Padri, essendoci congratulati seco di ciò, esso con tutta humiltà si dichiarava di non haver fatto cosa, che meritasse lode, e si diceva, che era ignorante, e da niente, e con capo chino se ne partì, fuggendo dalle commendazioni, e lodi, che gli si davano, e da quell'atto mi si accrebbe il concetto grande della profonda di lui humiltà, che io havevo cominciato a formarne fin da principio, che io lo viddi, e trattai. Così ne' Processi: non senza ammirazione di chi considera in età ancora fresca di poc' oltre à quattro lustri, una inalterabilità di Vita così esemplare, e santa, che molto di lungo supera l'espressione medesima, di chi si accinge à descriverla. Coherente

rente alla depoſizione accennata ſi è quella di Pietro Cavalcante Teatino Veſcovo di Pozzuolo, che nella Lettera poſtulatoria della di lui Beatificazione al Pontefice Clemente XI. dice (a) *In Modana lo la prima volta lo conobbi, dove proſeguì egli il corſo de' ſuoi ſtudj in compagnia di molti altri Condiſcepoli, quali unitamente proteſtavano di notare in lui non ſolo un vero eſemplare di Clauſtrale perfetto, ma di Anacoreta ſolitario. E ſimilmente li Padri più provetti ammiravano in un Giovane, di pochi anni Religioſo, un gran fervore di ſpirito nelle poche parole, che proferiva, una compoſizione attrattiva nel portamento, una frequenza indefeſſa nell' orare, e ſopratutto un' humiltà profonda, che l'induceva a riputarſi frà tutti il più abietto, & il più vile. Indi partendo io per Milano hebbi la fortuna di ricevere alcune ſue lettere con l'occaſione che due ſuoi Nipoti, uno de' quali fù poi Duca di Palma, viaggiavano per l'Italia, & in quelle mi premeva fortemente, che io aſſiſteſſi a quei Giovanetti, ma ſopratutto nell' infervorarli nel ſanto timor di Dio.* Così il Veſcovo di Pozzuolo.

(a) 15. Luglio 1715.

Da Modena à Roma il Servo di Dio con nuova Ubbidienza ſi conduſſe, nella qual Città dentro la Caſa di S. Andrea della Valle, non tanto intrapreſe, quanto proſeguì la carriera de' ſuoi lodevoliſsimi coſtumi. Humile co' Compagni: abbietto in sè: affabile, mà circoſpetto con tutti, e con un tal miſto di ſoavità, e di rigidezza, che rimaner in dubbio potea, qual Virtù in lui maggiormente riſplendeſſe, ò ſe la Religione verſo Dio, ò la ritiratezza del tratto, ò il tratta-

Da Modana ſi porta à Roma e Sua dimora in S. Andrea della Valle.

Digitized by Google

tamento vile della sua Persona, ò la Carità co' Domestici, ò l'austerità della Vita in ogni sua operazione. Accadde appunto allora, che fatta fosse la solenne funzione della Canonizzazione di S. Gaetano. Nella Processione da S. Pietro à S. Andrea della Valle con lo Stendardo del nuovo Santo, portò egli quasi sempre la Croce, al cui grave peso volentieri si sottopose il dilicato Servo di Dio ad istanza de' Compagni, che per isfuggirne l'incommodo, differo à lui, Esser meglio, ch'egli la portasse, come giudicato più robusto degli altri in complessione, e in forze, e vi è, à Chi soggiunse, (a) *Ch'esso si accomodò al genio de' Compagni portandola più del dovere, non senza grave sua fatica, e pena, sentendosi svenire sotto il peso*, del che non mai mostrò dispiacimento, mà gusto. In questa Casa dunque cominciò egli à scorrere l'ampio mare della Sacra Theologia, che gli servì non tanto per istudio, quanto per divoto preparamento agli Ordini sacri del Suddiaconato, e Diaconato, il primo da lui preso in S. Gio. Laterano nel di 20. di Decembre 1670, il secondo nel medesimo mese dell'anno seguente. Essendo cosa che egli sin d'allora ripose tutta la sua applicazione nello studio de' SS. Padri, nella Lezione dell'Ecclesiastica Liturgia, nell'annotazione de' Sacri Riti, e nella perfezione della lingua Greca, i cui principj egli haveva appresi in Mesina. Cose tutte, non tanto di ornamento, quanto di necessità, in chi hà l'idea di vero Ecclesiastico, à cui molto più giova sapere il vero, che il verisimile, & esser fondato sul sodo delle Scritture divine, che sul vago di

Sue Virtù quivi esercitate.

a *In Proc. fol. 1379.*

E studio di Theologia, e suo Suddiaconato, e Diaconato.

Que-

Digitized by Google

Queſtioni ingegnoſe sì, ma di poco utile per ſe, e di minor profitto per gli altri.

Alle ſpeculazioni della Theologia aggiuns' egli con attenzione così intenſa l'eſercizio delle Virtù, che i ſuoi Compagni, de' quali molti, e celebri in Dignità, e Dottrina preſentemente vivono, & un di eſſi ſi è Franceſco Pignattelli Cardinale di S. Chieſa, & Arciveſcovo di Napoli, rimanevano ſorpreſi dall'egregie doti, e dalla profonda humiltà di D. Giuſeppe, nella cui faccia leggevano quegli aurei inſegnamenti, ch'egli ſempre haveva frà le mani nella lezione de' ſacri Libri. Concioſiacoſachè il ſuo divertimento dallo ſtudio della Theologia era un'altro ſtudio tanto più difficile del primo, quanto più difficile coſa ſi è il ridurre in prattica, che il conoſcere le coſe di Dio. Leggeva ſpeſsiſsimo li Santi Padri, e notavane diligentemente le ſentenze in ſeparati Libretti, i quali poi rileggeva in iſtruzzione del ſuo animo, che egli haveva deſtinato à formarlo ſecondo la norma di quel gran Libro, Intitolato *Il Combattimento ſpirituale compoſto dal Venerabile D. Lorenzo Scupoli Religioſo della ſua medeſima Congregazione*, dal quale, S. Franceſco di Sales riconobbe il principio, e il progreſso della ſua ammirabile perfezione. Suoi divoti poſtamenti.

Onde maraviglia non è, ch'ei creſceſſe di giorno in giorno à sì alto grado di Santità interna, che Pietro Cavalcante Veſcovo di Pozzuolo depone di lui nella Lettera Poſtulatoria al Pontefice Clemente XI. *Io in Roma hebbi la ſorte di oſſervare più a lungo l'eſattezza ſua nell'oſſervanza delle noſtre Regole, la parſimo-*

nia del Cibo, le mortificazioni asprissime, la sofferenza imperturbabile d'alcuni mali, che pativa, il disprezzo di se medesimo, per cui più volte lo viddi esercitare ministerj vilissimi, & abbenche a tutto studio procurasse di occultar queste sante operazioni alla vista di tutti, Io però, che habbitavo propinquo alla sua stanza con non minore attenzione studiavo d'esserne spettatore. Così egli.

Nuovo suo viaggio da Roma a Palma. a *In Proc. fol. 635.*

Mà quindi ancora, cioè da Roma inopinato comando di Ubbidienza lo tolse, e qual' altro Habacuc trasportòllo, come per i Capelli, in Sicilia, (*a*) senza saperssi allora da esso, che andava, perche ò fosse mandato, ò andasse, se non che un'alta, e secreta providenza colà portòllo in refrigerio, di chi doveva quanto prima lottar con la morte, in attestato della gran cura che tiene Dio della generazione de' Giusti, in rappresentazione di miracolosi spettacoli, come chiaro si dimostrerà ne' racconti, che seguono. Ritrovavasi D. Giuseppe inoltrato già nello studio della Theologia, quando di repente il Venerabile Padre D. Carlo suo Zio (*b*) presentògli l'ordine de' Superiori, affinche incontanente egli per la Sicilia si partisse, ad oggetto di alcuni affari, che in Palma richiedevano la di lui presenza. Qual ne fosse in D. Carlo il motivo, comprovollo l'effetto, che ne seguì di non mai antiveduti accidenti, rivelati à lui da lume superiore all'humano, che lo mosse à fare instanza appresso al Generale dell' Ordine per la licenza, & à comandare al Nipote, che subito si disponesse alla partenza. Mà poco vi volle à fare accingere alla partenza D. Giuseppe, che di nulla

b *anno 1672.*

Motivo di tal viaggio, & avvenimenti miracolosi di esso.

Digitized by Google

nulla haveva di bisogno in questo Mondo, e meno vi volle à Dio à farlo giungere à Palma à forza di maravigliosо avvenimento. Poiche fatto havendo suo viaggio per terra sin' à Napoli, con intenzione di procacciarsi quivi l'imbarco per Sicilia, trovò in Napoli una Galera, che parve, che per partirsi altro non aspettasse, che lui. Ritrovavasi questa àncorata nel Porto da molti giorni, ritenuta dal tempo avverso, che correva, e consequentemente ferma in àncora su'l dispiacere della tardanza, e sù l'impossibilità della partenza; Quando alla comparsa in Napoli di D. Giuseppe, come se comparso fosse, Chi potesse comandare à i venti, & al Mare, quelli si raffilarono, (*a*) e questo si abbonacciò, in modo tale ch'egli imbarcatosi, approdò con incredibile prosperità di navigazione in poco più di un giorno à Palermo. Qual felice successo il nostro D. Giuseppe applicava alle Orazioni del Venerabile suo Zio D. Carlo, ch' egli rendeva autore di questa maraviglia, quando esso medesimo poteva forse chiamarsene il maravigliosо. Giunto in Palermo, passò quindi à Palma per affari, ch'esso non sapeva, non havendo altro negozio, che il merito dell' Ubbidienza, la quale in tutto questo viaggio fù l'unico suo disegno, e scopo del viaggiare. Mà trovò colà quella tela d'affari, che Dio da gran tempo ordiva per sollievo de' Congiunti, e per ammaestramento di lui: Poiche appena pose piede in quel Paterno Ducato, che infermòssi D. Ferdinando suo Fratello, e l'infermità fù tale, che lo condusse in pochi giorni alla morte. Scuoprìssi allora à D. Giu-

(*a*) *In Proc. fol. 635.*

Digitized by Google

seppe l'alto secreto del Cielo rivelato à D. Carlo suo Zio solamente, che con tanta sollecitudine havevalo spedito à Palma, acciocche in Palma assistesse alla morte del Fratello, e doppo la morte del Fratello, al consiglio, e sostenimento della Casa, che restò vacillante sotto un' Herede in Culla, senz' assistenza ò di Sorelle, ò di Madre, che tutte, come si disse, dalle tempeste del Mondo si erano ritirate nel sicuro Porto del loro Monasterio. D. Giuseppe dunque con animo tanto alieno da ogni afflizione di dolore assistette al passaggio del pio Fratello, che nel giorno seguente esso medesimo supplì alla funzione dell'Esequie in Ufficio di Diacono constante e di volto, e di occhi alla vista presente di così lacrimevole, & improvisa rappresentanza; anzi sempre fermo di mente, terminate l'Esequie abbracciò(*a*) teneramente il Cadavero del Fratello, baciòllo in faccia, sopra la quale con le sue proprie mani allocò un fazzoletto, e quindi rivoltosi tutto a' Vivi, col suo consiglio dispose, che la Duchessa madre uscisse dal Monasterio, per prender cura di D. Giulio Maria, che così chiamavasi il Pargoletto, che lasciò in fascie morendo D. Ferdinando.

Assiste in Palma alla morte del Fratello, morto alli 22. Maggio 1672. in età d'anni 21. *Vita di D. Ferdinando pag. 454.*

a *In Proc. fol. 636. Vita di D. Ferdinando pag. 458.*

Dalle lacrime de' Domestici, e de' Vassalli, passiamo hora à i sudori di sangue della Sorella, spettacoli tutti dolorosi, ma pii, per cui havevalo il Cielo colà condotto. Suor Maria Crocifissa (*b*) rapita in estasi nel giorno della Santissima Trinità vidde un Sacerdote (non però in quella Chiesa presente) in atto di dir Messa col peccato mortale nell'Anima, e tal dolore ne prese, che le scoppiò dalle vene il sangue, che

b *Vedi la Vita di Suor Maria Crocifissa lib. 2. Cap. 9. c. 12. Giugno 1672.*

Digitized by Google

che ſcaturille in forma di lacrime dagli occhi, con rimanerne tinte le guancie, & un panno di lino, che fù rinvenuto indi à quarant'anni preſſo al Fratello Cardinale, quando egli morì, rinchiuſo dentro una ſcattola con ſcritta autentica indicante il ſucceſſo dell' avvenimento, e l'eccesſo della Viſione. Il Ratto avvenne nella Sacreſtia delle Monache, nella quale vi era la porticella, per cui ſi ſporge alle Religioſe la ſacra Communione. Ordinò il Confeſſore, che quella ſi apriſſe, acciò alcune perſone riguardevoli, congiunte di ſangue con Suor Maria Crocifiſſa, che quivi à caſo in Chieſa ſi ritrovavano, foſsero partecipi di sì maravigliosa comparſa. Trà gli Aſtanti, e forſe quegli, che in occulto haveva colà condotto Dio con non preveduto diſegno, uno ne fù il noſtro D. Giuſeppe, che da vicino ammirò così prodigioſo ſudore, & udì le terribili parole, che in quella eſtaſi proferì la gran Serva di Dio, *Miſero Sacrificio! Profanato Altare! Sacra Bevanda in peſtifero letamajo buttata! La Dignità Sacerdotale chi la tiene, la tema, e chi la procura, vi penſi. Oh chi poteſſe moſtrarlo, à chi tal'Uffizio tiene! Tema, poiche è più da temerſi. Così malamente ſi tratta Dio Padre nel Primogenito Figlio!* Così ella, la quale oltre à ciò che diſſe in detta Eſtaſi, ſoleva dire: *La Dignità Sacerdotale porta ſeco un formidabile peſo, onde chi la procura, ci penſi, e chi la tiene, la tema.* Fù queſta una lezione al P. D. Giuſeppe di sì alta maeſtrìa, in tempo particolarmente, in cui eſso era proſsimo ad ordinarſi Sacerdote, che ben ſervìgli e di ſanto ſpavento, e di acutiſsimo ſprone

Aſſiſte ad una Eſtaſi ſtupenda di Suor Maria Crocifiſſa.

ne

ne à renderſi ben diſpoſto à sì ſublime Dignità.

Suo ritorno à Palermo, e proſeguimento de' Studj.

Qual frutto di divoti ſentimenti ricavaſſe egli da queſti occorſi avvenimenti, cioè dalla morte del Fratello, e dallo ſpettacolo della Viſione, ò non ſi sà, ò il ſaperlo può recar gran ſoggetto di ammirazione in riferirlo: Eſſendoche tutto in ſe raccolto partitoſi da Palma, e traſportatoſi à Palermo al proſeguimento dello ſtudio della Theologia, quivi tutto ſi diè all' Orazione non meno, che allo ſtudio ſopradetto, come ſe per la morte del Fratello D. Ferdinando poc'anzi accaduta, nè più Caſa haveſſe, nè Parenti, e memore della Eſtaſi ſtupenda oſſervata nella Sorella, non più in queſto Mondo egli dimoraſſe. Pregato da un ſuo Confidente à ſcrivere alla Ducheſſa madre, (*a*) che riguardaſſe con diſtinzione di cura il Nepotino, unico rampollo allora della ſua Caſa, francamente riſpoſe, *Che nulla importava, ſe anche queſto moriva, poiche, eſſendo mancate nel Mondo tante Famiglie di Monarchi, non ſarebbe coſa nuova, che mancaſſe la ſua, povera, e di niſſuna conſeguenza.* Con tal raſſegnazione à Dio, humiltà in ſe, e diſprezzo del Mondo, continuò à vivere à ſe ſteſſo con diſtaccamento da ogni humano penſiero, e con profonda abbiezione in ogni ſuo portamento, ſol' intento all'anima, & allo ſtudio della Theologia, nel cui eſame fù (*b*) approvato dal P. Generale, e Conſultori in Roma per eſſerne Maeſtro, e Lettore con applauſo confacevole al ſuo ingegno.

a *In Proc. fol* 920.

Suo prodigioſo diſtaccamento da' Parenti

b 19. *Agoſto* 1673.

CA-

CAPITOLO IV.

Ritorno à Roma del Padre D. Giuſeppe Maria: Suo Sacerdozio, e fervore di Spirito, e ſuoi impieghi nella Religione.

MA Roma rivolle il ſuo P. Tomaſi, riſervato dal Cielo à gran diſegni in quella Città. Richiamato dunque da' Superiori vi giunſe, e non così toſto vi giunſe, che non ancor Sacerdote, mà in ordine di Diacono fù conſtituito Compagno del Maeſtro de' Novizj: e perche D. Gio: Battiſta Rivani Maeſtro di eſsi era anche Superiore della Caſa di S. Silveſtro in Roma, e conſeguentemente diſtratto da molte neceſſarie occupazioni, il Tomaſi ſoſtenne tutta la direzione del Noviziato, cioè tutto il peſo di quella importante Carica, che tutta ſi appoggia alla ſavia, e ſanta educazione della Gioventù Religioſa. Mà ſorpreſo dalla Viſione accennata di Suor Maria Crocifiſſa ſua Sorella, non ſolamente non volle dare orecchia à chi offerìgli la licenza del ſuo Generale, e il Pontificio Indulto ſopra l'età per ordinarſi Sacerdote, ma cadendone il compimento de' prefiſsi ventiquatr'anni nel giorno dodici di Settembre dell'anno 1683. non acconſentì giammai d'eſſer promoſſo à sì alta Dignità nelle quattro Tempora, che ſempre cadono in quel meſe, anzi prolongando la divozione del preparamento, era anche riſoluto di non voler'altrimente ricevere il Sacerdozio nel proſsimo Decembre, ſe la Venerabile ſua Sorella, à cui era ben nota la profonda hu-

Suo ritorno à Roma, dove è fatto Compagno del Maeſtro de' Novizj.

Sua divota ripugnanza al Sacerdozio.

Digitized by Google

humiltà del Fratello, non l'haveſſe animato, e per così dire, precettato à sì gran paſſo con una lunga, & ammirabile Lettera, in cui gli dice (*a*) *Fratello mio, ſiete già nella vicinanza di ricevere nell'anima voſtra l'indelebile Carattere dell'ultimo Ordine ſacro. Io mi figuro il voſtro cuore in una grandiſſima apprenſione di voler fare gran coſe in preparazione di sì degno Sacrificio, con che iſtupidite il voſtro ſpirito pur troppo timoroſo. Nò nò, che tali apprenſioni ſogliono ſoprabondare da timore, e non da affetto. Io per me vi direi, che preparaſte l'Anima voſtra, come molle cera per ricevere quella ſacra Impronta, e non fareſte altro*; e ſiegue con notarlo regiſtrato nel Libro della Vita, allor quando nel fine della lettera inſinuandogli il bel libro dell' Humanità di Giesù Chriſto, *Voi*, gli replica, *paſſatela nella lezione di queſto libro, dove io vi trovo regiſtrato*. Così ella. Altrettanto dunque humile, che ubbidiente ricevè il Tomaſi l'Ordine Sacerdotale, e nel Natale di Noſtro Signore Giesù Chriſto, ſecondo il coſtume della ſua Congregazione cantò le trè Meſſe in S. Silveſtro di Monte Cavallo di Roma, ove egli fù allocato per accreſcere venerazione à quella Caſa, che può meglio dirſi Seminario di Huomini venerabili in ſantità, e famoſi in dottrina, che ſemplice habitazione di Religioſi.

a *Lettera 24. ſcritta li 13. Novembre 1673.*

Suo Sacerdozio.

Quanto augumento, e forza di fervore riceveſſe il noſtro novello Sacerdote dall' eſſere elevato all'Altare di Dio, non con più eſpreſsive parole può ſignificarſi, che con quelle di Suor Maria Crocifiſſa, che gli riſpoſe, allor quando egli domandòlle, (*b*) *Se un giorno*

Suoi progreſſi nelle Virtù.

b *Lettera 29. ſcritta li 13. Decembre 1674.*

giorno esso sarebbe santo? Ricevo, ella scrisse gli, *la vostra lettera, mio carissimo Fratello, e in essa osservo li vostri strani desiderj, essendo tutti acciecazione di fervore*. Conciosiacosache talmente egli si diè à Dio, e talmente Dio communicòssi à lui in ispirito, e verità che pareva astratto dalle faccende communi, non per inhabilità, mà per alta non curanza, in modo tale che nulla pareva che havesse più di huomo, che la sembianza. Nel rimanente ò in Choro recitava, assiduo di giorno, e di notte, le consuete preci, ò in Cella, e tal'hor' anche in Chiesa genuflesso in remota parte univasi con Dio, e quando pur convenivagli prender giusto sollievo ò in amichevoli discorsi con i Compagni, ò in divertimento d'aria fuori della Casa, i Compagni attestano, che non mai dalla sua bocca si udì parola ò leggiermente offensiva del prossimo, ò indirettamente indicativa di mormorazione, ò equivocamente significativa d'altrui difetti, e tutti à piena bocca lo chiamavano Huomo Religioso perfetto, secondo l'oracolo di S. Giacomo (a) *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir*. Non voleva mai sentir discorrere in pregiudicio del prossimo, anche in cose notorie, e vere; e in segno di ciò nelle occasioni di doverne udir parlare, con suo dispiacimento, non potendo impedirlo, moveva le mani, li piedi, e le labbra, come se dicesse Orazioni, ed astretto à rispondere, in vece della malizia, ne incolpava la ignoranza. Nel rimanente scorgevasi in lui una mirabile eguaglianza, e concerto di passioni, una purità immaculata, un' innocenza di costumi unitamente gravi, &

(a) *Jac. epist. c. 3. 2.*

amabili, ond'era, che la sua sola presenza, pareva, che non tanto prescrivesse, quanto infondesse la modestia, un non degnar le cose del Mondo, nè saversi dilettare in altro, che in quelle dell'Anima, e di Dio, e ciò che recava à tutti maggiore stupore, una da lui inseparabile schiettezza, che gli teneva il cuore in bocca, e per così dire; svelato nella fronte, in modo tale che nulla affettando la singolarità, fù sempre ammirato per singolare, & insieme amato per conversevole, con quel misto di rara piacevolezza, che compongono unite insieme l'eccellenza, e l'avvenenza. Se poi giammai per merito di Ubbidienza si portava ò alla visita di qualche Chiesa, ò in luogo ameno, e ritirato à divertirsi co'l moto, egli andava, come un' altro S. Francesco d'Assisi, à predicare con la sua modestia, e parendo più tosto uscito di sè, che di Casa, tutto era fisso in profonda contemplazione, (a) sicche nulla attento à chi incontrava, sempre era avvertito, e scosso dal suo Compagno, acciò compliſse all'obbligo di riverenza verso qualche Personaggio, ò à quello della convenienza verso qualche suo Conoscente, e spesso si divertiva à venerar la Chiesa di S. Martino de' Monti, del qual Santo fù sempre divotissimo, e spesso scendeva con particolar compiacenza di spirito nelle sacre Grotte di quel Tempio, quasi presago fosse e del suo Titolo, e della sua sepoltura. E Chi scrive queste cose, viddelo, & ammirollo per le strade di Roma, e non conoscendo allora chi quegli fosse, fermatosi con divozione à rimirarlo, dedusse gran santità da quel volto, e gran compunzione da quel portamento.

a *Prec. fol. 249. 487. 557. 1292.*

Digitized by Google

to. E maraviglia non è, che Giusto, e Santo lo diceſſe, Chi non conoſcevalo nè pur di faccia, quando la ſua medeſima Venerabile Sorella Suor Maria Crocifiſſa, ben' informata di quei doni, che Dio haveva infuſi nella bell'Anima di lui, non potè contenerſi in una (*a*) ſua lettera di chiamarlo più volte *Giusto*, in (*b*) altra, *Il primo ſeduto à menſa per ricevere cibi dilettiſſimi di tutta perfezione*, e parlando nella medeſima lettera di lui, à lui ripete, *Se à Santa Monica fù detto, che non perirà un figliuolo di tante lacrime, così io dico, che piace, e piacerà eternamente à Dio un Fratello di tante Orazioni*. Così ella di lui nelle ſue Lettere, mà molto più del medeſimo nelle ſue Eſtaſi. Concioſiacoſache aſtratta in ratto (*c*) nella ſera precedente alla Feſta di S. Scholaſtica, quale durò tutta la notte ſino alla mattina ſeguente, accorſero le Monache à quella ſtupenda viſione, e tutte udirono gran coſe, e queſte: *Così, così, Fratello mio caro, tutto ti trovo in Dio: ivi ti parlo, ivi ti conoſco, ivi ti vedo: ivi ti amo: ivi ti abbraccio: ivi ti riſpondo: dì pur ſicuro: opera fedelmente, Fratello; aſſai ti amo.* E poco doppo, *Io ſon ſicura, che queſto haverò: Le promeſſe di Dio fallir non ponno, e ſe tempo paſſa, venir deve. Ob caro Fratello, aſſai t'amo: benche di naſcoſto, tù lo ſaprai: ed ivi dove ti conoſco, ivi ti godo: Tù ſei Figlio di Dio, io pur' ancora, ſe tù operi di fuora, io pur nell'interno: Caro Fratello addio: Della fortezza di Dio io aſſai mi vanto.* Così la Venerabile Sorella del Venerabile Fratello, de' quali con ragione può rivocarſi in dubbio, ſe in ſantità ò

a *Lettera 23. ſotto li 15 Ottobre 1695.*
b *Lettera 107. ſotto li 10 Settembre 1694.*
c *9. Febraro 1668.*

l'una fosse la Copia, ò l'altro l'Originale. Mà proseguiamo il corso intrapreso della Historia, e di grado in grado vediamo à qual sublime perfezione ascendesse il Tomasi in ogni stato, e tempo di sua Vita.

E' constituito Direttore spirituale de' Laici, e quindi Sotto Prefetto de' Studenti.

Dal Sacerdozio passò egli all' Ufficio di Direttore Spirituale de' Laici, (a) sermoneggiando loro ogni Domenica, secondo il costume delle Constituzioni, e quindi al Posto di Sotto-Prefetto de' Studj nella medesima Casa di S. Silvestro in Roma, nel quale impiego egli sostenne tutto il peso di quel faticoso Ministerio: essendo che il Prefetto de' Studenti riponendo, come depositata in lui tutta la sua autorità, in nulla ingerivasi, lasciando libero il governo de' Studenti à Chi così bene era considerato maestro di costumi, e di scienze. Zelante senza rigidezza, piacevole senza colpa, con un misto tale di affabilità, e di osservanza, che i difetti de' Giovani potevano prima dirsi emendati, che commessi. Nella correzzione di essi solita farsi ogni Domenica, in così soavi sentimenti inculcava l'osservanza Regolare, che innamorava al ben fare, e con la sola, e potente forza dell' amore animava ciascuno agli esercizj di pietà: solito

Suo bellissimo detto.

dire, *Che il Christiano, e particolarmente il Religioso, che conosceva Dio, e pur non l'amava, & ardentemente non lo serviva, doveva esser tramandato nelle Carceri de' Pazzarelli, ò non conoscendolo (il che persuader non si poteva) in quelle della Inquisizione.* D. Carlo Pignattelli, uno allora de' suoi Studenti, e poscia Vescovo di Potenza, depone, che udendo egli un giorno non sò quale strepito di parole accese in

disputa

a *In Proc. fol.* 570.

anno 1675.

disputa di materie Scholastiche, apriſſe la porta della ſua Cammera, e con la maeſtà, e riverenza di un ſol cenno della mano, talmente atterriſſe quei ſervoroſi Diſputanti, che quindi incontanente cheti, e muti ſi partiſſero in riſpetto, e venerazione di un tant' Huomo. Quando poi conducevali à divertimento, egli godeva del loro ſpaſſo, ma con l'eſempio del ſuo divoto portamento eccitavali alla contemplazione de' miſterj, che ſi veneravano in quelle Baſiliche, ver' dove li conduceva, e talora ancora raccontavagli il martirio, e le pene degl' Illuſtri Campioni, che in quelle Catacombe erano ſepolti, infiammando gli Spiriti non meno alla divozione, che informandoli nella erudizione delle ſacre Hiſtorie. Se giammai tal' uno, com'è ſolito frà molti di vario ſpirito, e genio, ò con paſſo non compoſto à religioſità, ò con voce diſſonante, e non confacevole alla modeſtia Regolare, giva più toſto frettoloſo, e faſtoſo, che raccolto, ammonivalo prima con carità, e poi ripigliavalo con zelo, minacciando per difetto di uno di ricondurre tutti à Caſa, come prontamente avvenne, allor quando vidde tal' uno, che per evitare il fango della ſtrada, in forma poco decente alzava alquanto la Sottana, ch'egli voleva onninamente non ſol talare nel nome, mà molto più nell'uſo del portamento. E queſto ſuo zelo, che tutto era indirizzato all'educazione de' Giovani, diè opportuna occaſione a lui qualche volta di eſercizio di Virtù. Un'altro ancora ſuo Studente atteſta, che un di eſſi con leggerezza giovanile motteggiaſſe il Tomaſi in ſua preſenza, e con riſa de'

Come ſi diportaſſe in queſte Cariche.

Com-

Compagni: nulla sturbòssi il Servo di Dio, e nè operò, nè disse cosa alcuna in mortificazione di lui, ma sol consuselo con una santa sofferenza, rimproverandogli col fatto e il suo errore, e'l come doversi diportare il Religioso in simil caso.

Ammesso al Vocalato della Religione.

Dalla Sotto-Prefettura de' Studenti ascese più oltre ad altri gradi nella sua Religione. E' costumanza frà i Religiosi Teatini dodici anni doppo la Professione ammettere i loro Professi nella voce attiva, e passiva, esaminandone i meriti prima con le solite visite, poi con un diligentissimo squittino, e finalmente con uno scrutinio verbale in pieno consesso del Capitolo Generale. Dunque doppo il Sacerdozio, quando in esso fù proposto il nostro P. D. Giuseppe Maria Tomasi, tutti di commun consenso ne

ANN. 1680. applaudirono la pietà, la dottrina, e li di lui Angelici costumi, e postergate le consuete cerimonie, fù subito ammesso alla ballottazione, che riuscì favorevole à pieni voti di tutti li Vocali. Ma quest' honore fù compensato da lui con altrettanta humiltà: conciosiacosache per il Vocalato ottenuto, essendo egli capace di ogni qualunque Carica, ò Governo, tanto egli seppe supporre, e rappresentare della sua inhabilità a' Superiori Generali, che lo volevano collocare in qualche riguardevole grado nella Religione, che l'humilissimo Servo di Dio non solamente li seppe distogliere dal prefisso pensiero, mà supplicò con premura, e talvolta ottenne, che il suo Generale gli spedisse Patente di assegnazione à qualche lontanissima Casa, acciò in quella celebre di S. Silvestro di

Sua humiltà nell' esercizio di esso.

Ro-

Roma, come Foreſtiere, poteſſe eſimerſi da ogni Superiorità, ſtimando lo ſtato Religioſo, come la Scala di Giacob, per cui tanto era l'aſcendere, quanto il diſcendere. Mà la virtù non può giammai naſconderſi, quando ella s'innalza in ſtato heroico, e ſingolare. Conoſciuto tale il Tomaſi, fù ſubitamente riconoſciuto dalla ſua Religione, e promoſſo, ſe non quanto ſi voleva, quanto almen ſi permetteva dalla forte oppoſizione della ſua profonda humiltà.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Morte di D. Carlo suo Zio, e Tentazioni, e scrupoli del Tomasi.

Morte del P. D. Carlo suo Zio.

Accadde intanto la morte del P. D. Carlo de Tomasi suo Zio, che accrebbe à lui nuova occasione di merito per l'acquisto della sofferenza: poiche nel vederne co' proprj occhi il passaggio, non mai proruppe in atto alcuno di humana fiacchezza, e sol con le mani alzate al Cielo seguì l'anima di lui in Paradiso, con fervorosa inchiesta di lasciarlo herede di quella Virtù, della quale haveva egli date così distinte attestazioni in terra. E ne fù bene esaudito (a) qual' altro Eliseo, e nel doppio spirito, e nella felice morte, che ambedue fecero nel medesimo giorno, l'uno nella mattina del primo di Gennaro 1675. l'altro nella mattina del primo di Gennaro 1713.

a 4. *Reg.* 2. 9.

Suoi Scrupoli, & agitazione interna per essi.

Mà il doppio spirito non fù disgiunto da quella inseparabile compagnia d'interne afflizzioni, per cui s'intima ad ogni Servo di Dio à prepararsi alle tentazioni, ogni qualunque volta egli si avvicina al possedimento di esso. Questa sua ritiratezza, e santa humiltà fù forse causa, & effetto di una pesantissima Croce, sotto cui Dio lo volle, ò per maggiormente purgar l'oro dello spirito, ò per maggiormente raffinarne il valore: E questa fù un' agitazione di scrupoli così continua, & intensa, che con tutto che egli

fosse

fosse huomo raro in bontà di vita, & in pregio di scienza, e dotato da Dio, come si dirrà, del dono del Consiglio à beneficio del Prossimo, nulladimeno per questo capo ritrovòssi in sè così fuori di sè, che niuna pena fù à lui più dolorosa di questa. *Che cosa mai mi fate sentire, carissimo Fratello*, così consolandolo scrissegli (*a*) una volta la Venerabile Sorella, *Voi dunque in tante angustie? e da dove à voi piove questo assedio di dolore?* e dandogli (*b*) in rimedio la spessa invocazione del Nome di Giesù, l'animava à soffrir la croce per Dio.

a *Lett. 33. fatta li 15. Ottobre 1675.*

b *Lett. 79. fatta li 17. Agosto 1682.*

Ma il nemico infernale, il quale può ben esser vinto, ma non eser' ucciso, tornava di nuovo con importune tentazioni, onde di nuovo cresceva la pena interna dal nostro D. Giuseppe, al quale allora più si rinvigorirono li scrupoli, quando da' suoi Superiori fù deputato a udire le Confessioni sacramentali degli huomini, e à predicare al popolo la parola di Dio nell' esercizio de' Pulpiti. Oh quì sì che rappresentòssi di nuovo il degno spettacolo della gran lotta di Giacob con Dio, mentre viddesi il suo Servo combattere costante, hor contro la sua divozione, hor contro le nemiche suggestioni, hor contro le sue medesime opere ben fatte, e male appresè, in un continuo cimento di finte perdite, mà vere vittorie, che lo rendevano, come Giacob, indebolito nel corpo, e vacillante ne' piedi della sua dilicata complessione. Suor Maria Crocifissa, à cui egli con fraterna schiettezza, e santa humiltà confidato haveva queste sue interne angustie, molto affaticòssi e con documenti,

e con orazioni per porger sollievo all'angustiato Fratello, e molte lettere (*a*) nel suo Epistolario si leggono in questo soggetto per ambedue dolorosissimo, e ch'era di egual pena alla Consolatrice insieme, & all' afflitto. E benche la discretezza de' Superiori lo dispensasse dagli esercizj della Confessione, e delle Prediche, e lo lasciasse libero à quegli de' Studj, nulladimeno tal pugna di scrupoli, e d'interne afflizzioni durò in lui, finche egli durò in vita, onde avvenne che Niccolò Tersaghi, Soggetto altrettanto pio, che dotto, e che fu poi innalzato dal Pontefice Clemente XI. al Posto di Suffraganeo della Chiesa di Velletri, sotto nome di altra Persona deponesse di sè, e di lui, *Una Persona, la quale con esso haveva qualche intrinsichezza per essere da molti anni, che lo conosceva, prese à narrargli le sue angustie interne, per le quali il Signore da qualche tempo lo conduceva, e ancora le continue infermità, che nel corpo l'affliggeva per haver qualche conforto dalle sue parole: esso gli rispose, che tutto ciò era buon segno, e che tutti li maggiori Servi Dio li haveva continuamente afflitti, e travagliati*, & io sò, *disse*, di una Persona, che (*a*) sono già quarant' anni, che hà patito continue indispozizioni nel corpo, e continue angustie nell'anima. *E questo à chi fù detto, lo prese indubitatamente, che fosse l'istesso allora il P. Tomasi, il quale altre volte in terza persona parlava di se stesso, essendo humilissimo in supremo grado.* Onde il Tersaghi partissi egualmante consolato nelle sue afflizzioni, che ammirato della di lui Virtù; e nell' allegata sua deposizione soggiunge, *Io infallibilmente si*

a *Lettera* 8. 33. 46. 82.

Dispensato da' Superiori dall' udir le Confessioni.

b *In Proc. fol.* 2377.

Attesta esso stesso questa sua tribolazione.

sì allora, e sempre hò creduto, che il P. Tomasi diceſse queſte parole di sè ſteſso, atteſo che circa li mali del Corpo, alcuna volta meco ne parlò, e circa i mali dello ſpirito l'argomentai dal vederlo alcune volte fermarſi nel camminare à far geſti con la Teſta, come di reſiſtere à gravi tentazioni, ò alzar la faccia al Cielo, come di domandare ajuto al Signore. E che quarant'anni, cioè sì lungo corſo di tempo, lo teneſſe Dio ſotto il torchio di queſte interne tribolazioni, e com' egli ſempre con invincibile coſtanza ne ſopportaſſe il peſo, e conformato in Dio ne benediceſſe le diſpoſizioni, ne habbiamo pronta teſtimonianza in una ſua lettera ſcritta à Suor Maria Crocifiſſa ſotto li 22. Luglio 1697. in cui egli conſolando lei in ſomigliante materia, dipinge al vivo ſe ſteſſo, Soggetti ambedue lacrimevoli, e non sò ſe Copie, ò Originali di peſantiſſima Croce. *Con la voſtra lettera de' 15. Giugno*, così ſcriſſe il Tomaſi alla Venerabile, & anguſtiata Sorella, *veggo un voſtro reſpiro in mezzo una gran tempeſta, che v'hà laſciato prender fiato per qualche piccolo ſpazio di tempo, ne ſia lodato il Signore; à cui ſimilmente porgo le laudi dovute alla Maeſtà ſua in ogni tempo, tutto che non ogni qualità di tempo ci aggrada, ò poſſa da noi eſſer ben compreſa. Biſogna ſottometterſi a' Divini giudizj, ed adorali con ſilenzio dicendo ſempre* Juſtus es Domine, & rectum judicium tuum. *Paſsò il tempo de' Martiri di ſpirito, e di corpo tormentati, e tentati dagli huomini: hora ſiamo nel tempo de' Martiri occulti, ma ben veduti da Dio, che ſono tormentati,*

Lettera 47.

E ſua Lettera in queſto propoſito.

tati, e tentati nello spirito, ed alle volte anche nel corpo, ò dalle nostre passioni, e malattie, ò dalle suggestioni, ed operazioni di Satana. Per multas tribulationes oportet intrare in regnum Cœlorum. *Nel tempo di persecuzione vi vuol fede, e pazienza, perche quì si vede, e mette in prova la fede, e pazienza de' Santi, come si dice nell' Apocalissi* Hæc est fides, & patientia Sanctorum. *Hora à questa pazienza bisogna, che con l'ajuto di Dio ci disponghiamo, abbandonandoci ad ogni Divina disposizione. S. Gio: Crisostomo racconta un memorabile caso avvenuto nel tempo delle persecuzioni della Chiesa. Furono presi due Christiani, l'uno era tutto abbandonato al divin volere per patir poco, ò assai, ò morire, secondo che Dio disponeva: l'altro era pronto, e desideroso, con l'ajuto divino, di soffrire la morte, tutta in un colpo, con una decollazione, ma tremava a' tormenti, ed alle pene, che sopraslavano. Hora il Giudice, quando l'hebbe davanti à se, fece in un subito mozzar la testa al primo rassegnato à tutto, al secondo poi, che desiderava quella morte, non gli la diede, ma lo fece sollevare in patibolo per essere tormentato, e questo non una volta, ma più volte, e non in una sola Città, ma in varj luoghi, tormentandolo per lungo tempo con un lungo, e penosissimo martirio. Hora S. Gio. Crisostomo ammira in questo caso la Divina providenza, abbreviando le pene, à chi era disposto ad ogni patire, e prolongando la morte à chi la cercava in un' istante senza patire, purificando in questa guisa la disordinatezza dell' animo di questo secondo, & in-*

se-

ſegnandoli à ſottometterſi à Dio per ogni evento, ed aſpettar da lui il coraggio, e la forza per eſſer paziente in ogni ſorte di ſupplicio, ed il Santo ſoggiunſe, che da queſto ſi dee imparare, come noi dobbiamo ſempre rimetterci ad ogni Divina diſpoſizione. Leſſi con ſodisfazione queſto fatto, perche mi parve, che io haveva biſogno di tal' ammaeſtramento per le mie male inclinazioni. Serva ancora à voi ne' voſtri martirj, acciocche vi gettiate nelle mani del Signore, a cui ſpero, che direte nel fine almeno di voſtra vita: Domine, ſervaſti bonum vinum uſque adhuc, *come fù detto nelle nozze di Cana della Galilea, e quanto più ſarà lunga la dilazione, tanto più ſoave ſarà quella felice bevanda: confidate in Dio.* Così egli. Nè maraviglia fia, che così parlaſſe della ſua Croce quello, che così altamente haveva fiſſo nel cuore il Chiodo, e nella mente la Maſſima, che entrar non ſi poteva in Cielo, ſe non per la porta anguſta del patimento. Incontratoſi un giorno di ritorno à caſa con un Sacerdote ſuo confidente, Cantore della Cappella Pontificia, che con lui à lungo ſi dolſe di un fieriſſimo dolor di calcoli, da cui ritrovavaſi acerbiſſimamente tormentato, egli pazientemente uditolo, proruppe poi con impeto di ſpirito, che *fè rimanere attonito* (ſono preciſe parole, che ſi depongono in queſta relazione) *il Sacerdote unitamente, e un' altro Prete ſuo Cugino, quivi preſente, in queſta eſclamazione: Chi pretende andare in Paradiſo ſenza la Croce, la ſgarra*: & udendo indi à non molto tempo la morte ſeguita del ſudetto Cantore, il quale per lo ſpazio di ven-

Suoi notabili detti.

venticinque anni era stato sempre bersagliato da altri diversi mali, *E' morto*, disse, *il buon Sacerdote, e perche è passato per la via stretta della Croce, haverà gran gloria in Paradiso*. Così egli; Maestro in quella scuola, in cui sì bene esso stesso esercitavasi in quei documenti, che ad altri insegnava.

ann. 1678. Fù egli intanto graduato dal Pontefice Innocenzo XI. all'honore di Consultore dell'Indice, nella qual Congregazione riferì con laude il Voto sopra il contenuto di alcuni Libri. Il che se bene fù à lui di fatica, tuttavia tal fatica recò sollievo alle oppressioni interne del suo animo non men distratto, che applicato ad altro impiego.

Fatto da Innocenzo XI Consultore dell'Indice.

CA-

CAPITOLO VI.

Miracoloso avvenimento dell'Angelo Custode, che recògli una lettera: Di un Moribondo, che per le sue Orazioni hebbe tempo di ricevere i Sacramenti, e Di un Rabbì Hebreo, che per le sue persuasioni si convertì alla Fede.

IN questo stato di cose, con trè maravigliosi, e forse miracolosi avvenimenti nobilitò Dio la Vita del Tomasi. Haveva egli, come si dirà nel Capitolo seguente, tenera, & altrettanto divota communicazione di lettere con la Venerabile Suor Maria Crocifissa, e con le altre trè sue Sorelle Monache in Palma. E come che l'affetto procedeva dall'ammirazione delle loro rare virtù, così la corrispondenza verteva tutta in materie sante, e virtuose, & in esse con tanto gusto egli si applicava, che Chi legge le sue lettere, ò Chi leggerà queste cose, che scriviamo, rinverrà certamente non men divoto, che conversevole, & ameno il nostro Tomasi. Fratello dunque in sangue, ma Maestro in direzione di spirito, haveva egli così distinta attenzione alli maravigliosi progressi della sua Sorella Crocifissa, che le richiedeva ogni più esatta contezza, di quanto accadevale del sopranaturale nella sua vita, volendo che à lui si tramandassero le copie delle relazioni, ch'ella faceva di se per ubbidienza al suo Confessore. E degne di esser lette sono veramente le lettere di lei à lui, e di lui

Santa corrispondenza del P. Tomasi con le sue Sorelle Monache.

lui a lei, spiranti tutte quell'alta virtù, di cui ciascuno era dotato, e di cui spesso meravigliavasi l'uno dell'altra, essendone amendue egualmente maravigliosi. E questa santa Fratellanza fù applaudita dal Cielo col testimonio di miracoloso avvenimento, che in questo luogo soggiungiamo.

L'Angelo Custode porta una lettera di Suor Maria Crocifissa da Palma al P. Tomasi in Roma.

In data de' 26. Settembre dell'anno 1674. scrisse Suor Maria Crocifissa al P. Tomasi suo Fratello, affinch' egli nel giorno della prossima solennità dell' Angelo Custode, quale ne' Fasti Ecclesiastici cade, sotto li 2. di Ottobre, volesse nel santo Sacrificio della Messa ossequiare distintamente il suo Angelo Custode in nome suo: promettendo vicendevolmente essa di ossequiare in tal giorno l'Angelo Custode di lui in nome di lui. Ecco le parole della Venerabile

à Lat. 27. Madre (a) *Subvenite Sancti Dei, occurrite Angeli Sancti: Invocate, invocate, Fratel mio, tutti li Santi del Paradiso, e particolarmente il mio Santo Angelo Custode, la di cui prossima solennità mi hà fatto avvertire, quanto gli sono stata ingrata, e sconoscente, onde mi farete la carità di ossequiarlo voi per me; giacche io per tal mala corrispondenza mi trovo con esso in gran rossore. Io spero, che gli prestarete honore col santo Sacrificio della Messa, & io vi prometto, benche indegnissima, in questa solennità passarla tutta in orazione del vostro, à cui lascio la cura di sollecitarvi al possibile nel venerare il mio, giacche io fui sì tarda ad avvisarvi per honorarlo nella festività presente: sicche preghiamoli, Fratel mio, che in queste scambievoli honoranze, che voi farete al mio, & io*

al

Digitized by Google

al voſtro, l'uno, e l'altro ci leghi i cuori noſtri col nodo della loro carità, in cui ajutandoci ambedue, ci agevoleremo il paſſo verſo il Paradiſo. Così ella, che attendendo l'opportunità di qualche Meſso, nell' incontrarſi caſualmente per le ſcale del Romitorio del Monaſterio con Suor Maria Serafica ſua Sorella, raccontòlle, quanto haveva eſpreſso in quella lettera à ſuo Fratello. Il Meſso fù pronto: poiche mentre appunto Suor Maria Serafica ridevaſi della ſanta ſemplicità di Suor Maria Crocifiſsa, che ſotto li 26. Settembre haveſse ſcritto al Fratello quello, che queſti eſeguir doveva in Roma ſotto li 2. di Ottobre, come ſe il Corriere cinque ſoli giorni haveſse dovuto conſumare nel viaggio da Palma à Roma, e non, com' è ſolito, quaſi un meſe, inaſpettatamente udiſſi ſonare il Campanello della Rota, al quale accorſa Suor Maria Crocifiſsa per ordine della Sorella, udì una ſoave voce, che nel medeſimo tempo recandole timore, e conforto, richieſela, come ſeguì, della lettera per ricapitarla al Fratello: e ne fù così ſollecito il ricapito, che il P. Tomaſi riſpoſele, *Che haveva celebrata la Meſſa nel giorno dell' Angelo Cuſtode, conform'ella domandava, e nell'iſteſso tempo l'avvertiva, ch'ella aveva sbagliata nella Data della Lettera delli 27. Settembre, parendogli impoſſibile, che à lui poteſse giungere qualche giorno avanti li due di Ottobre.* Così egli, applicando innocentemente ad errore della Sorella l'avvenimento miracoloſo di sì ſtrano, e repentino traſporto. Suor Maria Serafica atteſta ne' Proceſsi, haver' eſſa veduta la riſpoſta del

P.D. Giuseppe suo Fratello, scritta di proprio pugno di lui, indicante il giorno, e l'hora di sì stupendo ricapito, & haver notata la maraviglia di Suor Maria Crocifissa per sì sorprendente successo. Tanto si asserisce (a) ne' Processi, e nella Posizione *super introductione Causæ, & Signaturæ Commissionis* stampata in Roma nel Sommario num. 110. littera LL. §. *die* 27. *Septembris desiderio flagrans*, ove dicesi, *Casum refert Soror* 23. *Testis Process.* 2056. *de auditu, & experientia propria, credens epistolæ Portitorem fuisse illius Angelum Custodem*, e così parimente si depone da' trè altri Testimonj *de auditu* nell' allegato Processo. Avvenimento raro, e che ben può meritare la considerazione dell'alta virtù egualmente e di Chi scrisse, e di quello, à cui fù scritta la lettera, mentre l'incognito Messo, e'l mezzano trà esi fù l'un degli Angeli Custodi di ambedue. Mà l'humiltà, con cui il nostro buon Servo di Dio ricopriva sempre tutte le sue azioni, ricoprì ancora questo miracoloso fatto, di cui egli non mai ne parlò, se non in ringraziamento con Dio.

(a) *In Proc. to. 2. p. 2056. 2057.*

Altro miracoloso successo di un Moribondo, à cui vien conceduto tempo di ricevere li SS. Sacramenti.

Nè guari andò, che à un prodigio si accoppiasse un nuovo prodigio, di cui se non stordì allora Roma, fù per miracolo della solita Providenza, con la quale Dio in tutte le sue azioni guidò sempre questo ammirabile suo Servo, tenuto da lui, come in segreta riserva, anche frà gli strepiti de' miracoli, che non senza alta disposizione del Cielo riescono per lo più ammirabili, e sorprendenti alla vista degli huomini: essendoche, come si dirrà, non permise Dio, che si sco-

ſcopriſſe tal prodigioſo avvenimento, ſe non dopo il lungo corſo di quarant'anni. Dunque trè anni appreſſo il regiſtrato ſucceſſo dell'Angelo Cuſtode Meſſaggiere della lettera trà la Sorella, e lui, cioè nel nono giorno di Settembre dell'anno 1677. infermòſſi in Roma in età di anni 67. Vincenzo Bonifazi con febbre terzana doppia, che degenerata in maligna, nel decimoquarto giorno del male riduſſe l'Infermo in deficienza totale di forze, & in iſtato proſſimo di morte. Domenico Piconio Medico della cura ſègli cavar ſangue, ma al ſangue eſſendo incontanente ſopravenuto un' accidente apopletico, ritrovòſſi l'Infermo deſtituto affatto da' ſentimenti, e tanto ſol vivo, quanto ſol pareva oppreſſo da un profondo Letargo. Col Piconio accorſero altri Medici, e Chirurghi, che tutti diedero per diſperato il caſo: ſi applicarono più in ſollievo de' Domeſtici, che dell'Ammalato, molti opportuni medicamenti, ma tutti invano: in modo tale che non eſſendovi più à Chi ricorrere, ſe non à Dio, finalmente queſto eſpediente ſi preſe per ultimo, che prender ſi doveva per il primo. Corſe all' avviſo il P. Bartolomeo di Roma Confeſſore dell' Infermo, e Paroco in S. Bartolomeo all'Iſola, & alla fama divulgata dell'accidente ſopraggiunſero il P. Maeſtro Antonio Cottone, il P. Maeſtro Bonaventura de' Roſſi Religioſi ambedue del Terz' Ordine di S. Franceſco, D. Vincenzo Grego, D. Antonio Macca, e frà eſſi poco dopo il noſtro Venerabile Tomaſi, tutti Amici, e confidenti del Moribondo. Il Tomaſi veduto l'Infermo, e dolcemente udita

la deficienza de' Sacramenti, rivolto à gli altri Religiosi, e postosi inginocchione, quanto sol disse; *Ricorriamo à Dio, perche gli conceda la grazia di ricevere i Santissimi Sacramenti della Chiesa*. Orò con gli altri il Tomasi, e con clamori interni penetrò l'altezza de' Cieli, & appresentòssi nel cospetto dell' Altissimo l'anzietà del suo cuore: onde possibil non fù, che quell'orazione tornasse vuota. Conciosiacosache esaudilla il Signore delle misericordie, e presenti, e veggenti li sopradetti testimonj, appena egli ciò disse, l'infermo come se si scuotesse da un profondissimo sonno, si alzò à sedere sul letto, & à dirittura addocchiato il Tomasi, e ver lui stese le braccia, *O P. D. Giuseppe*, disse, *Che grazie son queste? Sig. Vincenzo*, rispose incontanente il Tomasi, *il Signore lo vuole in Cielo, e gli concede quest' altro poco di tempo, acciò possa ricevere li Sacramenti della Chiesa, che ancora non hà ricevuti. Li vuole volentieri? Volentieri*, rispose Il Bonifazj; *Queste sono grazie, che Dio mi fà, e non le merito*. Allora il P.D. Giuseppe richiesto frettolosamente al Paroco il Santissimo Viatico, e l'Oglio santo, e con brevi, & efficaci parole disposto l'Infermo à ricever l'uno, e l'altro con divozione, come seguì, il Bonifazi ritornò al suo Letargo, e quindi passò al sonno eterno della morte. Così in forma autentica riferiscono, e giurano D. Paolo Bonifazi Sacerdote, e Figlio del Defonto, nel cui detto concorrono pienamente altri domestici di quella Casa, come appariśce dal rogito di Gio. Francesco Ficedola Notaro Capitolino sotto li 4. di Gennaro dell'

Digitized by Google

dell'anno 1719. presso à quarantaquattro anni scorsi dall'avvenimento seguito, cioè sol quando è piacciuto à Dio trarre da sotto il moggio la fama del Tomasi per riporla sul candelabro della venerazione. Il che in riguardo à noi può dirsi disgrazia provenutaci dalla sua virtù, che ci hà come seppellite sotto dense tenebre di oblivione tante belle notizie di ciò, ch'egli operasse per Dio, e Dio in lui, e per lui, quando per altro sappiamo, che la condotta di tutta la sua vita fù talmente esemplare, e in qualche parte ancora miracolosa, che ben quindi dedur si potrebbono cose egregie, e degne di racconto. Ma, come si disse, fù egli sempre cotanto lontano da ogni motivo di lode, che preponderando nella stadera della giustizia il peso dell'humiltà, più Dio favorivalo, più egli si abbassava, e facevano, come à gara, egli in arricchirlo di celesti doni, esso in nasconderli nel più secreto del cuore. Mà di questa sua profonda humiltà si parlerà à lungo in altro luogo.

Il terzo maraviglioso avvenimento, la cui narrazione habbiamo promessa in questo Capitolo, si è la prodigiosa Conversione alla nostra santa Fede di un famoso Rabì Hebreo, che poi finalmente si diè vinto alle persuasioni, & orazioni del Tomasi, come siam pur' hora per soggiungere. A tant' esterne occupazioni, che costituivano il nostro Servo di Dio in un' esercizio continuo di religiose virtù, volle egli aggiungere l'interno lavorio di laboriosissimo studio; e come che sin dalla Fanciullezza inclinava alla cognizione profonda degli Ecclesiastici Riti, e forse più

Conversione alla Fede Cattolica di un Rabbi suo Maestro in Lingua Hebrea.

di

di esi, al rinvenimento degli antichi Antifonarj, & all' intelligenza de' sensi delli Salmi, e Sacre Scritture, ben' avvedendosi della necessità della lingua Greca, & Hebraica, prese pronta, & efficace risoluzione di perfezionarsi mirabilmente, come seguì, nella prima, e determinò di applicarsi alla seconda sin da' primi rudimenti, in nulla diffidato, nè dall'età, che hormai passava il nono lustro, nè dalla difficoltà di sì astruso Idioma, ripieno di accenti, di punti, di idiotismi, di pronunzie, e di significati diversi, onde à chi sua applicazione vi ripone, può giustamente parere, più tosto di dover'imparare in ogni parola una differente lingua, che in una sola lingua differenti parole. Alla Hebraica aggiunse lo studio della Chaldaica, la quale come dice (a) S. Girolamo, *Magna ex parte confinis est* con l'Idioma Hebraico, & in esse si avvanzò, particolarmente nella prima, con maravigliosо profitto sotto la direzione dell' insigne Rabì Mosè Cave Romano, che gli fù Direttore in questa nuova, e bella erudizione. Mà poco stimò il Tomasi guadagnar la cognizione di queste Lingue, se non ne guadagnava ancora il Maestro: onde determinò nell' animo d'insinuare in bel modo al Rabì il suo errore, e nel confronto de' passi, e nella lezione de' sacri Libri, ripigliandolo spesso della sua ostinazione, e facendola da Maestro, con istrana, mà santa metamorfosi, vedevasi bene spesso diretto dallo Scolare il Direttore. Cosa che dal medesimo Rabì, dopo la sua Conversione, fù confessata, & attestata più volte à Niccolò Antonio Cuggiò Canonico di S. Maria in

(a) *S. Hieron. in Pral.*

Digitized by Google

in Traſtevere, che ne regiſtra ne' Proceſsi il fatto, e fà ampia teſtimonianza, che il Rabì ſchiettamente applicava la ſua Converſione alle orazioni del Tomaſi. Concioſiacoſach' egli alla nativa perfidia Hebraica aggiungendo un manifeſto diſprezzo delle accennate inſinuazioni, riſolvè il Tomaſi trarre l'Altiſſimo nell' impegno, e tanto ſeppe dire à lui di Dio, e molto più à Dio di lui, che alle ſue preghiere aggiungendo quelle della Venerabile Sorella Suor Maria Crocifiſſa (la quale alcuna volta mandò ancora à ſalutare il Rabì nelle ſue lettere) tanto ambedue poterono, che prima, per così dire, ſi vidde vinto il Rabì, che perſuaſo, e convinto. Poiche alle vive eſpreſſioni, e dichiarazioni, che il Tomaſi facevagli della Divinità di Gieſù Chriſto, egli ò facendo il ſordo, ò fingendo di non intendere, ſe la paſſava con un ſimulato ſorriſo, e una volta, che viddeſi in procinto di cedere alle forti ragioni, che lo incalzavano, alzatoſi impetuoſamente dalla ſedia, ove poſava, *Il mio Ufficio*, diſſe, *ſi è d'inſegnar la lingua Hebrea, e non di diſputare. Quanto Voſtra Reverenza mi dice, per un' orecchio m'entra, per l'altro mi eſce*, (a) *e nacqui Hebreo, vivo Hebreo, & Hebreo ſono riſoluto di morire*. Ricevè allora al ſolito la ſua mercede diurna, e ſdegnato voltò le ſpalle, e partiſsi. Ma non dipartiſsi il Servo di Dio da lui, e tanto più ſollecito di vederne la Converſione, quanto più humanamente ſcorgevala diſperata, rinnovò più efficaci, & ardenti le preghiere, e come interceditrice della grazia, tornò di nuovo ad implorare il ſoccorſo di Suor Maria Cro-

(a) *In Proc. fol. 807.*

Crocifissa, acciò anch' essa con le sue orazioni pregasse il Signor Iddio per l'ostinato Rabì, e dagli occhi quel velo gli togliesse, che affatto lo acciecava, e glielo rendesse trasparente, e simile à quello di Moisè, à tal fine soggiungendole, ch' essa doveva esser quella, che tesser dovesse questo trasparente velo con le sue esclamazioni presso l'Altissimo. Quattro mesi durò la gran pugna non men del Tomasi con l'Hebreo, che dell'Hebreo con Dio: poiche l'Hebreo non si sà da quale stimolo mosso, ò se di venerazione verso il suo riverito Scolare, ò se di acre stimolo, di cui ripigliavalo la coscienza, benche licenziato si fosse dal solito ministerio dell' insegnamento della lingua Hebraica, pur tuttavia inaspettatamente comparvegli avanti, e mesto, e cheto con eloquente silenzio, parlandogli sul volto il cuore, molto più mostrava di dire, di quello che diceva. Finalmente la vinse Dio per mezzo de' suoi Servi con tali degne circostanze, che non mai apparir puotè più evidente, e strepitosa la vittoria. Poiche nella medesima hora, benche inaspettata, comparvero nella Casa di S. Silvestro un Marinaro da Palma, & un Messo spedito dal Rabì: il primo con una lettera al Tomasi, in cui la Venerabile Sorella richiedeva qualche nuova della Conversione dell'Hebreo, il secondo con una risoluta ambasciata, con cui facevasi sapere al Tomasi, che il Rabì si era convertito alla Fede Christiana, e che partitosi dal Ghetto, si era ritirato in una Casa presso la Beata Rita sotto Campidoglio, dove l'attendeva per concertarne la professione, e'l modo. Sorpreso il Ser-

Digitized by Google

Servo di Dio e da celeſte conſolazione, e dal gruppo di sì miracoloſi avvenimenti, alzò ſol gli occhi al Cielo, e quindi toſto s'involò per ritrovare il ſuo convertito Maeſtro, che rinvenuto nella conſaputa Caſa, e gittatoſegli al collo col cuore, e con le braccia, altro in quel grand' incontro non potè uſcirgli di bocca, che queſte ſole parole, *Te Deum laudamus.* In Proc. fol. 805.

Il Compagno del Tomaſi, che recò à lui la ſopraccennata lettera di Suor Maria Crocifiſſa, e l'ambaſciata del Rabì, ſoggiunge ne' Proceſsi, doppo il ſeguito abbracciamento, e laude data all'Altiſsimo, *Mi ricordo, che l'Hebreo diſſe à me, che haveva veduto uno ſplendore, e ſentita una voce, che gli diceva* Convertiti, perche ſei in errore; *e non potendo dormire, nè quietare, ſubito ſe ne uſcì dal Ghetto, e andiede nella ſudetta Caſa.* L'iſteſſo egli confeſsò, e ratificò al Tomaſi, cioè, che alcuni giorni prima, che riſolveſſe tal Profeſsione di fede, nella ſua ſtanza in Ghetto ſi vidde all'intorno un'inſolito, e chiaro ſplendore, che gli ſi aggirava alla teſta, e ſentiva un'interna voce al cuore, che diceva *Convertiti, convertiti.* Quale, e quanto fuſſe il giubilo del Tomaſi in sì nobil trionfo della vincitrice grazia di Dio, che egli applicò tutta alle orazioni della Venerabile Sorella, ò non può riferirſi, ò ſol' eſſo il sà ne' continui ringraziamenti, che ne porſe all'Altiſsimo. Ne fù ſtabilito il Batteſimo, che gli conferì nella Chieſa della Minerva Sperello Sperelli Vicegerente di Roma, à cui aſsiſtè come Patrino Tomaſo Maria Ferrari Cardinale di Santa Chieſa, naſcendo il fortu- 25. Maj. 1698.

nato Hebreo alla grazia di Dio in età di settant' anni col nome, e cognome, in commemorazione del suo insigne Benefattore, di Filippo Antonio Francesco Tomasi, che dopo la pietosa grazia del Cielo, riconobbe l'opera della sua ammirabile Conversione dalle potenti intercessioni del buon Servo di Dio suo Scolare in terra. *Mi disse il Rabì*, così attesta ne' Processi Niccolò Cuggiò degnissimo Canonico di S. Maria in Trastevere, e Secretario del Tribunale dell'Eminentissimo Vicario di Roma, *che frà li Scolari aveva il P. Giuseppe Maria Tomasi Teatino, che con attenzione, e profitto attendeva ad imparare la lingua Santa; soggiungendomi nel discorso, che ogni giorno gli faceva un sermoncino per indurlo à farsi Christiano, come poi si fece*, e seguitando altrove il Cuggiò à parlare della di lui Conversione, replica, *Devo soggiungere, che io sempre hò stimato, che le dette quotidiane Prediche, & esortazioni fatte dal Servo di Dio al sudetto Mosè avessero cooperato molto à convertirlo: & ultimamente essendo io stato richiesto per quest' Esame, mi venne in pensiere di osservare, come stava registrato, e notato il Battesimo di detto Rabì nella Minerva, dove seguì, & anche nella Casa de' Catecumeni, dove fù istruito, e nell' una, e nell'altra fede, che quì esibisco, hò trovato, che si è posto il cognome Tomasi, e volendone io sapere la cagione, mandai dal qu. D. Crisanto Corsj Rettore de' Catecumeni, il quale aveva catechizato il sudetto Moisè, e disse, e pose in scritto, come stà nella seguente Fede. Io infrascritto Rettore della Ven. Casa de' Ca-*

Proc. fol. 3242. e 3247.

te-

tecumeni, e Paroco della Chiesa del Santissimo Salvatore de' Monti in Roma, attesto mediante il mio giuramento, qualmente nell'anno 1698. l'Ebreo Mosè de Cave Rabino insigne di Roma si convertì alla Santa Fede, & io per debito del mio Officio, andai ogni giorno ad istruirlo nelle materie della Santa Fede Christiana in Casa del Sig. Gio. Battista Barone Napolitano suo Amico, il quale habitava nella Locanda di Giovanni Palini nel vicolo della Pedacchia à Macello de' Corvi, dove il detto Mosè s'era ritirato dal Ghetto, e con licenza di Monsignor Mattei, in quel tempo Vicegerente di questo Luogo pio si tratteneva senza che venisse in questa Casa de' Catecumeni. Un giorno in particolare li cercai, qual' era stata la causa della sua Conversione alla Santa Fede, & egli mi rispose, che havea ben' osservato, come nel tempo che la Legge Hebrea era Legge di Dio, allora vi erano dell' Hebrei buoni, e cattivi, ma che doppo la venuta del Messia Giesù Christo quella Legge era divenuta un Seminario di gente cattiva, e non se ne ritrovava verun buono. All' incontro haveva osservato, che nella Religione Christiana ve ne sono de' boni, e cattivi, & in particolare fra' buoni haveva osservato il P. Giuseppe Maria Tomasi de' Teatini in S. Silvestro à Monte Cavallo, e pratticato per molti anni, quale havea trovato, e conosciuto per un Santo, e però lui era la causa principale della sua Conversione. Perciò quando fù battezzato alli 25. di Maggio col nome di Filippo Francesco Antonio volle prendere il cognome della Casa Tomasi. Indi doppo qualche tempo il Si-

gnor Abbate Sidotti (se mal non mi ricordo) Uditore della chiara memoria del Sig. Cardinal Ferrari suo Padrino, stimò bene, che si aggiungesse al cognome di Tomasi quello di Fedele, come fù fatto, e però nel Libro de' Battezzati con postilla sopra la parola del cognome Tomasi, fù scritta quella di Fedele, *ma nel Libro giornale, in cui da una parte si descrivono gl'Hebrei, e Turchi, che vengono alla Santa Fede, e dall' altra facciata all' incontro si registra il giorno, in cui si battezzano, si trova notato, che il battesimo di questo Mosè seguì alli 25. di Maggio 1698. col solo cognome Tomasi.* Così egli. Passò poi il convertito Rabì per suoi affari à Fiorenza, dove morì buon Cattolico nel Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù.

CA-

CAPITOLO VII.

Santa corrispondenza frà il P. D. Giuseppe Maria Tomasi con la sua Venerabile Sorella Suor Maria Crocifissa, & Opere pie da esso instituite in Palma.

NE' maraviglia fù, che fin dal Cielo, come si disse, fosse discesso l'Angelo di Dio à coltivar la corrispondenza frà queste due grandi Anime il P. D. Giuseppe, e la Venerabile Sorella Suor Maria Crocifissa, se frà loro in Terra elleno non havevano altra più interna applicazione, che eccitarsi scambievolmente gli animi, ò con le Immagini de' Santi, ò con le allusioni di santi pensieri. Nel suo dipartirsi da Palermo per Roma portòssi seco il Tomasi, come in reliquia, il Breviario della sua Sorella, ricuoprendo l'innocente furto col velo d'ingegnoso pretesto, cioè che dovendo esso haver presso di se li Breviarj di tutte le Religioni, solamente il Benedettino gli mancasse: riducendo à necessità quel pegno di affetto, che voleva sempre vivo non meno in sè verso la sua Sorella, che nella sua Sorella verso di sè. Compensò però questo divoto furto con il dono, che le fece, di alcune figure in carta del Santissimo Crocifisso del Duomo, recato colà, com'è fama, da S. Angelo Carmelita. Ma giunto in Roma, da quest' arsenale di divozioni, molte più tramandòllene il santo Fratello. Ad instanza della Sorella, per interposizione del Venerabile D. Carlo Tomasi suo Zio, ottennele

Corrispondenza di divoti regali frà il Tomasi, e la Sorella.

di

Indulgenza, che le ottiene.

di poter recitare in Choro ogni Sabato l'Ufizio della Immacolata Concezione, e mandòllene esso medesimo le Antifone, Invitatorj, Responsorj, ed Orazione con le necessarie Rubriche per bene ordinarne la recitazione in tutto l'anno. La medesima concessione egli spedille dalla Sacra Congregazione circa l'Ufizio *de Communi Martyrum* per la Festa di S. Felice, e di S. Traspadano respettivamente nella Chiesa del Monasterio, e Matrice di Palma, e sol negòlle l'Indulgenza per le Letanie, che ogni Sabato si cantano in Chiesa, e ciò à fine di non chiamar con essa affollamento di Popolo in quel Santuario, per le cui Suore solamente si compiacque d'intercederla, amando più il ritiro con quiete delle Monache, che il concorso col disturbo del Monasterio: e con tal santa avvedutezza cooperò eziandio, che nelle loro Constituzioni si riponesse la licenza di poter frà esse cantarsi dentro la Clausura alcune divote laudi in determinate Feste dell' anno, in modo che il loro suono pervenir non potesse alle orecchia de' Secolari, permettendo solamente nella Chiesa il Canto fermo, al qual' effetto mandò da Roma molti Libri spettanti al detto Canto, e precisamente tutto l'Ufizio degli ultimi trè giorni della Settimana Santa.

Appariscono certamente queste virtù di poco fondo in un' Huomo, che altro fondo non habbia, che l'apparenza: mà chi dentro l'animo si compiacerà profondarsi del nostro P. D. Giuseppe, facilmente rinverrà da poche scintille gran fuoco, onde ardeva il di lui cuore in zelo tanto più meritorio, quanto meno

Digitized by Google

no ſtrepitoſo, e in un certo modo tanto men conoſciuto, quanto più lontano da Roma n'era l'oggetto: Non uſciva Libro dal torchio delle Stampe Romane, ſpettante ò à Hiſtoria ſacra, ò à profitto dello ſpirito, ch'egli incontanente colà non lo mandaſſe o all'Arciprete di Palma, come il Catechiſmo Romano, Il Confeſſore Inſtruito, ò alle Sorelle Monache come l'Orologio della Paſsione compoſto dal P. D. Carlo ſuo Zio, diſtinguendo nel dono e la capacità del ſeſſo, e l'obbligo della Carica. Sicche l'una, cioè Suor Maria Crocifiſſa, che era vaghiſsima di ſimiglianti Libri, continuamente domandava, e l'altro cioè il Fratello traſmetteva con reciproca gara di conſolazione intenſa, e ſpirituale. E perche li Libri da sè compoſti non erano per lo più adatti all' intelligenza delle Donne, quindi era, che rari ne mandò loro, e queſti ſolamente alla ſua Sorella Crocifiſſa, sì perche la riconoſceva dotata da Dio di lumi ſingolari, come perche per il di lei mezzo foſſero compartiti al Veſcovo di Girgenti, & à Perſone diſtinte in virtù, & in dottrina. Per lo che la ſua Sorella Minore, come lagnandoſi con l'Autore di queſte ſue Opere non confacevoli all' intendimento Feminile, con confidenza ſomminiſtratale dal ſangue, raſſomigliò queſti di lui doni letterarj al celebre Apologo del convito fatto dalla Cicogna alla Volpe, in cui ſol' era preparata un' alta Garaffa con latte al di dentro, che la Cicogna ſorbì tutto col ſuo lungo beeco, rimanendone digiuna la Volpe. Il che udito dal P.D. Giuſeppe promeſſe di comporne uno à propoſito per tutte, e queſto fù,

Libri, che le manda.

La

La vera norma di glorificare Iddio, che largamente dispensò poi à quelle divote Religiose, unitamente con un piccolo Ufizio per la Settimana Santa, da lui dato alle Stampe, secondo il Rito Greco, & un' altro per ben' udir la Messa con raccoglimento, e frutto: De' quali Libri nel seguente Capitolo parleremo.

Figure, e immagini sacre, di cui la provede.

Ma molte più furono le divote Figure che à questo suo diletto Monasterio, e Sorelle egli continuamente trasmetteva in eccitamento di spirito e per se, e per loro, dando, e ricevendo stimoli pressanti, e vivi al santamente operare. Più solito in certi determinati tempi regalare le Sorelle di piccole figure, racchiuse ne' plichi delle lettere, e nel roverscio di esse orazioni adatte à quel misterio, che veniva rappresentato da dette figurine: & all' incontro Suor Maria Crocifissa à lui altre divote figurine, dietro alle quali inseriva il tenore della lettera, con cui le accompagnava. Frà le altre mandògli una volta in ricamo di seta l'Anima posta in seno alla Vergine, un S. Giuseppe con il Bambino Giesù, e un S. Francesco, sopra il cui seno parimente posava Giesù Christo Crocifisso con questi quattro amorosi versetti.

Quel, che lingua non può dire,
Nè intelletto mai capire,
Godi in sen Francesco pio
Sul guancial d'un morto Dio.

Et asicuròllo privarsi essa di quella Immagine, della quale haveva molta tenerezza, per donarla à lui, à cui ella portava ogni più viva gratitudine di santo affetto.

Que-

Digitized by Google

Questa communicazione di doni ò sacri, ò misteriosi, ò di divota, e tenera rimembranza fù scambievolmente costumata fra' Servi di Dio, i quali sogliono essere sempre semplici nell' operare, mà non mai nell' intendere: concioſiacosache ogni loro azione, come ch'ella proviene da quello Spirito, che Davide chiamò (*a*) *Spirito retto*, così ogni loro Idea và direttamente à ferire ò alla gloria di Dio, ò alla carità del Prosſimo, ò all' utile delle proprie anime. E di ciò lungo sarebbe rammemorare gli esempj, che se volessimo in questo luogo trascrivere, molto si dilungaressimo dal nostro racconto, e Noi esporressimo in pruova del nostro presente assunto ciò, che il nostro presente assunto può servir di pruova alli passati. E se alcun ve n'è ò più sacro ne' misterj, ò più mistico nelle riflessioni, ò più profondo ne' documenti, certamente si è quello di una Immagine, che reciprocamente fù mandata dal Tomasi alla Venerabile Sorella, e dalla Venerabile Sorella rimandata al Tomasi; di cui convien qui far degna menzione, in conformità di quelle notizie, che sono à Noi pervenute dalle Sorelle Monache in Palma, doppo la morte del Servo di Dio. Prendòlla dunque una volta il Fratello à delinear dietro à una divota Figurina, che dentro il plico di una lettera le inviò, ciò che Dio le havesse inspirato di delineare, e che rimandassegli in dietro la Figurina, e la delineazione richiesta, e ciò per sua direzzione, e regola di come condur dovesse l'Anima sua per la via intrapresa della Perfezzione. (*b*) La Santa Sorella ubbidì tosto, forse più all' inspirazione

a *Psal.* 50. 12.

Immagine celebre del Cuore.

b *Procesſ. fol.* 1099.

Divina, che all' instanza del Fratello, e ritornògli la Figurina, e dietro ad essa delineato un Cuore, ch' è appunto quel desso, che quì si appone,

APPENDICULA EX SERM. CCXIII. S. AUGUSTINI.

Saluator suo corpori quod est Ecclesia, dixit: Non veni pacem mittere in terram, sed gladium. Quo gladio spirituali à Martyribus suis cœlestia cum piscentibus, pauca terrestria male blandientibus, abscidit quibus de Cœlo ad terram reuocarentur ad linguas suas gladius intercederet Christi.

Carolus Grandi Sculp.

L'idea di queſto Cuore fù moſtrata à Suor Maria Crocifiſſa dal Signore una mattina, doppo ch'ella haveva ricevuta la Santiſsima Communione, e mentre un giorno una Madre del Monaſterio riguardavala fiſſa, ignara ancora della eſplicazione di eſso, Suor Maria Crocifiſſa, rivolta à lei, queſte poche parole diſſe: *Il Cuore, che quì, Madre, vedete delineato, è il Cuore del P. D. Giuſeppe mio Fratello, il quale hà reciſi tutti li lacci del mondo, e vi reſta appeña un picciolo attacco della groſſa catena, che anche ſi reciderà, che è l'Amor proprio. Queſte parole della Venerabile Sorella*, ſoggiunge nella ſua Relazione l'accennata Madre, *& il modo, e l'enfaſi, con cui proferìlle, m'impreſſero una grande ſtima della bell'Anima del P. D. Giuſeppe, benche per lo innanzi io ne haveſſi ogni più vivo concetto*. Pervenuta à Roma la figurina con il Cuore di ſopra accennato, recò gran maraviglia à quegl' iſteſso, che n'era il maravigliofo, e in nulla conſapevole dell' alluſione, non cadendogli mai in mente, che il delineato Cuore foſse l'idea del ſuo: onde ſtimandolo degno di eſser vagheggiato da ogni occhio, fecelo incontanente intagliare in rame, ſenza il nome di quella, di cui n'era la inventrice, e molte mandònne alle Monache di Palma, richiedendo in diſtinzione à Suor Maria Crocifiſſa la ſpiegazione del delineato miſterio. Ma la Venerabile Sorella ricusò di farla, riſpondendogli, che *Quella baſtava per allora*: e glie ne ſignificò il ſentimento con queſte divote parole, traſmeſse al Fratello in lettera ſotto li 10. Novembre 1678. *Riſpondo già al voſtro*

polisino; *ringraziandovi di vero cuore dell' in-* *donarelle*, *che mi furno carissime*, *e la visita della* *Chiesa voi faceste per me*, *io dupplicatamente l'hò ancora fatta per voi*, *ma nel* Sancta Sanctorum *del Santissimo Sacramento*, *nella di cui porticina*, *quando si apre*, *parmi in un sguardo vi rimirassi tutti li portici celesti*, *non che le Sette Chiese di Roma*. *O me felice*, *quando io penso alla mia ventura! poiche in un batter d'occhio scorro*, *anzi riserro tutto il Cielo*. *Christo mio*, *la tua bontà tanto gran sorte mi hà dato*, *che sormonto senza penne*, *e corro senza piedi per l'ampiezza delli Cieli*. *Fratel mio*, *che bella sorte dell' Anime ritirate! io vorrei li Peregrini*, *li Corrieri*, *e Viandanti sospendessero i loro corsi*, *poiche un solo sguardo*, *un sol sospiro scorre più*, *che un mondo intiero*. *Io bieri in un cantone scorsi oh quanti gran camini! quanto corsi! quante strade! tu lo sai*, *Signore*. *Hor per quì*, *Fratello caro*, *vi vorrei condurre man con mano*, *ma in gran solitudine*, *poiche per questi boschi*, *e solitarie Ville* Nullus, vel rarus transit. *O tranquilla mente! ò solitario camino! ove niente si scorge d'oggetti peregrini* (*cioè beni transitorj*) *sol Dio regna*, *sol lui quì permane*, *e vive*. *Ohimè! trà questi alpestri*, *e solitarj pensieri guida l'Anima mia*. O utinam, ò utinam nullus hominum esset mecum! *O lancio di gran tiro*, *e quando lasciarò il mondo da vero? Ah mio Fratello*, *babbi pietà di me*, *che muojo*, *perche vivo*, *e per gran doglia grido* Ecce adsum piissime Jesu, *ma non posso proseguire*, *e però trà impeti*, *e resistenze mi sento morire*; *ond'è che mi compatire-*

te,

Digitized by Google

te, se di mal garbo vi tratto in questo viglietto, poi-che la bocca parla per l'abbondanza del cuore, che adesso non hò possuto frenare, ma già mi accorgo, e tronco il filo, mostrandovi, quanto io vi hò servito di cuore, per ciò che mi domandaste dietro quella figurina, per il che ritrovandomi io settimaniera del Santissimo Sacramento, volli per ciò fare qualch'esercizio spirituale, deputandovi un giorno, che fù il Mercordì, nel quale pensando à voi doppo la Santa Communione, mi si rappresentò (credo nell'imaginazione) un' Immagine assai profittevole, come di un Cuore humano già nella strada della perfezione, effigiata forse dal dito Onnipotente, che desidera in noi il figurato di questa figura, per stabilirci vive Immagini nel suo glorioso Teatro nell'eternità de' secoli. Sicche, Fratel mio, non occorre quì spiegazione nissuna, poiche io, benche rozzamente già l'hò ritratto dietro detta figurina: mà frenate le risa, poiche la sbozzatura è assai rusticana, ma cavatene il midollo, e non curate altro, e sopra tutto leggete le due paroline, che in essa dicono Inspice, & fac, *nè io vi dico altro, fuorche osservate, & operate, e dipingete con il pinzello del cuore nell'anima vostra quest' opera divina, acciò si dileguano tutte quelle ombre, e funeste fantasme, che voi mi accennate nel vostro polizino, con che mi trafiggete il cuore, vedendo in voi tante mestizie, e pusillanimità estreme: Fratel mio, perche tanto discontento senza cagione? deb non fate così, poiche il Paradiso è vostro, ed io ve lo priego di continuo con l'intercessione della Madonna Santissima, acciò presto*

lì ci conduca, à piedi di cui vi lascio con la memoria dell' eterna gloria, replicando per quei beni, che ci aspettano, Felix Anima mea, semperque fœlix in fœcula. *Quest' è la vostra, che io stimo quanto la mia, e però ambedue amiamo il Signore, che egli sarà la nostra gloria infinita.* Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria. Così ella.

Parlando il P. D. Giuseppe di questa Figura, asficurò ad un suo Confidente antico, che Chi havesse quella ben considerato, non haveva certamente bisogno di leggere altri Libri spirituali, perche tutto ciò, che si trovava sparso in essi, si rinviene epilogato, e come in compendio unito in quella; ond' egli con ragione attestò alla sua Venerabile Sorella, che la vista di tal misteriosa Figura haveva fatto mutar vita à un Peccatore, à cui gradì contemplarne à suo prò il significato. Fù ella la prima volta impressa nell' anno 1679. e quindi replicatamente nell' anno 1701. col nome della Inventrice, che di già era passata à miglior vita, e con sotto le parole, che si trovano nell' impressa Figura, di S. Agostino. Non è passato gran tempo, che di questo misterioso Cuore scorse per le mani de' Divoti un'ampla esplicazione, il cui Autore, ò si dica il P. D. Giuseppe, ò altri, n'è dubbiosa, e vaga la fama. Stimali però comunemente, che fusse della medesima Suor Maria Crocifissa, e che mandassela al Fratello, e quindi dal Fratello pervenuta nelle mani di un divoto Personaggio, questi ne facesse l'impronta, e la divulgazione. Quelle due accennate paroline della Serva di Dio,

Dio, *Inſpice, & fac*, appoſte in due cartelle appeſe al Coltello, di cui ella inculca la lezzione al Fratello, furono à lui di acre, e nuovo ſtimolo à proſeguir la ſtrada della perfezione, & à finir di rompere quella particella di catena, che ancor tenevalo legato all' amor proprio, con ammirazione di Chi conſidera, quanto foſſe avanzato nella via del Signore il cuore del Tomaſi, che per eſſer tutto ſanto, altro, per così dire, non mancavagli, che il non eſſer più annoverato fra' viventi.

Lunga poi, e grata Hiſtoria ſarebbe il raccontare le diligenze del noſtro P. D. Giuſeppe, e le fatiche da lui intrapreſe, nel provedere le ſue Sorelle Monache, & il Monaſterio di tutto ciò, che condur poteva alla Contemplazione delle coſe celeſti, ò nella rappreſentanza di divote figure, ò nella ſpiegazione di reconditi miſterj, ò in altre ſimili coſe, che agevolano il ſalire da queſto miſero mondo, come per una facile ſcala, al Facitore del mondo; poiche hora inviòlle una nobile Statua della Madonna del Santiſsimo Roſario, di cui la ſpeſa fù della Ducheſſa Madre, mà la ſollecitudine dell'aſsiſtenza tutta del P.D. Giuſeppe, hora della Santiſsima Concezione, quindi le Figure de' Santi Profeti, delle Sette Chieſe di Roma, dell' Opere della Miſericordia, delle Petizioni del *Pater noſter*, e di quanto gli ſuggeriva un' infocato deſiderio di propagar la gloria di Dio in quelle ſante Religioſe, non perdonando nè à ſpeſa, nè à viaggi, nè à lettere, nè à veruna di quelle gran diligenze, che non mai maggiori ſi richieggono, che nel-

Altri regali di divozione.

nelle cose, che ò si stimano, ò appariscono dispreggievoli, e piccole.

Fondazione delle Scuole Pie in Palma.

Mà se alcun' Opera in se potè dirsi Massima, certamente quella fù della fondazione della Casa in Palma per i Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio, detti volgarmente delle Scuole pie, per cui immense furono le fatiche, ch' egli generosamente intraprese, e che finalmente vennero alla luce doppo tutti quei disagi, che sogliono precedere à un gran parto. Considerò egli sin da lungo tempo addietro, quanto necessitoso fosse il Popolo di Palma d'instruzione per l'Anima, e d'istradamento per le Scienze, e desideroso egualmente della gloria di Dio, e dell' avvantaggio di quella sua gente, opportunamente caddegli in pensiere la Religiosa Famiglia de' Padri delle Scuole Pie, il cui Instituto direttamente era confacevole all' accennato bisogno. Nè tardò egli punto à dar' esecuzione e alla inspirazione di Dio, & al prefisso disegno. A tal fine generosamente divorò immensi travagli, sì nel disporre l'entrate, nel preparare la commodità dell' Habitazione, come nell' ottener dalla Sacra Congregazione la dovuta permissione, e l'opera. *Egl' amò, Padre Santo*, così scrisse al Pontefice Clemente XI. nella sua Lettera postulatoria Andrea di S. Sebastiano Generale delle Scuole Pie sotto li 30. Settembre 1717., *fin che fù quì fra' mortali questo Ordine delle Scuole pie con parzialissimo affetto, egli bramò d'introdurlo, e fondarlo nella Terra di Palma in Sicilia Feudo della sua Casa, & in fine à forza delle sue industrie, e delli suoi uffici, tan-*

tanto in Roma per le neceſſarie permiſſioni, quanto appreſſo i ſuoi Congiunti per le convenevoli commodità, l'ottenne. Vive perciò la memoria di lui appreſſo di noi in benedizione, & appreſſo di me ſpecialmente, che avendo dovuto per ragion di queſt' affare, e della Carica, trattar ſovente con eſſo, penſo proteſtare alla Santità Voſtra di non eſſer giammai partito da lui, ſenza ſentirmi ſempre nuovamente accreſciuta nell' animo la venerazione, & il concetto della ſanta Prudenza, dell' Humiltà, della Rettitudine, della Carità, e dello Zelo per la ſalute dell' Anime dell' eſemplariſſimo Cardinale. Così egli. Non ſi diè però compimento all' accennata Fondazione, ſe non dopo qualche corſo di anni, cioè ſol quando egli ritrovòſſi in poſto di Cardinale, pigliando poſſeſſo quei Religioſi Padri del nuovo Collegio di Palma (*a*) nel giorno dell' Immaculata Concezione della Madre di Dio, in cui fù riverentemente, e con pompa collocato il Santiſſimo Sacramento in quella Chieſa coll' aſſiſtenza del Duca Nipote del Cardinale, e con l'acclamazione divota di tutto quel Popolo, che con diſtinzione riconobbeſi allora non ſol Vaſſallo pe'l Dominio temporale, ma figlio per l'educazione ſpirituale à sì degno Principe, e Padre. Ed in fatti corriſpoſe così bene all' intenzione l'affetto, che incontanente ſe ne vidde il frutto e nella frequenza de' Sacramenti, e nella predicazione della parola di Dio, e nell' avviamento di quella Gioventù sì nelle ſcienze, come nella pietà, con egual gloria à Dio, in cui honore s'intrapreſe sì bell'opera, al Tomaſi, che la ef-

(*a*) 8. Dec. 1712.

fettuò, e à que' pii Padri, che sì degnamente la esercitano.

Mà se singolare fù quest' Opera, continua dir si può, che fosse l'applicazione del Tomasi nel coltivar l'animo del Principe suo Nipote, e le Anime di quella sua Chiesa di Palma, benche rimote tutte in lontananza di Paese, e solo à lui connesse in vincolo di carità. Non scriveva egli Lettera al Principe di Lampadusa, che nella lettera non vi fossero espressi sentimenti proporzionati à quella Famiglia di Santi, onde se di tutti registrar ne volessimo le particolarità, ci converrebbe più tosto compilarne un Libro, che in questo Libro farne qualche passaggiera commemorazione. Non però trascurar vogliamo di rapportar distesamente una Lettera, che il Servo di Dio diresse al Principe suo Nipote, e che Noi in questo luogo registriamo, come diretta ad ogni Principe, à cui sia à cuore l'honor di Dio, e l'honor del suo grado, onde apprender possa il regolamento, e l'obbligo del suo stato. *Hò ricevuta*, dic' egli, *una di V. S. de' 14. Settembre, coll'avviso della salute sua, e della Signora Principessa sua Sig. Madre, e del Sig. Principe, e di tutti cotesti Signori, e ne rendo grazie à Dio benedetto, da cui proviene ogni nostro bene, e temporale, ed eterno, e di cuore gradisco la dimostrazione, che V. S. mi fà del suo animo da buon Nipote, così riceva da me, come da cordialissimo Zio ciò, che devo suggerirle per suo bene, che tanto desidero. V. S. nel soggiorno in cotesta Terra si ricordi non solo, che Dio l'hà creato, redento, e che l'hà dato que' beni temporali, che ad al-*

Sua instruzione, e lettera al Principe suo Nipote per vivere Christianamente, e da Cavaliere.

altri non hà dato; ma anche del Posto, in cui l'hà collocato di governare altri delle sue Terre, acciocchè tal considerazione lo renda più grato, & amante di Dio Benefattore, ma eziandio più vigilante nell'esercizio del peso impostole, dovendo riconoscere, che dovrà render conto della sua amministrazione tanto delle rendite, quanto delle Persone alla sua cura consegnate: perche ogni huomo in Terra è un semplice amministratore ad tempus *di qualche porzione del mondo, che tutto è di Dio*: Domini est terra, & plenitudo ejus: *perciò si ricordi di quel Villico dell'Evangelo, per ricordarsi pure, che un giorno anche à lei sarà detto*: Redde rationem Villicationis tuæ.

Faccia pertanto riflessione alla robba, & alle Persone: Circa la robba non la spenda vanamente, & inutilmente, ma conservando la qualità dello stato suo con moderazione procuri, che le spese tutte siano utili, e prudenti in servizio di Dio, e del Prossimo, per dar gusto à Dio, perche le spese così fatte le saranno restituite in Cielo per tutta l'Eternità. Abbia pertanto gli occhi a' Poveri, particolarmente delle sue Terre, e si mostri loro vero Padre con sovvenire prontamente a' loro bisogni, e massime alle persone vergognose. Questo breve cenno, che hò dato à V.S. del suo dovere, l'averà più amplamente dallo stesso Dio, da cui bisogna avere i lumi dell'operazione particolare, e l'ajuto della sua grazia per metterla in esecuzione. A tal contemplazione la prego ad impiegar qualche tempo ogni giorno alla meditazione, ed alla preghiera: con la meditazione della parola di Dio s'impara

ciò, che dobbiamo fare, Beatus vir, qui in lege Domini meditatur die, ac nocte, *con la preghiera si ottiene il divino soccorso per eseguire quello, che si è conosciuto. Per la meditazione, desiderarei, che V.S. applicasse una mezz' hora il giorno nella lezione, e meditazione di alcuni libri della Sacra Scrittura, cioè delli quattro Evangelj, degl' Atti degli Apostoli, dell' Ecclesiastico, e del Libro di Tobia, tanto utile ad un Secolare, e Padrone di Casa; Potrà leggere questi libri per ordine, cominciando da principio, e finiti tutti ricominciarli da capo, così li farà usuali; come il cibo quotidiano, che dura per tutta la vita. Sebben le parerà, che molte volte non l'intenda, se umilmente li leggerà, nella seconda lettura l'intenderà meglio, e nella terza assai più meglio, e così successivamente: oltre che poi si potrà valere di qualche Espositore. Quanto poi alla preghiera, che siano usuali le orazioni jaculatorie, che sollevano lo spirito à Dio in ogni azione, e faccenda, anche di distrazione temporale, perche è cosa facilissima sollevar brevemente il cuore à Dio, con domandargli ajuto, com' è facile dar' un' occhiata al Sole, à chi và caminando in terra. In oltre poi potrà haver qualche tempo speciale à far più lunga preghiera, per la quale stimo esser la migliore quella dettatavi dallo Spirito Santo, che sà quello, che ci bisogna, e quello che dobbiamo pregare, come sono contenute ne' Salmi, al qual fine le mando un libretto, in cui sono raccolte tutte quelle de' Salmi, tralasciate l'altre narrazioni, ò cose istoriche. Questo libretto glie lo mando, accioche ò tutto, ò parte le reciti, ò per meglio di-*

dire, recitandolo faccia le sue preghiere à Dio ogni giorno. Ecco quanto mi è parso di suggerire à V. S. perche desidero, che sia non solo un buon Signore quà giù, ma anche un gran Rè per sempre, acquistandosi il Regno eterno de' Cieli. Fò fine con raccomandarle caldamente il nuovo Collegio delle Scuole Pie in Palma, di tanto utile alla sua Terra per bene dell'Anime, e per render civili con la dottrina gli abitatori di essa, e levar l'ozio alla Gioventù, e facendo umilissima riverenza alla Sig. Principessa sua Sig. Madre, & al Sig. Principe, e tutti cotesti Signori, dò à V. S. molti abbracci con l'affetto, pregando Dio, che la conservi in suo santo servizio. Roma 8. Febraro &c. Così egli con dettatura da Santo, degna di esser' imitata da ogni Ecclesiastico Parente.

Sue Lettere zelantissime all' Arciprete di Palma.

Dagli ammaestramenti del Principe Secolare di Palma discese il nostro zelante Servo di Dio agli ammaestramenti di quello, à cui spettava la cura dell' Anime di Palma, e con quanta distinzione di carità, con quant' attenzione di mente, e con quanta profondità di massime andasse di volta in volta instruendo l'Arciprete di quella Terra per il regolamento, e condotta di quella à lui commessa Parrochia, ne fanno tante testimonianze, quante Lettere egli scrisse, e quanti furono i documenti, ch' egli nelle Lettere impresse, e che à lui trasmesse colme non men di spirito, che di Apostolici, e proporzionati insegnamenti. Per la construzione materiale degli Altari in quella Chiesa di fresco fabricata trasportòllo il zelo à farla ancora da Architetto, con divisarne le disposizioni, pre-

Digitized by Google

preſcriverne l'altezza, regolarne le miſure, e metterne in carta ancora il diſegno, onde in una ſua Lettera de' 29. Aprile 1675. hebbe ſchiettamente à confeſſare à D. Felice Focolaro, che era allora l'Arciprete in Palma, *Io ne hò fatto ſgarbatamente un diſegno, che lo mando quì aggiunto, ma per eſſo non intendo altro, che proporre rozzamente i miei ſenſi, rimettendomi in tutto, e per tutto agl' Architetti, non eſſendo io mai ſtato Architetto finora.* Così egli, ma ſe egli non fù Architetto della fabrica materiale, fù ben' eccellente Architetto della ſpirituale, concioſiacoſache preſcriſſe coſe di ſtruttura così maſſiccia, e ſoda, ò ſe ne riguardi l'erudizione, ò ſe ne conſideri l'iſtruzione, che ben quindi puòſſi conſiderare, quanto gran maeſtro foſſe generalmente il Tomaſi nell' edificio ſpirituale della Chieſa di Dio. Sotto li 17. Agoſto 1675. al medeſimo Arciprete frà le altre coſe così ſcriſſe. *In quanto alle Cappelle, generalmente dico, che la loro multiplicazione à me non piace molto, perche non ſi mantengono poi con ornamento, e riverenza dovuta, ogni volta che non ſiano dotate. Si potrebbe accoppiare la Cappella del Santiſſimo Sacramento con quella del Crocifiſſo, per l'accoppiamento de' Miſterj, poiche,* Quotieſcumque manducamus Panem hunc, & Calicem bibimus, Mortem Domini annuntiamus. *In detta Cappella potrà eſſere il Crocifiſſo rilevato, con una Cuſtodia piccola, e bella per il Santiſſimo Sacramento, il quale* (notiſi l'antichità dell' erudizione, e la tenerezza di eſſa) *anche prima nella Chieſa ſi metteva ſotto il piè della Croce. Le co-*

cose è meglio cominciarle bene, che poi à questo ridurle. In quanto poi all'Esposizione del Santissimo Sacramento ogni Domenica, è cosa da pensarvi bene, prima di risolverla; perche la frequente Esposizione non sempre riesce à gloria di Dio, e frutto de' Popoli. Io intanto non lasciarò di pensare tutto quello, che può promuovere il culto di Dio, e la salute dell'Anime in cotesta Chiesa, con procurar di ottener l'intento à tutto potere, à Dio piacendo, al quale mi voglia raccomandare nelle sue sante Orazioni. Così egli: nè il suo pensiero fù vano; concioſiacosache diegli consecutivamente istruzioni tali, che come parte, forse più nobile della vita di questo Santo Servo di Dio, non devono in alcun conto tralasciarsi di riferire in ammaestramento de' Parochi insieme, e de' loro Sudditi. *Questi ultimi giorni* (scrissegli il Santo Servo di Dio sotto li 19. Agosto 1673.) *considerando coll'esperienza, quanta ignoranza vi sia nel mondo, che non dico non meditarsi profondamente tutti li Sacri Misterj, ma nè pur saperſene i principali. Si dice la Regola della nostra Fede, l'Orazione Domenicale, e l'Ave in in latino, in modo che nissuna utilità se ne cava da chi non intende quella favella. Cosa, che a mio senso non vi può esser di peggio, per esser privi di quel conoscimento, & intendimento, che tanto giovarebbe in essi. Fanno assai bene li Spagnuoli, che quest' Orazione dicono nel loro Idioma, e pur' in Cefalù vi fù un Prelato, che pur così volle, che s'insegnassero ai fanciulli, cioè in Italiano. Pertanto per cooperar' un poco al gran desiderio, che hò, che la Sacra Dottrina sia sa-*

pu-

Digitized by Google

puta da tutti, almeno in ristretto, mando a V. S. molti libretti di essa per dispensarne i migliori a' RR. Sacerdoti, e gli altri ad altri Capi di Famiglia, che sappian leggere ò loro, ò alcun della Casa loro. Prego V. S. ad incaricar ne' suoi Sermoni questa Dottrina, ed esortar tutti, acciò insegnino a' loro figliuoli il Credo, il Pater, e l'Ave, sì in Latino, come in Volgare, come stanno in questo libretto, e lo stesso potrà far' osservare nella Dottrina Cristiana nelle Feste, con far dire a' figliuoli il contenuto del libretto per via d'interrogazioni, & insieme le dette Orazioni in lingua volgare, nella quale ogni uno in privato potrà meglio orare, cavandosi più frutto dal Rosario detto in Volgare, che in Latino.

Pure, perche nella Scuola costì non sò, se s'insegna questa Dottrina secondo il pio costume de' Giesuiti, V. S. si adopererà con il Maestro a farlo dir sempre a' suoi Scolari, con fargliela mandar sempre a memoria, e non ammettere alcun Scolare senza il suo libretto della Dottrina. Il che, quando s'introducesse, non sarà difficil cosa averli commodamente, potendo chi vende l'Abecedario, vendere ancora questi libretti; e se V. S. non potrà ottener questo per via di esortazione, la supplico à ricorrere à Monsignore, ò al Sig. Vicario Generale, per far' ordini prevj à questo effetto, nè ciò è fuori dell'Officio di V. S. anzi a lei incombe il procurare il bene delle sue Pecorelle per tutti li capi, e precisamente in questo della Dottrina Cristiana: mentre oggi vediamo à tanta ignoranza ridotto il mondo, che nè pur si sà, Che cosa importi l'esser Christia-

ſtiano. Sappiamo, che Santi Paſtori venivano nelle Campagne per ivi trovare i poveri Lavoratori, ò garzoni, acciò li poteſſero inſtruire nella ſanta Dottrina, ed invero dove è amor ſincero non ſi tralaſcia, anzi ſi và à caccia d'incontrar occaſione di far bene per ſervizio del ſommo bene. Così egli. In altra parimente de' 12. Febraro 1707. diretta ad altro Arciprete D. Rocco Tagliarini, inſinua potentemente i frequenti Raggionamenti, e Prediche al Popolo, e quindi diſcendendo ad inculcare l'apprendimento in lingua volgare del *Credo*, e *Pater*, magiſtralmente ſoggiunge. *Queſta è una ſtrada ſcortatoja di far ſapere i Miſterj della Fede, e di far nello ſteſſo tempo atti di Fede, di Speranza, e di Carità, come tutti noi Criſtiani ſiamo obligati ſotto pena di peccato. Or chi dice il Credo, e l'intende, & accompagna con gl'atti interni di aſſenſo, fa atti di fede; E chi dice il Pater, e l'intende, & accompagna con atti interni di deſiderj, e compiacimento della Gloria, & Onore di Dio, come ſi eſprimono nella Orazione Domenicale, queſti fà atti di Speranza, e di Carità, e perciò diſſe S. Agoſtino* Fides credit, ſpes, & Charitas orant. *In qualche Dioceſi, che hà havuto Veſcovo Cardinale, ſi è contenuto rigoroſamente di non ammettere à contrar Matrimonio quelli, che non ſapevano il* Credo, & il Pater *in volgare. Se V. S. ne' ſuoi ragionamenti al Popolo ne faceſſe di tanto in tanto qualcheduno ſopra l'Orazione Domenicale ſpiegandola tutta aſſieme concatenata nello ſteſſo ragionamento, farebbe coſa aſſai profittevole alle Perſone avanzate in età Uomini, e*

Donne. Questo è quanto mi hà potuto con ogni istanza rammemorare à V.S., la quale benche sappia molto bene l'obbligo suo per il conto, che ne haverà da rendere al Supremo Tribunale, non haverà à male, ch'entri ancor' io in parte del suo merito, almeno per le presenti preghiere, & esortazioni al suo santo Ministero. Così egli, scrivendo ad altri ciò, che poi così ben pratticò esso medesimo nello stato di Cardinale nella sua Chiesa, come si dirrà, di S.Martino. In altra Lettera de' 25.Giugno dell'anno medesimo, dopo diverse nobili, & utili insinuazioni al medesimo Arciprete per la Cura di quelle Anime, Apostolicamente aggiunge, *Se poi vi fossero de' Peccatori recidivi habituali, vi è per questi una via assai efficace, cioè la dilazione dell' assoluzione Sacramentale, secondo le Regole, & Istruzioni di S.Carlo. L'esperienza insegna, che questa via riduce i Peccatori à vera, e non superficiale penitenza: E se Ella, e gli altri Confessori di Palma l'osservaranno, ne vedranno col divino ajuto grand' emendazione di vita. Sopra tutto però, tanto in questa, quanto in ogni altra materia ricorra à Dio con continue preghiere, e suppliche, che le dia lume, & efficacia per il suo Ministero, e che tocchi, e muti li cuori di cotesta gregge, per tutta condurla sana, & salva al suo Pastore in Cielo.* Così egli.

E tale era il commercio ò di lettere, ò di fatti, che il Tomasi haveva con il suo Sangue, e colla sua Patria, cioè tutto indirizzato al servizio di Dio, & alla consolazione spirituale della sua Casa.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Libri dati alle Stampe dal P. D. Giuſeppe Maria de Tomaſi, e ſuccinto contenuto di eſſi.

IL comporre Libri, e trattar dottrine è coſa hormai così da tutti, che niſſuno hoggidì ſtimandoſi ſcientifico, ſe non inſegna ad altri la ſua Scienza, niſſuno in conſeguenza ſi figura di ſapere qualche coſa, ſe non fà ſapere il ſuo ſapere ad altri. Quindi adinviene, che eſſendo creſciuta in immenſo la multiplicità degli Autori, molti per lo più non devono numerarſi ſe non per uno, mentre bene ſpeſſo molti credono in uno, e quaſi tutti ricopiano da uno. Non così ſucceſſe al noſtro Tomaſi, nè nella intenzione, nè nella produzione delle ſue Opere: Concioſiacoſache la di lui intenzione non fù giammai, come ſi dirrà, maculata, ò corrotta dal commun prurito di far volar celebre con la penna il ſuo nome pe'l Mondo, nè la ſtampa de' ſuoi Libri fù impreſſione nuova di coſe vecchie, mà molti di eſſi nuova idea, nuova fatica, e tutta ſua, di materie ardue, laborioſe, e non reſuſcitate, mà nate. Onde le di lui applicazioni da Noi fin' hora commemorate, furono più toſto trattenimenti, che eſercizj letterarj, ſe ſi riguarda à quei, a' quali egli ſi poſe nella ſua florida età, che richieſero da lui tutto lui, ſe pur tutt' eſſo potè eſſere ſufficiente à ſe ſteſſo ſenza quella diſtinta aſſiſtenza di Dio, da cui prende robuſtezza, e forza l'humana.

Multiplicità de' Libri d'hoggidì.

Rarità, e preziosità de' Libri del Tomaſi.

Haveva egli in tutta la ſua decorſa età ſtudiata

Digitized by Google

la Sacra Scrittura, & i Testi de' Santi Padri, non per curiosità, mà per divozione, e per frutto proprio: ond' era pieno di un zelo ardentissimo di vedere negli Ecclesiastici propagato un simile studio sostanziale, privo di vanità, e di ostentazione: essendo solito dire, che *la lettura de' Padri lo instruiva, e gli faceva battere il petto, il che non gli riusciva leggendo altri Libri contenziosi*; e soggiungeva, che *attendendosi dagli Ecclesiastici à somiglianti studj, ne seguirebbono minori impegni, e contrasti*. Onde avvenne, che tutti i Libri, da lui, come suggiungeremo, composti, furono diretti alla instruzione del Clero, quale haverebbe egli voluto impressionato delle Massime, e Riti antichi della primitiva Chiesa, che sol dedurre si potevano dalla continuata ponderazione della Sacra Scrittura, e de' Testi originali de' Santi Padri, e perciò provava singolar contento in sentir talvolta, che vi fossero in Roma persone applicate à questo studio.

Suoi memorabili detti circa lo studio de' Santi Padri.

Avanti dunque di entrare nell'impegno de' suoi premeditati Libri, volle prima il nostro Tomasi ricorrere alla Madre della Sapienza per ricevere da lei lume, e lena proporzionata al suo intento. A tal' effetto con divoto Pellegrinaggio intraprese il viaggio alla Santa Casa di Loreto, e nella visita di quel gran Santuario tale fù l'esultazione del suo animo, e tali le divine grazie, che soprabbondarono nella di lui Anima, che esso medesimo notò di proprio (*a*) pugno il giorno dell'arrivo colà nel suo *Thomas à Kempis*, che fino alla morte fù l'ordinario pascolo de' suoi più utili trattenimenti, mentre rinveniva in esso un fugo so-

Avanti d'intraprendere gli Studj ricorre alla Madre di Dio.

a 21. Nov. 1676.

Digitized by Google

ſoſtanzioſo di ſpirito ſenza verun condimento, e vano ornamento, onde con ragione quell'aureo Libretto eziandio da huomini ſapientiſsimi, hà ottenuto fama, & ammirazione, ſimile alla quale malagevolmente giungerà mai la dottrina, e l'eloquenza mondana.

Habbiamo altrove accennato, qualmente il di lui genio religioſamente ritirato, ſantamente ſolitario, e per conſeguenza amatore di que' primi beati ſecoli del Chriſtianeſimo, havevalo portato alla lezione delle antiche Hiſtorie, nel cui ampio mare annotando le recondite notizie, e la prima norma dell' Eccleſiaſtica diſciplina, e ſempre più creſcendogli con gli anni la conſiderazione, di quanta grande utilità ridondarebbe alla Chieſa di Dio, ſe ſpecchiandoſi l'età preſente con l'antica, veniſſe ella ſempre più à conformarſi con l'eſemplare propoſto, riſolvè nell' animo il gran diſegno di riporre alla luce dalle tenebre dell'oblivione que' belli, e primi Riti della Chieſa circa la celebrazione delle Meſſe, la diſtribuzione de' Libri Scritturali, gli Antifonarj, e Detti de' Santi Padri, e Canto, e Verſione del Salterio di David, collazionando, gloſſando, e le difficoltà ſpiegando de' paſsi oſcuri col confronto pronto de' chiari; onde à Noi riduceſſe non meno il coſtume, che la venerazione, e la pietà de' noſtri Maggiori. A tal' effetto con laborioſiſsima diligenza rinvenuti, & oſſervati antichiſſimi Manoſcritti, Codici, e Rituali nella Libraria Vaticana, in quelle della Vallicella, e della erudita Chriſtina Regina di Svezia, alcuni ne traduſſe dal Greco in

Contenuto generale de' Libri del Tomaſi.

Digitized by Google

in Latino, e di tutti ne esposè il contenuto, e'l valore con annotazioni distinte, e con la bella gloria di haver' esso il primo illustrato in simiglianti materie tutto il lungo corso dell'età passate. Nè vennegli à costar poco questa sua molta fatica, concioſiacosache le indispensabili occupazioni agli Offizj del Choro, e delle private Orazioni togliendogli il meglio, e il più del tempo atto allo studio, gli conveniva involarlo alla necessaria quiete del corpo, e perciò con licenza de' suoi Maggiori teneva nella Cella acceso il lume tutta la notte, che era à lui operosa altrettanto, che il giorno, con quel susseguente debilitamento di forze, che sempre poi affacciòssi visibile nella emaciazione del volto. Oltre alla sua fatica, fù ancora tutta de' suoi Signori Parenti la spesa, onde, come si dirrà, havendo egli dedicato un suo Libro alla Regina Christina di Svezia, che gli haveva offerto non solamente il commodo de' più reconditi Volumi della sua insigne Bibliotheca, ma esibito eziandio il denaro per la impressione di esso, egli gradì, ma modestamente ricusò la generosa offerta, poiche, benche non mai ricusasse alcun susidio da' suoi Congiunti, pur tuttavia dispose Iddio, che non mai gli mancasse quel provedimento, che abbondantemente eglino gli somministrarono sì per il dispendio delle stampe, come per ogni altro suo religioso bisogno: applicando egli questa heroica magnanimità de' suoi Parenti, non solamente al loro affetto, mà principalmente alla Providenza di quel Signore, che de' beni temporali à quei è solito più dare, che meno ne chieggono.

Sue vigilie, attenzione, e dispendio nelle Stampe.

En-

Digitized by Google

Entrò però egli nel mare di questi reconditi, & ampi studj, dibattuto sempre da' venti di sì contrarie risoluzioni, che rimaner può in dubbio, quale in lui prevalesse, ò quella di attendere à sè, & alla beata vita della sua interna, e secreta contemplazione, ò all' altra di operar per il Prossimo, & alla fruttuosa cooperazione del beneficio commune. La prima assicurava più quietamente l'anima sua, la seconda quella degli altri, e da diversi, e tutti possenti motivi era egli frà le onde dibattuto di continue contradizioni. Onde hora intraprendeva, hora tralasciava il lavorìo delle stampe, e non proseguille, sin tanto che scoperto il suo interno alla Venerabile Sorella Suor Maria Crocifissa, non ne riceveste da lei stimoli al proseguimento, & attestati del divino gradimento. (a) *Io vò ruminando meco stesso*, così egli le espose in questa ingenua lettera, *di abbandonare que' studj, e applicazioni, che se bene per la grazia di Dio sono in se stesse buone, pure distruggono, e dissipano il cuore. Io hò havuto sempre gusto di applicarmi allo studio di materie Ecclesiastiche, delle dottrine, e discipline Canoniche, e di altre notizie di cose sacre, ma hora io vò riflettendo, che ciò à Dio benedetto non piaccia, ò perche ad altro mi vuole intento, ò perche si genera in me, ò si nutrisce qualche occulta superbia, e presunzione di voler fare il Maestro, e l'Architetto di quello, che potrebbesi fare in servizio di Dio, e utile, ed edificazione del suo Popolo Christiano, le quali idee tutto che buone, pure possono essere viziate dalla mala disposizione di chi le concepisce, e dalle circostanze. Io*

Interno dibattimento per la esecuzione di esse.

a *In data 10. Maggio 1687.*

Sua lettera a S.M.Crocifissa à quest' effetto.

fò

Digitized by Google

fò questo conto: Che importa à me quello degl'altri, havendomi Iddio chiamato ad uno stato di privato Chierico? E poi se io morissi doppo haver spesi tanti anni in questi studj, à che mi giovarebbono, se non gli havessi fatti secondo la volontà di Dio? Non è egli meglio passarsela con gli esercizj ordinarj, e applicare il resto del tempo, ò in qualche preghiera, ò in legger Libri di profitto proprio spirituale? Io stò in questo punto quasi risoluto. Pregatene il Signore, acciòche mi dia lume, e forza di conoscere, ed effettuare il suo santo beneplacito. Già un pezzo fà è, che stò sù questo pensiere, ma vorrei venirne à stabilire la risoluzione. Hora io mi trovo senza queste applicazioni, anzi poco tempo fà havevo cominciata una fatica di certa Parafrasi, ò spiegazione volgare sopra i Salmi, con varie Orazioni volgari per tutto l'anno, secondo i tempi, ma poi l'hò tralasciata, e veramente ci voleva grand' applicazione di mente, e per consequenza gran distrazione di cuore. Voi dunque, carissima Sorella, pregate caldamente il Signore per me, e ditegli, che Triginta octo annos habeo in infirmitate, & hominem non habeo, qui me salvum faciat: *e che perciò habbia egli misericordia dell'anima mia. Del resto il sopradetto punto degli studj non è quello, per lo quale vi hò richiesta di particolari orazioni alcune settimane fà: seguitate à raccommandarmi al Signore, perche possa conoscere il suo santo volere.* Così egli; à cui la Venerabile Sorella ammaestrata nella scuola di Dio, da gran Maestra rispose, (a) *Prima Charitas incipit à semetipso*: ma soggiunge, che considerando an-

a Lett. 98. data 29. Ging. 1687

ancora, che *Charitas non quærit, quæ ſua ſunt*, divinamente conchiude, e à favor del di lui ritiro, e del di lui ſtudio, *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*, & afferma laudabile il di lui penſiero di attender primieramente alla propria perfezzione, e ſecondariamente allo ſtudio delle ſcienze, in conformità di quanto aſſeriſce lo Spirito Santo: *Initium ſapientiæ timor Domini*. Così ella. A tal' impulſo il Servo di Dio alacremente poi corſe, e proſeguì l'incominciata carriera con tanto merito ſuo, con tanta acclamazione del mondo, e ciò, che egualmente rilieva, con tanto vantaggio, & utilità della Repubblica Letteraria. Già ſi diſſe della inclinazione à lui innata verſo la Eccleſiaſtica erudizione fin da' primi anni della ſua Adoleſcenza, che coltivata in età Giovanile, da inclinazione divenne ſtudio, da ſtudio Profeſſione, e da Profeſſione così profonda maeſtrìa in ciò, che riguarda l'antica diſciplina de' Sacri Canoni, e de' Santi Padri, che non mai altri certamente ne' Secoli traſcorſi hanno maggiormente inſiſtito di copiarne in carta gli eſempj, de' cui egli ne' ſuoi portamenti rappreſentò così bene ſempre l'originale. Poiche il Tomaſi non già per genio lodevolmente curioſo di ſemplice erudizione, ma ad unico oggetto di ammaeſtrare, e migliorar ſe ſteſſo, tal nobile ſtudio intrapreſe, nè giammai laſciò di operare, à coſto di ogni fatica, per ridurre in prattica la ſcienza, e fedelmente eſercitarla nella ſua propria Perſona. Ond' egli di ſe potè ben dire ciò, che di sè ben diſſe quel gran Savio, *Sapientiam, quam ſine fictione didici, & ſine invidia*

Si riſolve, e finalmente ſi applica alle Stampe con il ſolo fine del ſuo proprio profitto.

Sap. 7. 13.

dia communico. A ciò aggiunse stimolo maraviglioso la stretta confidenza, ch'egli sempre mantenne, come si dirrà, con i più celebri Letterati di quella sua età, da' quali ricevè eccitamento alle stampe, impulso alle fatiche, e ciò che maggiormente invigorisce un'animo dabbene, pronti augurj di avvantaggio alla gloria di Dio. Non men' egli dunque dalla sua inclinazione, che dalla lunga communicazione con accreditati Soggetti, rimanendo pienamente persuaso, che dall' esser' ei corso fin' à quel tempo per la via trita, e volgare delle solite Scuole, altro di utile non haveva riportato, che una superficialissima cognizione, e tintura della soda, e massiccia Theologia, e ciò à riguardo di non haver' esso messo fondo nell' autorità insuperabile delle Divine Scritture, e nella Tradizione, e disciplina della Chiesa, il cui sacro Deposito conservasi principalmente ne' Venerandi Scritti de' Sommi Pontefici, de' Concilj, e de' Padri: perciò tutta la sua attenzione riponendo nel profondarsi in essi, di altro maggiormente non curòssi, che di seguire i dettami del Concilio di Trento, e del Catechismo publicato d'ordine del medesimo, ove sopra tutt' altro s'inculca, & esalta la dottrina, & autorità di essi, con quel maggior' utile, che ridonda à Chi si compiace di estinguer la sete, & accostar le labbra al fonte, onde più pura scaturisce l'acqua, che alli rivi, i quali rare volte vanno esenti da qualche torbidume di terra.

Hor Noi per ridurre in poco il molto, che il Tomasi operò, per ordine di tempo registraremo quelle

Numero, e contenuto de' Libri ſtampati dal Tomaſi.

le Opere, ch' egli diede alla luce, con qualche accurata oſſervazione per meglio concepirne la ſoſtanza, & il valore. La prima dunque, che dalla ſua ſaggia penna, benche ſenza ſuo nome, ſi faceſſe pubblica nelle ſtampe nell'anno 1679. fù *Speculum Divi Auguſtini*, del quale dice Poſſidio nel cap. 28. della Vita del Santo, *Prodeſſe omnibus volenſ, & volentibus multa Librorum legere, & non valentibus, ex utroque divino Teſtamento, veteri, & novo, præmiſſa Præfatione, præcepta divina, ſeu vetita ad vitæ regulam pertinentia, excerpſit, atque ex his unum Codicem fecit, ut qui vellet legere, atque in eo, vel quàm obediens Deo, inobedienſque eſſet, agnoſceret, & hoc opus voluit* SPECULUM *appellare*. Queſto Libro non mai in alcun tempo fù ſtampato in forma picciola ſeparatamente dalle Opere voluminoſe di quel Santo, come hà fatto il Tomaſi, il quale non ſolo copiòllo, & eccitato dal zelo del Proſſimo volle col danaro ſomminiſtratogli da' ſuoi Parenti in forma piccola darlo di nuovo alle ſtampe, ma eziandio illuſtròllo con diſtinzione di caratteri, e di punti, e con Prefazione adatta alla dilucidazione di eſso. Il Titolo, che vi ſi prefigge, ſi è, *D. Auguſtini Epiſcopi Hipponenſis Speculum, ut in eo quàm obediens Deo, inobedienſque ſit, facilius quiſque agnoſcat, hac minori forma primùm editum. Acceſſit ejuſdem S. Doctoris Pſalterium, quod matri ſuæ compoſuit. Romæ ex Typographia Joſephi Vannacci* 1679. Nella Prefazione chiama egli queſto ſuo primogenito parto *Morum breviarium*, e dice haverlo fatto ſtampare in

1. Speculum Divi Auguſtini. 1679.

forma commoda, *Ut quam sæpissimè conversationem quisque suam ad hujusmodi divinam normam componere valeat, sitque velut interrogatorius Indiculus propriæ conscientiæ*. Così egli.

2. Codices Sacramentorum. 1680.

Nell'anno seguente 1680. per illustrazione, & irrefragabile giustificazione della nostra Cattolica Liturgìa risolvè il nostro Tomasi pubblicar con le stampe il secondo Libro col Titolo *Codices Sacramentorum nongentis annis vetustiores, nimirum Libri tres Sacramentorum Romanæ Ecclesiæ, Missale Gothicum, sivè Gallicanum vetus, Missale Francorum, Missale Gallicanum vetus primùm curâ, & studio Josephi Mariæ Thomasii Congregationis Clericorum Regularium Presbyteri. Romæ ex Typographia Angeli Bernabò 1689.* Haveva egli con indefesso, & ammirabile studio esaminati gli antichissimi Codici della Regina di Svezia, preziosi avanzi dell'Abadìa Floriacense, à quella Maestà venduti da Alessandro Figliuolo di Paolo Petavio Senator di Parigi, e da' medesimi Codici haveva estratti trè Mesali d'inestimabil valore, ed un' altro da un Codice Palatino della Libraria Vaticana, uscito pure dalla Biblioteca Floriacense, quand' ella fù barbaramente saccheggiata nell' anno 1562. dagli Hugonotti sotto la scorta del Commendatario di essa Odetto di Chastillon, prima Cardinale di S. Chiesa, e poi infeliciſſimo Apostata della Fede. Tali venerande raccolte contengonsi in questo Libro, che provenendo quasi tutto dalli Codici della Regina di Svezia, stimò il Tomasi cosa convenevole il dedicarlo, come seguì a sì famosa

Prin-

Principeſsa, che ordinò incontanente, che ſi pagaſſe tutta la ſpeſa della ſtampa, benche il Tomaſi ne ricuſaſse coſtantemente l'offerta. E' il Volume diſtinto in trè Libri, il primo de' quali è *De anni circulo*, il ſecondo *De Natalitiis Sanctorum*, il terzo *De Dominicis diebus*. Il Mabillon nella Prefazione della Liturgìa Gallicana rapporta, e riſtampa alcùna parte di queſti Sacramentarj Tomaſiani, e chiama l'Autore *Rerum Sacrarum ſtudioſiſſimum*, & altrove *Virum de Eccleſia benemeritum*. Il P. Edmondo Martene nel Tomo primo della ſua eccellente Opera *De antiquis Eccleſiæ Ritibus* inſeriſce anch' eſso alcuni Eſtratti de' Sacramentarj Tomaſiani, & altrove nel Libro *De antiqua Eccleſiæ diſciplina in divinis celebrandis Officiis*, ſpeſse volte li cita, e in decoro dell' Autore ne allega li Teſti. Baſtiano Tillemont ne' Tomi primo, ſecondo, ſeſto, e ſettimo delle ſue Memorie per la Hiſtoria Eccleſiaſtica, Daniello Papebrocchio nella parte prima del ſuo Propileo, Lorenzo Zacagna, già Cuſtode della Libraria Vaticana, nella Prefazione a' ſuoi monumenti della Chieſa Greca, e l'iſteſso Heretico Guglielmo Cave nella ſua Hiſtoria Letterale, ove parla di Papa Gelaſio, compendia, quanto ne hà ſcritto il Tomaſi, à cui dà nome di *Doctiſſimus*: Laude ineſtimabile, perche uſcita dalla bocca d'un' Inimico della Chieſa Romana.

3. Pſalterium juxta duplicem editionem Romanam, & Gallicam. 1683.

Siegue in ordine de' tempi l'altro celebre Libro, à cui è prefiſso il Titolo *Pſalterium juxta duplicem editionem Romanam, & Gallicam, unà cum Canticis ex duplici item editione, & Hymnarium*, at-

atque Orationale. Editio ad veterem Ecclesiasticam formam ex antiquis MSS. Exemplaribus digesta per I. Carum Presbyterum. Implemini Spiritu Sancto loquentes vobismetipsis in Psalmis, & Hymnis, & Canticis spiritualibus cantantes, & psallentes in cordibus vestris Domino. Obsecro primum omnium fieri Obsecrationes, Orationes, Postulationes, Gratiarum actiones pro omnibus hominibus, uscito alla luce in Roma dalle Stampe del Tinassi nell'anno 1683. Queste due accennate Edizioni Romana, e Gallicana sono ambedue parto di S. Girolamo, la prima fatta da lui in Roma per comandamento del S. Pontefice Damaso, la seconda in Betlemme à compiacimento delle pie Dame Romane Paola, ed Eustachia, nella quale ultima il Santo purgò l'Edizione Romana viziata in qualche parte da' Copisti: La prima dicesi *Romana*, perche ella fù composta in Roma, la seconda *Gallicana*, (che compone la nostra Vulgata) per l'uso, ch'ella hebbe nella Francia. La Romana fù sempre in osservanza per tutto l'Occidente, e conservòssi in Roma fin'al tempo di S. Pio V. il quale nella Riforma della Psalmodia Ecclesiastica rendendo commune la Gallicana, lasciò la sudetta prima Romana alla sola Basilica Vaticana: benche tuttavia pur si ritenga in alcune Chiese della Spagna di rito Mozarabico, in quella Ambrosiana di Milano, e nell'altra di S. Marco di Venezia. In questo doppio Psalterio Tomasiano unito insieme à Colonnette, apparisce una somma diligenza non solamente ne' Testi delle sudette Edizioni, ma molto più ne' punti, accenti, obeli, & asterisci, notati con somma accuratezza per ammaestrare,

Epist. ad Ephes.

Ex Epist. 1. ad Timotheum.

&

& accendere gli Ecclesiastici allo studio delle divine Laudi, al qual fine doppo ogni Salmo vi si scorge apposta una, e talora due Orazioni. La medesima diligenza si rincontra nell'Hinnario doppo il Psalterio, il quale abbraccia gl'Hinni de' Santi, & ancora i quotidiani, già composti da varj Scrittori Ecclesiastici, e specialmente da S. Ambrogio. Nella Prefazione egli à lungo si stende sopra gli encomj, che hanno fatto del Psalterio li Santi Padri Secolo per Secolo, e conchiude, *Tanto ergo Patrum erga Psalterium studio incitati, aliquid de nostro labore contulimus, quò nova pararetur Psalmorum editio, ad veterum Codicum exemplaria aptè dispositа, quâ nimirum, & legentium, tum apertiori intelligentiæ, tum ferventioribus affectibus consuleretur. Quod operis in tres potissimùm partes digessimus, ut Prima Præfationes non minus ad eruditionem, quam ad Lectorum instructionem: Secunda Psalterium ipsum: Tertia tandem Cantica consuetudinaria (ut veteres nuncupabant) alioque hujusmodi instituto contineret.* Così egli. Giovanni Marzianeo ne' suoi Prolegomeni: il Mabillon ne' suoi Viaggi d'Italia, e Museo Italico: il Ruinart nella Vita del Mabillon, fanno egregia commemorazione Chi di questo Libro, Chi dell'Autore di esso; niuno però con tanto attestato di honore, quanto procacciòsene innocentemente il Tomasi con occultarne il nome del Compositore. Conciosiacosache l'humilissimo Servo di Dio altrettanto zelante del pubblico bene, quanto timoroso della sua lode, cercò di nasconder sè in sè, con involucro di sì santa finzione,

Digitized by Google

ne, che non altrimente nel Frontispizio notònne l'Autore, che con un nome suo, ma non di lui, onde nè mentisse al Pubblico, nè fosse esso riconosciuto dal Pubblico: e però espose il Titolo con queste parole *Editio digesta per I. Carum Presbyterum*. Ma di questa sua degna humiltà in altro luogo faràssi più proporzionata menzione.

4. Exercitium Fidei, Spei, & Charitatis. 1684.

Nell'anno seguente dalle Stampe del Vannacci egli pubblicò senza suo nome il divotissimo Libretto *Exercitium Fidei, Spei, & Charitatis*, ove si registra in primo luogo la bella sentenza di S. Agostino nell'Enchiridio *Fides credit, Spes, & Charitas orant: sed sine fide esse non possunt, ac per hoc & Fides orat*. Quindi vi si foggiunge uno scorcio delle Constituzioni Ascetiche di S. Basilio Magno, in cui s'insegna il modo di ben', e profittevolmente orare, e quindi seguono Glorificazioni à Dio, e Versetti di Salmi proporzionati agli affetti di Chi ben' ora.

5. Responsalia, & Antiphonaria. 1686.

L'altro Libro, che indi à poc'oltre à due anni nobilitò le Stampe di Roma, fù quello, che porta prefisso il Titolo di *Responsalia, & Antiphonaria Romanæ Ecclesiæ à S. Gregorio Magno disposita, Operâ, & studio Joseph M. Cari Presbyteri Theologi. Romæ Typis Josephi Vannacii 1686.* Per dar principio à quest'Opera, in cui il Tomasi intendeva, e bramava di esaminare, e trascrivere gli antichissimi Responsali, & Antifonarj della Chiesa Romana, affacciòssi su'l bel principio una forte opposizione, non superabile certamente, se non da quella sopranaturale assistenza, in cui poter non men consiste l'inasprir

le

le vie piane, che appianar le disastrose, & aspre. Conciosiacosache, bench' egli havesse facile l'ingresso in tutte le più famose Librarie di Roma, e l'istessa Christina Regina di Svezia con atto proprio del suo grand' animo inclinato alle Scienze havesse ordinato à Gio. Pietro Bellori suo Bibliothecario, che ad ogni richiesta, e piacimento di lui gli tramandasse i Codici in sua propria stanza, nulladimeno li Responsali, e gli Antifonarj suddetti, disposti da S. Gregorio Magno, riservandosi nell' Archivio della Basilica Vaticana, dove per la distanza del cammino non havrebbe egli potuto far le necessarie ricerche senza proprio grand' incommodo, ed altrui disagio, davangli per disperato il successo, tanto più, quanto che l'estraerli quindi non si concedeva ad alcuno senza il consentimento de' Canonici adunati in Capitolo, che non mai, ò rarissime volte, ò in urgentissime necessità soglion permetterne l'estrazione. Ma Francesco Barberino Cardinal Decano del Sacro Collegio, e Vice-Cancelliere di S. Chiesa, non men' Amico, che Veneratore del Tomasi, penetrata la di lui idea, e la difficoltà di eseguirla, operò in modo, che improvisamente comparso egli un giorno in S. Silvestro, e fatto chiamare il Tomasi, consegnò tutti li desiderati Codici, affinche, come seguì, con ogni suo agio li esaminasse, distingueſse, e collazionasse con altri, per trarne il più puro testo originale, e il più separato, e men viziato dalle interpolazioni frapostevi ne' tempi posteriori. Animato egli dunque da questo prospero principio, diè mano all'opera, che riuscì perfettissima in ogni

sua parte. Illustròlla con una dotta Prefazione, in cui esamina il sistema degli Ofizj divini, e nel principio del Libro ripone il Responsale, e l'Antifonario della Basilica Vaticana, communicatigli, come si disse, dal Cardinal Barberini, e nel fine di essi distese alcune annotazioni, piene di recondite notizie, ritessendo nel fine varj scorci non mai per l'addietro stampati, e à lui pervenuti dalle famose Librarie Vaticana, Vallicellana, e Sangallense. Dedicòllo à Girolamo Cardinal Casanatta, Ecclesiastico di eterna fama, e che fù uno di quegli, i quali hebbero sempre in egregia, e distinta considerazione il Tomasi, e che negli affari più rilevanti della Chiesa, tenne in gran pregio i di lui consigli, e voti. Quest' Opera fù molto lodata in più luoghi del suo Museo Italico dal Mabillon, che chiama l'Autore *Amicus noster, pius, ac doctus*, e, *Vir modestissimus*, e, *Ecclesiasticarum rerum peritissimus*.

6. Vera norma di glorificare Dio. 1687.

Habbiamo fatta menzione in altro luogo dell' Opuscolo intitolato *Vera norma di glorificare Dio*, composto, e mandato dal nostro dotto, e santo Autore alle sue dilette Monache di Palma. Hor' in questo Catalogo, ove tutti i suoi Libri esponiamo, convien far di lui più distinta commemorazione. Uscì egli dalle Stampe del Vannacci in Roma nell' anno 1687. e porta prefisso il Titolo di *Vera norma di glorificare Dio, e di fare Orazione secondo la dottrina delle divine Scritture, e de' Santi Padri, esposta da G. M. Caro Prete Theologo*. Contiene questo degno Opuscolo un vero, e sicuro estratto del modo, con cui

Digitized by Google

cui debba farsi l'Orazione, proficuo non meno à i Provetti, che à i Perfetti in essa. Concioſiacoſache ivi s'insegna à lodare, e à pregare Dio, come, e con quelle medesime parole, con cui egli hà preteſo di esſer lodato, e pregato, il che l'Autore con diligente ſtudio hà ricavato dalla Vecchia, e Nuova Scrittura Sacra, cioè dal fonte della vera Orazione, onde ciaſcun' in abbondanza poſſa bere, e ſatollarſi di sì neceſſario elemento. A tal' effetto ripoſe nel Frontiſpizio di eſſo le due auree ſentenze di S. Agoſtino, e di Caſſiodoro, il primo de' quali dice ſopra il Salmo 56. *Chriſtus ad hoc oravit, ut doceret orare*: & il ſecondo ſopra il medeſimo Salmo, *Chriſtus oravit, ut regulam nobis ſanctæ Orationis oſtenderet*. E ſopratutto è notabile ciò, che in queſto piccolo Libro il Tomaſi inſegna, moſtrando con la dottrina di Chriſto, che l'accompagnamento della voce, non impediſce l'orazione della mente, che diceſi mentale.

7. Sacrorum Bibliorum veteres Tituli. 1688.

Dalle Stampe degli Heredi del Corbelletti nell' anno 1688. il Tomaſi diede poi alla luce il Libro diviſo in due parti, nella cui prima tratta del Teſtamento Vecchio, nella ſeconda del Nuovo, & ambedue portano preſiſſo il Titolo, in cui brevemente ſi contiene ciò, che à lungo ivi ſi tratta, in queſto tenore: *Sacrorum Bibliorum juxta editionem, ſeù 70. Interpretum, ſeù Beati Hieronymi Veteres Tituli, ſivè Capitula, Sectiones, & Stichometriæ ex majore parte ante annos mille, in Occidente uſitata, unà cum antiquis Prologis, Argumentis &c. & m.ss. Codicibus prompta, nuncque primùm edita, ſtudio, curâque*

Josf. M. Cari Presbyteri Theologi, ex Typographia Hæredum Corbelletti 1688. Contiene il Volume gli antichi Titoli, e Capitoli de' Libri scritturali, le antiche lezioni del Sacro Testo, e le sommarie numerazioni de' versi di ciascun Libro con gli antichi Prologhi, & Argomenti, ch'erano in uso presso li nostri Maggiori, e vi è prefissa la Dedicatoria al Cardinal Leandro Colloredo, Personaggio eminente in Dignità, bontà di vita, e dottrina, e meritamente venerato per la somiglianza delle doti dal Tomasi. Fatica egualmente proficua a' Studiosi delle Sacre Lettere, e gloriosa per l'Autore, che risuscitando, come à nuova vita le memorie antichissime de' tempi andati, volle in esse quasi seppellire il suo nome per tenersi lungi da quell'applauso, che ben prevedeva connesso con il merito dell'Opera.

8. Dedicatoria, e Prefazione alle Constituzioni delle Monache di Palma. 1690.

La Dedicatoria, Relazione, e Prefazione alle Constituzioni delle Monache Benedettine di Palma, sono composizioni di lui, nelle quali egualmente risplendono la pietà, dolcezza, & erudizione, ma le Constituzioni furono ideate dal P.D.Carlo, compilate, e stabilite dal P. Maggio, & il Libro uscì dalle Stampe di Giuseppe Vannacci nell' anno 1690. col solito Monogramma ✠ di Christo Nostro Signore, che ad ogni sua Opera prefisse nel Titolo il nostro Autore, imitando in ciò li Christiani antichi, che di esso communemente servivansene in ogni Iscrizione.

Vit. di D. Giulio pag. 89. e di D. Carlo pag. 132.

9. Antiqui Libri Missarum. 1691.

Nè fù di minor' erudizione, se si riguarda l'Ecclesiastica antichità, nè di minor lavorio, se la fatica; l'al-

l'altro Volume uscito dalle Stampe del Vannacci in Roma nell'anno 1691. col Titolo *Antiqui Libri Missarum Romanæ Ecclesiæ, idest Antipbonarius S. Gregorii Papæ, Comes, ab Albino emendatus, unâ cum aliis Lectionariis, & Capitulare Evangeliorum ex m. ss. Codicibus, sivè primùm edita, sivè emendata, studio, curâque Jos. M. Cari Presbyteri Theologi.* S. Leone nell'Homilia Quarta *de Cura Pastorali*, ordina, che *Unaquæque Ecclesia habeat Missale plenarium, & Lectionarium, & Antiphonarium*: nella quale sorte di Libri conteneansi secondo l'Apostolica Dottrina *Obsecrationes, Orationes, Postulationes, Gratiarum actiones, Psalmi, Hymni, & Cantica spiritualia, lectio scripturarum, propheticus sermo, Doctrina Apostolorum, Evangelium*: Questi Libri essendo dall'antichità trapassati à Noi alquanto variati per gli accrescimenti, e diminuzioni accadute di tempo in tempo, prima Giacomo Pamelio ne' suoi Liturgici Latini, e poi il Tomasi in questo suo Libro, di cui parliamo, procurarono di rimettere in luce questi sacri Instituti in modo tale, che nella sincerità loro si accostassero, più che fosse possibile, à rappresentarci la purità de' Secoli antichi nella conformità loro con gli Autori originali. Per lo che il Tomasi in primo luogo ci diede l'Antifonario della Messa, il quale dagli Scrittori, & anche ne' Codici à penna, viene attribuito à S. Gregorio Magno, e quivi rinvensi preposta una esatta disquisizione sopra gli Antichi Riti de' Canti della Messa, e in simil soggetto nulla ci lascia à desiderare. Doppo l'Antifonario vi è il

è il Gradale, ò Graduale di S. Gregorio, e poscia il confronto dell' Antifonario di S. Gregorio, & il Lezionario della Messa Romana intitolato, *Comes*, già emendato da Albino. Questo Libro fù dal Tomasi dedicato all'erudito Prelato Giacomo Ciampini per i motivi, che siam pur' hora per soggiungere.

Scritture del Tomasi *de Fermento* citate, e rapportate dal Ciampini.

Haveva il Tomasi, ò per suo lodevole genio, ò per richiesta altrui formate due erudite Scritture *de Fermento*, cioè una intitolata *Prisci fermenti nova expositio, seù de Fermento Hebdomadario*, l'altra *de Fermento Paschali*. Nella prima dichiarasi la vera significazione della misteriosa voce *Fermentum*, usata fin dal secondo Secolo nella Chiesa Romana, per denotare il Santissimo Corpo di Christo, il quale ogni Domenica spedivasi per mezzo degli Accoliti da' Sommi Pontefici à i Preti de' Titoli, che erano le Parocchie de' sette Rioni di Roma, acciochè li Preti non intervenendo nelle Domeniche alla solennità della Messa Pontificia, per l'obligo ch'essi havevano in tali giorni festivi di assistere à i Fedeli delle loro Chiese, communicassero in quei giorni stessi col Sommo Pontefice, ricevendo il Corpo di Giesù Christo da lui consacrato. Essendo poi costume de' nostri Maggiori di osservare in alcuni misterj l'Arcano non communicabile agl' Infedeli, e Catecumeni co' vocaboli proprj, fù surrogata, e trovata la voce *Fermentum*, molto atta à significare ciò, che si volea, cioè l'unione, e la fermentazione trà il Capo, e le Membra, trà il Sommo Pontefice, e i Preti Titolari. La seconda Scrittura non era molto diversa dalla prima:

se

Digitized by Google

se non in ciò, che nella prima, che dicevasi *Fermento Hebdomadario*, ogni Domenica mandavasi à i Preti dal Papa: nella seconda che dicevasi *Fermento Paschale*, nel Sabato delle Palme davasi agli Accoliti de' Vescovi Suburbicarj soggetti immediatamente al Papa, affinche il Papa communicasse con i detti Vescovi almeno una volta l'anno nella Pasqua col Fermento Eucharistico, che si tramandava ad essi per mezzo, come si disse, de' loro Accoliti. Hor queste due eruditissime Dissertazioni del Tomasi pervenute nelle mani, e sotto gli occhi del Ciampini, approfittandosi il Ciampini di tal nobil motivo, concepì, e compose il Libro *Conjecturæ de perpetuo Azimorum usu in Ecclesia Latina, vel saltem Romana*, che poi divulgòssi in Roma con le stampe del Komarek nell'anno 1688. confessando schiettamente l'Autore nella Prefazione, che il Tomasi gli haveva dato impulso per comporlo. *Cogitanti mihi*, dic' egli, *sæpe numero de voce Fermenti, ac de usu Azimorum aliqua fortasse digna, quæ publicam lucem aspicerent, in medium proferre, admodum R. P. Josephus Maria Tomasius de Repub. Litteraria ob veteres Ecclesiasticorum Ritus egregiè illustratos, ac Typis vulgatos, optimè meritus, mihique familiaritate conjunctissimus, significavit &c.* Quindi avvenne, che il Ciampini nel Cap. 5. del suo Libro inserì tutta intera questa Dissertazione del Tomasi, ch'egli loda, come Huomo *in Ecclesiasticis Ritibus, & præsertim antiquis exercitatissimum, deque Litteraria Republica præclarè meritum, ob graves, eruditosque labores in eruendis, & eripiendis è te-*

tenebris oblivionum egregiis Libris, quos Typis mandavit. Così egli, che ne replica gli encomj nel Capitolo nono, dov' egli cita la seconda Scrittura con questo titolo, *Tomasii de Fermento, quod dabatur Sabato ante Palmas in Consistorio Lateranensi*. Palesò anche il Ciampini nuovi segni di affetto verso l'erudito Tomasi, dedicando à lui l'Opuscolo *Sacro-Historica disquisitio de duobus Emblematibus*, in cui aggiunse alle vecchie nuove lodi, dicendo che il Tomasi non cessava *ex reconditis Bibliothecarum Cimeliis abstrusos, & in oblivionis tenebris delitescentes sacros Codices perquirere, notisque illustrare, ac publici juris nullo ad labores, expensasque habito respectu, facere*, e conchiude, essere stato animato da lui alla pubblicazione di questa, e di altre sue Opere. Hor supposte queste notizie, veggendosi il Tomasi honorato con tanta dimostrazione di favori dal Ciampini, dedicògli anch'esso questo suo Libro, di cui habbiam di fresco di sopra fatta menzione, esponendogli con raro esempio di humiltà, non conoscere esso in sè, perche cotanto da lui fosse amato, *Etenim*, dic' egli, *cum in me præter ardentius discendi studium, nihil præterea videam, quod mihi tuum conciliare possit amorem, promptitudinem animi tui collaudem, oportet, quâ curâ maximâ eniteris, de immerentibus etiam benemereri*. Così di sè l'humile Servo di Dio.

Per dar' un cenno di quanto pregio sia questo Libro del Tomasi, basterà addurre l'approvazione, che il P. Biagio della Purificazione Carmelitano Scalzo, Teologo, ed Historico Generale della sua Religio-

Digitized by Google

gione, fece, quando, prima di darsi alla luce, à lui ne fù commessa la revisione dal Cardinal Ferrari, in quel tempo Maestro del Sacro Palazzo; Dice dunque il P. Biagio: *Opus cui titulus* Antiqui Libri Missarum Romanæ Ecclesiæ &c. *editum ex m. ss. Codicibus à Rev. adm. D. Josepho Maria Caro Presbytero Theologo, & mihi à Reverendiss. P. Thoma Maria Ferrario Sacri Apostolici Palatii Magistro commissum; virga censoria non indiget, sed laudes promeretur quamplurimas: cùm plurimum delectare, ac juvare possit sacrarum rerum studiis additos. Inter hos adnumerandus ipsemet in sacra eruditione excellentissimus Auctor, qui calamum sæpè exercuit in ejusmodi tractatibus è vetustatis tenebris in publicam lucem, & venerabilis eruditionis emolumentum eruendis. Sacrosanctis autem Fidei Catholicæ dogmatibus, probisque moribus, ita adamussim respondet, sicut sacra, quæ continet, omninò consonant. Quapropter & dignum typis, & dignissimum lectione, ac studio perenni censeo, ne dum enim profectui, sed* & solatio habemus sanctos libros 1. *Machab.* 12. *Ex Conventu nostro S. Mariæ de Victoria Romæ* 12. *Decembris* 1690.

10. Officium Dominicæ Passionis secundum ritum Græcorum. 1695.

Nè egli mostròssi versato nella sola disciplina della Chiesa Romana, ma egualmente eziandio della Greca, d'onde scelse, e tradusse in Latino l'Ofizio della passione del Signore, che da' Greci vien recitato nel Venerdì Santo, e come un' illustre monumento del rito Greco, sì in quanto alle Vigilie, & all' Hore, come in quanto all'ordine, e al rito delle sacre adunanze, diello alle stampe sotto il Titolo,

che siegue, ornate anche di Figure rappresentanti la Passione di Giesù Christo: *Officium Dominicæ Passionis Feriâ sextâ Paraſceve majoris Hebdomadæ, ſecundùm ritum Græcorum, nunc primùm latinè editum, curâ, & ſtudio J. M. C. Presbyteri. Romæ Typis Vannacci 1695.* Fù questo il primo Ufizio de' Greci, che intiero si vedesse in lingua Latina, e circa la locuzione dichiaròssi il Tomasi di haver quella preſcelta, *Quæ ſacras quam maximè, & religioſas actiones deceat, quæ nimirum ſtilo ſimplici ab Eccleſia uſitato, remotâque aſperitate, tota omnibus apta ſit excitandæ pietati, commovendiſque blanditer affectibus, intra humilitatis, venerationis, ac ſancti cujuſdam tremoris cancellos præ reverentia divinæ majeſtatis.* Così egli.

11. Pſalterium cum Canticis. 1697.

Quindi siegue impresso in Roma dal Vannacci nell'anno 1697. l'aureo Opuscolo de' Salmi intitolato *Pſalterium cum Canticis, Verſibus, priſco more diſtinctum, argumentis, & orationibus vetuſtis, novâque litterali applicatione breviſſimâ dilucidatum, ſtudio, curâque Joſephi Mariæ Tomaſii Presbyteri ex Congregatione Clericorum Regularium.* Così il Titolo del Libro. Hebbe sempre questo Santo, e dotto Servo di Dio una particolarissima propensione, e divota reminiscenza nella frequente recitazione de' Salmi, onde desideroso di communicare ad altri ciò, che di continuo ruminava in sè, si accinse ad una facile spiegazione del Salterio, Opera veramente di quello, à cui giustamente si dà il Titolo non sol di Profeta frà Rè, ma di Rè frà i Profeti. Concioſia-

co-

cosache Santa Chiesa non usa mai Rito alcuno, non dedica Tempj, non convoca Stazioni, non commemora Santi, non celebra Feste, e per dir breve, non solennizza mistero entro tutto l'anno, in cui non si vaglia delle parole di Davide à confermarlo, tanto egli fin da' suoi dì con distintissime forme gli espresse tutti. Quindi i suoi Salmi sono le Scritture à leggersi più continue trà noi Fedeli sì in pubblico, sì in privato, havendo egli esposta, dove la Generazione Eterna del Verbo, e dove la Temporale, dove la Nascita, dove l'Adorazione de' Magi, dove la Predicazione, dove la Passione, dove la Morte, dove la Sepoltura, dove la Risurrezione dalla tomba, dove l'Ascensione, e dove quanto più evvi di Christo, e de' suoi fatti maggiori, in sì chiari termini, che se il Salterio è quasi un'epilogo del Testamento vecchio, è poco men che un'Evangelio del nuovo: tanto che, non pure S. Pietro, non pure S. Paolo, i due Principi della Chiesa, citarono spesso Davide per autenticator delle verità Christiane, da essi promulgate nelle loro lettere, mà lo citò il medesimo Christo ne' suoi discorsi sovrani. Hor un tanto Libro il Tomasi dilucidò con facilissima spiegazione, e dedicòllo à Giuseppe Cardinal di Aguirre suo distinto Amico, famoso anch' egli per bontà di vita, e di dottrina: Eruditissima si è la Prefazione, che al Libro premette, dinotante la Salmodia, la necessità, & uso de' Salmi, copiosi gl'Indici, e qual di essi recitar si debba in qualunque occorrenza, ò di affetto, ò di petizione, ò di avversità, e divota', facile, e pronta la esplicazio-

ne di ciascun di loro, con Orazioni antiche adatte ò alla preghiera, ò alla laude, ò alla narrazione, che contiene quel Salmo. Il Ruinart nelle note à Gregorio Turonense di questo Salterio dice, *J. Carus, sivè Thomasius, vir eruditissimus, in præfatione ad Psalterium ait, versus omnes integros, prout à Cantante dicebantur, ab omni cætu repetitos fuisse in Psalmis responsoriis.* Al Pontefice Innocenzo XII. desideroso di un' esatta esposizione de' Salmi, nè trovandone alcuna confacevole pienamente alla sua innata pietà, fù esibita questa del Tomasi, di cui glie ne porsero pronta contezza Ulisse Gozzadini, e Giuseppe Vallemani ambedue presentemente Cardinali, della quale allora correva fresca, e gloriosa, siccome la stampa, anche la fama, e talmente piacque, che altamente il Pontefice commendòlla prima à Leandro Cardinal Colloredo, e poi al medesimo espose il suo gradimento di volerne ancora conoscer di faccia l'Autore, che sin' allora haveva di già appreso per grande dalla fama. Il Colloredo, come che à sè erano ben note le degne qualità, e la rara humiltà del Tomasi, non giudicò di palesar à lui la Pontificia intenzione, mà incontanente portòsi da Giuseppe Maria Arrigoni Generale allora de' Chierici Regolari, dal quale il Tomasi fù obligato à portarsi, e prostrarsi in sua compagnia à piedi del Papa, non senza fastidiosa displicenza, dicendo egli come in iscusa della sua comparsa, *Non esser' esso giammai entrato nel Palazzo del Papa.* Mà al comando del Superiore cedendo l'humiltà del Servo di Dio, andòvvi, e sentendo dal Papa lo-

Pag. 1187.

Innocenzo XII. e suo distinto compiacimento di quello Libro.

Digitized by Google

lodare il ſuo Libro, hebbe à ſvenire anche con pallidezza nel volto, non ſenza degna ammirazione del Pontefice, che notò in quell' illuſtre Soggetto così ben' unita la ſantità, e l'opere con la dottrina. Ma di queſto ſucceſſo in altro Capitolo (*a*) di queſto Libro riportaremo, come in più opportuno luogo, più ampia, e diſtinta ancora la notizia.

(*a*) *Vedi il Cap. X. di queſto Lib.*

Quindi ſiegue in ordine di tempo impreſſo dal Vannacci nel *1699.* il prezioſo Opuſcolo intitolato *Breve riſtretto de' Salmi, che comprende i verſi d'orazione in quelli contenuti per uſo quotidiano di fare orazione, e ſpecialmente ne' giorni ſanti di Feſta, ò di penitenza, e nel tempo dell'agonia della morte.* Libretto degno di paſſar per le mani di ogni virtuoſo Chriſtiano, sì per eccitare in lui la divozione, come per accreſcerla. In una pagina del Libro leggonſi li verſi de' Salmi, accennati nel Titolo, in lingua Latina, nell'altra la verſione di eſsi in lingua Italiana, compendioſamente, e ſignificativamente fatta dal Tomaſi. La diſtinzione della prima in lingua Latina viene attribuita al Venerabile Beda, di cui dice l'Autore nella lettera al Lettore: *Quanto all'Autore di queſto Riſtretto, ſe bene in qualche Codice ſcritto à mano ſia attribuito à S. Girolamo per inſegnamento havutone da un' Angelo: nondimeno più fondatamente credeſi eſſerne ſtato l'Autore il Venerabile Beda, imitato poi da Enghinardo Secretario di Carlo Magno, il quale raggiuſtò queſta Raccolta, ſecondo l'Edizione Gallicana, che hoggidì trovaſi nella Biblia Volgata, havendo il Venerabil Beda fatta la ſua (che*

12. Breve Riſtretto de' Salmi. 1699.

quì Noi hora ponghiamo presa da alcuni Codici manoscritti) secondo l'Edizione non Hebrea, ma Romana, ch'egli solea adoperare, & hoggidì s'usa nella Basilica Vaticana, e in alcune Chiese di Spagna di Rito Mozarabico, e dalla quale son prese quasi tutte le Antifone, e Responsorj del Messale, e Breviario Romano. Così egli.

Notizie preventive all' intelligenza de Libro intitolato *Institutiones Theologicæ.*

Mà ciò, che supera di gran lunga ogni altra idea di sì rinomato Scrittore, e l'utilità, che quindi provenne di ogn' altro Libro da se raccolto, si è quello, che porta seco il titolo di *Institutiones Theologicæ antiquorum Patrum, quæ sparso sermone exponunt breviter Theologiam, sive theoreticam, sive practicam*, del quale convien da più alte cagioni ripigliarne il racconto, e'l principio. Il zelantissimo di pari, e sapientissimo Religioso infiammato sempre vie più di desiderio di propagare in quei, che sono addetti al Santuario, l'importantissimo studio delle divine Scritture, e Sacri Scrittori, affinche tutti ardessero di quel fuoco, di cui esso avvampava, meditò di compilare una raccolta di varie Opere de' Padri, le quali unite insieme componessero un giusto corpo di Theologia Theorica-prattica, ò sia positiva morale, da insinuarsi nelle lezioni a' Giovani studenti ne' Seminarj, e nelle Scuole, per indi condurre gli animi loro alla piena, e sicura intelligenza ne' fonti originali della Dottrina Ecclesiastica: persuaso, che per apprendere una sì rilevante scienza fosse d'uopo il fondarne l'edificio sù la base incontrovertibile dell'Autorità, più che sù divisamenti fallibili dell'ingegno. Et à questo proposito

era

era solito dire, (*a*) che *il voler cercar ragioni dall' ingegno humano per indagare i misterj della Fede divina, era come un gittarsi in alto mare à nuoto, con la speranza di giungere al lido*: conciosiacosache superata una difficoltà, ne insorgono mille, come l'onde del mare, che una tira seco l'altra, onde l'intelletto resta naufrago, e vinto. Ma perche à disporre, & ordinare il lavoro da lui meditato, si richiedeva Persona intendente, e versata nella materia, e che eziandio intraprender ne volesse la stampa, opportunamente gli cadde in pensiero di pubblicarne, come seguì, il sistema in pochi fogli, che indrizzò all'erudito Religioso Giovanni Mabillon della Congregazione de' Monaci Benedettini di S.Marco, da lui ben conosciuto fin dal tempo, in cui egli portòsi à Roma, dove si compiacque di visitare il Tomasi, e per la fama gradita del di lui nome communicar seco alcune materie letterarie, con speranza, che ò egli, ò alcuno de' suoi dotti Compagni haverebbono intrapresa così lodevole, & utile fatica per indurre nella istessa Congregazione, e per mezzo di essa nella Francia tal metodo morale, e dogmatico.

Suo savio detto circa lo studio sacro delle Scritture.
a *Proc. fol.* 1425.

Il Titolo dell'Opuscolo, in cui il Tomasi distese il suo pensiero, fù il seguente, *Indiculus Institutionum Theologicarum veterum Patrum, quæ apertè, & breviter exponunt Theologiam, sive Theoricam vulgò Speculativam, sive practicam*, e sotto il Titolo ripose la sentenza del Deuteronomio c. 32. *Interroga Patrem tuum, & annuntiabit tibi, majores tuos, & dicent tibi*, e sotto di essa, quella di S.Agostino, che nel

13. Indiculus Institutionum. 1701.

Digitized by Google

nel Libro *de Quantitate Animæ* c.7.dice, *Autboritati credere, magnum compendium eſt, & nullus labor*, e quindi ſiegue l'indicazione della Stampa, *Romæ Typis Hæredum Corbelletti* 1701. Sarebbe pregio dell' Opera riferir tutta in queſto luogo la lettera, onde appariſce la grande, e bella idea dell'Autore, che ſeppe à pubblica utilità sì ben concepirne il ſiſtema. Ma Noi, che ſol deſcriviamo di queſto Venerabile Soggetto la Vita, ne rimettiamo volentieri gli Scritti, à Chi gradirà conferir gl'uni con l'altra, e quindi dedurre, Quanto bene egli ſcriſſe, come viſſe, e Quanto meglio rappreſentaſſe nelle ſue azioni quelle degne maſsime, ch'egli fè imprimere ne' ſuoi fogli.

Idea maravigliosa del Tomasi in questo Libro delle Inſtituzioni Theologiche.

Appreſſo il breve diſcorſo di queſto Libretto diſteſe il Tomaſi l'Indice delle Opere, le quali formar dovevano il Corpo delle Inſtituzioni Theologiche, che principalmente era in idea di darſi alla luce delle ſtampe: E quì dovrebbe ragionevolmente traſcriverſi tutto queſt' aureo *Indicolo*, il quale quantunque ſia di piccola mole, tuttavia tal ſoſtanza contiene, che à guiſa di carta da navigare, inſegna il modo di varcare con la guida de' Santi Padri il vaſto mare della Theologia, ſenza inciampar ne' ſcogli degli errori, e non ſommergerſi ne' vortici delle ſole inutili ſpeculazioni. Eſſendo che la Theologia deve ſervir non ſolo per giungere alla cognizione, mà al conſeguimento di Dio, unico fine di ogni noſtra operazione. Queſta fù l'Idea del Tomaſi, cioè far'apprendere con la Dottrina la purità della Fede, la ſantità de' coſtumi, e toglier (a) gli abuſi introdotti nella ſpeculativa da lui

a Proc. fol. 1518.

per

Digitized by Google

per altro commendata, e però propose con questo Indicolo il methodo della Somma di S. Tommaso; addattando la dottrina de' Santi Padri à i Trattati della Theologia con modo non più pratticato nelle Scuole, ma da lui ritrovato per suo uso privato, e da esso per molti anni esperimentato con tal suo profitto, che ben quindi, come per regia scala, salì à quell'alta perfezione, che si propone à tutti gli Ecclesiastici per norma in questo Libro. Mandò al P. Giovanni Mabillon in Francia tal' Indicolo, e distintamente mostrògli l'utilità dell' Opera, acciò col suo zelo ne volesse intraprender la stampa nella forma ideata de' Santi Padri, e nella lettera, che gli fece in fronte dello stesso Indicolo, gli adduce l'approvazione del Cardinal d'Aguirre, fra' Theologi tanto celebre, e benemerito, & intrinseco del Tomasi, con queste parole: *Memini, me dicere Eminentiss. Cardinali de Aguirre piæ memoriæ, si repuerascerem, alio me prorsus modo mea studia instituturum; mihique optimum Cardinalem candide respondere, Se quoque rem menti meæ consimilem facturum*; mà miglior testimonianza è il fatto proprio, che il detto altrui. Conciosiacosache il d'Aguirre in questo sentimento si espresse nel primo Tomo de' Commentarj alla Theologia di S. Anselmo, all' autorità del quale, e di altri SS. Padri vedesi appoggiata l'opinione di ambedue quest' insigni Porporati sopra l'unione, che s'inculca, della dottrina de' Santi Padri con la Theologia Scolastica, essendo l'una, e l'altra necessaria in sostentamento della Fede contro i Sofismi degli Heretici, ogni qua-

Conforme al sentimento del celebre Card. d'Aguirre, e di altri gravi Dottori.

lunque volta l'ultima sia ben purgata da qualche abuso introdotto da alcuni Scolastici: nella conformità appunto prescritta da Sisto V. nella sua Bolla 76. *Triumphantis*, nel cui numero 10. dà per norma a' Theologi li due gran lumi della Chiesa Cattolica li Santi Bonaventura, e Tommaso: Quindi rinvienſi, che il Tomasi non meno esperto nella cognizione, che fisso nell'osservanza, e difesa de' Sacri Canoni, e delle Pontificie Bolle habbia regolato il suo Indicolo, e tutta l'idea di esso, come à lungo costa ne' medesimi Processi secondo il methodo de' medesimi Santi Padri prescritto dal sudetto Sisto V. in materia cotanto preponderante, e gelosa: essendo che ella direttamente conduce alla conservazione della Santa Fede, & alla distruzione dell' Heresie, unico scopo di tutte le fatiche del nostro Venerabile Servo di Dio. A tal fine egli sempre ò su'l Tavolino, ò frà le mani voleva l'aurea Somma di S. Tommaso, l'una in Tomo atto à più posato, & attento studio, l'altra in piccioli Tometti, da servirsene, come per pascolo, ne' suoi più delizioſi, e rimoti diporti, trahendo il sugo di quegl' insegnamenti, che hebbe in idea produrre al pubblico per beneficio, e soda erudizione degli Ecclesiastici. Sin gl' istessi Heretici riconobbero, & attestarono la intenzione del Tomasi à danni della loro Setta: *Illud unum adjicimus*, dicono essi nella narrazione de' primi Tomi delle Instituzioni Theologiche, che si viddero nelle stampe (a) *editorem ejusmodi scripta conjungendo, quibus adversus hæreticos urgetur argumentum ab auctoritate Ecclesiæ desumptum, haud obscu-*

Proc. fol. 2130.

Verità conosciuta fin dagl' istessi Heretici.

a *Tom. nell'anni 1710. pag. 356.*

ſcurè prodere ab ſe, eo potiſſimùm conſilio tomos hoſce edi, ut & Pontificii in fide ſua conſerventur, & Proteſtantium quidam hoc artificio ad amplectenda ejus Eccleſiæ, quæ antiquitatis ultimæ ſpeciem præſefert, dogmata promoveantur. Oltre il di più, che ſi rinviene ne' medeſimi loro Tomi degl' anni 1711. e 1714.pag.123. dove parlando eglino del terzo Opuſcolo, che contiene l'*Ancoratus* di S. Epifanio, altamente ſi dolgono delle poſtille fatte dal Tomaſi nel margine di quel Libro, e diſtintamente allor quando dicendo il Santo nel corpo del ſuo *Ancoratus*, *Perverſa fides infidelitate ipsâ deterior eſt*, il Tomaſi appone nel margine queſt' aurea rifleſſione (*a*) *Aureum Epiphanii dictum: unde conſtat Hæreticos quibuſdam Infidelibus eſſe deteriores*. E le loro doglianze giunſero à tant' alto ſegno, che ſin' invehirono contro la fede del Tomaſi, & inſolentirono con dire, *Cum Auctor hujus notæ* (cioè il Tomaſi) *tam miſeram agnoſcat Hæreticorum conditionem, caveat, nè ipſe à vera Chriſti doctrina alienus ſit*, Così eglino da Lipſia, quantunque in altre occaſioni habbino fatto del Tomaſi, e delle ſue Opere, e Virtù honorevole, e degna commemorazione.

(a) Aureum — Pag. 40.

Mà facendo Noi ritorno al diſegno del Tomaſi circa il Libro delle Inſtituzioni Theologiche, il Mabillon diſtratto in altre occupazioni letterarie, cagionevole di forze, & aggravato in anni, giudicòſſi impotente alla raccolta di una tant' Opera, ſecondo il diviſamento del Tomaſi: onde queſti non potendo più trattenere il corſo al ſuo zelo, riſolvè elio ſteſſo

por mano all'impresa, & animato da quello Spirito, che nel medesimo tempo comanda, & eseguisce, soffia, & accende, in età avvanzata diè principio all' ideato Volume, che in termine di pochi anni si vidde impresso in trè Tomi, se non secondo la sua divisata disposizione, almen secondo la disposizione di quel tempo, che prefissegli Iddio per tal fatica, poiche nel terminare il terzo Tomo viddesi inaspettatamente promosso al Cardinalato, Dignità, che richiede applicazioni più di fatti, che di Scritti. Concioſiacosache haveva egli in animo di proseguir più à lungo con nuove raccolte de' Santi Padri il suo lavorìo, per accrescere sempre più nuove armi all' armerìa contro gli Heretici, e nuove instruzioni al coltivamento de' Cattolici. Non volle egli riporvi cosa alcuna del suo, acciò i Lettori, come spesso succede, non trascurasse-ro la lettura de' Testi, in cui consisteva il sugo dell' Opera, e si divertissero ne' commenti, e nelle note, che sono più tosto adornamento del Libro, che il Libro. Solamente in qualche senso difficile con poche, mà sostanziali parole accorse alla dilucidazione del Testo, rapportando sentenze autorevoli dell' Antichità; essendo egli solito nelle materie appartenenti in qualunque modo alla Religione, risolverne li dubbj con prove immediatamente estratte, ò dalla parola di Dio rivelata, ò dalla Tradizione degli Scrittori Ecclesiastici, ò dalla Diffinizione della Chiesa, e in simiglianti differenze fù più volte udito dire *Piacergli di fabricare su'l vecchio*.

Suo detto notabile.

Il primo Tomo dunque di queste Instituzioni

ni Theologiche uscì in Roma dalle Sampe di Propaganda Fide nell'anno 1709. col Titolo *Institutiones Theologicæ antiquorum Patrum, quæ aperto sermone exponunt breviter Theologiam, sivè theoricam, sivè practicam. Tomus primus.* Contiene questo primo Tomo il Libro di Tertulliano *de Præscriptionibus adversus Hæreticos*, l'Orazione di S. Gregorio Nazianzeno *de moderatione in disputationibus servanda, & quod non sit cujusvis hominis, nec cujusvis temporis de Deo disputare*, la prima Orazione *de Theologia* del medesimo Santo, e'l Commonitorio di Vincenzo Lirinense. 14. Institutiones Theologicæ tom. 1. 1709.

Il secondo Tomo publicòssi dalle medesime Stampe, e col medesimo Titolo nell'anno 1710. e in esso si rapporta il Libro terzo di S. Cipriano *Testimoniorum ad Quirinum*, e le Opere ascetiche di S. Basilio *de Judicio Dei, de vera, ac pia fide*, e le ottanta Regole del medesimo Santo Padre incluse nel Libro *Ethica, seù Moralia*. 15. Institutiones Theologicæ tom. 2. 1710.

Il terzo Tomo fù impresso nell'anno 1712. nelle medesime Stampe, e col medesimo Titolo, e contiene li Libri di S. Epifanio *Ancoratus*, e, *Expositio Fidei* inserita nel terzo Libro del secondo Tomo del *Panario*, e l'*Anacefaleosis*, cioè il Ristretto di quello, che il medesimo S. Epifanio haveva steso nel suo *Panario*. Questi trè Tomi, come si disse, veggonsi nelle stampe, co'l solo rammarico degli altri, che mancano, mà che pur si accennano nell' Indice del secondo Tomo, involati alla sagace industria del Tomasi dalla sua promozione al Cardinalato, e molto più dalla 16. Institutiones Theologicæ tom. 3. 1712.

Digitized by Google

dalla morte, che nel breve corso di sette mesi tolse à lui la vita, e à Noi la sorte di veder compita sì bell' Opera.

Intenzione del Tomasi di ristampare li Morali di San Gregorio in lingua Italiana.

Ma rivolgendo sempre più il nostro Venerabile Servo di Dio ogni sua attenzione al miglioramento, & alla instruzione del Prossimo, mostròssi desiderosissimo di vedere una novella edizione de' trentacinque Libri de' Morali di S. Gregorio sopra il Sacro Testo di Giob, in forma, che potessero commodamente gir per le mani di tutti, e particolarmente delle Persone, le quali non sono in istato di leggere altri Libri, che volgari; molti de' quali talvolta, ancorche trattino di cose Spirituali, come compositi privatamente da Autori ò poco illuminati, ò senza gran fondo di sacra Dottrina, propongono lezioni ò poco utili, ò non molto sicure. Con questo savio pensiero egli haveva anche in mira, che gli studiosi della lingua Italiana, i quali per apprenderne le finezze, e l'eleganza, vanno à bere con gran pericolo della pietà, e dell'honestà de' costumi à i fonti impuri de' Novellieri, e de' Romanzi, fossero provedati in questo Libro di un Testo generale, e sicuro del miglior Secolo, che havesse non men buon senso, che buone parole: Onde à un tempo stesso, anche nel dottrinale tenessero un Maestro fondamentale della Morale Christiana, per approfittarsi in tal guisa, e nell'ingegno, e nell'anima. E il Tomasi tanto più rimase invogliato dell'adempimento del suo pio desiderio, quanto che lo vidde tutto conforme à i pensieri del Sacrosanto Concilio di Trento, i cui Padri raunati in

Conforme alla intenzione del Concilio di Trento.

Bo-

Digitized by Google

Bologna sotto la presidenza de' Cardinali Marcello Cervini, e Gio. Maria del Monte, di poi ambedue Sommi Pontefici Marcello Secondo, e Giulio Terzo, vennero in risoluzione, come seguì, di far volgarizzare per profitto, e salute del Popolo Christiano alcune delle Opere de' Padri, e Dottori Ecclesiastici, che fossero atte à indurre l'huomo all' amore, e al timore di Dio.

Il Tomasi si accinge all'Opera.

Quindi è, che la fina penetrazione del Servo di Dio considerando, che i Morali di S.Gregorio, oltre à che sono un' Opera intera, e compita, non erano produzione di un Dottore privato, mà di un Papa, e di un Papa della qualità di S. Gregorio, è difficile à spiegarsi con quanto zelo ne sospirasse una nuova edizione, la quale in tempo, in cui sperava doversi effettuare dal Venerabile Cardinal Gregorio Barbarigo nella famosa Stamparia del suo Seminario di Padova, questi se ne volò all'altra vita. Mà nientedimeno in lui non iscemò il primiero desiderio, anzi venne in risoluzione di promoverne egli stesso la stampa, somministrando con permissione de' suoi Superiori alla spesa quel tanto, che gli permetteva la sua povertà Religiosa, da lui sempre con sommo studio osservata. Laonde communicato il pensiero all'erudito Giusto Fontanini già Bibliothecario di Giuseppe Cardinale Imperiale, e quindi Cameriere d'Honore del Pontefice Clemente XI. e ricevuta da esso pronta offerta di cooperazione alla fatica, esibendosi à i disegni dell'Huomo di Dio, e precisamente à purgar la rozzezza esteriore del volgarizzamento de'Morali per

per renderli egualmente graditi, & utili al Lettore, come si annota nella Prefazione di detto Libro, e nel Giornale de' Letterati, ov'egli rende giustizia à tutte le Opere del Tomasi con gli encomj, e notizie, che ivi sparse, e compilate si leggono. Dunque non senza tacita compiacenza del Tomasi, il quale con licenza parimente de' suoi Superiori diede à tal'effetto il suo proprio esemplare, se ne intraprese la stampa, che letta da lui, e da altri Letterati, ricevè pieno applauso, nella considerazione di quanto ben pompeggiasse l'eloquenza, e lo spirito di S. Gregorio anche nella nostra favella, come appunto s'egli havesse commentato, e scritto in lingua Italiana. Ma nell' avviamento dell'Opera, essendo piacciuto alla Providenza divina, che dal Vicario di Christo fosse il Tomasi contro sua voglia esaltato alla Dignità Cardinalizia, non si avvanzò la stampa oltre à i primi quattro Libri, benche il nostro Cardinale altro maggiormente non sollecitasse che il proseguimento di essa, come à suo luogo dirràssi. Passato egli pertanto da questo secolo con quegli attestati di Santità, che in questa Historia si descriveranno, i Morali sarebbono rimasti imperfetti, se con atto magnanimo non ne havesse ordinato il proseguimento un GiovanePersonaggio in gran grido di nome, e in grand' espettazione di virtù, Nipote di un morto Papa, e promosso al Cardinalato dal Regnante Innocenzo XIII. il quale per la sua natural modestia non volendo esser nominato, contentasi di favorire le cose degne di lode, e dispreggiarne l'applauso, pago solamente di dar' al de-

Digitized by Google

defunto Cardinal Tomasi attestato di quella venerazione, ch' esso à lui haveva professato vivente.

17. Tom. 1. de' Morali di S. Gregorio in volgare. 1712.

Uscì dunque alla luce il Tomo primo, che abbraccia i primi otto Libri de' Morali, i quali se adorni non sono con quella magnificenza di Caratteri, e di carta, che per altro convienssi alla grandezza dell' Opera, e di Chi ne hà promossa la pubblicazione, savio accorgimento hà indotto à ciò fare, cioè la necessità di seguitare il tenore de' primi Libri impressi, che dinotano non men la pietà, che la povertà dell' Autore. Ma à queste mancanze supplisce la perfezione, e il pregio di una prosa sì grave, la quale certamente non può esser più nobile, essendo portata con dettatura sana, propria, semplice, naturale, e senza falsi colori, sì nella scelta, come nell'accozzamento delle voci, nella collazione, e nel giro delle quali non v'hà nulla d'ingrato, ma tutto dilettevole, tutto grave, e significante.

18. La Messa della buona Morte, & altre Opere ascetiche.

Oltre agli enarrati Libri, che refero per il mondo in alto pregio di dottrina l'Autore, se ne rinvengono altri molti Ascetici, e Morali di rara divozione, fra' quali li pubblicati con le stampe sono li seguenti: *La Messa della buona Morte* da lui formata, e disposta, e dalla Santità di Clemente XI. accordata alle replicate pie istanze dell' Altezza Reale del Gran Duca di Toscana: *Breve Istruzione del modo di assistere al santo Sacrificio della Messa, secondo lo spirito, & intenzione della Chiesa per le Persone, che non intendono la lingua Latina*, impresso in Roma senza suo nome nell'anno 1710. *L'Esercizio quoti-*

diano per la Famiglia, da lui in posto di Cardinale fatto imprimere senza suo nome; e la *Revisione esattissima del nuovo Messale* con distinte annotazioni di virgole, accenti, e punti, che il Collegio *de Propaganda Fide* hà reso pubblico al mondo dal Torchio delle sue Stampe: Opera in parte posthuma del Tomasi.

Ma Chi riferir giammai potrà i molti studj di questo infaticabile Servo di Dio, fatti ò per sua propria instruzione, ò in sollievo, e richiesta di Chi, scoperto il fondo di tanta erudizione, anhelava à convertirne à suo vantaggio il valore? Mentre egli era così tenace, e secreto Custode d'ogni sua azione, che cercava di nascondere anche ciò, che di lui divulgava la fama, onde creder si debba, che sotto alto silenzio nascondesse religiosamente sempre ciò, di cui era testimonio il solo Dio, per cui solo indefessamente lavorava, & à cui solo riferiva la lode delle sue fatiche.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Applausi dati al Tomasi per i suoi Libri, e Cariche, & Honori conferiti a lui dal Sommo Pontefice, e dalla Corte di Roma.

Applauso universale dell' Autore, e de' Libri del Tomasi.

QUESTE laborioſe, & aſtruſe notizie dell'Antichità riportò sù li ſuoi Libri l'indefeſſa applicazione del Tomaſi, à cui deve la Chieſa di Dio il bell'adornamento di sì pregiate erudizioni, e la Religione Teatina la bella gloria, che in lei ridonda, di sì eminente Soggetto. Concioſiacoſache da queſte ſtampe ſurſe così univerſale l'applauſo all' Autore, che rari altri certamente in vita hanno riportato grido più diſtinto, e fondato al loro nome: mercèche due coſe rendono l'huomo d'immortal fama nel mondo, ò il fare azioni grandi, ò lo ſcriverle: poiche dall'une acquiſta il merito dell'ammirazione, dall' altre la gloria dell'applauſo, & ambedue lo conſtituiſcono tanto ſuperiore à tutti, quanto maggiormente ò li fatti proprj l'ingrandiſcono, ò gli altrui lo rendono in un certo modo, come partecipe della loro grandezza: Quindi è, che il Tomaſi eſſendo degno di diſtinte laudi e per ciò, che fece, e per ciò, che ſcriſſe, non potendo rimanere occulta così alta virtù, e così rara erudizione, maraviglia non fù, ſe il di lui nome riſonaſſe ben toſto per Roma con gradimento de' Grandi, ſenza invidia degli eguali, e con ammirazione di tutti. Alla di lui virtù applaudì incontanente la Scuola Letteraria dell' Europa, e, come da

In Germania.

molte penne guidate tutte da una mano, se ne registrarono encomj in ogni foglio de' Libri. La Germania da Lipsia (*a*) chiamò il di lui Salterio *Libro divino*, e del primo de' trè delle Instituzioni Theologiche (*b*) dice, che *l'Autore bà havuto intenzione con dar fuori quest'Opera di confermare i Cattolici nella loro Religione, e tirare i Protestanti ad abbracciare li Dogmi della Chiesa Romana*. Onde vi è, Chi ne' Processi attesta (*c*) Esser soliti gli Heretici di Hollanda dirsi communemente frà loro *Cavete Thomasium*, riconoscendolo, e temendolo tutti, come il più forte oppugnatore delle loro falsissime Sette. La Francia da Parigi nel suo (*d*) Giornale de' Letterati esalta la dottrina del Tomasi, Sebastiano le Nain de Tillemont nell'Indice degli Autori, de' quali esso si è servito per li ventidue Volumi della sua Ecclesiastica Historia, li Padri Benedettini della Congregazione di S. Mauro, il Mabillon, il Montfaucon, & altri insigni Dottori della medesima rinomata Congregazione in diversi luoghi delli loro Scritti, e nuove Edizioni dell' Impressione Parigina fanno degna commemorazione di lui, e l'eruditissimo Mabillon si pregia nelle sue Opere, d'haver havuto molti lumi, & ajuto *ex Codicibus Thomasianis, & ex tribus Missalibus Thomasianis*. Li Giornalisti di Trevoux ne' loro rapporti magnificano in più luoghi la di lui dottrina, e ne' Processi si attesta (*e*) che sin molti Dottori della Sorbona nello scorso Anno Santo richiesero sopra gravi affari il suo parere anche à nome de' Vescovi della Francia, e distintamente dell' Arcivescovo di Rheims,

a *Acta erud. Lypsiæ an. 1698. pag. 82. tom. 1. in suppl. pag. 480. an. 1710. pag. 336. anno 1711. pag. 536.*

b *In act. ibidem.*

In Hollanda.

c *In Proc. fol 642.*

In Francia.

d *Giorn. 27. an. 1689. Giorn. 18. an. 1693.*

e *Proc. fol. 1031.*

Rheims, che per qualità, e Posto era molto considerato in quelle parti. La Fiandra da Anversa ne' laboriosissimi Volumi dell'*Acta Sanctorum* cominciati dal Bollando, e seguitati dall'Henschenio, e Papebrochio della Compagnia di Giesù, spesse volte con pregio di somma lande fà menzione de' Messali antichi, e de' Libri del nostro Tomasi: e l'Italia (*a*) ne' suoi Giornali de' Letterati impressi in diverse Città, Giusto Fontanini (*b*) nelle sue *Vindiciæ Diplomatum*, il Crescimbene nelle Vite degli Arcadi, e in quella pretisamente (*c*) del Ciampini citano, e lodano e le Compositioni, e l'Autore. Giacomo Ciampini Prelato in alto grido d'erudizione teneva in sì gran pregio le Opere, e la Dottrina del Tomasi; che nella Vita di lui hebbe à scrivere frà le Vite degl'Arcadi(*d*) la dotta Penna di Vincenzo Leonio, *Frà i suoi Amici più versati nella materia de' Sacri Riti si dee senz' alcun dubbio il primo luogo al P. Giuseppe Maria Tomasi de' Chierici Regolari, onde usando insieme con molta dimestichezza, erano soliti communicarsi tutti li loro studj, e tutte le difficoltà, che in essi incontravano, dandosi scambievolmente amichevole ajuto per superarle. Fecero di ciò eglino stessi un' ingenua, e vicendevole testimonianza, e particolarmente il Ciampini nella Dissertazione* De Vocis correctione, *Serm. 7. S. Leonis, ove confessa aver avuta dal Tomasi la notizia dell'error corso in tutte l'Edizioni del sudetto Sermone, & all' incontro il Tomasi non meno erudito, che modesto dedicando al Ciampini il Libro dato alla luce sotto nome di Giuseppe Maria Caro,*

In Fiandra;

a *Tom. 10. ann. 1712. art. 13. pag. 526. e seg. & 10. 18. usque ad tom. 26.*

b *Pag. 247. 266. 272.*

c *Tom. 2. pag. 222.*

In Italia.

d *Par. 2. num. 10. pag. 222.*

col

col titolo: Antiqui Libri Missarum Romanæ Ecclesiæ, *volle lasciare a' Posteri perpetua memoria de' giovamenti litterarj, che da lui haveva conseguiti*. Così il Leonio del Ciampini, e del Tomasi. Anche nel Calendario Romano di Milano impresso nell' anno 1713. si fà egregia commemorazione di quest' illustre Soggetto: essendocosache allegandosi ivi un Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, vi si soggiunge, *Annotationes ibi positas humanissimis litteris 6. Febr. & 7. Mart. 1710. approbaverat P. D. Joseph Maria de Thomasiis Cler. Reg. Teatinus celeberrimus Theologus, notusque Reipublicæ Literariæ ad suæ Opera in S. Script. Commentarior. Ritualia Liturgica, & præsertim Theologica, S. Rit. Congreg. tunc Consultor, nunc ob præclara merita inter S. R. E. Cardinales, licèt reluctans, cooptatus*. Così egli. Alessandro Burgos Minore Conventuale nella sua Dissertazione *De usu, & necessitate eloquentiæ in rebus Sacris tractandis*, trà le molte espressioni di stima, dice di lui queste parole: *Vir tum pietate, tum eruditione excellentissimus, Popularis meus, genere non minus, quam vitæ sanctimoniâ clarissimus*: e quanti in fine hanno in considerazione la virtù, e le lettere: *Præclarâ morum indole*, scrive del Tomasi Antonio Mongitore nel Tomo primo della sua Biblioteca Sicula, impressa in Palermo nell'anno 1708. *& ingenii acumine apprimè instructus graviores didicit disciplinas, ac doctissimus Philosophus, & Theologus efformatus mirificè inclaruit. Antiquitatis studiæ complexus in perscrutandis sacræ vetustatis Archiviis*

viis uberrimâ eruditione locupletatus est, & ad eruenda Ecclesiæ monumenta, tenebris obsita, operam navavit egregiam; ideoque in eo studiorum genere solertissimus, magnum sibi nomen adeptus in litteras, in orbe longè, latèque refulget. Græcis, latinisque litteris apprimè instructus enituit. Litteris virtutum studia addidit, & ad absolutissimum Regularis perfectionis fastigium ascendere curavit, ut Virum religiosissimum decet. Nunc Romæ vir sanè egregius floret, & inter Sacræ Congregationis Indicis Consultores adscriptus, doctrinæ præstantiam in Ecclesiæ bonum detegit; ac tum Præsulibus, Dynastis, & S.R.E. Cardinalibus gratissimus, tum etiam à Viris doctissimis veneratur, omnium extimationem insignis promeretur. Ipsum laudant Franciscus Maria Maggius de Sacris Cæremoniis tom.1. opusc.1.disqu.6.pag.38. disquis. 12.pag. 89. & opusc. 4. pag. 332. & tom.2. disqu.24. pag.467. & in Carmelo Mariano Benef.12. pag.9. pag. 301. & seg. Joseph Manzi in Ver. Ecclesiastico ex octava editione lib.5.c.5. pag.692. Philippus Bonannus in Numis. Pontif.tom.1. in Alex. VII. num.3. pag.118. Michael de Judice in Notis ad descript. Eccles. Montis Regalis, Aloysii Lelli par. 1. pag. 60. & 75. Io. Ciampinus in lib. de perpetuo Azimorum usu, & de Cruce Stationali. Acta eruditorum Lipsiæ, & Diaria Literatorum. Così egli. Spesso eziandio avvenne, che ritrovandosi il Tomasi in discorso con alcuni insigni Letterati, sopravenissero ivi à caso anche Heretici di gran nascita, ed essi al vederlo, e molto più à risaperne il nome, che già an-

andava celebre per il mondo, gli dimostrassero un' incredibile, e profondo rispetto, dandogli spontaneamente il titolo honorifico di *Reverendissimo* ad ogni parola, benche lo vedessero vestito da povero Religioso. Effetto solito di Chi più parla con le opere, che con le parole, onde il solo nome gli serva di glorioso merco, e con distinzione gli prepari ogni più attenta venerazione. Il Vaira pubblico Professore dell' Universita di Padova, hora Vescovo di Parenza, venuto à Roma, volle subitamente visitarlo, e nell'accomiatarsi da lui, sorpreso esclamò, *Oh che bel misto di letteratura, e di bontà!* e col compiacimento di tal visita riportòssi contento alla sua Patria.

Fol. 1697.

Quanto poi applaudisse Roma, che sola equivale à tutto il Mondo, spettatrice più prossima della dottrina del Tomasi, se ne potrebbono quì riporre tante autentiche testimonianze, quanti Virtuosi raccoglie questa Città, e quanti hanno ha vuto, & hanno in pregio in questo pubblico Liceo del Mondo la Ecclesiastica erudizione. Il Pontefice Innocenzo XII. al grido della di lui fama, volle non solamente vederlo, mà goderlo di faccia, e molto si compiacque, come si disse, della Parafrasi da lui fatta del Salterio, e quindi dichiaròllo Esaminatore Apostolico, & ad istanza del Cardinal Gio. Francesco Albani, Consultore de' Riti, Posti da lui per la sua profonda humiltà, come in altro luogo dirràssi, constantemente ricusati, e perciò messi à conto con maggior' usura di gloria al suo merito. Christina Regina di Svezia non cessava di encomiarlo à confronto di ogni altra dot-

Cariche conferite à lui dal Sommo Pontefice Innocenzo XII.

Regina di Svezia, Cardinali, e Prelati in quant' alto concetto havessero il Padre Tomasi.

dotta Perſona, e perciò tenevagli aperto à ſua diſpoſizione ogni più recondito Archivio della ſua famoſa Bibliotheca. Prelati, e Cardinali richiedevano in voce, e in iſcritto il ſuo conſiglio, e facevano capitale del di lui Voto, come di Oracolo. Girolamo Cardinal Caſanatta propoſelo ad Innocenzo XII. per il Cardinalato, come Soggetto non ſolamente idoneo, & habile à meritarlo, mà come attualmente meritevole di tal ſublime Dignità, che portava ſeco anneſſi li trè gran caratteri della Santità, della Dottrina, e della Nobiltà: e come che niun pregio acquiſta all' Huomo maggior riputazione frà quei, che ſanno, che il ſapere, in ogni congiuntura ne moſtrava diſtintiſſima ſtima, e dir ſoleva, che il P. D. Giuſeppe Maria Tomaſi non era men Santo del Venerabile P. D. Carlo Tomaſi, ſe ben di Dottrina più profonda. Nell' iſteſſo ſentimento concorreva Leandro Colloredo Cardinale di S. Chieſa noto al Mondo per eſemplarità di vita, e per ſceltezza di ſacra erudizione, il quale da lui ſpeſſo conſiglio prendeva in materie ardue, e dubbioſe, e veneravalo come huomo dato da Dio in pregio egualmente di dottrina, e di pietà. Li Cardinali Bona, e d'Aguirre, due lumi di ſcienza nel Senato Apoſtolico, ne ammiravano il ſapere, e Leandro Cardinal Colloredo viſitavalo ammalato, ed egli, e'l Cardinal d'Aguirre incontrandolo per Roma, facevano fermare i loro Cocchj per ricondurlo à Caſa *in* Carrozza, dove quell' Eminenze parevano gir *trionfanti*, allor quando portavano ſeco in lor compagnia un sì accreditato, e dotto Servo di Dio. Fran-

cesco Cardinal Barberino portògli dentro la sua Camera stessa, come si disse, gli antichi Codici dell'Archivio Vaticano, e in caso raro succeduto nella sua Abadìa di Farfa (*a*) l'altro Cardinal Francesco Barberini hoggi vivente prepose al consiglio di una intera Congregazione, à tal' effetto intimata, il Voto del Tomasi, come riconosciuto migliore, e più confacevole al servizio di Dio. Di Giuseppe Maria Sauli, Vescovo di Noli ne' Processi si attesta, (*b*) che havendo preso consiglio dal Servo di Dio sopra ogni materia di coscienza circa l'indrizzo di alcune Religiose Claustrali di Roma, gli somministrò ammaestramenti cotanto prudenti, che ben' esso diede ad intendere, di posseder profondamente la discrezione dello spirito. Gaspare Cardinal Carpegna Ecclesiastico rinomato per scienza di Canoni, fù solito sempre procedere colla consultazione di lui, e Alessandro de Abbati, Prelato di meritato credito, e di somma espettazione nella Curia di Roma, depone haver' esso esposto rilevantissimi dubbj del Carpegna al Tomasi, e incontanente haver' ello dal Tomasi riportato al Carpegna soluzioni, e dottrine proporzionate, e pronte alla inchiesta. Lungo sarebbe il catalogo, atto più tosto à riporsi in Libro, che in Capitolo, se accennar sol quì volessimo, in qual'alto grido di concetto fosse montato il Tomasi presso i primi Personaggi di Roma, e quanto ben' in lui corrispondessero alla espettazione i successi. Leandro Cardinal Colloredo, Ulisse Gozzadini, e la Congregazione tutta di *Propaganda Fide* mandavano à lui le Scritture per ricever-

(*a*) *In Proc. fol. 1522.*

(*b*) *Proc. fol. 585.*

Digitized by Google

verne ò conferma, ò emenda, e l'istesso Gio. Francesco Cardinal' Albano disdegnò di esser Papa, se non vi fosse concorsa l'approvazione, il consiglio, e'l voto del Tomasi. Concioſiacosache eletto alla suprema Dignità di Vicario di Christo dal commun consenso del Sacro Collegio, e ricusando egli constantemente sempre la grand' offerta delle Apostoliche Chiavi, non fù mai potuto essere smosso ad accettarne la Podestà nè dalle preghiere de' Cardinali, nè dalle consultazioni degli Adherenti, nè dalla poderosa persuasiva di quell' appetita Grandezza, mà sol convinto, e vinto si diede al Tomasi, che richiesto da lui, se acconsentir dovesse al consentimento di tutto il Mondo Christiano, con breve, ma profonda Scrittura francamente rispose, Che Sì; onde l'Albani creato Papa da' Cardinali, potè dirsi dato Papa al Mondo dal Tomasi, à cui deve la Chiesa la bella gloria di haver fra' suoi Sommi Pontefici Clemente XI. Per lo che ricordevole questi di tal successo, ingegnosamente, e graziosamente indi à non molto tempo hebbe à dire à Francesco Cardinal Pignattelli, *Il P. Tomasi l'hà fatta à Noi, e Noi la vogliamo fare à lui*, indicando con queste parole la sua fissa risoluzione di promuoverlo, come seguì, ben tosto al Cardinalato. Ma avanti al Cardinalato volle, non sò se dir si debba, ò qualificar maggiormente il Tomasi con innalzarlo à riguardevolissimi Posti, ò qualificar li Posti con l'innalzamento di lui à molte Cariche. Dichiaròllo con distinto Breve Consultore della sua Religione, Theologo nella Congrega-

E distintamente il Card Gio. Francesco Albani, che non volle accettare il Pontificato senza il parere, e voto del Tomasi.

E suo ingegnoso detto al Tomasi.

Proc. fol. 859.

Cariche conferite à lui da Clemente XI.

zione della Disciplina Regolare, e delle Indulgenze, Consultore de' Riti, e Qualificatore del S. Offizio, nelle quali incumbenze con qual' applauso, e rettitudine egli si diportasse, si renderà palese nel Capitolo, che siegue.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Come si diportasse il Tomasi nelle Cariche di Consultore dell' Indice, della sua Religione, della Congregazione de' Riti, di Qualificatore del S. Offizio, e di Theologo nelle Congregazioni della Disciplina Regolare, e dell' Indulgenze.

NON li Posti, e le specioſe Cariche rendon qualche volta riguardevoli gli Huomini, mà bensì sempre gli Huomini di riguardevole fama rendono venerabili, e cospicui li Posti: essendoche fin dal Volgo, e dalla vil Plebe più si stima Chi ben li sostiene, che Chi mal li possiede. Il nostro Servo di Dio, alienissimo dal procacciarli, e dedito sol' agli Studj, & all'Orazione, non così tosto vi fù spinto, che vedendosi obligato dalla volontà del Signore à sostenerne il peso, vi si pose talmente tutto, che parve nato per essi. Il Pontefice Clemente XI. à causa di (a) guerre insorte nell' Italia, onde l'accesso in Roma de' Religiosi rendevasi difficile, e dispendioso, havendo dichiarato con suo Breve il nuovo Generale, dichiarò parimente con Breve il nostro D. Giuseppe Maria Tomasi uno de' quattro Consultori della Religione. Non fù egli potuto giammai esser persuaso ad acconsentirvi, se non quando al Breve del Pontefice si aggiunse il comando, al quale si sottopose con altrettanta modestia, con quanta constanza esercitònne poi l'Ufizio: rigoroso, mà con discretezza, cortese, mà

(a) 1704.

Riceve à forza il Consultorato nella sua Religione.

E come si diportasse in esso.

mà con ingenuità, mescolando sempre l'egualità della giustizia nella sostanza, con la inegualità de' riguardi nelle circonstanze. (*a*) Per la elezione, e scelta de' Soggetti da promuoversi alle Dignità Religiose non mai saziavasi d'informarsi de' loro costumi, genio, & habilità, e fra' buoni, voleva, che si proponessero i migliori, per farne poi cader la provista negli Ottimi. Se in alcun Candidato prevedeva ripugnanza in accettar Superiorità, e Governo, allora tutto zelo faceva prattiche con gli altri Consultori, e col Generale, acciò eglino non ne ammettessero la rinunzia, stimando quelli più atti à dar legge ad altri, che con la fuga dalle Dignità si dimostravano Superiori in dar legge à se stessi. Se poi ò vedeva, ò prevedeva ò non retta, ò non ben' amministrata giustizia, egli tutto rettitudine, e pietà colà accorreva fuor d'ogni affettato riguardo, ove rinveniva ò più debbole la parte, ò più ragionevole il partito: e caso avvenne, che ben comprovò, di qual tempra fosse il suo cuore. Sopraggiunse Lettera al General Caraffa, in cui un Giovane dolentemente lagnavasi, che la sua indiscreta Madre havevalo privato di una Vigna in Frascati per lasciarla a' Padri Teatini (*b*) di quella Città, nella cui Chiesa ella voleva, che fusse seppellito il suo Cadavero. Il Generale fece incontanente chiamare il Tomasi, e come Consultore richiesselo del suo consiglio in quest' affare. Liberamente rispose il Servo di Dio, *Non doversi spogliare quel Poverello, nè bisognar in alcun conto litigare: Haverebbe Dio per altra parte ajutato: e circa la Sepoltura si facesse quello, ch'era*

a *Proc. 708. 1710 2336. 2093.*

b *In Proc. fol. 258.*

Digitized by Google

ch'era solito farsi in simili casi. Fù venerato, & eseguito il di lui Oracolo, e siccome dal Mondo, così eziandio dal Cielo, applaudito il suo consiglio.

Dalla sua Religione Teatina passarono in lui le Provviste à quelle conferitegli da Chi come Vicario di Christo, regge, e governa la Religione, e la Chiesa Romana. Clemente XI. dichiaròllo Theologo nella Congregazione della Disciplina Regolare, qual Carica non volle mai il Servo di Dio accettare, se non forzato dal comando del suo Confessore, che riconobbe in lui qualità molto distinte per esercitarla. E nell'esercitarla tal modo tenne, che può servir di esemplare perfetto ad ogni suo Successore. Nell'assistenza in essa egli sempre teneva le mani, e le braccia in forma di Croce su'l petto, secondo il suo costume, ricoperte col mantello, onde non si vedeva mai gestire: parchissimo nel parlare, solito dire, che *Ciò, che risponder potevasi con una parola, non dover replicarsi con due*. Succedeva talvolta, che per far palese il bisogno della Riforma della Disciplina Claustrale, fosse riferita qualche fiacchezza di alcun Religioso, quali dalla gente inesperta si pretendono non solamente Santi, mà Santificati. Il Tomasi non dando mai orecchia à fatti particolari, senz'allegarne altre prove, insisteva maggiormente nel procacciarne il rimedio, che nel descriverne il male: e propose sempre, come adattissimo mezzo, Che la Santa Sede invigilasse con vigore, non una sol volta, ma di continuo, affinche non si ammettessero nelle Religioni Novizj, i quali non dassero prove chiare di spirito ve-

E il Posto di Theologo nella Congregazione della Disciplina Regolare.

E come vi si diportasse.

vero, e ſincero della perfezzione Evangelica, Che foſsero educati da' Maeſtri, non di mediocre, ma di ſoda, e perfetta Virtù, in rigoroſa diſciplina, non per un' anno ſolo, mà ſin tanto, che foſſero ben' eſercitati nella oſſervanza eſatta della propria Regola: ſu'l qual punto egli ſi mantenne ſempre cotanto fiſso, e conſtante, che Fr. Franceſco Maria Poggi Religioſo dell' Ordine de' Servi di Maria, e Veſcovo di S. Miniato, il quale queſte coſe eſpone in giurata fede, che per venerazione di un tanto Servo di Dio, volle ſcrivere inginocchione, atteſta, *Nell'ultima Congregazione che à mio tempo ſi fece, avanti la Santità di noſtro Signore Clemente XI. ne parlò con tanto ſpirito, e con fervore sì grande, che il ſuo volto, che per ordinario era pallido, divenne come di fuoco, effetto, creď io, del gran zelo, che haveva di vedere riformata ne' Sacri Ordini la rilaſſata Diſciplina*. Così egli. Dal ſucceſſo ſi ſcorge, che il vero Servo di Dio tanto è tutta lingua in difeſa del culto di Dio, quanto è tutto muto in offeſa, e diſcapito del Proſſimo. *Nel tempo, che hò havuto l'honore*, riferiſce il Cardinal di S. Priſca Fr. Franceſco Maria Caſini, *di trattare con lui avanti la noſtra Promozione, ſingolarmente nell' occaſione di convenire frequentemente alla Congregazione per la Riforma de' Regolari, non hò veduto azzione, nè udita parola, che non iſpiraſſe pietà, religione, e ſpirito Eccleſiaſtico, e Regolare. Era di erudizione profonda; mà non ne faceva altro caſo, che quando era neceſſario per la conſecuzione del fine ſpirituale, nè mai fù udito proferir parola, che poteſſe*

ac-

accreditar la propria dottrina. Modestissimo nel proferire il suo Voto, senza che mai si opponesse all'altrui opinione, se non quando era necessario con l'autorità ò de' Concilj, ò de' Padri, al sentimento de' quali procurava accommodare l'altrui opinioni, con soavità sì ammirabile, che guadagnava gli animi senza muoverli ad amarezza: onde era tra' Consultori venerato ogni suo sentimento, come d'Huomo dottissimo, ed illuminatissimo, e cagionava maraviglia vedere in esso tanta severità di vita osservante, e tanto compatimento dell'altrui debolezza; onde accoppiava a' rimedj proposti tanta moderazione, e discretezza, che quanto venisse proposto, potesse riuscire pratticabile, senza rimanere sterile nella sola Idea: In spiritu lenitatis. *Ma à persuadere la riforma era argomento più robusto il suo vivere, & il suo parlare: Veduto, edificava, e mostrava la virtù in sembiante sì amabile, che innamorava di lei: Io di me confesso, che la sua composizione mi serviva di un' efficace rimprovero, e mi copriva di confusione. Povero, mortificato, humile, austero contro se stesso, compassionevole verso ogn'altro, onde all'udir la narrazione di qualche humanità, che talora la necessità delle Consulte obligava à riferire, se non poteva scolparla, la scusava con maniere discretissime, e li dava un' apparenza di compassione, e non di errore. Opinava con gravità, e con profondità: nel rimanente, e fuori delle occasioni parlava sì poco, e con tal riserva, che chi havesse con lui trattato senza conoscerlo, l'haverebbe creduto idiota.*

Così il Cardinal Casini. Nel medesimo tenore atte-

sta Giuseppe Cardinal' Imperiale non men Prefetto della Disciplina Regolare, che Perfetto nella Ecclesiastica, e chiunque conobbe, e pratticò il Tomasi in Consultazioni ardue della Chiesa.

E quegli di Consultore de' Sacri Riti, e di Qualificatore del S. Offizio, e di Theologo delle Indulgenze.

Dal medesimo Pontefice fù quindi promosso alla Carica di Consultore de' Sacri Riti, di Qualificatore del S. Offizio, e di Theologo parimente nella Congregazione dell' Indulgenze, dalle cui incumbenze non potè esimersi l'humile Servo di Dio, che conformòssi con isforzo di rassegnazione alla volontà di quello, il cui Vicario obligòllo à ricevere questi honori. Com'egli allora tali Dignità, e Cariche sostenesse, e con quanta humiltà, e libertà di spirito esercitasse, udiamolo da trè insigni Personaggi, che di lui fanno attestazione egregia, e meritevole. Il primo si è Giuseppe Cardinal Vallemani, Soggetto commendabile, e consumato in prattica delle più riguardevoli Congregazioni di Roma, il quale testimonianza fà del Tomasi in questo tenore. *Nella lunga amicizia, che hò havuta la fortuna di havere con la chiara mem. del Signor Cardinal Tomasi, dirò candidamente tutto quello, che sopra questa materia mi suggerisce.*

E come vi si diportasse.

Il motivo, che io hebbi di desiderare la di lui amicizia fù l'udire, doppo che fui honorato dalla san. mem. di Papa Alessandro VIII. della Carica di Secretario della Sacra Congregazione de' Riti, che non c'era in Roma Persona più perita, e che havesse fatto maggior studio nella vera cognizione, & intelligenza de' Riti Sacri, e specialmente di quello, che si pratticava ne' primi Secoli della Chiesa, del sudetto Si-

Signor Cardinale, allora P. Tomasi, & essendo andato à trovarlo à S. Silvestro di Monte Cavallo de' Padri Teatini, dove fece sempre la sua dimora, e contratta con esso una speciale amicizia, in molti congressi, che hebbi con il medesimo, fin che continuai nella sudetta Carica, trovai, che la gran fama, che li correva circa l'intelligenza di detta materia, ed ogn'altra appartenente alla Disciplina Ecclesiastica, specialmente circa la prattica della primitiva Chiesa, era molto inferiore alla verità, perche parlava di tutte le cose, spettanti alla Disciplina Ecclesiastica de' primi quattro Secoli con tanta pienezza di cognizione, con tanta esattezza, e discernimento, come se in essi fusse vissuto.

La Virtù Christiana, e Religiosa, che conobbi nel medesimo in grado molto distinto, nel frequente trattare, che con esso feci da Segretario de' Riti, mi fece bramare la continuazione della sua amicizia anco dopo fui fatto passare dalla san. mem. d'Innocenzo XII. alla Segretaria dell' Immunità, e riscontrata in esso un' humanissima corrispondenza, di quando in quando andavo à trovarlo, e ne i longhi, e familiari discorsi, che seco facevo, oltre la profonda dottrina, e vasta erudizione, che trovai in esso di tutte le materie Ecclesiastiche, riconobbi, che possedeva tutte le Virtù Christiane, e Religiose in un grado molto superiore al comune degli altri Religiosi anco buoni, ed osservanti, benche usasse una somma attenzione in occultarle, e mai nel lungo commercio di tanti anni, che continuò fino alla sua morte, potei

nelle sue azioni, ò nelle sue parole osservare alcun difetto, benche minimo.

La Virtù però, che eccitava più l'ammirazione, di chi con esso intimamente trattava, era quella dell' Humiltà. Questa li si riconosceva nello studio, che faceva di ricoprire con inesplicabile attenzione tutte l'altre sue Virtù Christiane, e Religiose, nel non poterli mai conoscere il minimo compiacimento della sua grand' erudizione, e dottrina, e delle sue Opere date alle stampe, che li hanno conciliato non solo le lodi, e applauso di tutti gl'Huomini dotti, & eruditi Cattolici, ma anco de' Protestanti, che ammirano, & esaltano specialmente la modestia, e humiltà, che anco ne' suoi Scritti si riconosce, che possedeva, e ch'è così rara almeno nel grado sublime, ch' egli haveva, frà gli huomini dotti, & eruditi. Nel sinciero, e forte abborrimento, che haveva à tutte le Dignità, onde sfugì tutte l'occasioni di farsi conoscere à i Sommi Pontefici, e a' loro Ministri; sopra del qual proposito mi occorre di riferire il seguente caso. Desiderava sommamente la san. mem. d'Innocenzo XII. di leggere qualche Libro, in cui si facesse la spiegazione de i Salmi, e havendogliene portato più di uno il Sig. Cardinal Gozzadini, allora Segretario de' Memoriali, à cui ne haveva data l'incumbenza di trovarglielo, Sua Santità non rimase sodisfatto di veruno di essi. Communicò à me il Sig. Cardinale il desiderio del Papa, e io li proposi la spiegazione, che n'haveva fatta, e data alle stampe poco avanti il P. Tomasi, e havendola io appresso di me, donatami dall' Autore medesimo, la

la mandai immediatamente al Sig. Cardinal Gozzadini, col quale essendomi incontrato qualche tempo dopo, mi disse, che haveva subito portato à Sua Santità il detto Libro, e che quanto poco havevano incontrato la sodisfazione di Sua Beatitudine gl' altri Trattati, e Spiegazione de' Salmi, che li haveva fatti vedere per avanti, altrettanto gli era piaciuta la Spiegazione del P. Tomasi, qual' era riuscita intieramente secondo il genio, e gusto di Sua Santità, specialmente, perche li pareva, che spiegasse con nettezza, e chiarezza il vero, naturale, e germano senso de i sudetti Salmi, e mi aggiunse, ch'era bene, che l'Autore andasse à bacciare i piedi al Papa, e farlisi conoscere di persona, e che se havesse desiderato nessuna grazia da Sua Beatitudine, glie la domandasse pure liberamente, perche era certo, che glie l'haverebbe fatta. Io risposi, che circa il persuaderlo di portarsi a' piedi di Sua Beatitudine gli l'haverei insinuato, e consigliato, ma con poca speranza di poterglielo persuadere, ma quanto all' altro di persuaderlo à domandargli grazie, non haverei ardito nè anche di accennargliello, perche m'era ben noto, quanto era grande l'abborrimento da ogni Dignità, e da ogni impiego, anco della sua Religione, non che dagli altri, che à i Religiosi più dotti suol dare la Sede Apostolica, con impiegargli al servizio della medesima, ò per Consultori de' Riti, ò Qualificatori del S. Offizio, ò in altre consimili materie Ecclesiastiche. Procurai poco dopo di vedere il P. Tomasi, e havendoli raccontato tutto quello, che mi era successo circa il suo Libro, e havendoli fatto co-

conoscere, che era conveniente, che andasse à baciare i piedi à Sua Santità, che s'era tanto compiaciuto della lettura del medesimo, non fù possibile d'indurcelo.

Nell' Inverno precedente alla sua Promozione, che seguì il Maggio susseguente, essendo capitato da me il detto P. Tomasi, che era stato da Nostro Signore, per la stima singolare, che haveva delle sue Virtù, fatto di proprio motivo molti giorni avanti Consultore de' Riti, l'interrogai sopra qualche Causa di Canonizzazione, che pendeva nella sudetta Congregazione, alla quale io da più anni non ero potuto intervenire à causa de' miei mali, che specialmente mi tenevano incommodato nell'hore della mattina, nelle quali si suol sempre fare la detta Congregazione, ed esso mi rispose, che li era convenuto da molto tempo di lasciare affatto detta Congregazione, perche provava una tal debbolezza nelle ginocchia, che non poteva più reggersi in piedi, e temeva di non poter calar più nè anco in Chiesa à dir Messa. Ma havendo veduto, e saputo, che essendo stato fatto poco dopo Cardinale, e obligato dal Papa ad accettare tal Dignità, non ostante tutti i noti sforzi, che facesse per ricusarla, interveniva à tutti i Concistori, e Congregazioni, nelle quali fù messo, liberamente, e senza che almeno si conoscesse, che ne provasse molto incomodo, e patimento, io formai giudizio, che il P. Tomasi havesse potuto havere qualche sentore dell'intenzione del Papa di farlo Cardinale, e che per divertirlo da tal pensiere, studiasse di farsi credere molto più incommoda-

to

Digitized by Google

to di quello, che era, dalla debolezza delle ginocchia, e incapace à poter servire la Santa Sede nelle Cappelle, ne i Concistori, e nelle Congregazioni, e obligato à passare il restante della sua vita senza poter' uscire dalla sua Camera, e in consequenza affatto inutile al servizio della Santa Sede. Così il Cardinal Vallemani.

Gio. Battista Piart Procurator Generale de' Canonici Regolari della Congregazione del Salvadore, venuto dalla Lorena à Roma per l'affare della Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Pietro Forerio Riformatore, e Generale della sua Religione, in occasione di trattar col Tomasi, ch'era allora Consultore de' Riti, dice cose tali in una Relazione, ch' egli lasciò scritta, che il minor Titolo, che gli dà, si è quello di *Cœlestem Virum*, che *ad omnium Virtutum Christianarum apicem proximè attingit: Sanctum, cujus fama in Galliâ, & Germaniâ percrebuit: Verum exemplar Sanctioris veteris disciplinæ, in moribus, & doctrina, cui mundus verè crucifixus erat, & ipse mundo*, del cui Voto nella Congregazione de' Riti soggiunge, *Cujus Votum præ omnibus maximi ponderis esse coram Summo Pontifice probè noveram*, e in tal congiuntura descrive il suo accesso à lui nella conformità, che siegue. *Ipsum igitur adivi, tunc in Monte Quirinali apud Sanctum Sylvestrum commorantem, meque summa cum humanitate, & charitate excepit. At reluxit præcipuè mihi in eo usquequaque profunda humilitas, quam ore, gestu, habituque totus spirabat. Et ex ipsa meæ erga ipsum*

ipsum sinceræ venerationis signa vix attendere voluit, nec iis; nisi repetitis capitis, & corporis summissionibus, respondit, sed sermonem ex industria aliò statim vertit, meque diversa interrogavit, quæ me ipsum, aut meum Ordinem unicè spectarent, ex quibus ut de Venerabili Petro Forerio dissereremus; causam sumpsi; sed ille parcè admodum de ipso fatus est, scisciatus ferè solum, Num novæ præter jam ante traditas scripturæ essent super Servi Dei Virtutibus, quodque eas diligenter esset lecturus.

Ad id nihil ultra rescriptum fuisse respondi; at sollicitum me solummodo esse, num Reverendissimæ ejus Paternitati occurrissent novæ difficultates circa hæroicitatem virtutum ejusdem Venerabilis, aut responsum satis fuisse veteribus, ipsi videretur; Et circa utrumque planè siluit, nec nisi post moræ paululum adjecit; Legisse se scripturas, lecturumque esse quascumque occurrerent. Ex qua dicendi parcimonia satis hæsi timens, nè fortè minùs fœliciter de dicta hæroicitate sentiret, unde apertè rogavi, ut si quid contra ipsam ei in mentem venisset, dignaretur aperire, sicque locus esset solvendis difficultatibus.

Nihilominus ille iterum inclinato solummodo capite, & vultu satis benigno, siluit, quamvis momenta satis valida, ut mihi videbatur, proferrem, quibus induceretur, ut roganti, vel assertivè aliquid, vel negativè responderet. Ex quo in me crevit tanto major anxietas, quod nihil spes remanere crederem causæ, quam gerebam, si Voto tanti Viri coram Summo Pontifice careret.

Hinc

Digitized by Google

Hinc igitur eò exceſſi audaciæ, ut propugnarem, licèt modeſtè, Conſultores ſuper hujuſmodi dubiis, quantum rebar non modo poſſe, Cauſarum poſtulatoribus exurgentes ſibi difficultates declarare, verum ad id etiam teneri; Cui nihil quoque reſpondit, ſed leviter verſis ad me oculis, iiſque modeſtiſſimè ſimul cum capite, & humeris paululum inclinatis, quaſi excuſare ſe mihi viſus eſt, ſi ſuper hac re plura non loqueretur, adeò eorum, quæ ad Congregationes ſpectabant ſecreti Religioſus, & ferè ſcrupuloſus cuſtos erat. Quod in me ipſo reputans, ne ultra urgerem, obtinui benè ratus, Virum adeo doctum, & ſanctum de alio prorſus ſibi ſimili non niſi fæliciter ſentire poſſe. Quare paucis aliis inter nos dictis aliis de rebus, ei vale dixi, & me urbaniſſimè uſque ad viam publicam, quamvis ne id faceret, inſiſterem, eduxit. Interim verò obſervavi ipſum veſte talari, vulgo Cimarra *indutum non modo valdè detrita, ac decolorata, ſed prorſus, & quaſi de induſtria lacera, tantus erat ipſius amor humilitatis, paupertatiſque Religioſæ. Habita itaque aliquanto poſt Congregatione Generali Rituum coram Summo Pontifice ſuper Virtutibus Ven. Petri Forerii, caſu, ſed certò didici, totum pro eodem ſtetiſſe Reverendiſſimum P. Thomaſium.*

Sed cum aliqui alii Conſultores ancipiti modo vota ſua dixiſſent, juſſiſſetque idcirco Papa, idem dubium rurſus in alia Congregatione referri, ſcilicèt anno 1710. *in hac non modo conſtanter ſe habuit pro Ven. Petro, ſed ut probè ſcivi, cum aliquos in adverſam partem ire, lectis votis, coram Summo Ponti-*

fice audiviſſet, & quidem ex motivis prorſus inſufficientibus, ut ex decreto Sanctiſſimi, brevi, ut ſperatur, ſecuturo patebit, Thomaſius omnium ſanè ejuſdem Congregationis Conſultorum decus maximum, zelo gloriæ Dei, ejuſque Servorum, necnon intima Sanctitatis Petri Forerii perſuaſione motus, ita doluit, ut in abundantes lacrymas proruperit, nec ab iis tota Congregatio temperare valuerit. Così egli. Circa poi la libertà di ſpirito, con cui ſenza accettazione di Perſone, ò diſtinzioni di materie, proferiva nella Congregazione il ſuo ſincero ſentimento, ne ſono pieni li Proceſſi di atteſtazioni, che lunga cosa ſarebbe il riferirli. Uliſſe Gozzadini allora Canonico di S. Pietro, & eſaltato poſcia al Cardinalato di Santa Chieſa, rapporta caſo raro del Tomaſi, il quale richieſto del ſuo parere, per darlo ſincero, non dubbitò darlo diſguſtoſo, non ſolamente à Chi riceveìlo, ma eziandio in un certo modo non convenevole verſo quel Sovrano Benefattore, che di freſco nobilitato l'haveva con sì illuſtri Cariche nella Chieſa di Roma: Ecco le perole del Cardinal Gozzadini, che portano ſeco conneſſe il racconto, e la lode di queſto fatto: *Havendo io concepito grandiſſima ſtima, e veneraziõe del P. Tomaſi, mi prevalſi della bontà, che moſtrava per me per conſultarlo ſopra la prima lezione, che come Canonico Theologo dovevo fare in S. Pietro, e che egli mi fece annotazioni, quali potevano ſperarſi dalla ſua elevatiſſima mente, e perche io havevo eletto per argomento l'Epiſtole di S. Pietro, egli mi ſomminiſtrò prontamente una puntualiſſima*

ſima autorità, ò ſentenza in prova, Quanto conveniſſe lo ſpiegare l'Epiſtole di S. Pietro nella Baſilica Vaticana. In prova poi della ſua moderazione, e quanto foſſe alieno dalle coſe del mondo, mi conſigliò (& io mi conformai al ſuo parere) mi conſigliò, dico, à levare, quanto io havevo poſto in detta Lezione in lode di Noſtro Signore Regnante, poiche ſe bene egli diceva, che Sua Santità era degna di quella, e di maggior commendazione, pure ſtimava non convenire in una Sacra Lezione meſcolare coſa alcuna, che ſi ſcoſtaſſe dall'argomento, e che, per così dire, ſapeſſe di Corte. Accuſo io in contrapoſto la mia humanità, e debolezza, che l'eſeguii mal volentieri, ma pur lo feci ciecamente, perche haverei creduto eccesſo il recedere dal ſuo ſentimento. Così egli.

Ma dalle Cariche paſſiamo alle Virtù del Servo di Dio, le quali maggiormente lo nobilitano, che qualunque grandezza eſteriore d'honori.

CAPITOLO XI.

Virtù Heroiche del P. Tomasi nello stato di Religioso.

Suo ardente Amore verso Dio.

Detto ammirabile del Tomasi.

Soleva dire il Tomasi, che il Christiano, e precisamente il Religioso, ò conosceva Dio, e non l'amava, e doveva tramandarsi all'Hospedale de' Pazzi, ò non lo conosceva, alle Carceri della Inquisizione. Ed in fatti egli dimostrò fin dalla sua puerizia di conoscerlo, e di amarlo in modo, che maraviglia non è, s'ello ne ardesse di amore, e in questo misero mondo viaggiasse più tosto come Cittadino del Cielo, che come infelice Pellegrino della Terra. Quasi in ogni foglio de' Processi si attesta, e da Chi pratticòllo in Casa, e da Chi conobbelo, e viddelo fuori di Casa, che al veder lui, si vedeva un'Angelo di Paradiso non solamente alla composizione dell' estrinseco portamento, ma à una certa astrazione di volto, in cui incontanente riconoscevasi, ò Dio in lui, ò egli in Dio: sempre in esercizio di contemplazione, ò in atto di ratto. Un' Amanuense del Tomasi, che servendolo nelle Copie de' suoi Libri havea l'agio, e'l comodo di trattenersi le hore intere con lui nella sua Cella, notò cose molto più degne d'essere scritte, che li medesimi di lui nobilissimi Scritti: poiche hora vedevalo repentinamente fisso con gli occhi nella Immagine del Crocifisso, tutto rosseggiante nel volto: hora com' estatico miravalo in-

Suoi Ratti in Dio,

inclinato ad una subitanea adorazione: hora ravvisavalo tutto assorto in Dio, tralasciar lo studio per un più alto studio, che lo alienava visibilmente da' sensi: sicche il conquiso Copista estatico anch' esso all'estasi sorprendenti dell'Huomo di Dio, sospesa la penna in mano, vagheggiava, e godeva di sì bella transfigurazione, e disgustosamente quindi si partiva ammirato, e compunto, onde in fede giurata lasciò scritto di lui, *La presenza di Dio lo teneva talmente assorto, che pareva, che fosse il suo Angelo Custode, che in suo luogo lavorasse alle sue opere.* Il suo Compagno Laico bussògli una volta triplicatamente alla porta della Cella per non sò qual' urgenza d'affare, e non ricevendo rincontro di risposta, aprì la porta, ed entrò, e nell'entrare, entrò come in un Paradiso di delizie: concioſiacosache egli vidde il Servo di Dio assiso avanti il suo Tavolino con una piccola Immagine della Beatissima Vergine in mano, mandatagli da Suor Maria Crocifissa, con gli occhi fissi in essa in atto di estatico, e col volto visibilmente tutto così ben' infiammato di santo amore, che altro non mancavagli à potersi egli dire Beato in Cielo, che l'esserlo. Vagheggiò lieto il felice Compagno la dolce vista di quella inaspettata comparsa, ma al romore rinvenuto in se il Tomasi, e conoscendosi come sorpreso in quell'atto dal suo Fratello, tinte le gote di divoto rossore, quanto sol disse più confuso, che rimproverante, *Ah Fratello, non entrate, se prima io non vi rispondo.* Nella recitazione poi delle divine laudi nel Choro appariva non tanto frà gli Angeli, quanto come

In Proc. fol. 949.

Digitized by Google

me Angelo di Dio. Al ſuono della voce, alla compoſizione del volto, alla infiammazione degli occhj, & al gaudio interno, che lo faceva forzatamente prorompere in eſultazione eſterna, ben dava à divedere, ch' egli ardeva d'amore, e che col corpo dimorava in terra, e colla mente in alta contemplazione era traſportato, e godeva nel Cielo. Per il continuo eſercizio di Orazione, e di ſtudio, egli recitava à memoria con ammirabile felicità tutto il Salterio, e di eſſo anche que' Salmi, che in alcune ferie di rado ſi cantano nel Choro, onde tanto più facilmente innalzava la mente al Cielo, quanto men trovavaſi aſtretto à tener gli occhi fiſi nel libro. Qual coſa egli attentamente inſinuò nella Lettera Dedicatoria del ſuo Commentario de' Salmi, in cui prova la neceſſità di ogni Eccleſiaſtico di ſaper' à mente il Salterio; ma non mai egli fù men ſuo, e tutto di Dio, che quando Gieſù Chriſto era tutto ſuo, cioè all'Altare nella celebrazione della Meſſa. Pochi anni avanti alla ſua Promozione al Cardinalato fù ſolito celebrar la Meſſa in privata Cappella per isfogar con maggior libertà di ſanto tripudio le ſue acceſe brame con Dio, e fù notato elevare alcune volte impetuoſamente la voce, e le mani, allor quando particolar lume davagli Iddio nelle ſecrete preci del Canone, ch'egli leggendo accompagnava più con lo ſpirito, che con la voce, e ciò con iſpecialità ſuccedeva, ò quando commemorazione ſi faceva della Paſſione di Gieſù Chriſto, ò della Santiſſima Vergine, ò quando ſi approſſimavano le Feſte di S. Giuſeppe, di S. Niccolò di Bari, de' SS. Gae-

E particolarmente nel celebrare la Meſſa. *Proc. fol. 1734.*

In Proc. fol. 943. 2309.

SS. Gaetano Tiene, & Andrea Avellino, e dell'Angelo Cuſtode, de' quali fù divotiſſimo, & alle cui ſolennità ſi preparava con diſtinto raccoglimento. La ſua Meſſa però non eccedeva lo ſpazio di mezz'hora, e ſempre dicevala corriſpondente all' Ufizio di quel giorno, e fù sì tenace veneratore delle Rubriche Eccleſiaſtiche, che bramava da tutti foſſero preciſamente oſservate: onde con tutto che foſse ſempre aſtratto in Dio, quando Salmeggiava nel Choro, nulladimeno ſe, come talvolta ſuccede, circa di eſse alcun' errore facevaſi, egli il primo avvertivalo, e moſtravane ſenſibiliſsimo diſpiacimento. Per riverenza di sì gran Sacrificio una volta la Settimana per lo più tralaſciavane la celebrazione, & in quel giorno era ſolito confeſsarſi, percuotendoſi ſpietatamente il petto, e con fervore preparavaſi alla gran funzione del ſeguente mattino: onde miracolo dir ſi poteva, che così alienato da' ſenſi, foſse tuttavia nella Meſsa cotanto regolato, e puntuale nel celebrarla. Un Chierico in aſsenza del ſolito Compagno, che ſervivagli la Meſsa, atteſta di lui coſa ſorprendente, e rara, per la cui intelligenza giudichiamo Noi meglio deſcriverla rozzamente, ma ſchiettamente con le di lui medeſime parole, che circonſcriverla con le noſtre, eſsendoche quanto più nuda, tanto più bella potrà apparire la verità del fatto. Ecco la depoſizione del Chierico: *Diceva il P. Tomaſi la Meſsa nella Cappella ſecreta vicino al Giardino, & oſservo, che la celebrava con gran fervore, talmente, che mi moveva à divozione, e però volontieri gli la ſervivo, perche lo*

In Proc. fol. 196.

Avvenimento notabile ſopra queſta materia.

lo ſtimavo, e veneravo come un Santo. Una volta frà le altre dopo il Sanctus, *ſalvo il vero, ò dopo l'Elevazione, il detto Servo di Dio ſi voltò, e mi diſſe, che mi poneſſi à ſedere, e così io feci per ubbidirlo, e mi addormentai, nè mi ſvegliai, ſe non quando terminando il Vangelo di S. Giovanni, faceva la genuflеſſione à quelle parole* Verbum caro factum eſt; *per il che rimaſi ſoſpeſo, non tanto dalla confuſione per il mancamento commeſſo, quanto perche mi parve, che fuſſe ſucceduta qualche gran coſa, e come ſe ſvaniſſe un gran ſplendore, onde nel ſpogliarlo de' paramenti, li chiedei perdono, ma egli non riſpoſe, nè diede alcun ſegno di riſentimento, ò di diſpiacere, & allora maggiormente appreſi, che gli fuſſe ſucceduta qualche bella coſa, che io non ero degno di vedere, ma non ne parlai per timore d'eſſere ſgridato per il mancamento commeſſo. Poi riflettendo à tal fatto nel creſcer degli anni; e ſapendo, ch'egli era così puntuale nelle coſe del culto di Dio, talmente che ſempre ci faceva, ſe ben con ogni dolcezza, à noi altri Chierici la correzzione, quando commettevamo qualche mancamento, nel vedere che queſta volta in eſſere così grande, non diſſe coſa alcuna, maggiormente concepivo, che foſſe ſucceſſo qualche prodigio, mentre io dormivo: perche non avendoli io portate le ampolline per la purificazione, non è credibile, che il Servo di Dio tanto eſatto, e puntuale nelle Sacre Cerimonie, e particolarmente nella Santa Meſſa da lui celebrata con tanto ſpirito, e riverenza, voleſſe partire dall' Altare, e prender l'ampolline per la purificazione, la*

qua-

quale nè meno da se solo poteva fare, quando era così facile il svegliarmi, perche lo serviſſi, e però appreſi, che foſſe ſtato ſervito da qualche Angelo. Maggiormente mi confermai in queſto concetto dopo la di lui morte, quando ſi ſentivano tanti prodigj, e tanto più lo credei, quando entrai al ſervizio del Signor Cardinal Paulucci, al quale parlando della ſanta Vita del detto Cardinal Tomaſi, raccontai il ſudetto fatto, del quale il detto Signor Cardinale moſtrò di farne caſo, mentre ſopra di eſſo mi fece molte interrogazioni, e però mi accrebbe la divozione verſo il medeſimo Servo di Dio, quale preſi per mio Avvocato, e con raccomandarmi allo ſteſſo, ne hò ricevuto molte grazie, per le quali molto più mi ſon fondato nell' opinione, che qualche Angelo haveſſe portato le ampolline alla Santa Meſſa per la purificazione. Così egli. Doppo la Meſſa poi egli ritornava in Cella cotanto infiammato nel volto, che à quei, che in lui s'incontravano, ſembrava un' Angelo in faccia, onde ſtupor non era, s'egli per altro avvenentiſſimo, e ſempre il primo nella corteſia del ſaluto, pur tuttavia in queſto ſolo caſo, cioè doppo la Meſſa nel ſuo ritorno in Cella, non vedeva, non riconoſceva, non ſalutava alcuno, mercèche aſſorto, & aſtratto in altri più ſublimi oggetti, appena allora toccava il mondo co' piedi. *Proc. fol. 2108.*

L'aſſorbimento nel ſuo Dio, e queſti amoroſi deliquj, e ratti in lui poteano dirſi continui, (*a*) onde ne' Proceſsi, tutti, come con una ſol voce uſcita da molte bocche, atteſtano, non haverlo mai ò incon-

(*a*) *Proc. fol.* 487. 649. 732. 1292 1427. 1481. 1781. 2076. 3065. 2108.

Continua sua attrazzione di mente in Dio.

trato per le vie rimote di Roma nelle sue gite, ò per la Casa, ò, e molto più, per le Chiese, se non in atto di astrazzione, e di alta elevazione di mente in Dio: sicch'era d'uvopo, se complir doveva alla convenienza del saluto, che fosse scosso dal suo Compagno, e come giù dal Cielo riportato in questo Mondo. Per non essere ò distratto, ò conosciuto in questa sua Contemplazione, pregava sempre il Compagno, (*a*) che per le strade gli andasse alquanto avanti, e molte volte avvenne, che se à tempo avvisato non fosse di qualche improviso inciampo, (*b*) irreparabilmente caduto à terra, sarebbe quivi rimasta vittima prostrata al suo Dio. E di simili avvenimenti nel proseguimento di questo Libro ci converrà raccontarne più d'uno.

a *Proc. fol. 43.*

b *Proc. fol. 1954.*

Suo desiderio di avvanzarsi sempre più nell'amor di Dio.

Proveniva tutto ciò in lui da un' interna, & assidua unione con Dio, in cui vedeva il bello della virtù, e per cui anhelava à quella sublime perfezione, alla quale si era dato con l'abbandono del mondo, e con la clausura della Religione, & alla quale era chiamato con sensibilissimi impulsi, da Chi volevalo Santo, com' esso è; onde stupor non fù, ch'egli ardesse di una sensibilissima sete di avvanzarsi ogni giorno più nell'amore di Dio, e nel profitto spirituale, e si movesse à scrivere à Suor Maria Crocifissa sua Sorella, domandandole, *Se un giorno esso sarebbe Santo?* Rispose da savia Maestra la Venerabile Sorella *Eminentiorem viam demonstrans*, e tirandolo al puro amor di Dio, & ad operare da Santo collo staccamento dalla medesima santità, servendo come Figlio

glio per amore, non come ſervo per mercede: Così ella gli ſcriſſe ſotto li 13. di Decembre 1674. ſicche quindi poi ſi ſcuoprì in lui non una ſola virtù, ma un' aggregato di tutte le virtù, che nell'apparenza ſteſsa del volto facevanlo comparire venerabile, & ammirabile nel coſpetto di tutti. Tutto mercè del ſacro fuoco, di cui la familiarità con Dio gl'infiammava ſpeſso il cuore, e non rade volte ancora la faccia, per cui vedevaſi ardere di Spirito Santo, che facevalo andar com'eſtatico per la Caſa di S.Silveſtro, framezzando a' ſoſpiri interrotte aſpirazioni, e focoſe jaculatorie, alzandone molte volte la voce con impeti divoti, che per quelle poche ſillabe, che ne trapelavano all'udito de' Compagni, pareva, che in lingua (*a*) Greca egli parlaſse d'amore col ſuo Dio. Altri ſpeſse volte udirono con infocato ſuono queſte parole (*b*) *Fede in Dio*, *Speranza in Dio*, *Carità in Dio*, & altri eziandio con volto diſpoſto ad horrore replicar ſovente, (*c*) *Morte*, *Giudizio*, *Inferno*, e *Paradiſo*, e quindi fiſo maravigliavaſi tacito frà ſe medeſimo, come tutti deſideraſsero il bene, e pochi lo rinveniſsero, e la maggior parte degli huomini confeſſaſsero Dio, ch' è ſommo bene, e ciecamente precipitaſsero poi nel peccato, ch' è ſommo male. Nel ſalmeggiare nel Choro, benche foſſe ſolito tener fiſi gli occhi in terra, tuttavia la mente, che ſollevavagli anche i ſenſi al Cielo, lo traſportava, per così dire, fuori del Choro, e da' ſuoi Religioſi fu oſſervato alzar tal'ora gli occhj in sù, e fare un dolce ſorriſo con la bocca, come ſe coſa nuova vedeſſe di ſommo

Epiſt. 39.

Sue Jaculatorie, e ſoſpiri.

a *In Proc. fol.* 2076.

b *Proc. fol.* 843.

c *In Proc. ibid.*

suo piacere, talvolta rasserenar con improvisa allegrezza la faccia, e sembrar di farsi violenza per raffrenarne il gaudio: Tant'è d'uopo, che accesa fosse la fiamma di celeste visione, ò di dolce Estasi, per cui nel canto delle Divine Laudi esultava al pari di David il suo spirito.

L'habitar così continuo colà in Dio, e nell'altro mondo, resolo così insensibile à questo, in cui viveva, che non mai fù veduto alterarsi ò nel sembiante, ò nelle parole, che allor quando dall'estremo dell'amor di Dio, di cui ardeva, portandosi all'altro estremo dell'odio al peccato, di cui nè pur poteva sentire il nome, dava in questo caso segni sensibilissimi d'interno abborrimento. Consultando egli una volta un grand'affare (*a*) con Religioso capace di gran consiglio, risposegli questi con distinzione, cioè Che l'affare proposto proseguendosi con le tali, e tali circonstanze, portarebbe seco annesso qualche scrupolo di peccato. *Al sentire il Tomasi* (sono le parole precise del Deponente nel Processo) *nominare il peccato al proposto affare, si conturbò in tal forma, e fù sorpreso da tale horrore, timore, e tremore, che lo viddi impallidire, e poco meno che tramortire... Io me ne partii, & esso restò per anche impallidito, e mi parve assolutamente, che mutasse effigie*, inhorridendosi alla sola apprensione di colpa in cosa da esso più tosto temuta, che commessa. Attesta parimente ne' Processi il suo (*b*) Confessore, *Che se talvolta haveesse sentito il Tomasi, che per iscusare qualche fatto, haveesse qualcheduno voluto dire qualche bu-*

Suo odio al Peccato.

a *In Proc. fol.* 650.

b *In Proc. fol.* 2890.

E distintamente alla Bugia.

bugia officiosa, esso lo riprendeva, dicendo, che non doveva mai dirsi bugia per qualsisia cosa. Fù perciò notato, che udendosi dal Tomasi raccontar qualche caduta in peccato, egli sempre impallidisse nella faccia, e con alto sospiro gemesse dal fondo del cuore, (*a*) non sò se in commiserazione di Chi havevalo commesso, ò in horrore, e raccapriccio nel considerare contro Chi si era commesso, & allora il suo sembiante cangiava sembiante, inhorridivasi, e immediatamente ò cominciava à muovere le labbra, come in atto di fare orazione, ò à raggirar per le mani la beretta come in istato di convulsione: onde maraviglia non è, se il suo Confessore negli allegati Processi attesti. (*b*) *Quando si confessava, dimostrava gran contrizione, stando sempre inginocchioni sù la nuda terra senz' appoggio, stimandosi un gran peccatore, come apparve dalle grandi umiliazioni, e percossioni di petto, onde ben conoscevo il grande amore, che haveva verso Dio, e la grande abbominazione all' offesa di Dio, anche veniale, & io confesso il vero, che duravo fatica à trovar materia, dove appoggiar l'assoluzione. Visse con somma cautela nel fuggire qualsivoglia occasione di poter contaminar la sua innocenza, con qualche minimo peccato veniale. Per qualche tempo, in cui si è confessato da me per tutto il tempo, che fù Religioso, e poi in stato di Cardinale sino alla morte, non commise mai colpa mortale.* Così egli. L'aria stessa del suo volto, che affacciavasi nel di fuori tanto infocata di Dio, ne fè passare tant' oltre il concetto ne' spettatori, che una persona molestata da scru-

a *Proc. fol. 978. 3095. 3254.*

b *Proc. fol. 1890*

Il Tomasi non commesse mai peccato mortale.

Sol vedrò trasferena le conscienze, e converte peccatori.

scrupoli, volendogli, ma non havendo ardimento, di bacciargli la mano, al solo guardarlo si rasserenò, e un Religioso suo confidente depone, *Come parlando sopra la Vita, e fatti seguiti dopo la morte del nostro Cardinal Tomasi di chiara mem. hà saputo da una persona* sub sigillo Confessionis, *con facoltà di palesare il fatto, mà soppresso il nome del medesimo, come tenendo qualche sorte di familiarità col medesimo Cardinale, quando era Religioso, tutto in un tratto se lo vidde alienato, però sapendo del certo di non haver commesso minimo mancamento contro il medesimo, credè per certo, che il sudetto Cardinale havesse penetrato il suo interno, e la sua rea coscienza, onde essendo il detto Cardinale un' Angelo di purità, per non poter soffrire la puzza de' suoi peccati, abborrisse di trattar seco, e perciò l'havesse abbandonato. Per il che la medesima persona internamente illuminata dalla divina grazia, si ravvidde da' suoi errori, e fece quanto doveva per sodisfare alla sua coscienza, & hà attribuito la sua conversione, ed emenda all' intercessione del Servo di Dio.* Così egli. Molti somiglianti (*a*) succesi si attestano da Chi prima di avvicinarsi à lui ò per compagnìa di cammino, ò per necessità di discorso, sentendosi interiormente colpevoli in conscienza, cancellassero la macchia con atto pronto di compunzione.

a *In Proc. fol. 3142.*

Non raccepricamente in udir parole scandalose.

Nelle sue gite per luoghi rimoti dall' habitato di Roma, se giammai udiva parola ò offensiva del Prossimo, ò scandalosa (*b*) ristringevasi nel suo mantello, e con moto vario di tutto il corpo, parea, che scuo-

b *In Proc. fol. 773. 3095.*

Digitized by Google

scuoter si volesse dall' impronta di quel colpevole suono, e innalzava gli occhi al Cielo, compensando con altrettante benedizioni al suo Dio, l'ingiuria, e l'oltraggio, che si faceva al suo santissimo nome. Il simile succedeva, se talora udiva nella lezione della mensa alcun racconto di condannata impurità, (*a*) inhorridendosegli la fantasia alla semplice prima, e natural comparsa di quella specie. E se mai avveniva, che vedesse giuocar Giovanastri, ò Poveri sù le Scale della Chiesa, tutto zelo sgridavali fin' à minacciar loro gli Sbirri, nulla compassionevole in quest' atto della loro mendicità, e niente atterrito dallo spavento di subitaneo risentimento, che ò in parole, ò in fatti havessero potuto fare quei Vagabondi contro Chi (*b*) riprendevali, e prontamente pigliava in bocca il flagello della parola di Dio, e dell' esempio di Giesù Christo per iscacciarli dalle Case di divozione, e non di giuoco: e fù veduto più volte in quell' atto, come mutar natura, e volto, mangiato da quel zelo, che divora ogn' altro rispetto al confronto di quello, che si deve al Monarca Altissimo del Cielo. Onde spesse volte da simil Canaglia riconosciuto da lontano per desso, alla di lui vista, ò si componevano negli atti, ò tralasciavano il giuoco, ò quindi subito intimoriti si partivano ad altro affare. Nella Chiesa rispettava egli la Maestà di Dio, come se veduta l'havesse quivi presente con gli occhi. Una Principessa dissegli, che essa sarebbe venuta à S. Silvestro (*c*) per parlargli in Chiesa, *Obibò*, *obibò*, rispose subitamente come spaventato il Tomasi, *in Chiesa si ora, e non si*

a *In Proc. fol. 1738.*

E suo zelo contro Chi proferivale.

b *In Proc. fol. 905.*

Sua riverenza alle Chiese.

c *In Proc fol. 1114.*

si parla, ond'egli non fù mai veduto proferir' in Chiesa una parola, ma interrogato di cosa necessaria, col gesto accennava, (*a*) e col passo usciva da essa, e quivi rispondeva alla interrogazione, e alla proposta, ricusando di profanare la Divinità del luogo co'l semplice suono di una voce. Virtù stimata forse ò troppo rigida, ò di niun conto, da Chi racchiude fede morta nel cuore, ma riputata dicevole, e necessaria da Chi con fede viva crede rifieder nella Chiesa la Maestà Sacramentata di un Dio. Se vedeva, ò udiva, ch'altri in Chiesa discorressero, (*b*) ò esso, ò per mezzo de' Chierici facevali avvisati con questo sol motto, *Quì v'è il Santissimo*. Alla richiesta venerazione corrispondeva la propria, genuflettendo sempre con profondo inchino avanti l'Altare del Sacramento, trapassando per esso con passo, e volto così composto à divozione, che ben distinguer non si poteva, s'egli allora camminasse nel Cielo, ò per la Chiesa. Ripigliava con vigore, e con soavità li Chierici, ogni qualunque volta si accostassero agli Altari senza la Sopraveste Chiericale, ò non pulitamente l'adornassero, ò con la dovuta nettezza non custodissero le sacre suppellettili; & il medesimo rispetto esiggeva nella Sacrestia, in cui, s'egli mai udiva romore, benche piccolo di discorso, ò con la maestà della mano, ò con il rimprovero degli occhi, e fin col fragor di affettata tosse ammoniva i delinquenti, che benche fosser graduati, ò Religiosi, ò Secolari, veneravano, & ubbidivano al di lui cenno con prontezza tale, che ben quindi davano à divedere, in quanto alto concetto

a *Proc. fol. 1734.*

b *Proc. fol. 1963.*

pref-

presso loro si ritrovasse collocata la di lui persona. Francesco Gonzaga Stampatore in testimonianza di non sò qual sua asserzione, allegò, conforme il solito abuso, il nome di Dio; ne tremò il Tomasi, & alzando al Cielo le mani, & abbassando in terra gl'occhi, *Taci*, disse gli, *perche tal tremendo nome, ò non si deve proferire, ò sol con infinita riverenza*. Ne' giorni dedicati al culto di Dio, non potea sopportare, che si trafficassero cose di mondo. Un Coronaro per commodità de' Religiosi adunati in Capitolo generale nella Casa di S. Silvestro, (*a*) accorse in Domenica à vender Rosarj dentro la Casa. Il Tomasi ammonìllo, e disse gli, *Che le feste erano fatte per lodare, e ringraziare Dio, e non per mercanteggiare Rosarj*; e dalla sua Cammera udendo in giorno di festa non sò qual romore per la strada, e ravvisando, che l'Hortolano di Casa trasportava con una piccola carriuola lo stabbio della Stalla de' Signori Rospigliosi all'Horto di S. Silvestro, dall'alto della sua Stanza incontanente scese giù al basso dell'Horto, e scongiuròllo per Dio à non più intraprendere tal lavoro in dì deputato alle laudi, e culto del Signore.

a *In Proc. fol. 2588.*

Effetto, ò causa di questo suo ardente amore, e di questa sua somma riverenza al nome dell'Altissimo, di cui ritrovòlli maravigliosamente sempre ripieno questo gran Servo di Dio, furono i desiderj di propagarne la gloria, se possibile gli fosse stato, in mille mondi, ond' era, che hora indefessamente s'impiegasse alla conversione degli Heretici con le stampe, (*b*) hora allo stabilimento de' Cattolici nelle

Suo desiderio, e zelo della propagazione della gloria di Dio.

b *Proc. fol. 1766*

Congregazioni, e quando altro far non poteva, all' ossequio, che rendevagli nella sua Persona. Quando udiva parlar di Missionarj, ò di Missioni, (*a*) pareva nella infiammazione del volto, che allor volesse egli varcar' Oceani, incontrar martirj, & essere almeno à parte delle gloriose azioni, con cui portano trionfante il loro Dio pe'l Mondo quegli Evangelici Predicatori. Non partivasi alcun d'essi da Roma, che prima egli non li visitasse, e con santa impazienza non gli attestasse la lodevole invidia del suo cuore à i loro santi sudori. (*b*) Quattro Religiosi Teatini furono destinati alle Missioni dell'India, & un di essi, che si ritrovava allora di stanza in S. Andrea della Valle, venne à S. Silvestro à licenziarsi col Tomasi pe'l gran viaggio. Ritrovavasi egli allora in letto per la rottura, come si dirrà, di un braccio: ma nel veder' il Compagno, e nell' udire il viaggio, dimenticatosi e della rottura, e del braccio, con impeto di fede, tentò come alzarsi dal letto, mà giù di nuovo strascinato dal dolore, quanto sol con occhi humidi dal pianto, e con voce soffocatagli da interno dispiacere, (*c*) *Oh volentieri*, disse, *vi accompagnerei, in confessione, e propagazione della nostra Santa Fede, mà le mie indisposizioni non me lo permettono*, & in udendo poi, che parte di essi nel viaggio, & altri nell' esercizio perirono delle Missioni, con infocato sospiro, *Beati loro*, disse, *à cui è toccato in sorte sì bella morte in servizio di Dio*. Le parole medesime egli replicò, quando la notizia gli pervenne delle lunghe traversie, e morte di Carlo Tomaso Cardinal de Tour-

a *Proc fol. 902.*

Suo affetto, e santa invidia verso li Missionarj Evangelici.

b *Proc. fol. 904.*

c *In Proc. fol. 904.*

Tournon, (*a*) e à piena bocca chiamòllo Martire, e di tutto cuore mostrò, quant' esso desiderasse simil fortuna. Ma se giammai succesle, che alcun Missionario ritorno facesse à Roma da lontani Paesi dell' Indie, ò dalla Cina, allora egli uscendo dal suo ritiro, e come portato sù l'ali di una santa impazienza, andava à ritrovarlo, ove stanziava, e non si saziava hor di mirarlo in faccia, hor di udirne i racconti, hor di rallegrarsi degli avvantaggi della Fede, hor di condolersi degl'infortunj di essa, e godeva sempre ò della gloria propagata del suo Dio frà gl' Infedeli, ò, se non per altro, della gloria avvanzata del suo Dio ne' patimenti, e sofferenza de' suoi fedeli Ministri. Gio. Francesco Nicolai Religioso della Riforma di S. Francesco, destinato alle Missioni della Cina, dopo lunga dimora colà di quattordici anni in qualità di Vicario Apostolico, fù richiamato dalla Sede Apostolica per gravi affari alla Corte di Roma, ove in qualità di Arcivescovo di Myra, e di Vicario della Basilica di S. Pietro presentemente dimora, glorioso, e adorno di molti meriti, e nella sua povertà ricco di molta gloria, fù al Tomasi sì caro, che il parlar con lui, era al Tomasi una delle più gradevoli, e gradite consolazioni di sua vita. Quando udivane l'accesso à S. Silvestro, ne brillava in volto, mercèche su'l volto si affacciava l'animo di lui, che in quell'Apostolico ministero scorgeva, come in Ritratto, un vero Ministro di Dio: in modo tale che nel giorno, in cui il Tomasi fù promosso al Cardinalato, ad esclusione eziandio di qualche Ambasciadore, quasi il solo Ni-

(*a*) *In Proc. fol. 902.*

Ibidem.

Sua affezzione, e riverenza à Monsig. Nicolai.

colai fù ricevuto, & ammesso da lui, e come si riferisce (*a*) ne' Processi, dalle persuasioni del solo Nicolai mostròsi alquanto rasserenato, in quella congiuntura di honore, come si dirrà, perturbatissimo. Con esso non già divertivasi in discorsi curiosi di Provincie segregate dal nostro Mondo, che tutte il Nicolai haveva scorse dall' Europa in Asia, dall'Asia in Africa, e dall'Africa per i procellosi Mari dell'Oriente in America, e quindi di nuovo in Europa, girata, e misurata con raro tragitto per terra, e per mare la rotondità tutta del Mondo. Cose che da Chi scrive, in poche parole si descrivono, ma da Chi viaggia, non senza insoffribili patimenti di molti anni si eseguiscono, e che presentemente sogliono più ammirarsi per novità, che riconoscersi per distinzione. E con distinzione riconoscevale il Tomasi, il quale da lui altro non richiedeva, che quali le Chiese, quali li Riti, & il fervore de' Christiani, e dolentemente lagnavasi, che nella primitiva Chiesa (*b*) quando gli Apostoli predicavano l'Evangelio, ne germogliava in molta messe il seme, bench' essi quindi si dipartissero altrove, quando che a' tempi nostri, se mancano Missionanti, manca ne' popoli la fede, che ordinariamente non vi alligna, ò non vi persiste in dipartenza di essi; e però soggiungeva, dovere abbondare frà quei Popoli li Missionarj Evangelici, acciò partendosene uno, sopravenisse l'altro, e non rimanessero incolti quei vasti Campi del nuovo Mondo. Quando poi dal Nicolai udiva i replicati naufragj à lui succesi, le pene acerbe della sete in mezzo all' acque

a *In P. oc. fol. 923.*

b *In Proc. fol. 922.*

Digitized by Google

acque degli Oceani, la sorpresa degli Heretici, le irruzioni degl'Infedeli, i trafugamenti delle Persone, l'alta costanza della confessione della Fede, e i continui disastrosi avvenimenti di vita, sempre esposta alla morte, con lacrime à gli occhi benediceva il suo Dio, & incolpava sè indegno di tanti favori; Quindi avvampavagli il cuore, che si affacciava sensibilmente nel volto, e tutto si liquefaceva in desiderio della propagazione, e gloria di Dio. A Chi obbiettògli una volta la gran difficoltà (*a*) della persistenza delle Missioni nell' Isole dell' Arcipelago soggette a' Turchi, allegando pesi di tributo, e aggravj di tratto, come sorpreso da un dolce deliquio con gli occhi rivolti al Cielo, *E tanto Dio provede, e provederà tutti quei buoni Religiosi, che con retto fine anderanno colà à faticare nella Vigna del Signore*. Investito da forti, ma humane ragioni, che dissuadevano qualche grand' opera pia concernente ò alle Missioni, ò alla povertà professata nella sua Religione, egli non porgeva attenzione al discorso, ma tutto lanciandosi in Dio, rigettava i motivi della fiacca natura con quei fortissimi delle promesse di Giesù Christo, in cui sole sperava, e nelle quali sole con tutta sicurezza, e fidanza riponeva l'esito d'ogni affare. Ma à Noi, che seguitiamo in questo racconto l'ordine del tempo, e non de' fatti, non mancherà proporzionata congiuntura di raccontarne altri, eziandio più degni, nello stato più alto, e degno del Cardinalato.

a *In Proc. fol. 397.*

Sua gran confidanza in Dio per il sostentamento de' Missionarj.

CA-

CAPITOLO XII.

Sua sviscerata Carità verso il Prossimo.

L'Amor di Dio, e quel del Prossimo distinguonsi, come distinguesi la luce, & il calore nel Sole, qualità diverse sì, mà provenienti amendue dalla medesima sostanza, ch'è il Sole. Onde maraviglia non è, che il nostro Tomasi, il quale fù tutto di Dio nell'amore, fosse così ancora tutto del Prossimo nella Carità, che l'una in nulla, ò ne' soli accidenti si distinguesse dall'altra. Mirò egli il Prossimo con quei due occhi, co' quali Dio mira l'huomo, cioè con quello di saggia disposizione per gli avvantaggi dell' Anima, (a) e con quello di pronto sovvenimento per il mantenimento del Corpo. Quanto accesa fosse la Carità del nostro Servo di Dio per l'ajuto spirituale dell' Anime, ne rendon testimonianza adequata le molte Opere, ch'egli diede alle stampe, egualmente à lui affannose, e per il consumo de' spiriti, e per il dispendio del denaro, mandatogli dal Nipote, e tutto vuotato, & impiegato à beneficio di esse. A tal fine egli ne intrapresè il lunghissimo lavorìo, in cui suppresso il suo nome, altro non richiedeva in premio, che il servizio di Dio, dubbitando d'involarne la più preziosa parte con attribuire à se anche la nuda voce del suo Casato. A tal fine con chiunque egli trattava, i suoi discorsi erano tutti, ò direttamente, ò indirettamente indrizzati al fine del Prossimo,

a *Prov. fol.* 200. 250. 2086.

Sua Carità, e fatiche per la salute dell' Anime.

Digitized by Google

simo, e come tutto pieno, e ridondante di Dio, eruttava per la bocca dal cuore quei divoti, e nobili sentimenti, di cui leggiamo sparsi fin' hora questi fogli. Per lo che altro maggiormente non inculcava, che instruire i Fanciulli ne' documenti della Dottrina Christiana, di cui egli si fece poi Predicatore, e Maestro, quando, come si dirrà, viddesi constituito da Dio in dignità Cardinalizia, (*a*) Predicatore, e Maestro nella sua Chiesa. E perciò non trattava con Giovani delle stampe, ò con necessarj Lavorieri, (*b*) che non insinuasse subito loro l'honestà de' costumi, i rudimenti della fede, e l'obbligo, che ciascun Christiano haveva contratto nel Battesimo. Non hebbe egli altra mira in tutti li suoi studj, ò discorsi, che di rendere instrutti gli Ecclesiastici nello studio della loro professione Ecclesiastica, ben persuaso, che se questi vivessero conforme la norma de' loro primi Padri, la primitiva Chiesa rifiorirebbe certamente in questa presente età, che tanto si è dilungata ne' costumi dall' antica. Però egli riportò alla luce de' suoi fogli antichissimi Codici di recondite Bibliotheche, acciòche quindi apparissero i Riti di quei beati Secoli, e dalle nuove stampe de' Santi Padri ricavate quelle, che più atte sono alla prattica della fede rivelata, e al reggimento de' costumi, conformassero i Chierici l'una con gli altri, e nel medesimo tempo credessero Dio con la fede massiccia delle Sacre Scritture, credessero à Dio nella veracità delle sue irrefragabili promesse, e credessero in Dio con la osservanza de' suoi divini precetti. Dagl' insegnamenti del Cle-

a *Proc. fol. 2016.*

b *Proc. fol. 2588.*

Digitized by Google

Clero diſceſe il caritatevole Servo di Dio agl' inſegnamenti del Popolo, e in molti Libri aſcetici preſcriſſe il modo di fare Orazione, di aſſiſtere alla Meſſa, e con penna aſſuefatta à deſcrivere Inſtituzioni Theologiche, e materie dottrinali, eſſo graduato frà i primi Theologi di Roma, ammeſſo in principaliſſime Congregazioni della Eccleſiaſtica Monarchia, e tutto impiegato in altiſſimi ſtudj de' Santi Padri, e Sacri Concilj, non dubitò di humiliare la ſua mano nella ſpiegazione volgare (*a*) del *Pater noſter*, del *Credo*, e di quanto ſi trova regiſtrato in alcuni ſuoi Libri in inſegnamento, & iſtruzzione della Plebe più idiota, ò di ſeſſo, ò di condizione, ò di naſcita. Coſa forſe ò non conſiderata da altri, ò non mai à baſtanza laudata, come convienſi, mentre hoggidì ciaſcun par vago di ſcrivere coſe ſtrepitoſe, e grandi, per acquiſtar forſe da' ſuoi Scritti maggior lode à sè, che à Dio, à cui unicamente ſi deve la vera lode: onde adinviene, che frà la moltitudine de' Dottori, periſca il Povero per la ſcarſezza della Dottrina, vanamente pretendendoſi, che al famelico habbia à ſupplire la ſazietà de' Compagni. E tant' oltre portòſſi queſta ſua infervorata carità verſo i biſogni ſpirituali del Proſsimo, che trattandoſi di non sò qual Riforma per l'oſſervanza della purità della Regola in una Religione, egli non dubbitò di offerirſi prontamente ad ogni più dura fatica, eſibendoſi (*b*) con eccesſo di fervore à copiar Scritture, ſtendere inſtruzzioni, vegliar le notti, e farla da Curſore, da Copiſta, e da Avvocato. Habbiamo altrove riferito, quan-

a *Proc. fol. 1764. 2016.*

b *In Proc. fol. 3105.*

Digitized by Google

quanto sollievo recasse all'anima di quel Moribondo, che per intercessione delle sue Orazioni hebbe agio, e tempo di ricevere li Sacramenti della Chiesa, e quanto stupenda fosse la Conversione del Rabbì suo Maestro, (*a*) ottenuta da lui à forza di persuasioni, e di preghiere; mà molto più ci resta à riferire della sua svisserata Carità ne' bisogni temporali del Prossimo, quale negli Huomini Santi rare volte và disgiunta da' spirituali.

a *Proc. fol.* 3141.

Se alcuno ò de' suoi Correligiosi (*b*) in Casa, ò Conoscenti fuori di Casa infermavasi, tutto sollecitudine il Tomasi visitavalo, assistevalo, e verso lui esercitava quegli atti, che benche vili appresso gli Huomini, risplendono avanti Dio preziosi, perche ricoperti con l'oro di vera Carità. Alla comparsa del Medico in Casa, incontanente richiedeva, Chi fosse il Malato, e ò mandavagli in suo nome il Compagno à visitarlo, ò per lo più accorreva esso stesso à consolarlo. (*c*) Se pronto non fosse stato l'Infermiere, esso andava à sollecitarlo, e nell'assistenza, nel conforto, e nella compassione pareva, che strugger si volesse in medicamento, e sollievo dell'Infermo. Ammalòssi il suo Compagno, e sempre presso lui fù il Tomasi, hora somministrandogli il cibo, hora acconciandogli il letto con alacrità tale di animo, e con tant' ossequio di carità, che ben dava à conoscere la gran Persona, alla quale egli serviva nell' apparenza di quell'Infermo Fratello: e benche il male fosse pertinace, e lungo, non volle egli mai uscir di Casa (*d*) per ritrovarsi assistente sempre

b *Proc. fol.* 1950.

Sua Carità verso li bisogni temporali del Prossimo.

c *Proc. fol.* 996.

d *Proc. fol.* 998.

all'Infermo, non ostante che il Superiore gli esibisse pronto altro Compagno à tal' Ufficio. Ma non mai si riconobbe più ardente la sua carità verso il Compagno, che nel seguente caso, che avvenne. Mentre (a) il Servo di Dio assorto nella sua solita alta contemplazione giva camminando per la consueta strada di Termini, un Montone di smisurata grandezza, ò inasprito da natural ferocia, ò più verisimilmente sorpreso da diabolico impulso, verso lui dirizzando il corso, e la Testa, à tutta lena avventògliſi non tanto per urtarlo, quanto per fracassarlo. Con mirabil prestezza, per salvare il Tomasi, si oppose il Compagno all'urto, e disgraziatamente ricevello: e ricevutolo balzò in un pantano di fango, quindi non molto discosto, creduto dal Servo di Dio, ò morto, ò moribondo. Accorse questi al sollievo di lui, che intriso di lordezza stentatamente ne surse, col pietoso ufficio dell'appoggio del braccio del Servo di Dio, che tutta forza parve in quell' improviso, e compassionevole incontro. Diè subitamente di volta al suo cammino, e ricondotto il Fratello à Casa, chiamò Medico, e Chirurgo per curarlo: mà rinvenuto sano, e solo offeso dalla paura, fù prontamente sovvenuto dal Tomasi di un boccon di Alchermes, di cui per beneficenza de' suoi Parenti si ritrovava egli proveduto per accorrere à simili necessità, e sù, e giù tutto affannato andava conquiso più esso da interna carità, che il Fratello percosso dall' infierito Montone: e quindi fece subito consegnare una nuova veste al Compagno; compassionevole sì egli, quan-

a *Pag. fol. 195.*

quanto tutto quel Religioso Convitto di sì deplorabile avvenimento. A ciò si aggungeva in lui una continua sollecitudine di portarsi ò all' Hospedale di S. Giovanni, ò alle Case degl' Infermi, benche fosse rigida l'aria, e disastrose le strade, (*a*) onde convenne- negli una volta cader stramazzone per terra, sdrucciolandogli il piede sul ghiaccio, che tutto ricuopriva la scesa prossima alla Casa di S. Silvestro. Assistè indefesso alla malattia, e alla morte di Monsignor Ciampini, del Cardinal Barberini, del Cardinal Colloredo, del P. Ricci Procurator Generale de' Domenicani, e ò à quei che godevano in quello stato della sua assistenza, ò esso godeva di assister loro in quel penoso stato di sofferenza.

a *In Proc. fol. 1029.*

E spesse volte ancora tal' assistenza nobilitava con la predizione del futuro. N.N. Religioso Teatino (*b*) infermòssi pericolosamente di scaranzia: il Tomasi visitavalo mattina, e sera; ma nel partirsi una sera, e dolendosi l'ammalato di non poter prender riposo la notte, il pietoso Servo di Dio *Adesso*, disse, *vi mandarò un rimedio, e riposarete*: e mandandògli un bocconcino d'Alchermes: L'Infermo riposò: Tornò il Tomasi la mattina seguente, e dettegli queste poche parole, *State allegramente, che non vi sarà altro male*, quindi subitamente partissi, e si partì dall' ammalato ancora il male, onde frà pochi giorni levòssi sano da letto. A Gio: Battista Nari Hebreo fatto Christiano, che ammalato, smunto, e miserabilissimo richiese à lui sovvenimento (*c*), e limosina, allegando necessità estrema, e pronta di-

b *In Proc. fol. 195.*

Sue predizzioni agli ammalati.

c *In Proc. 1232.*

sperazione, rifocillatolo allora con opportuno soccorso di denaro, (de' quali era provveduto da' suoi Parenti con permissione de' suoi Religiosi Superiori) *Presto*, soggiunse, *Dio vi provedera*: e non passarono quindici giorni, che fù promosso il Tomasi al Cardinalato, e Gio: Battista entrò in ruolo de' suoi Servidori. Ad alcuno disse, che (*a*) si conformasse alla volontà di Dio, e questi morì, come se per lui Dio predicesse gli oscuri eventi della Vita, e della morte.

Suoi sovvenimenti à i Poveri, & atti caritatevoli verso altri.

Mà se con gl'Infermi egli fù tanto caritatevole, con i Poverelli poi fù tutto Carità, e compassione. Una volta il suo Compagno con qualche indiscretezza proveniente da buon zelo, ripigliò un Povero, che al Servo di Dio domandava importunamente la limosina, e distoglievalo da quell'alta contemplazione, in cui egli sempre giva camminando. (*a*) Si risentì à tal doloroso rimprovero il Tomasi, e mezzo trà collera, e carità, *Ah Fratello*, disse gli, *perche scacciate i Poveri? Voi, et Io in questo giorno habbiam' mangiato, e siam satolli: Questo Povero, Dio sà, se si è potuto ancora procacciare un tozzo di Pane! Perche dunque discacciate, Chi astretto dal bisogno, domanda l'alimento non tanto per mangiare, quanto per vivere?* & in così dire fè al Povero la limosina, e tornato à Casa, dubbitando di haver disgustato il suo Compagno con quella riprensione, (*b*) domandògliene perdono, ma di nuovo inculcògli maggior compassione co' i Poverelli. Dal suo deposito (*c*) prendeva sei giulj per volta, e facevali cambiare in tanti mezzi bajocchi, e in tanti mezzi grossi, e

a *Proc. fol.* 934.

b *Proc. fol.* 934.

c *Proc. fol.* 979.

que-

questi destinava al sollievo di essi. Nel trapassar per qualche strada, ove al lamento della voce fosse avvisato, che quivi un Poverello giacesse ò piagato, ò mal concio d'altro male, fisava in lui tutto compassionevole gli occhi, e rivolto al Compagno alcune volte riandava l'humana miseria, altre volte ammirava gli alti secreti di Dio nella distribuzione de' suoi doni, e sempre accorreva al sollievo con tanta copia di monete, quante giudicava confacevoli, e proporzionate, se non al bisogno di lui, che molte ne richiedeva, almeno alla posibilità sua, che poche ne haveva. Non dava mai ad alcun Poverello la limosina, (*a*) se prima non faceva coprire al Poverello col Cappello la testa, ed egli allora toltosi dal capo il Cappello con una mano, con l'altra sporgevagli il denaro, con tant' ossequio di riverenza, che esso pareva il beneficato, e 'l favorito da Dio in quell'atto. Se Donna era quella, che domandassegli la limosina, egli con due dita prendeva il denaro destinatole, (*b*) & alquanto alzata la mano, facevalo cader da alto in quella della Donna, per non appannar col solo, benche caritatevole contatto, l'alto candore della sua Verginal pudicizia. Quando alcuna volta avveniva, che non havesse indosso pronto sovvenimento per la richiesta limosina, (*c*) consigliava il Compagno à dir divotamente un *Pater*, & un *Ave* per quel Povero, com' esso ancora il primo faceva, acciò il Signore Dio provedesse per altra parte alle miserie di lui. Con licenza de' Superiori suoi sovveniva di continuo Famiglie, e Poveri con pronti susidj, e si de-

a *Proc. fol. 1137*

b *In Proc. fol. 2100.*

c *Proc. fol. 979.*

po-

a *Fol.* 1247. pone ne' Processi (*a*) che spesse volte si spogliasse esso stesso delle sue proprie camicie, calzette, e scarpe in sollievo de' bisognosi. Nel tornare à Casa, rinvenne alla Portaria un Povero scalzo, che lo richiese di scar-

b *Proc. fol.* 950. pe:(*b*)Egli con frettoloso passo portatosi in Cammera per acciecamento di accesa carità pigliònne una vecchia, & una nuova, rimanendo à lui la compagna dell' una, e dell' altra con quell' incommodo di santa carità, per cui camminava così velocemente verso il Cielo. Nel comprar Libri, s'eglino erano molti, non permetteva, che li portasse tutti il Compagno, ma subentrando esso alla parte del merito, e del peso, con carità di Angelo compartivane à se, & à lui proporzionata la porzione. Egli ò non riceveva regali, ò se pur forzato da necessaria convenienza à

c *Proc. fol.* 1741. non ricusarli, (*c*) facevali incontanente distribuire à ciascun Religioso, riserbandosi per se con alacrità di animo la parte più preziosa, e bella della carità. Nel Refettorio voll' egli sempre seder nell' ultimo luogo della sua mensa, sì per esser' esso sempre pronto all'uscirne, secondo l'urgenza delle sue indisposizioni, come per esser' eso l'incomodato per l'usci-

d *Proc. fol.* 725. ta degli altri, (*d*) e non gli altri per la sua, nel qual caso mostravasi cotanto pronto, & agile, quanto agile lo rendeva l'interna carità verso il Prossimo, di cui sempre ardeva. Il suo Amanuense, ò Copista, Huomo altrettanto habile nella Professione, quanto povero di Condizione, non mai dipartivasi da lui, e dalla sua Cammera senza qualche rincontro, oltre al prezzo della mercede, di carità: e volendogli una vol-

Digitized by Google

volta dar denari, e non ritrovandosi pronto il denaro, affannato per la mancanza, ma pur desideroso del sollievo del Prossimo, diè di piglio ad alcuni scarpini, e con santa importunità forzòllo à riceverli. Onde con ragione esclamò nell' attestazione, che di queste cose fece il sopralaudato Copista, *Oh benignità, & affabilità grande di questo Servo di Dio! trattando con me, cioè con una Persona tanto à lui inferiore, nè parlandomi mai, se non con termini, che davano chiarissimamente à conoscere, che amava il suo Prossimo, come se stesso.* In questa conformità di caritatevole avvenenza trattava con tutti. Non parlava mai ad alcuno, benche vile di nascita, e dispreggievole di condizione, se non con il cappello, ò con la berretta in mano, (*a*) e non coprivasi esso il capo, se prima non fosse preceduto tal' atto dall' altro, che seco discorreva. Non mai potè ottenere il suo sopranominato Copista di scrivere, ò leggere in sua presenza, se non à sedere, e coperto, e posando una volta il suo cappello sopra una sedia in ossequio della Persona, preselo con le sue mani il Tomasi, e gentilmente riposeglielo in testa, dicendo: *Non scriverete al certo scoperto*: mercèche riconosceva il Servo di Dio in tutti l'Immagine di Giesù Christo, per cui gli si rendevano tutti amabili, e degni di rispetto. Perciò fù solito di non far mai alcun sinistro concetto di altri (*b*) sin con giudicare le persone capaci più tosto di essere ingannate, che d'ingannare. Il Coronaro attesta, che *comparendo il Tomasi nella sua bottega à comprar Rosarj per conto di Suor Mariz-*

a *In Proc. fol. 168*

Non giudicava mai sinistramente del Prossimo.

b *Proc. fol. 1571*

Cro-

Crocifissa sua Sorella, non faceva mai patto, dicendo solamente di volere spendere tanto denaro, sei scudi, per esempio, e perciò à noi si rimetteva di dargli quello, che ci fosse parso, fidandosi delle Persone, e tenendo tutti in buon concetto, faceva pagare dal suo Compagno, perche non maneggiava denaro. E siegue, *Che in questi trattati ò niun' altra parola uscivagli dalla bocca, e se pur' alcuna, erano tutte dirette à raccomandare ad essi (a) il santo timor di Dio, la divozione alla Beata Vergine, & il disprezzo di questo misero mondo.*

a *Proc.* 2588.

Mà in questo particolare della Carità verso il Prossimo il nostro Servo di Dio arrivò à un segno di stupore, mentre pretese di cambiar parole, e voci à i significati, quando le parole, e le voci non risuonavano tutte Carità, e fratellanza ne' significati. Sua Sorella Monaca in Palma scrisegli, che un tal Servidore di Casa (ch'ella in lingua Paesana chiamava *Creato*) haveva fatto, ò detto non sò qual cosa appartenente ad affare domestico, e civile. Al Tomasi dispiacque in bocca Religiosa quella parola *Servidore*, come se Chi è aggregato nella Corte di Dio, facesse distinzione humana di Persone nella Casa, e Famiglia di Dio, e sorgendo al colmo del più alto zelo, e della più fina carità, che dir si possa in Huom santo verso il Prossimo, ripigliò ò l'incauta, ò l'innocente Sorella di trasgressione indebita al suo stato, scrivendogli con amoroso rimprovero, *Tutti egualmente siam figli di Dio, tutti nell' Orazione Domenicale chiamiamo Dio come Padre, tutti egualmente fia-*

Suo gran rispetto anche verso li Servidori & in parole, & in fatti.

Digitized by Google

fiamo chiamati Heredi di Giesù, e Coheredi del Paradiſo: *Quella parola*, Creato, *eſſer vocabolo di mondo, da bandirſi dalla bocca, di Chi hà rinunziato al mondo*, e però avvertivala à non uſarlo nell' avvenire, ò ſe volevala uſare, uſaſsela in riguardo à ſe, à cui conveniva eſibirſi Serva, e non in riguardo al Proſsimo, che ſi deve honorare, & amare come Creatura, e Immagine di Dio. Dal detto venne al fatto, e ciò, che in ſimile propoſito ſucceſſe, udiràſsi dal ſeguente racconto, che degnamente dovrà terminare queſta materia, e queſto Capitolo.

Chiamato una volta il Tomaſi da Clemente XI. (*a*) affin che componeſſe una Meſsa, che diceſi *Del ben morire*, ad inſtanza del Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana, in occaſione che la Città di Firenze era ſoggetta in quell' anno ad un influſſo maligno di malattie mortali, il Conte Anton Maria Fede Miniſtro in Roma di quel Sovrano mandògli la Carrozza per comodo del traſporto, accompagnato da due Staffieri per honorevoleza della Perſona. Egli con gran modeſtia entròvvi, perche il tempo era piovoſo, e non altrimente haverebbe potuto fare à piedi, com' era ſolito, quel lungo tragitto di ſtrada, che porta da S. Silveſtro al Vaticano, e nell' entrarvi, volle, che li due Servidori nella medeſima Carrozza con lui ſaliſſero per difenderſi dall' inclemenza del tempo, e dalla lunghezza del cammino: Eglino riſpettoſamente gradirono, ma riſolutamente rigettarono l'inaſpettato invito; *Serraremo*, replicò il Tomaſi, *le bandinelle*, e tutto ſi diè à perſuader loro, che unita-

(*a*) *In Proc. fol. 321.*

mente con lui si riponessero nella medesima Carrozza, e mostrandosi fisso à far più tosto à piedi anch' esso la strada, che permettere à i Servidori quell' incomodo in suo servizio, eccitòssi quindi frà loro una graziosissima contesa, l'uno volendo, gli altri ricusando il comodo del trasporto, nè prima cedè l'humilissimo Servo di Dio, che quando li confusi Staffieri lo asicurarono, che acconsentendo esi all'invito, incontanente sarebbono stati licenziati dal Padrone, e caro sarebbe costato loro quel poco vantaggio di fatica. Nel camminare affacciòsi spesso il Servo di Dio fuori della Carrozza, e vedendoli esposti all' acqua, che giù cadea dal Cielo, rimettevasi sempre tutto compasionevole, e dolente, e hora frà se, hora al suo Compagno con occhi humidi di lacrime, diceva, *Poverini, si bagnano, Poverini, si bagnano*. Nel ritorno rinuovò il nostro Tomasi le istanze, e rinuovando altresì li Staffieri le proteste, rappresentòsi in quel giorno spettacolo degno degli occhi di Dio, che vidde allora un Prencipe di riguardevolisima nascita, à forza di carità, cozzare, e vincere la superbia, e fasto del mondo.

CA-

CAPITOLO XIII.

Sua profonda Humiltà.

FU così tutt' una cosa nel nostro Tomasi la Carità descritta, e l'Humiltà, che siamo per descrivere, che questi due Capitoli non ammetterebbono distinzione, se la distinzione servir non dovesse per comodo, e pausa de' Lettori. Concioſiacosache accompagnò egli sempre la sua Carità con profonda Humiltà, e la sua Humiltà fù così ben congiunta sempre con un' ardente Carità, che l'una potrebbe dirsi l'altra, se ambedue fossero dirette al medesimo fine. Ma con la prima riguardò il Tomasi sempre il Prossimo, con la seconda se stesso, e di essa riferiremo successi non men sorprendenti, che rari, e non tanto maravigliosi, quanto miracolosi. Questa bella virtù fù così propria di lui, che fù il suo distintivo in ogni sua azzione, e parola. Il suo portamento esteriore studiosamente abbietto, il vestito povero, e negletto, l'andare humile, e dismesso, il discorrere semplice, e riverente, come potrà facilmente ridursi à memoria Chi l'hà conosciuto, senza mai parlar di sè, e delle cose sue, (*a*) se non bassamente, e con un certo disprezzo naturale studiandosi di far sempre senz' affettazione una comparsa vile, e quasi dispregievole, onde avvenne, che venendo lodato di qualche suo Libro, (*b*) ò di qualche sua azzione, egli sempre sorridendo rispondesse con uno scherzo, che asieme era scherno di se medesimo:

Sue humili parole, & humile portamento di vita.

a *Proc. fol.* 866

b *Proc. fol.* 267

ſtimando in ſe di nulla più abbondare, che di materia da humiliarſi. A tal fine ne' ſuoi Libretti di divo-
a *Proc. fol. 1219.* zione (*a*) conſervava alcune carte, nelle quali haveva ſcritta qualche ſentenza in memoria dell'humiltà, ſua dilettiſſima, e preſcelta virtù. In una di eſſe erano ſtampate queſte parole: *Sequere Chriſtum, amplectere Crucifixum*: in cui gloſſa, e nel cui roverſcio egli di proprio carattere altre ne haveva ſcritte in
Theod. Epiſc. par. 3 Concil. Epheſ. c. 12. queſto tenore: *Amplectere contumeliam, quæ ſuam peperit gloriam.* E queſte note ſpeſſo rileggeva, & in eſſe riponeva il ſuo contento. E perciò fù ſua
b *Pet. fol. 267.* coſtumanza humiliarſi à tutti (*b*) sì nell'eſſere il primo ne' ſaluti, come l'ultimo ne' confeſſi, anhelando egualmente all'eſſer diſpreggiato, e al riputarſi
Domãdava perdono al ſuo Compagno. diſpreggievole. Quando avvenivagli haver fatto
c *Proc. fol. 934.* qualche zelante correzzione al ſuo Compagno, (*c*) la ſera per l'ordinario con profonda humiltà domandavagli perdono, timoroſo ò di haver' ecceduto nella riprenſione, ò nell'autorirà di riprenderlo, e giudicandola, ò indebita, ò importuna con rincreſcimento così intenſo, e vivo faceva quell'atto di humiliazione, che parea, che il cuore gli parlaſſe sù la bocca, e ſi disfaceſſe la bocca al pentimento, ch'egli neriſentiva nell'animo; onde occorrendogli poi alcuna
d *Proc. fol. 1065* coſa di biſogno, (*d*) con sì affettuoſe, & obbliganti maniere lo pregava, che non ſolamente nulla haveva di comando la richieſta, ma era una ſupplica, e preghiera il comando. Il ſimil caſo ſucceſſe al Padrone di quel Giovane del Coronaro, dal quale era ſolito comprare i Roſarj, che viddelo humiliato chieder perdo-

dono per giusta correzzione fatta al di lui Giovane, allor quando ritrovòllo in giorno di festa, come in altro luogo si disse, vender Corone. Con la medesima humiltà si diportava, allor quando convenivagli parlare à lungo con qualche Servo, ò Persona, (*a*) non solamente inferiore di grado alla civile, ma vile di professione, e di condizione, trattandola con carità, necessitandola con cortesia à coprisi il capo col cappello, e facendole quelle espressioni di bontà, proprie di un cuore, che riconosce tutti come fratelli in Christo, e Coheredi del Paradiso. Essendosi egli più volte portato da uno Stampatore per affari de' suoi Libri, e non havendolo mai rinvenuto in Casa, i Lavorieri gli dissero, che non si prendesse di nuovo tal' incomodo, perch' egli sarebbe stato à ritrovar lui in S. Silvestro: il che non volle mai permettere l'humile Servo di Dio, allegando ragioni del suo proprio servizio, per cui doveva esso venire alla Casa di lui, e non egli alla sua, concludendo, come seguì, che in nessun conto ciò si facesse, perche certamente non l'haverebbe ricevuto: non senza alta ammirazione dello Stampatore, considerando tanta sommissione, e modestia in un Religioso di così alta nascita, e dottrina. Antonio Isoard Laico Domenicano dimorante in S. Sabina, che avanti di prender l'habito Religioso, fù assiduo ammiratore in S. Silvestro delle Virtù, & azioni del Tomasi, incontròssi in lui, che venne à visitare un Religioso in S. Sabina, e ravvisatolo per desso da lungi, con sollecito passo gittògliſi avanti inginocchione, e pregòllo della sua be-

fol. 2589.

(*a*) *Proc. fol.* 620.

Tratta sempre indifferentemente con tutti da Inferiore.

Digitized by Google

benedizione; ma non hebbe tempo il divoto Laico di terminar la sua richiesta, che vidde parimente il Tomasi prostrato anch'esso inginocchione, che abbracciòllo, nè mai (a) volle alzarsi ne' piedi, se ne' piedi unitamente non fosse surto quello, che l'haveva invitato à sì nobil' atto con santa gara di humiltà nell'uno, e nell'altro, ma con maggior merito di quegli, che haveva sostenuto una volta nel Theatro del Mondo la figura di Prencipe, e che allora in quel più degno del Cielo sosteneva quella di Sacerdote, e di Compositor' Apostolico di cose rare, e divine. Mà non mai meglio rappresentòssi spettacolo degno di haver per spettatori gli Angeli tutti del Cielo, che il seguente, che soggiungiamo. Haveva il Tomasi alto concetto della Virtù del Padre Angelo Paoli Religioso Carmelitano, che all' Angelico nome uguagliando i costumi, anderà anch' egli un giorno glorioso sù le Stampe, come presentemente và ammirabile ne' Processi, che sù la di lui vita, e morte si formano, e con lui molto desiderava il Tomasi conferir l'interno dell' anima sua, particolarmente quando ò da scrupoli era sorpreso, ò da qualche tentazione travagliato. Onde avvenne che andò una volta nel Convento di S. Martino a' Monti per ritrovarlo, e trovòllo in tempo appunto, in cui quel santo Religioso era accinto à porsi in cammino verso l'Hospedale di S. Giovanni Laterano con alcuni preparati ammannimenti in refrigerio di quegli Ammalati; per lo che egli vedendo il

a *In Proc. fol. 1137.*

Suo avvenimento co'l P Angelo Paoli Carmelitano.

Digitized by Google

il Tomasi, da sè non conosciuto, in hora per lui importuna, *Andiamo*, disegli, *insieme all'Hospedale, e la discorreremo per istrada, e intanto io portarò questa sporta di Merangoli, e voi, che siete più Giovane, questa pila di Marinato*. Dielle subitamente di piglio il nostro buon Servo di Dio, e benche fossegli di molto, e non dispregievole incomodo quel vaso, il cui liquore roversciògligli eziamdio indosso per la via, geloso, per così dire, che alcun gl'involasse anche parte del merito di quell' Opera, ringraziò il suo Compagno, che offerìgligli in sollievo, e à buon passo unitamente con l'altro Servo di Dio al destinato Hospedale portòssi, e per la strada non mai meglio con lui discorse di Dio, che allora, quando à Dio egli parlò più con fatti, che con parole: Dal qual successo passò poi sempre frà essi una gran finezza di santa confidenza, e come avviene frà due Amici di alta virtù, ciascun pose à conto di grand' acquisto l'amicizia dell' altro. *In Proc. fol. 177.*

Dal disprezzo della Persona surse il Servo di Dio al disprezzo della gloria, onde la maggior ingiuria, che gli si potesse fare, era il parlare in lode di lui, (*a*) ò de' suoi scritti, e ne mostrava allora la dispicenza col rossore del volto, e con la fuga eziandio da quel congresso. Il Vescovo di Parenza, come si disse in altro luogo, doppo (*b*) lungo discorso havuto con lui, partìssi, e nel partirsi più tosto esclamò, che disse, *Oh che bel misto di letteratura, e di bontà!* Udillo il Tomasi, e confuso nell' udirlo, e molto più nel rispondergli, bassando gli occhi, quanto sol disse,

Suo incontro cõ un gran Virtuoso, e sua humile risposta.

a *In Proc. fol. 267.*

b *In Proc. fol. 1677.*

Io

a *In Proc. fol. 248.*

Io son pieno di peccati. Fù egli invitato da Francesco Sinibaldi(*a*)ad intervenire nel Collegio di *Propaganda Fide*, ad una Dissertazione, che ivi il Sinibaldi doveva recitare: Andòvvi l'humilissimo Tomasi, che ricusati con impareggiabil modestia li primi luoghi cortesemente offertigli, si pose à sedere in un banco di terza riga. Perorò l'eruditissimo Soggetto, e nel perorare citò più volte in confermazione del suo assunto l'Opere, e'l nome del nostro Tomasi. All'udire il suono del suo nome, come se spettacolo improviso di spaventoso horrore affacciato gli si fosse avanti à gli occhi, tutto turbòssi, e quindi chetamente surto in piè dal banco, ove sedeva, pieno di divoto rossore in faccia, à capo chino s'involò confuso dal congresso, senza saperssi nè dal Compagno, nè da altri, per qual nuova, e subitanea cagione più tosto fuggisse, che si partisse da quella erudita Adunanza. Nè risseppesene il motivo, se non quando indi à pochi giorni incontratosi egli col Sinibaldi, modestamente sgridòllo, e protestògli, che non mai più sarebbe comparso à quelle Accademie, e ciò, che disse, eseguì, con raro esempio d'ammirazione, à Chi volle considerare di quanta humiltà fosse capace quel cuore, che tanto abborriva il nudo suono del suo solo nome. Molto più il Servo di Dio spaventòssi, e fuggì, vedendo impresso il suo nome sù le carte, e citato sù li Libri, che non sono monumenti passaggieri, come le voci. Portòssi (*b*) egli al suo solito dal Libraro Croisier per prender notizia di qualche nuovo Libro venuto in Roma dalle stampe della Fiandra, ò della Fran-

Sua avversione alla lode.

b *fol. 249.*

Digitized by Google

Francia, e presentatogliene appunto uno, di cui appostatamente il Croister aprigliene il foglio, e quivi additògli la citazione nel corpo, e nel margine, del suo nome. A tal vista sorpreso da inopinato spettacolo, chiuse incontanente quel per lui doloroso Libro il Tomasi, e quindi senza nè pur fiatare una parola, frettolosamente partissi, più degno certamente di gloria per la fuga di essa, che per il merito di haverla sì giustamente conseguita. Fùgli una volta detto da un' insigne Personaggio, *Padre Tomasi, speriamo di vederlo Cardinale*, egli applicando à facezia il detto, volse altrove il discorso, ma alla Sorella, che il medesimo augurio gli fece, con più humile risentimento rispose, *Esser' esso un miserabile Peccatore, un Verme vilissimo, nè convenirgli la Porpora, ma appena un vile straccio per la sepoltura*. Il Cardinal Francesco Barberini richiesselo del suo parere sopra lo spirito di una Religiosa di Monasterio soggetto alla sua Giurisdizione, ed egli per deludere il concetto di quel Porporato, nelle risposte che diede, procurò di essere tenuto inetto, e despettibile, dicendo, *Ch' esso non s'intendeva di simili materie*. Qual humile risposta accrebbe nel Cardinale la venerazione, e la stima, che sempre mantenne verso di lui, e fù solito dire, *Non haver conosciuta humiltà simile, e sì ingegnosamente coperta, come quella di questo Servo di Dio*. Ben conobbe però l'avveduto Cardina le l'arte maravigliosa del Tomasi, onde obbligòllo à dire il suo parere, che incontanente fù prescelto come il migliore.

Nè solamente voleva non esser lodato, ma andava divisando il come essere eziandio in un certo modo biasimato. Al Venerabile D. Carlo suo Zio scrisse una volta: *Non ritrovarsi Anima più miserabile della sua*: Al che rispose quel gran Servo di Dio, *Mi è dispiaciuta assai quella parola* Miserabile, (a) *perche io vi voglio humile, e non dejetto, & avvilito, mà generoso, e confidente*. Un' altra volta D. Gaetano Passarelli Religioso del medesimo Ordine, e Confessore di lui, sgridòllo, perche rinovar volesse nella medesima hora più volte la Confessione Sacramentale, e con santo rimprovero, (b) *Andate via*, gli disse, *che sete un Pazzo*. Chinò humile il capo il buon Tomasi, e non mai più allegro di cuore, e di volto viddesi andare à dir la Messa all' Altare, che allora, in cui il dispregio gli accrebbe merito, e divozione per il Sacrificio. Dispiacendogli poi, che la Venerabile Sorella Suor Maria Crocifissa facesse capitale delle sue Orazioni, e gli scrivesse con sentimenti di molta stima, e lo chiamasse, come habbiamo già altrove accennato, *Giusto*, *Fratello di tante Orazioni*, *registrato nel libro della vita*, *il primo seduto à mensa per ricevere cibi elettissimi di tutta perfezzione*, Egli di proposito una volta gli scrisse, qualmente *Era un Tristo*, e con sì significanti modi intese di persuaderlene il tenore, che la semplice Verginella credettelo, (c) e parlando col suo Confessore, che le domandò del P. D. Giuseppe Maria suo Fratello, ella gli rispose, che da molto tempo essa più non gli scriveva, e che era in fermo proposito di non mai

Suo desiderio di essere disprezzato.

a *Proc. fol. 1219*

b *Proc. fol. 1937*

c *Nella Vita di Suor Maria Crocifissa lib. 5. cap. 5. Pag. 412.*

Digitized by Google

mai più haver corrispondenza con lui, perche era divenuto un *Tristo*. *Come*? replicò il Direttore, *e voi che ne sapete*? *Egli stesso me l'hà scritto*, ripigliò subitamente la Sorella: con raro insegnamento di santa semplicità nell'una, e di profonda humiltà nell'altro.

Documenti di Humiltà insinuatagli da S. Maria Crocifissa.

Questa bella Lezione di vera, e profonda humiltà haveva il Tomasi appreso dalla medesima sua Venerabile Sorella, che in tutte le occasioni inculcogliene la prattica, e fin da lungo tempo addietro impresseglie nell'animo i documenti. *Humiltà, Humiltà, oh quanto è rara*! (*a*) così ella scrisseglì una volta; *Stiamo avvertiti, e con gli occhi ben aperti, poiche è molto difficile il conoscer l'humiltà, non che il possederla. Oh quanto regna la falsa humiltà, e la superbia fina! Vorrei, e con tutto il cuore bramo essere, e con me tutto il mondo, humile assai, e più d'ogn' altro vostra Riverenza, poiche sò, che quanto humile è uno, tanto è santo, come che io lo vorrei gran santo, tanto lo desidero humile*. Così ella; ed egli esercitò tal bella Virtù con sì attenta considerazione, che generalmente da tutti, ò Religiosi suoi Compagni, ò Conoscenti suoi Amici, fù osservato, non mai haver egli proferita parola in lode benche indiretta, ò della sua Casa, (*b*) ò de' suoi Studj, come tal volta porta il costume, pratticato eziandio da huomini per altro humilissimi, e modesti, onde pare, che se havesse potuto, haverebbe voluto nascondere se medesimo, e non lasciar di sè nel mondo nè pur la memoria dell' esservi stato. E veramente fatto degno di racconto si è quello, che siegue.

a *Lett. 9. sotto li 19. Agosto 1669.*

b *Prec fol. 2008.*

Soppressione del suo nome nelle Stampe degli altri, e nelle sue.

Stampòssi in Roma (*a*) la Vita del Duca D. Giulio suo Padre, e del Duca D. Ferdinando suo Fratello, e soprintendendo egli alla composizione, & alla Stampa, benche la necessità dell' Historia richiedesse, che in molti luoghi delle predette Vite far si dovesse menzione di lui, egli non mai l'acconsentì, e non mai volle essere indicato col proprio nome: onde nel Duodecimo Capitolo della Vita del Duca D. Giulio specificandosi co' loro proprj nomi tutti li Figli di esso, quando si venne al suo, volle, che si ponesse in termini generali, *Uno di essi ritiressi nel sacro, & illustrissimo Ordine de' Chierici Regolari, fondato dal miracoloso, e glorioso S. Gaetano Tiene*, non volendo, che si descrivesse nè il tempo, nè il modo del suo ritiramento dal mondo, nè permettendo, che si riferisse la già accennata Lettera del Cardinale Sforza Pallavicino, perche in essa egli veniva nominato con lo specioso nome di *Egregio Primogenito*, radendo eziamdio, e cancellando il racconto dell' atto heroico della rinunzia della sua Primogenitura à favore del Fratello minore, come s'egli non fosse stato mai in questo Mondo, se non per voler non esservi. Nella Vita parimente di D. Ferdinando non mai acconsentì esservi nominato, e convenendo per chiarezza de' racconti far menzione di lui, sempre voll' essere (*b*) indicato sotto questa generale denominazione, *Il suo Fratello Chierico Regolare*, prohibendo allo Stampatore, che nè pure nell' Indice delle accennate Vite riponesse in qualche forma il suo nome. Nella Vita poi Stampata del Venerabile suo Zio

a *Vedi la Vita di D. Ferdinando Tomasi pag. 432. 447. 454. 456. 458.*

Zio D. Carlo Tomasi, determinò più tosto di pregiudicare alla pienezza dell' Historia, che alla sua humiltà. Havevala già descritta D. Girolamo Vitale Chierico Regolare contemporaneo del laudato D. Carlo con quella sincerità, e verità, ch' è dovuta, à chi tramanda a' posteri li fatti ad esso presenti, onde renderebbesi reo di tradita fede, se da' suoi scritti provenisse inganno all' età future: ma ella poi non fù data alle Stampe, e conservasi ancora manuscritta nell' Archivio de' Padri di S. Silvestro à Monte Cavallo. Venendo però il tempo, in cui dispose Dio, che si rendessero note al mondo l'heroiche Virtù di quel suo Servo, nell' anno 1702. D. Giovanni Bonifacio Bagatta di nuovo ne descrisse la Vita, nella quale il nostro Pradre Tomasi per non vedervi impresso il suo nome, nè i suoi fatti, fece ommettere alcuni successi notabili, che sono riferiti nella Vita scritta dal Vitale, tra' quali quello, che Noi habbiamo di sopra accennato, dell' intimazione à lui fatta di condursi à Palma, della Galera che da Napoli portòllo à Palermo, e di altre circonstanze, che in qualunque modo, ò diretto, ò indiretto ridondar potevano in estimazione, e lode della sua degnissima Persona. Ne' tempi poi à Noi più prossimi essendosi dovuta formare quì in Roma la Posizione *super introductione Causæ*, & *Signatura Commissionis* per la Beatificazione della Venerabile Suor Maria Crocifissa sua Sorella, il nostro Servo di Dio non volle mai condiscendere, che Bernardino Pellegrini Procuratore della Causa lo nominasse col suo proprio nome, onde leg-

leggesi nel Numero sesto del Capitolo primo di detta Posizione: *Ex masculis Primogenitus, relicto Mundo, Religionem fuit amplexus*: e di somigliante staccamento non tanto dal Mondo, quanto da se medesimo, ne registraremo altre illustri testimonianze in altro luogo.

Suoi Libri fatti stampare senza il suo nome.

Ma se il paragone dell' humiltà negli Huomini dotti si è il non far pompa della Dottrina, che diràsi dell' humiltà del Tomasi, che non solo non fè mai pompa del suo raro sapere, ma usò con inusitate maniere come seppellire il suo nome, onde à lui nell'età future provenir potesse pregio, e fama di sapienza? Ne' Libri, ch' egli compose, oltre à che fù sempre obbligato dal comandamento de'Superiori, ò dal consiglio de' Confidenti, ò dall'importunità degli Amici, darli alle Stampe, delle quali fin che visse, dichiaròssi promotore, e sollecitatore l'eruditissimo Girolamo Casanatta Cardinale di S. Chiesa, che haveva alto, e meritato concetto della di lui dottrina, fù più volte forzato dall' imperio del suo Generale, non senza contradizione della sua humiltà, à porre in fronte di essi il proprio nome, venendogli spesso fatto il nasconderlo sotto quello di *Giuseppe Maria Caro Prete*, come se il non voler' esser veduto, fosse rimedio bastante à non esser veduto. E lo viddero fin gli Heretici da Lipsia, che ne annotarono questa profonda humiltà, allor quando annumerando li di lui Libri dati alle Stampe, hebbero à dire (a) *Clarissimus Josephus Maria Carus, idem est cum Josepho Maria Thomasio, qui familiæ suæ nomine per modestiam sup-*

a *Act. erud. Lipsiæ To. 1 supplem. sect. 9. pag. 437.*

ſuppreſſo, *Avunculi ſui nomen ſubſiſtere maluit*: Amando così con nuova, & humiliſſima invenzione, di contribuire alla gloria di Dio, all' utilità de' Proſſimi, ſenza punto parerlo, con naſconderſi affatto ad ogni apparenza di lode. E non ſol' egli tentò di ſupprimere il ſuo nome ne' ſuoi Libri, ma credè eziandio di ſupprimere i Libri, e dal detto venendo al fatto, molti una volta ne cambiò à viliſſimo prezzo ad un Libraro, permutandoli in altri di altri Autori, come volendoli, ò render vili, ò riputarli inutili per le Librarie degli Eruditi, ò procacciarne più facile l'eſito à beneficio del Pubblico con la diminuzione della ſpeſa, ò per eſimer sè dal contrattarne la vendita. Tanto egli era lontano à contaminare il merito dell' humiltà col fumo dell' ambizione.

Poco conto, che fà di eſſi.

Volendo egli dare alle ſtampe uno de' ſuoi Libri, il Procurator Generale de' Padri di S. Mauro di Francia eſortòllo à dedicarlo ad un dotto, e riguardevole Veſcovo di quel Regno, che haverebbe ancora contribuito al diſpendio della ſtampa. Il Tomaſi timoroſo egualmente di andar celebre per la Francia con la dedicazione di queſto Libro, e d'intaccar la Religioſa Povertà, con procacciare il Benefattore della ſtampa, à tale inſinuazione raccapricciòſſi tutto, e quindi poi non che non parlò, ma hebbe come in horrore à ripenſare à tal coſa. Uno, che fù Superiore nella Caſa di S. Silveſtro di Roma racconta, come in fatto proprio, che *Havendo* (a) *il Servo di Dio ſtampato li trè ultimi Tomi poco prima, che foſſe*

Suoi altri atti degni di humiltà

a *In Proc. fol.* 2068.

fosse assunto alla Porpora, venne da me à consegnarmeli tutti, come à Superiore, chiedendomi la licenza di poterne donare alcuni à persona, che glie ne haveva donati à lui d'altra sorte; Io ne aperfi uno, e vedendo, che non li haveva posto il suo nome, li feci la correzzione, quasi volesse privare la Religione dell' honore di tali stampe: egli abbassati gli occhi à terra, mi rispose, Vuole, che ponghi il mio nome in questi trè Libri, dove non vi è nulla del mio? *Io replicai, come non viè niente del suo? ed egli rispose*, Tant'è, non vi è niente del mio; *e lo disse con tanta humiltà, che io non volsi replicar' altro per lasciarlo col merito di questo suo humile sentimento.*

Procura di esser collocato di lontanza in luoghi remotissimi.

A tal fine, cioè per non dover' egli essere non che lodato, ma nè pur nominato, e conosciuto in questo Mondo, è fama costante, che un de' motivi, e forse il più potente, di compiacersi di esser collocato da' Superiori nella Casa di S.Silvestro di Roma, fù, perch' egli si credeva, che nella lontananza dalla Patria, da' Feudi, da' Congiunti, e da' Conoscenti, non potesse così facilmente in Roma esser ravvisato da altri: E per esser non solamente non ravvisato, ma eziandio come seppellito nella sua Religione, (*a*) con espresso voto si obbligò à non accettare qualunque Carica, che gli fosse conferita da' Superiori. Et in fatti il buon Servo di Dio non accettò mai Posto alcuno sì nella Religione, come in Congregazioni fuori di essa, (*b*) se non precettato ò dal comando del suo Confessore, ò da quello più alto del Vicario di Christo. Poiche per altro Innocenzo XII. dichiarò-

a *In Proc. fol. 319.*

Abborisce le Cariche, & offerte le rinunzia.

b *Proc. fol. 726.*

ròllo Esaminatore Apostolico, (*a*) ed egli costantemente ricusònne l'honore con la mediazione eziandio di alcuni Cardinali, che intercederono per lui l'accettazione della rinunzia. Il medesimo Pontefice lo nominò Consultore della Congregazione de' Riti, ed egli con la medesima fermezza, e santa humiltà tante scuse frapose, e tante preghiere espose, che fù liberato da quel decoroso incarco. Vacò in quel tempo il Posto di Sottobibliothecario della gran Libraria Vaticana, e il sopracitato Girolamo Casanatte Cardinale eruditissimo, & amatore quanto dir si possa de' Virtuosi, era risoluto di onninamente proporlo al medesimo Pontefice, per collocare tanto degna Carica in sì meritevole Soggetto; ma egli, benche molto quell'impiego si confacesse al suo genio, che lo portava alla lezione di reconditi Libri, de' quali abbonda quella insigne Bibliotheca, nulladimeno, perche à lei era indivisibilmente congiunta la estimazione, e l'honore del Proveduto, supplicò il Cardinale à voler porre in altro più meritevole Soggetto il suo pensiero, & ottenne, che à prò d'altri impiegasse le istanze, vinto più tosto dalla di lui humiltà, che convinto dalle ragioni. Quindi derivava quella sua gran renitenza, che habbiamo altrove accennato, di portarsi ò à Palazzo dal Papa, (*b*) ò alle visite de' Cardinali, quali à lui erano di sensibilissima molestia per la stima, e rispetto, con cui veniva ricevuto, e trattato; e dolente, e tacito si lagnava con secreta, e fonda displicenza della poca sua avventurosa sorte, di non poter godere della

a *Proc. fol.* 146.

Siccome sfugge ogni honoranza di Visite, e d'incontri.

b *Fol.* 1742.

corrispondenza d'Huomini grandi senz' amarezza di cuore, e rossore di faccia: Sfuggiva per ciò ogni qualunque incontro, per cui ridondare à lui potesse ombra di concetto della sua Persona, e con questo motivo fingevasi, ò inhabile di talento, ò cagionevole in salute, per non essere ammesso in affari di honorevoli Congregazioni, come attestò un savio Cardinale, in conformità di quanto appresso si dirrà. A tal fine tentò di rompere la corrispondenza di lettere con l'amata sua Venerabile Sorella, sol perch' ella havevalo in alta opinione di Santità, onde la medesima si lamentò con lui una volta (*a*) Essere scorsi sei mesi senza sue lettere. Ordinò al suo Compagno, che lo avvisasse, quando da lungi scuopriva li Cardinali Colloredo, e d'Aguirre, affin di evitare l'honorevole incontro di essere ammesso da essi nelle loro Carrozze; & al contrario ciò risaputosi da essi, eglino ordinarono à i loro Decani, che quando s'incontrasse il Servo di Dio, cortesemente si arrestasse, con santa gara di humiltà nell' uno, e di venerazione negli altri. Non perciò fù egli mai riputato rozzo, ò incivile, ò mancante di ossequio verso li Grandi, poiche benche tutti ammirassero, e venerassero in lui una somma dottrina Ecclesiastica, unita ad una eguale pietà, e religiosità, non già apparente, mà incensurabile, e purissima, la quale da ogni sorte di Persone esiggeva una spontanea venerazione, e rispetto, nulladimeno era humile, modesto, & ufficioso sopra ogni credere con gli altri, ma con lui non voleva, che si pratticassero ufficiosità, nè cerimonie.

(*a*) *Lett. 89. sotto li 3. di Giugno 1684.*

Ma

Ma quando pur convenivagli forzosamente ricevere simiglianti honori, egli religiosamente tenevali soppressi sott' alto silenzio, come successe, quando richiesto dal Cardinal Gio. Francesco Albani del suo Voto, se accettar egli dovesse il Pontificato, faticò tutta una notte l'humile Servo di Dio in lunga scrittura, senza nè pur dar' ombra agli altri Religiosi di sì alta honoranza. Per altro ò richiesto di consiglio, ò di discorso trattava amenissimamente co' suoi più confidenti Amici, ricuoprendo però sempre la rigidezza del suo spirito sotto il velo di una santa avvenenza per non procacciarsi lode dall' austerità, e per desiderio di voler'esser più tosto buono nel consiglio, che di mostrarlo. Mà non così con altri, co' quali non passasse ò conoscenza, ò confidenza, poiche alla richiesta di consiglio, ò di soluzione di dubbj in materie dottrinali, egli come vedendosi attaccato da una parte, che voleva, che restasse sempre illesa, & intatta per la sua humiltà, si affliggeva, e poi à mezza bocca rispondeva, Haver'eglino errato nella elezione del Soggetto, non capace di tali cose, non versato in quegli studj, non habile à dar consigli; e se pur da essi se ne replicavano le istanze, egli in poche parole soggiungeva loro il Libro, il Luogo, il Capitolo, la Pagina talvolta ancora, ove ricorrer potessero, onde il Consultore rimanea consolato nel quesito, e nel medesimo tempo sorpreso dall' humiltà rara del Consulente, che nell' istesso non voler dimostrarsi dotto, e santo, davasi innocentemente à divedere ripieno di quello spirito chiamato da Isaia (*a*) *Spiritus* (*a*) *Isa. cap. 11.*

Sapientiæ, & intellectus. L'altre volte allegato Vescovo di Potenza depone circa la rara humilta di lui che *Essendo egli Consultore della Religione, in ogni lettera che mi scriveva concernente i Governi, parlava sempre con termini così humili, che diceva esser Novizio inesperto, e però sempre chiedeva consiglio, e sembrava totalmente digiuno delle Regole, e de' Sacri Canoni, quando in quelle nello stesso tempo si scorgeva la gran perizia, che n' haveva, citandone (ma con tal'arte, che pareva che ne dubitasse) i Capi, i Paragrafi, e le sostanze*.

Sfugge di essere conosciuto per Fratello di Suor Maria Crocifissa.

Quanto sin' hora si è detto, può degnamente riferirsi ad una ammirabile humiltà, ma quanto siamo per soggiungere, deve certamente attribuirsi à Humiltà sorprendente, & inimitabile: concioſiacosache la fuga della lode, e degli honori fù in lui cotanto eccesiva, che disdegnò, & abborrì eziamdio quella gloria, che senza merito della Persona, può, e deve ridondare in un Servo di Dio dalla congiunzione del sangue con un' altro Servo di Dio. Se giammai, esso presente, cadeva discorso della santità della Sorella, del Padre, della Madre, e del Zio, de' quali per le mani di tutti corrono stampate le Vite, egli non potendosi nascondere, nè dissimularsi Fratello, Figlio, e Nipote, di santa verecondia tingendo le gote, quanto sol sospirando diceva, *Preghino Dio per me, acciò non degeneri da' miei Antenati*. Non fù mai solito chiamar la Venerabile Suor Maria Crocifissa col nome di *Sorella*, (*a*) ma sol con quello, che unicamente riguarda la gloria dell' Altissimo, cioè di *Serva di Dio*.

(*a*) *Proc. fol. 1097*

Digitized by Google

Dio. Cercandosi notizia (*a*) di un miracolo di detta Suor Maria Crocifissa, fù richiesto dal Dottor Francesco Maria Blanchi, *S'egli era Fratello di lei*? Il Tomasi rispose *V.S. non cerchi questo, ma la Verità, e grazia del miracolo.* Altre volte visibilmente arrossivasi, (*b*) di haver tanti Parenti di santa Vita, parendo ad esso di esser dissimigliantissimo a' loro. Da un Personaggio fùgli un giorno detto, che *l'invidiava, ch'egli havesse tanti Santi del suo sangue, e particolarmente per Sorella Suor Maria Crocifissa*, e allora fù, che trovòsi il buon Servo di Dio in estrema confusione, e mutatosi di colore, con le lacrime agli occhi rispose, *Questa esser la maggior sua pena, cioè l'haver havuto tanti esempj da' suoi Congiunti, ed esser' esso un Peccatore sì grande, che solamente riponeva ogni sua speranza nella misericordia del suo vero Giesù Crocifisso, e non nella sua Sorella Crocifissa*, soggiungendo nel suo proposito alcune parole del Salmo, *Soror non redimet, redimet* (*c*) *homo*. Quando poi altro far non poteva, in udir' il nome di Suor Maria Crocifissa sua Sorella, partivasi, anzi fuggiva, come succesSe, allor quando l'Intagliatore di figure in Roma intagliando il Ritratto di Suor Maria Crocifissa, & havendo sempre il Tomasi nella sua Camera per affari appartenenti al detto Ritratto, dovendo poscia intagliare la iscrizzione, e'l nome di detta Venerabile Serva di Dio, dubbitando il Tomasi di essere conosciuto per fratello di lei nella divisa del Casato, non mai più vi comparve, insofferente di quella istessa giustissima laude, che si deve

a *Proc. fol.* 1128

b *In Proc. fol.* 488.

Ibidem.

c *Psal.* 48. 8.

deve à Chi è Congiunto di sangue con una Santa.

Attestazione del suo Confessore.

Mà non in miglior modo posiamo Noi terminar questa materia, che con il detto di D. Gaetano Passarelli Chierico Regolare, Direttore, e Confessore del Tomasi, che in età avvanzata morì pochi giorni avanti all' esaltazione di lui al Cardinalato, il quale dir soleva, (a) *Obsè Io sopravivessi à D. Giuseppe Maria, quante cose haverei da dire della di lui Virtù, e della di lui humiltà, e Persona! E' un santo, è un santo.* E certamente quel Signore, à cui egualmente è à cuore la gloria, e l' humiltà de' suoi Servi, parve, che in questo nostro, di cui scriviamo la Vita, volesse dimostrare in un certo modo la sua potenza sì nell'esaltarlo, allor quando inspirò il gran pensiero al Pontefice Clemente XI. di dichiararlo Cardinale di S. Chiesa, sì nel supprimere le notizie delle di lui heroiche azioni, allor quando tolse di vita, chi rivelar le poteva, con alta ammirazione de' Secreti di Dio, che in un' anno chiuse la bocca e di quello, che le sapeva, e di quello, che le praticava, onde rimangono in profonda obblivione monumenti egregj della Ecclesiastica Historia.

a *Proc. fol.* 1895.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

Suo gran distaccamento dal Mondo, estrema ritiratezza, e rigida Custodia degli Occhi.

CHi con sì rara humiltà potè domar', e distaccar se stesso dalla forte interna cupidigia degli honori, che tanto domina dentro noi, non potè certamente non distaccarsi in sommo grado dal Mondo, le cui vanità, & allettamenti sono estrinseci, e fuori di noi: ed essendo Massima ricevuta, che Chi più si accosta à Dio, più si discosta da ciò, che non è Dio, vediamo, quanto grande fosse l'alienazione del Tomasi dal Mondo, che de' trè inimici dell' Huomo, il primo si è, che militi incessantemente contro Dio. Il Tomasi fù sì alieno dal Mondo, che anche in età puerile parve fuori del mondo, anzi nato fuor del Mondo: tanto habbiamo ammirato in lui quel non godere, anzi quel non curare le carezze proprie de' Fanciulli, quel fuggir li divertimenti leciti della gioventù, e quel dispregiar con alta noncuranza il fasto ambito del Secolo. Novizio non volle nè pur degnare di un'occhiata la Zia Monaca in Palermo, allor che per comandamento de' Superiori fù mandato à servire una Messa in quella Chiesa: e provetto, divenne così distaccato da quel sangue stesso, che haveva nelle vene, che parve più tosto amico de' Parenti, che Congiunto di sangue co' Parenti.

Suo distaccamento dal mondo nella sua fanciullezza.

Gli scrissero le Sorelle, che per loro consolazione

E molto più nella Religione.

zione facesse una volta per breve tempo ritorno in Sicilia; Rispose il Servo di Dio, *Non doversi procurare consolazioni terrene, mà l'eterna*. Di nuovo elleno replicarono le instanze, e di nuovo egli (a) replicò le proteste, *Non voler con tal viaggio raccoglier novità, che sempre inducono Fantasmi in pregiudizio dell' interna quiete*, e graziosamente soggiunse, *Fate conto, che io già mi sia partito da Roma, sia stato in Palma, e poi di nuovo habbia fatto ritorno in Roma, ove mi trovo; adesso sarebbe tutto passato. Così sono tutte le cose del Mondo, tutte vanità, e passaggio*. Suor Maria Crocifissa però con lume superiore all' humano, prevedendo gran cose di questo suo Fratello, più volte hebbe à dire, *Lasciamolo dimorare in Roma, perche là in quella Città hà da servire per la santa Chiesa*; & avveròssi la profezia negli avvenimenti, che soggiungeremo in progresso di questo Libro. Fatto Sposo il Principe D. Ferdinando suo Fratello con la Figliuola del Principe d'Arragona, la Duchesa Madre in titolo di convenienza gli scrisse, dover' egli mandar da Roma qualche Regalo ò al Fratello, ò alla Cognata, e che perciò haverebbegli essa somministrato denaro proporzionato alla spesa. Rispose il Servo di Dio, *Ciò non convenire allo stato di uno, che haveva abbandonato il Mondo*. Ma insistendo la Madre nella inchiesta, e speditogli in sufficienza il denaro, egli per non disgustarla, comprò con esso due Statue rappresentanti due Imperadori benemeriti del Christianesimo, e nel medesimo tempo ubbidì alla Madre, e Re-

(a) *In Proc. fol. 1097.*

col Regalo mandò la reminiſcenza di divozione nel Regalo. La medeſima Ducheſsa Madre donògli alcuni piſtacchi, ed egli ſubitamente dielli al Falegname della Caſa, che trovòſſi quivi à caſo preſente: altre volte alcuni Roſarj, ed egli per non haver quivi alcuno allora preſente per diſtribuirli, incontanente ritornòglieli, dicendo, *Che gli erano d' imbarazzo, perche haveva da penſare à Chi dar li doveſſe, e non havendoli, ſe ne ſtava più quieto, e meno diſtratto.* Haveva egli determinato di portarſi à Milano per viſitare il Corpo del Cardinal S. Carlo Borromeo ſuo gran Protettore, al qual' effetto il Duca D. Giulio Maria ſuo Nipote, à cui era nota la riſoluzione del Zio, havevagli mandato cento ſcudi per i religioſi biſogni di quel viaggio; ma queſto non hebbe effetto, ritardato da occupazioni, e finalmente ſconcluſo da inſuperabili impedimenti. Rimandò allora il Tomaſi con generoſo diſtaccamento da ogni humano intereſſe interamente al Duca ſuo Nipote tutti li cento ſcudi, che rimeſsegli di nuovo in dono, ne comprò molti Libri, nella cui ſpeſa nè pur condiſceſe à giammai ſervirſi della facoltà generale conferitagli da qualche ſuo Superiore, ma eſigè nuova approvazione al ſuo intento, dubbitando di venir reo di leſa povertà, ſe ogni ſoldo non riceveſse ſeparatamente l'impronta della benedizione. Ci giova quì di replicare ciò, che altrove in altro propoſito ſi diſſe, che pregato il Servo di Dio di acudire alla ſalvezza, e cuſtodia del Nipotino, unico rampollo del ſuo Sangue, francamente riſpoſe (*a*) *Sono mancate nel mon-*

Ricuſa doni, e denari mandatigli da' Patenti.

(*a*) *In Proc. fol. 242.*

do tante Regie famiglie, non sarebbe gran cosa che mancasse ancora la mia, miserabile, e negletta à comparazione di quelle. Onde scorgesi, che il suo distaccamento dal Sangue non era indirizzato ad un particolar riguardo, ma diretto universalmente à tutti, includendo nella sua heroica virtù, non sol' li passati suoi Maggiori, che più non sono al mondo, mà i presenti, e vivi, de' quali è il mondo, e sin li futuri, che sol ravvivar possono la memoria de' Defunti gloriosa, e chiara nel mondo.

E da altri insigni Personaggi.

Quindi in lui derivava rifiuto de' Regali, renitenza di visite, fuga di Donne, custodia esatta di sentimenti, ammirabile ritiratezza, ardente brama di partirsi da questa misera vita, e fare arrivo una volta alla Celeste Patria, e quanto siam pur hora per soggiungere in proseguimento, e prova del nostro asunto. Non fù mai veduto in ricreazioni (*a*) ò pubbliche, ò private, benche Religiose, e stimolato à intervenirvi, anche con l'obbligo, e motivo della consuetudine, rispose con tutta modestia, ma con altrettanto vigore, (*b*) *La ricreazione è permissione, e non ordinazione delle Regole*: in modo tale che la ritiratezza, e il distaccamento da ogni humano commercio del mondo fù cotanto da lui voluto, che parve eccesso di virtù, se pur eccesso dar puòssi nell' esercizio di virtuosa operazione.

a *Prec. fol. 1656.*

Sua ammirabile ritiratezza, e Custodia degli occhi.

b *Prec. 2069.*

Ma non così potè dirsi dell'ammirabile custodia, ch' egli sempre hebbe de' suoi occhi, sù quali parevagli scritto il contratto fatto da Giob, (*c*) *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de*

c *Job. 31.*

Digitized by Google

de Virgine. Considerò ben' egli, che per fermarsi in quiete d' animo, e in Dio, invano haverebbe fuggito il consorzio degli Huomini, se non havesse ancora chiuse le porte a' pensieri degli Huomini, cioè agli occhi, per cui rare volte entra Dio, ma ben sempre l'inimico di Dio. Questo suo ritiro fù così continuo, e fisso, che forse pareranno ritrovamenti, e non verità, quanto in questo particolare siamo per soggiungere. Ripigliò più volte il suo Compagno, quando avveniva, ch' egli nel camminar, eziandio per strade solitarie, remote, alzasse alquanto, ò per curiosità, ò per divertimento gli occhi, dicendogli, che *Il Religioso dovea porre i suoi sguardi ne' piedi, e di essi haver gelosia per sfuggire ogn' inciampo, e quindi non precipitare in estreme miserie*, & à lui, che una volta in imbasciata esposegli *Che vi era una Donna, che voleva parlargli*, tutto (*a*) fuoco nel volto si rivolse, e disse, *Non mi fate più queste imbasciate*, non volendo permetter mai, che per quelle due esposte finestre entrasse nell' anima sua pensiero men confacevole à quell' Angelica purità, che, come si dirà, conservò illibata fin' all' ultimo fiato di sua vita: onde di lui dicesi (*b*) asseverantemente, che di proposito non guardasse mai in faccia alcuna Donna, ma convenendo qualche volta con esse parlare, tenesse gli occhi talmente fissi in terra, che allora più mostravasi Angelo nella modestia, quando pericoloso oggetto gli si avvicinava d' avanti alla veduta. Se s'incontrava per le strade in Donne, egli con subitaneo torcimento si discostava dall'in-

(*a*) *In Proc. fol. 2377.*

(*b*) *In Proc. fol 722.*

contro, e pozzanghera, ò fango (*a*) quivi si fosse, per non lordar con la sola vicinanza il suo candore, lordava volentieri bene spesso li piedi in ischifosissimi escrementi. L'altre volte laudato Niccolò Tersaghi ritrovandosi in sua compagnia salutò di passaggio alcune Donne sue conoscenti: viddelo il Tomasi, e tutto zelo nel cuore, e nel volto (*b*) *Non stà bene*, dissegli, *che un Ecclestastico saluti Donne per strada*. Invitato da quel gran Servo di Dio, di cui di sopra habbiamo fatto menzione, cioè dal P. Angelo Paoli Carmelitano, Direttore del Conservatorio della Santissima Concezione, detto volgarmente le *Vipereschi*, alla festa, che celebravasi della Beata Vergine in quel Monasterio, egli prontamente accettò l'invito per la visita della Chiesa, ma modestamente ricusò di portarsi dentro il Conservatorio. Chiamato molte volte da alcune Principesse, egli civilmente scusòsi; anzi pregato da sua Sorella Monaca in Palma à presentare una lettera (*c*) nelle proprie mani della Duchesa d'Ucedo Religiosissima Dama, Ambasciadrice in Roma di Spagna, egli rimandò à Palma la lettera, volendo più tosto in un certo modo essere stimato inofficioso nel tratto, che trattar con Donne in officj non proporzionati al carattere di Sacerdote. Per la morte della Principessa di Butero, che sortì nel Monasterio di Palma, ove detta Signora era dimorata con l'Habito di divozione per dodici anni in grandissima esemplarità, le Sorelle del Servo di Dio scrissero una lettera di condoglianza alle Sorelle del Marchese del Vasto, dando lo-

a *In Proc. fol. 2377.*

b *Ibidem.*

c *Proc. fol. 1742.*

loro parte della morte seguita della detta Principessa loro Sorella, e l'acclusero nel plico del Tomasi per sicurezza del ricapito: ma egli non solo ricusò di consegnarla, ma scrisse alle Sorelle, che si astenessero per l'avvenire di fargli fare simili comparse con Persone di alta qualità, *& andassero Terra Terra* (sono sue precise parole) *ov'era il proprio, e convenevole loro Stato*, soggiungendo, *ch'esso godeva stare come l'herbette basse, che nascono sù la terra, quali non hanno timore di essere scosse da' venti, a' quali sono sempre sottoposti gli Alberi grandi, che sono in posto eminente*. La Marchese Chigi Montorio pregò un Religioso Teatino di condurre il Tomasi à benedire un suo Figlio, gravemente infermo, ma prevedendo la negativa dal Servo di Dio, fùgli dal Religioso detto per pretesto, che la Dama era divota di Suor Maria Crocifissa, acciò egli lo raccommandasse alla Venerabile sua Sorella: avvedutosi il Tomasi, che si faceva capitale delle sue Orazioni, e che si richiedeva accesso in Casa di Dame, prontamente rispose, *Che Suor Maria Crocifissa era ben Serva di Dio, ma esso un Demonio*, e non potè giammai esser persuaso di andarvi. Ricusò di portarsi al Monasterio di S. Susanna, benche ivi in Persona di una Monaca havesse Dio operato non sò qual miracolo ad intercessione della Venerabile Suor Maria Crocifissa, onde richiedevasi la presenza di lui per renderlo pienamente consapevole di quel prodigioso successo: tanto più, quanto che fabbricandosi allora li Processi sopra la causa della Venerabile, il Fratello poteva molt-

molto e consigliare, & attestare circa il seguìto avvenimento; ma il Tomasi non riguardando nè sangue, nè carne, nè parentela, e per così dire, nè pur santità di Sorella, e di Monache, ostò alla richiesta, e volle più tosto parer rigido nell'osservanza del suo proposito, che osservante di lecita, e laudata convenienza. Contentòsi bensì di pregare un suo Confidente Religioso à condurvisi egli, affin di esaminare la Religiosa risanata, e con le dovute circonstanze stenderne la Relazione. Portando poi il nostro Servo di Dio alcuna cosa di divozione di Suor Maria Crocifissa à D. Cammilla Orsini Borghese Fondatrice del Monasterio della Santissima Annunziata, detta volgarmente *delle Turchine*, egli sonava il campanello, e lasciava, ò i libretti, ò le divote Immagini nella Rota, e partivasi: onde non fù mai possibile, che alcuna Monaca giungesse à parlargli, e qualche volta avvenne, che la Rotara nell'atto della consegna alcuna parola dicesse, giudicandolo ancor presente, ma tosto si avvedesse, che haveva gittato le parole al vento, perche più sollecitamente del vento si era quindi involato il Tomasi, di quello, ch'essa stata fosse pronta à sorprenderlo con quella officiosa convenienza. (*a*) Non dissimilmente successe ne'replicati inviti, ch'egli hebbe di portarsi alla Casa di D. Antonia Branciforte Colonna sua Parente, ove, benche vecchio, non volle mai andare, con ammirazione di chi consideròllo in quella provetta età timoroso, e guardigno, come un Giovane Novizio, nella custodia degli occhi. Avvenne (*b*) che nell'imbru-

a *In Proc. fol. 1238.*

b *In Proc. fol. 319.*

brunir dell'aria verſo la ſera, e allo ſcuoprir da lungi un Cocchio, fù egli avviſato à fermarſi per oſsequiare il Perſonaggio, creduto per errore dal ſuo Compagno ò qualche Principe, ò qualche Cardinale, onde il buon Servo di Dio poſtoſi in atto di profonda riverenza col berettino in mano, impenſatamente ſi avvidde ò dalle voci, ò da altri ſegni, che dentro quella Carrozza vi erano Dame, e tanto ne arroſsì, che ſi lagnò col Compagno del falſo avviſo, e dello sbaglio commeſso, facendogli una caritatevole correzzione per un tanto errore: del che poi la ſera l'humile Servo di Dio domandònne ſcuſa, e perdono al medeſimo Fratello, ſtimando ò troppo acre la riprenſione, ò troppo eccedente il ſuo zelo. Onde per timore di non appannare con un ſolo penſiero paſsaggiere la ſua Virginal purità, fù oſservato più volte da' ſuoi Compagni torcerſi, e farſi Croci al cuore, allorche udiva alla menſa nella lezzione delle Sacre Hiſtorie, e nelle Vite de' Santi (*a*) alcun racconto di condannata impurità, ò alcuna parola ſconcia, e ſcandaloſa, e molto più di beſtemmie.

a *In Proc. fol. 1738.*

Mà ſe mai egli portavaſi da qualche Dama à richieſta premuroſa di ſollievo ſpirituale, la ſua andata era una Predica, non una Viſita. Atteſta D. Anna Cammilla Borgheſi del Giudice Principeſsa di Cellammare, che replicatamente fatto pregare, e chiamato da lei per ſue eſtreme afflizzioni, e in titolo di carità, egli andòvvi, e richieſto dalla medeſima delle ſue Orazioni, riſpondeſse, *Volentieriſſimo, purche lei faccia un non sò che altra coſa*, e domandan-

Sua Viſita eſemplare ad una Principeſsa.

dandogli la Principessa, *Che cosa?* egli soggiungesse,
a *In Proc. fol.* 1115. (a) *Lei pensi ogni giorno, che ogni cosa è meglio, che l'Inferno*. Dalla qual risposta arguì la saggia Signora, che le sue tribolazioni non erano per haver sì sollecito fine, com'essa divisava: e replicando al Tomasi, che si contentasse di farsi vedere qualche altra volta, rispose, *Non è necessario*, e soggiungendo la Principessa, ch'essa per non incomodarlo sarebbe andata à trovarlo, e si sarebbono parlati in Chiesa, *Ohibò, ohibò*, disse subitamente il Tomasi, e finalmente replicando la Principessa, *Perch'egli non fosse communicativo, e non udisse le Confessioni, come il Venerabile suo Zio D. Carlo Tomasi*; quanto sol rispose, *Non sono io al caso per questo*. In tutto il tempo, ch'egli ivi si trattenne, così immobilmente tenne fissi gli occhi in terra, che una figliuolina della Principessa in età di dieci anni, dopo la partenza di lui, graziosamente hebbe à dire alla Madre, *Quel Padre guardava sempre il Cappello*, che posava sù le di lui ginocchia: e fattogli preparar la Carrozza per il ritorno, perche pioveva, passò con tanta sollecitudine frà il muro, e la Carrozza, che quindi come un lampo si tolse, ò non veduto, ò non considerato da Chi per introdurvelo, l'attendeva. Mandò bensì nel giorno seguente alla Principessa la vita di Suor Maria Crocifissa con alcune divote figure, e con espressioni di compatimento alle afflizzioni, che travagliarono poi lungo tempo quella tribolata Signora.

Se mai, come di sopra si accennò, per Roma pre-

prevedeva sott' occhi l'incontro di qualche Donna, egli eziandio da lontano circolando la strada, dava ampio luogo alla femmina di proseguire il suo cammino, e in questo caso non avvertiva à fango, non à pozzanghera, non à folla di gente, non ad impedimento, che gli si attraversasse, ma vincendo ogni ostacolo, per non ricever' esso danno dalla Donna, ricusava, per così dire, fiatarne l'istess' aria, ch' ella fiatava, stimando contagione l'avvicinamento, e più che peste ogni, benche causale, ò caritatevole contatto: e perciò, come si disse, nel porger loro l'elemosina alzava la mano, e giù da due diti faceva da alto nelle loro mani calare il denaro, dubbioso di cimento, anche in un opera tanto raccomandata, comandata, e voluta in ogni pagina delle divine Scritture. Documento, à nostro credere, così valevole, e forte, che invan si finge, e vanta insensibilità di carne, disfin voltura di spirito, e poco men che confermazione in grazia, da Chi nè in mortificatione di carne, nè in raffinamento di spirito, nè in dovizie di grazia può dirsi simile al Tomasi.

Incontro di Donne per le Strade à lui disgustosissimo.

Dalle quali cose, che sin' hora son dette, ben' arguir puòssi, come per un sol filo dimorasse il nostro Servo di Dio in questo Mondo, che appena egli toccava con la sola punta de' piedi. Chiesa, e Tavolino, Orazione, e Studio erano li suoi Poli, e frà essi tutta si raggirava la di lui gran machina Mondiale. Un'Artefice con giuramento attesta, che stimolato dalla fama della di lui santità à una sol volta vederlo di faccia, non potègli mai riuscire per lo spazio di sei anni

Attestazione di Chi in cento sei anni per vederlo una sol volta in Casa.

d' incontrarlo per la Casa di S. Silvestro, benche il detto Artefice pratticasse spessissimo in essa, anche ne' più reconditi Corridori, e che consigliato ad aspettar nella Portaria ò la sua uscita, ò il suo ritorno à Casa, finalmente quivi in lui avvenutosi, benche non l'havesse mai per l'addietro veduto, alla faccia riconoscesselo per desso, perche nella faccia notandogli un non so che di sopranaturale, e di Santo, hebbe a conchiudere la sua attestazione, *Tanta era la Venerazione, che ne presi, che nell' incontrarlo alle volte non mi saziavo di mirarlo, e mi sentivo intenerire per la divozione*. Così egli. Siccome egli viveva del tutto dimenticato del Mondo, così voleva, che il Mondo ancora vivesse tutto dimenticato di lui, e perciò fuggendo ogni benche lecita occasione, ò di conoscer altri, o di farsi conoscere da altri, non mai intervenne alle ricreazioni (*a*) solite à farsi di tempo in tempo in Refettorio con dispensa di silenzio, e con numero maggiore di vivande. In occasione delle Feste in S. Andrea della Valle non mai andovvi a pranzo, benche invitato: rarissime volte, e ciò in fresca età, portòssi à prender sollievo in ristoro delle forze nella Casa di Frascati; e non mai fù veduto affacciarsi à finestre, benche sotto di esse andassero in mostra (*b*) ò Pontificie Cavalcate, ò comparse à gala, quali alcune volte passavano avanti la sua residenza di S. Silvestro al Quirinale. In somma egli dimorava in quella Casa, come in un Romitorio, maggiormente esso noto al Mondo per le sue Stampe, che il Mondo a lui, nulla consapevole, nè curioso de' Forastieri, che sopprag-

a *In Proc. fol. 1460.*

Sua solitudine, & abborrimento ad ogni qualunque novità.

b *Proc. fol. 1079.*

Digitized by Google

praggiungevano, e degli Habitanti, che si partivano, onde ben disse D. Gaetano Mazzolini (*a*) rinomato Soggetto, e suo Correligioso, *che il P. Tomasi faceva gl'esercizi spirituali tutto l'anno*, e chi volle à lui applicare in congruo senso il misterioso detto, e Fatto di S. Paolo, Trovarsi il Tomasi in quella Casa (*b*) *sivè in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit*. Comandògli il Medico, come molto giovevole à lui il moto (*c*) onde per lo più una volta il giorno usciva di Casa, mà il suo uscir di casa era il portarsi per solitarie vie, più tosto contemplando, che camminando: (*d*) al qual' effetto voleva, che il suo Fratello Compagno gli andasse alquanto avanti, sì per non ricever soggezzion' di sospiri dalla sua vicinanza, come per esser' avvisato à tempo ò d' incontro di Personaggio, ò di rotture di strade, essendo una volta stato prossimo à precipitosa caduta per urto in un gran sasso, di cui non ricevè à tempo l'avviso di doversene scansare.

a *In Proc. fol. 1697.*

b 2. *Corinth.* 12

c *Proc. fol.* 2183

d *Proc. fol.* 244.

Sua continua astrazzione con la mente in Dio.

Ritrovandosi egli dunque in questa nostra misera Terra non tanto come Pellegrino, che viaggia, quanto come esiliato, che sospira, e piange, maraviglia non è, che tenesse sempre fissi gli occhi al Cielo, e di nulla maggiormente parlasse, nulla maggiormente desiderasse, che l'altra vita, & il Cielo. Bramava però la separazione dell' anima dal suo corpo per distaccarsi affatto dal mondo, & invidiando quei, che morivano, sospirando diceva, *Si sono partiti prima di noi.* Chiamava la morte con vero, ma non da tutti ben' inteso Titolo, *Janua Cæli*, e con le Orazioni à

E desiderio della morte.

questa porta picchiava, acciò una volta gli si aprisse. Haveva una ferma speranza nella misericordia di Dio di dover esser' ammesso nella participazione della sua gloria in Cielo, bench' esso, per li suoi peccati, se ne riconoscesse immeritevole, e fosse solito dire (*a*) *Che haverebbe havuto à buon mercato di stare in Purgatorio fin' al giorno del Giudizio*. Sentiva perciò una gran consolazione in udir nella Messa quelle parole, *Requiem æternam dona eis*, *Domine*, *& lux perpetua luceat eis: requiescant in pace*; e riprovando in un familiare discorso il timore di alcuni, che impallidivano al solo nome, ò al solo pensiero della morte, proruppe cantando, in atto di estatico, con voce alta, e come fuori di se, le sopraccennate parole, in cui dopo la guerra horribile di questo mondo, si augura la Requie, e pace eterna alle Anime nell'altro. Così il buon Servo di Dio andava di giorno in giorno proseguendo à passi di Gigante il cammino della perfezzione, animato eziandio dalli continui stimoli della sua Venerabile Sorella Suor Maria Crocifissa, che già logora da' patimenti più tosto, che dall'età, si avvanzava anch'ella di animo, e di corpo al suo passaggio al Cielo(*b*)*O Carissimo Fratello*, così ella scrisségli da Palma, ed è l'ultima lettera trà le stampate, che à lui scrisse, secondo che riferite vengono nel di lei Epistolario, *già incomincio a perder di vista il mondo, e sia il ben' andato: luogo, ove si offende Dio, ove questo patì, ove l'anime si perdono, e Chi vi starebbe volentieri? solo per esilio, per purga, per giusto giudizio di Dio di cuore l'abbracciamo.*

a *In Proc. fol. 572.*

Ibidem.

b *Lett. 112. sotto li 12. Febraro 1696.*

mo. Io vi stò per lo più mestissima, mirando per i buchi di questa oscura Priggione, se forse la mia libertà si appressa; e parmi ogni dolore, ò aggravamento del Corpo un tocco di chiave per aprire la mia dura Priggione. Oh venisti (Io alle volte li dico) Sei tù forse il Prigioniere? per darmi l'ultimo passo dal ceppo al Paradiso? sì, Fratel mio, meglio è affrettare il passo delle buone opere, acciò con le male non si dia occasione d'allungare la vita, come alle volte fa la pietà divina per aspettare à penitenza. Oh Fratel mio, con quante anzie di cuore dovrebbe l'Anima nostra desiderare la corporale separazione! Io per me empirei li fogli tutti di varj, e giusti motivi, per quel, che sento: ma basta dire per soffrire il contrario Fiat voluntas tua, Domine. *Mentre siamo in vita, far dovressimo, come fà un serio, e caricato viatore, che non si attacca agl' incontri, nè con essi si trattiene, solo uno sguardo dà à tutti, e passa avanti. Oh facessimo così à tutti gli humani incontri proprj, & alieni, aspri, ò giolivi! Uno sguardo à tutti, secondo suggerisce la ragione, e passa avanti, senza riflettere al transitorio, mà all' eterno fine. Non perdiamo tempo: passiamo avanti, diamo l'occhi, e lo sguardo al compagno, e il passo al Cielo.* Così ella, che indi à pochi anni (*a*) morì con queste parole in bocca, (*b*) *Salutatemi nostro Fratello, e ditegli, che l'hò stimato da dilettissimo, e da dupplicato Fratello, con haver sempre memoria di lui. Così farò in Cielo, se Dio me lo concederà per sua misericordia.* Così ella, lasciando di se un' immenso desiderio al Fratello, che co-

a *Alli 16. Ottobre 1699.*
b *In Prez. fol. 1095.*

costante lesse tutta la relazione della morte della Sorella, e sol' all'ultime parole alquanto inteneriſſi, e fùgli veduta dal Compagno affacciarsegli à gli occhi una perla, che fù lacrima, più in segno di contento per considerarla in Paradiso, che di dolore per non haverla più in Terra.

CA-

CAPITOLO XV.

Sua ammirabile Pazienza ne' travagli dell'Anima, e del Corpo, e sue corporali Penitenze.

CHi và più incontro a Dio, và più incontro alla Croce del Figlio di Dio, e ò non mai, ò rarissime volte avviene, che taluno sia Santo, senza la prova de' patimenti, nella cui rassegnata sofferenza consiste principalmente la vera Santità. Onde con ragione hebbe à dire il nostro Servo di Dio à quel Cantor della Pontificia Cappella, di cui in altro luogo habbiam parlato, *Chi pretende andare in Paradiso senza Croce, la sgarra*. E il Tomasi corrispose così bene al detto col fatto, che non mai fù più speranzoso della Vita eterna, che quando soffrì angustie in questa transitoria. In istato di Religioso assicurò egli in consolazione di un suo affannato Conoscente, (a) *Ritrovarsi una Persona* (e questi era egli il desso) *da quarant'anni in continua pugna interna di scrupoli, di tentazioni, e di passioni d'animo, e pur'ella con divozione baciava sempre la mano operatrice del suo flagello*. Quindi derivava in lui la fuga dal Mondo, dalle Donne, dalle ricreazioni, e dal medesimo commercio humano, quali cose sin'hora habbiamo descritte, perche ò tentato, ò distratto, ò in assidua sofferenza di scrupoli, opponeva egli prontamente armi contrarie agli assalti del nemico, e viveva sempre in atto di battaglia con la spada della Virtù alla mano in sua difesa. La Rocca del suo ricovro era la con-

Detto memorabile del Tomasi.

a *In Proc. fol.* 2377.

E suoi patimenti continui.

conformità alla volontà del suo Signore, di cui è sol proprio *mirabiliter* (a) *cruciare* i suoi Servi, cioè con la verga delle tribolazioni in una mano, e col bastone del pronto appoggio, e della consolazione nell'altra, come disse il Real Profeta, *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*: Udivasi perciò spesso esclamare con amoroso rimprovero, e rassegnazione al suo Dio, *Fiat voluntas tua*, e da tali parole riceveva proporzionata lena à maggiori battaglie, sempre in figura di oppresso, ma sempre vincitore. Alla tribolata Principessa di Cellammare altro conforto non recò, che la Panacea di poche parole, e queste, *Lei pensi ogni giorno, che ogni cosa è meglio, che l'Inferno*: ed è credibile, che à se principalmente applicasse la ricetta, che dava ad altri, e à suo beneficio convertisse sì potente rimedio: & in fatti, come habbiam detto, spessissimo ad alta voce ripeteva, quando figuravasi, che nessuno l'ascoltasse, *Morte, Giudizio, Inferno, e Paradiso*, e col ritiro in questi quattro Baluardi fiaccava le corna all'inimico.

a *Job* 10. 16.

Psal 21. 4.

In Proc. fol. 849.

Sua pazienza in sopportar rimproveri da un Ragazzo.

All'interno combattimento si aggiunse in lui l'esterno d'improvisi insulti, che, à nostro credere, riposero sù la cote l'alta pazienza del Tomasi. Conciosiacosa che caso avvenne di molta ammirazione à chi considera, quanto grande esser debba la virtù, quand'ella è irritata da accidenti inopinati, benche piccoli. Come che egli era esattissimo nello scrivere, così parimente richiedeva esattissima, e corretta la Composizione de' suoi Libri, sì negli accenti, come ne' punti: il che trascurando il Giovane dello Stampa-

patore, trasportato da impazienza con alterata voce, e poco rispetto rimproverò al Tomasi, che della di lui negligenza dolcemente lagnòssi, difficoltà di applicazione, perdimento di tempo, e quanto seppegli suggerire il dispiacimento della correzzione, e la giusta onta del rimprovero, soggiungendo, *che non intendeva ciò fare, senza il dovuto pagamento*. In quell'improviso assalto, *Viddi il Tomasi*, dice nella sua Relazione il riferito Giovane, *che si mutò di colore in faccia, ed abbassando gli occhi mi disse*: Pazienza: corregga pure, che io farò le parti mie: *e seguitò à parlarmi con termini anco più humili del solito; onde io ammirai la gran virtù, e sofferenza, tanto più, che dalla forza, che si vedeva fare à se stesso in reprimere anco i primi moti, si conosceva essere di natura pronta, & ardente, e pure tollerò con tanta sofferenza le improprietà di un Ragazzo, senza farne un minimo motivo nè con me, nè con il Padrone, anzi finito il lavoro mi diede quattro Piastre di mancia, e di più mi portò egli medesimo alla Stamperia il Libro solito darsi al Compositore della Stampa, con dirmi, che non essendo io andato à prenderlo, era egli venuto à portarmelo per sodisfare al suo debito*; Così egli.

Ma il paragone della di lui pazienza furono le malattie, per cui l'Huomo si riconosce ver'Huomo, e la Virtù risplende tanto più bella, quanto più debilitato, & afflitto si ritrova in quello stato il Virtuoso. Era egli dilicatissimo di complessione, e continuando sempre, ò in debolezza di stomaco, ò in fiac- Sua dilicatiss. ma complessione.

chezza di forze, nella macilenza del volto al di fuori ben moſtrava, quanto al di dentro ſi riſentiſse la natura. Sicche ritrovavaſi ſempre per lo più aſſediato dal male, che congiunto con l'indiſpenſabile continua ſoggezzione di Religioſi riguardi, ben può dirſi, che ritrovavaſi ancora ſempre in uno ſtato di mezzo trà la vita, e la morte. A queſto duro ſtento di vivere bene ſpeſſo ſi aggiungevano infortunj non preveduti da lui, ma bensì diſpoſti da più alta providenza, che voleva tenerlo in continuo cimento di meritorie operazioni, ò nella vita attiva di utiliſſime compoſizioni, ò nella paſſiva di tacita, e ſanta ſofferenza. Infermoſſi (*a*) una volta di Riſipola nella teſta, e benche la parte offeſa dal male foſſe quella, che non ſol predomina a tutte le rimanenti parti del corpo, ma ſi è l'organo principale dell'anima, e per così dire, l'Anima dell'intelligenza, nulladimeno fù così ſempre tutto ſuo, e tutto Padrone di sè in quei quaranta giorni, che l'affliſſe quel crudo cruciato, che pareva non haver ſenſo per ſentirne i dolori, e non haver fiato per riſentirſi all'acerbità di eſſi: e ſempre compoſto e di Anima, e di Corpo, ſempre affabile con tutti, ſereno di volto, e conformato in Dio, proferiva parole di amore verſo l'Immagine del Crocifiſſo, *Signore, è poco queſto, che ſoffro, e queſto poco offerisco à voi, mio Dio*. Ad un ſuo Confidente (*b*) che compatillo in queſte ſue afflizzioni, rivolto diſſe con giuliva faccia, ma con ardente ſoſpiro, *Non è niente tutto ciò, che patiſco, di quanto patir vorrei per maggiormente piacere à Sua Divina Maeſtà*. Volen-

(*a*) *In Proc. fol. 1958.*

Sua infermità, & heroica ſofferanza di eſſe.

(*b*) *In Proc. fol. 577.*

lendo una volta purgar le mura della sua piccola stanza da qualche immondezza, si ruppe disgraziatamente l'osso del braccio, & il medesimo incontro gli avvenne un' altra volta nel portarsi à Frascati, roversciandosi per la strada impensatamente il Calesse. In questi dolorosi accidenti, in cui viddesi il Tomasi assediato da due quasi eguali molestie di malatie, e di medicine, fù così heroica la sua pazienza, e tali ringraziamenti rese al suo Signore, quali altri haverrebbe renduti, se ricevuto ne havesse segnalatissimi favori. Attestarono allora i Chirurghi, haver'egli le ossa fragili, come vetro, & in conseguenza debolissima la complessione per sol vivere, e molto più per vivere frà i rigori della Religione, ch' egli non tanto pazientemente soffriva, quanto avidamente incontrava in ogni occasione, che prevedesse, di patimento. Dal voler togliersi (*a*) un giorno un' importuna mosca, che lo molestava nel volto, gli si slogò in quel subitaneo moto il braccio con dolor sì intenso, che n'hebbe à svenire su'l fatto. Nulla però turbòssi nell' animo, e tutto si diè alla cura, che fù molto più dolorosa, & acerba del male. Conciosiacosache, ò che Dio affligger', e provar volesse il suo Servo, ò che l'arte de' Chirurghi arrivasse solo, dove poteva, mà non dove voleva, per cinquanta giorni sempre invano da loro curato, fù costretto ad abbandonarsi in mano ad un Pecorajo, che capitato à caso nella Casa di S. Silvestro, si compromesse con poch' herbe di sanarlo in pochi giorni. E pronto succesle alla promessa l'effetto. Ma spettacolo degno fù à Dio

(*a*) *In Proc. fol. 612. 621.*

di gradimento, & agli Astanti di compassione insieme, e di ammirazione, vedere il debile Servo di Dio imperturbabilmente sottoposto alla rozza cura di quel Villano, che nell' applicargli i suoi innocenti impiastri, tutt' altro pareva, che gli facesse, che medicarlo. Essendoche hora scuotevagli indiscretamente il braccio, hora annodavagli sconvenevolmente le legature, hora calcavagli spietatamente il tumore, e in continuo cimento tenevalo d'invitta, e santa sofferenza. Tal impensata disgrazia abbattègli il corpo, mà rinvigorìgli certamente l'animo, conciosiacosache non mai meglio sollevòglielo à Dio, che allora quando stesolo quasi immobile per cinquanta giorni nel letto. Poiche non fù egli veduto mai impazientirsi, ma sol' amorosi sguardi lanciare verso l'Immagine del suo vicino Crocifisso. Fù però felice, come habbiam detto, in tanta infelicità di successi la cura; ma il Fratello suo Compagno Laico, che sempre assistègli, attesta, che il Tomasi per lungo tempo risentissene, e dice, *Guarì da questa infermità, benche il braccio per qualche tempo non lo maneggiasse libero, anzi quando celebrava Messa, con mia fatica à lui ponevo il Camisce, e l'ajutavo à sostenere il braccio nell' elevazione del Calice*. Così egli: Nè stupor recar deve, essendoche, come di sopra si disse, egli era di ossatura gracilissima, e come notarono li Professori, che poi l'imbalsamarono, egli haveva il cranio nella parte posteriore sottile, come quasi una cartilaggine, onde maraviglia non è, se portava la Chierica in sito alquanto elevato più del con-

consueto, havendo eziandio riguardo all' uso antico della primitiva Chiesa, li cui Sacerdoti la portavano nella sommità della Testa, come ben' osservò l'eruditissimo D. Antonio Caraccioli Chierico Regolare nella sua Sinopsi degli antichi Riti Religiosi.

Sue penitenze corporali.

E questa fù la parte di quella Croce, che assegnò Dio al suo Servo, interne afflizzioni, & esterni mali, onde per questo mezzo dovess' essere, com' egli fù, tutto suo. Ma il Tomasi del suo aggiunse ancora quel di più, che siam pur hora per soggiungere, cioè penitenze spietate contro l'innocente, e dilicatissimo suo Corpo. Abbracciava egli così avidamente ogni sorte di mortificazione, che gli si presentasse, che le quotidiane, e correnti erano forse in lui le più continue, e sensibili: onde ben disse un Servo di Dio in questo proposito, che bastava all' Huomo il sopportar pazientemente, quanto di disgusto gli succedeva nella giornata, per giungere al colmo di questa virtù, e dirsi egregio Penitente. Regalato di Beccafichi da Leandro Cardinal Colloredo, e da altri eccelsi Personaggi di nobili comestibili (*a*) per convenienza gradilli, mà tutti mandòlli alla pubblica Officina della Comunità, riserbando per se la privazione di essi, cioè il solo dono della mortificazione. Nella Mensa mangiava, ma il suo mangiare era più tosto esercizio di penitenza, che rifocillamento di palato. Non condiva (*b*) l'herbe con oglio, ò sale, mà bensì tutte le vivande, & il Caffè con polvere di ruta, ò di assenzio, che egli à tal' effetto teneva riposta in saccoccia dentro un piccolo scatolino,

a *Proc. fol. 1741*

b *Proc. fol. 1951*

Nel cibo.

no, e non altrimenti mangiava gli Herbaggi consueti della Quaresima, che senza condimento, e riscaldati. Nè li cibi apposti al Comune erano tutti li suoi (*a*) poiche uno di essi, e il più appetitoso egli sacrificava à Dio, solito spesso dire, *Si mangia per vivere, non si vive per mangiare*. Nelle convalescenze richiesto, *Se che minestra voleva?* (*b*) rispondeva, *Quella, che dà la Comunità*. Il Superiore una volta compatendo la debolezza delle di lui forze, esauste da fresca malattia, ordinò al Fratello Compagno, che in vece di Vaccina, gli desse in pietanza la Vitella. Mangiòlla il Servo di Dio, mà quindi avvedutosi ò dal sapore, ò dal colore, che quella carne non era la solita Vaccina, richiese al Fratello, (*c*) *Qual sorte di Carne fosse quella?* Rispose gli, *di Vitella*: & egli allora, come svenuto maggiormente e di forze, e di volto, *Ob Dio*, disse, *Fratello, siete pur buono! Voi con queste parzialità mi volete far dannare*. Li di lui digiuni erano, per così dire, continui, non mangiando mai il tutto di quel poco, che veniva apposto à i Religiosi nella Mensa ordinaria, e allora dir si poteva, che più cibasse l'Anima con la meditazione de' Libri sacri, che si leggevano, che il Corpo col nutrimento del cibo. Ma se alla privata mortificazione aggiungevasi la obbligazione del digiuno, egli osservante del costume della primitiva Chiesa, (*d*) in quei giorni non mangiava, se non la sera, contentandosi di pochissime vivande, e molte volte di herbe cotte sin dalla mattina per insalata, senza i consueti condimenti, ricusan-

a *Proc. fol. 1953*

b *In Proc. fol. 202.*

c *Proc. fol. 944.*

d *In Proc. fol. 1953.*

Digitized by Google

sando eziandio quel poco pane, con cui sotto nome di piccola Refezione vien permesso di mitigare l'austerità del digiuno, e la lunghezza della giornata. Non mai però mostrava maggiore avidità di astinenza, che quando la necessità richiedeva maggior bisogno di nutrizione. In qualche sua debolezza di stomaco, ò leggiera infermità, non volle mai, come si disse, permettere, che gli si facesse separata vivanda, e se l'Infermiero con Religiosa carità offerivagliela, egli modestamente rigettavala, pago di quel tanto, che bastar poteva à tirare à lungo stentatamente la vita. Non volle mai, secondo il costume degli altri Religiosi, usar (a) nell' Inverno il manichino, che dicesi il Manicotto, onde nelle molte hore, ch' egli ò scrivendo, ò leggendo nel maggior rigore del freddo trattenevasi al Tavolino, gli si irrigidivano, e quasi gli s'intirizzivano le dita, che furono notate tutte crepate, e spesse volte ancora grondanti di vivo sangue. La notte per lui era una intera vigilia, e quando pur, per necessità humana, prendeva il riposo, egli era brevissimo, e di poche hore, e quello per lo più sopra una sedia d'appoggio, ritrovando il Compagno, che lo serviva, (b) il letto la mattina, come lasciato l'haveva la sera, ò almeno scomposto in modo, che ben quindi comprender potevasi, che non tanto vi fosse dormito, quanto vi fosse posato vestito. Le sue Camicie, benche alcune volte nuove, furono incontanente osservate logore nelle spalle, e (c) più elleno si rappezzavano, più dall' istessa parte delle spalle si ravvisavano consuma-

a *In Proc. fol. 1118.*

Nella Persona.

Nel Sonno.

b *In Proc. fol. 725.*

c *In Proc. fol. 2313.*

te,

te, e talvolta rotte, onde non andò lungi dal vero, chi applicò tal consumo alli cilizj, che portava indosso, e per cui rendeva pene per pene al suo Redentore. Di essi (*a*) fu ritrovata proveduta la sua stanza, non però in pompa di austerità, perche eglino stavano nascosti in recondita parte, & è credibile, che non riposassero colà ozioso, se ben precisamente non si sà l'uso, e'l modo, con cui egli ne tormentasse il suo debolissimo corpo. Due però ne furono rinvenuti in forma di (*b*) catena di ferro, uno più grande dell'altro, & un cingolo di pelo, che dopo la morte del Servo di Dio, come corre la voce, volle in divozione ritener presso di se il Pontefice Clemente XI. Così, ò si consideri l'attual mortificazione di tutti li cinque sentimenti, ò le misteriose agitazioni dell'animo, ò la ritiratezza dal mondo, ò qualunque parte della Vita di questo Servo di Dio, ò l'estrema sua povertà, della quale nel seguente Capitolo faremo discorso, ben dir si può di lui, che fosse Vergine in Corpo, Dottore in Scienza, Confessore in Santità, e Martire in Penitenza.

a *Proc. fol. 2647*

b *Proc. fol. 1397*

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

Sua estrema Povertà, e rigorosa Osservanza delle Regole Religiose.

MA la maggior penitenza del nostro Servo di Dio fu l'estrema povertà, ch'esso si prefisse nel suo stato Religioso, tanto più ammirabile in lui, quanto che viveva in una Religione, che non impone austerità di vita, indigenza di veste, e mendicità di provedimenti, ma è tale, che in una somma scarsezza di tutto, dalla Providenza di Dio è sempre proveduta di tutto. Amò egli tanto l'Evangelica Povertà, quanto, per così dire, amò Giesù Christo l'esser povero, che dovendo con la morte lasciar di esserlo, volle perpetuarsi povero in tutti i Poveri, lasciando in essi impressa la sua rappresentanza, e Persona. Anche in mezzo alle ricchezze del secolo, come si disse, postergata il Tomasi ogni grandezza di Principati, e di Ducee, si rese seguace di un' Istituto poverissimo, qual' è quello de' Chierici Regolari di S. Gaetano, à cui persuadono le Constituzioni di nè pur chiedere elemosina ne' loro bisogni: tanto eglino sono lontani dal possedere ò stabilità di rendite, ò usufrutto di entrate, ò attacco, benche remoto, à quella gran Povertà, voluta dal loro Fondatore, e sostenuta presentemente da Dio à forza di miracoli, che miracoli ben dir possiamo, si è il vivere sì gran numero di Religiosi in continui operosi esercizj, per edificazione, servizio, e sostegno della Chiesa di

Suo grand'amore alla Virtù della Povertà.

Giesù Christo, senz' altro appannaggio, che il gran Tesoro della Providenza Divina, mutoli à tutti, fuori che à Dio, anche nelle loro estreme miserie. E questa Religione frà tante volle scegliere il Tomasi, e preeleggere à tutte, come unica frà tutte di non mai pratticata Povertà. Alla strettezza di sì Apostolico staccamento il buon Servo di Dio volle aggiungere qualche cosa del suo, e per esser vero Povero in Religione veramente povera, fè ampla rinunzia de' suoi Stati, e del suo pingue Patrimonio, (*a*) senza riservarsi Livello di un Soldo, come con ammirazione habbiamo notato in altro luogo, e non possiamo lasciar di ammirare in questo, in cui propriamente cade il racconto della di lui Evangelica Povertà. A questi primi gran passi era di ragion, che ne seguisse carriera proporzionata al suo disegno, e perche non potè esercitar sì degna virtù, se non sopra se stesso, ò in cose appartenenti à se stesso, quindi proveniva, che le massarizie della sua piccola Cella erano poche, e queste: una Sedia di paglia, uno Scabello di legno, un Tavolino d'albuccio, alcune vecchie Scanzie per i Lib[illegible], & un cencio duro d'antico Materasso, che non ammettendo più nè cuciture, nè punti (*b*) era tutto greppi, e zolle di lana, onde rappresentando meglio la forma di letto, che il letto, parve scelto, e procacciatosi da lui, come più atto à divertirgli il sonno, che a conciliarlo, come più acconcio al patimento, che al riposo: nel rimanente poche Immagini sacre in carta, senza ornamento di cornici, e frà esse un Crocifisso medesimamente in carta incollata sopra una

a *In Proc. fol. 3183.*

Sue poverè Massarizie in Cella.

b *In Proc. fol. 1213.*

Digitized by Google

una crocetta di legno, & un'Angelo Custode pur di carta, e con queste due egli si consultava studiando, e si confortava orando. L'habito esteriore era, quale ogn' uno sà, ma così mal tenentesi indosso, che pareva meglio un sacco, che un' habito, mercè che di rado se ne facea alcun nuovo, perche morendo (*a*) alcun de' suoi Religiosi Compagni accattava una Soprana di essi, qualunque si fosse, ò stretta, ò larga, ò curta, ò longa alla statura, e così ne andava fastoso per doppia beatitudine di povertà d'animo, e di corpo. Le vesti interiori più tosto venivano ricoperte da quella di sopra, che ricuoprissero quelle di sotto. Le Camicie erano tanto rappezzate, che ne vanno in mostra gli avvanzi per divozione, e Noi ci gloriamo di haverne più tosto una pezza, che un pezzo, ricucita da lui, com' è pubblica fama, del che ben ci accertano li punti in essa inordinatamente infilzati, che dimostrano la santa imperizia della povera man . Lacero straccio di Camiciuola senza bottoni (*b*) allacciata con un pezzo di spago vecchio, e rannodato, & i Calzoni, e Calzette di pelle così tutti rotti, che Chi vestillo la prima volta con gli habiti Cardinalizj, disse, (*c*) *Se non fossi stato informato del Soggetto, ne sarei restato assai scandalizzato, ma essendo informato della sua Virtù, e Nascita ne restai assai edificato. L'estrema povertà*, attesta il suo Compagno, *con la quale sempre visse, non posso arrivare à spiegare, perche io, che ero al suo attual servizio, mi stupivo spesse volte, che à tanto fosse gionta*; E siegue; *Usava le Scarpe, sin che potessero durare, e così*

Suo habito.

a *Pro. fo.* 1213

b *Proc. fol.* 1413

c *Proc. fol.* 1213

lacere, che molte volte era di bisogno, che io con lo spago glie le ricucissi al meglio, che potevo, e ciò faceva per dare in elemosina quello, che risparmiava per servizio suo proprio; E perche la sua Libreria era copiosa di molti Libri, volle anco di questi in buona parte privarsi, assegnandola alla Bibliotheca di S. Silvestro, con ritenersene l'uso solamente di qualche parte.

Ma con maggiore specialità depone il Fratello, che havea la cura del Vestiario, e Sartoria della Casa di S. Silvestro, che dice: *Osservavo, che li suoi habiti di sotto erano così logori, e rattoppati,* (a) *che non si sapeva come più rappezzare, e non tenevano più il ponto, talmente che ammiravo, come un Padre di tanto merito, nato Prencipe, portasse que' stracci, che io, benche povero Laico, mi sarei vergognato portarli, e però per la venerazione, che gli havevo, e per non dargli disgusto, m'industriavo di aggiustarli alla meglio che potevo, perche per altro non l'haverei fatto per me medesimo. La Veste poi, che si faceva, sempre si faceva servire di saja più ordinaria, e se tal volta la saja della medesima veste fosse stata di due sorti, ò con altro difetto ò se si fosse fatto qualche sgarrone nel tagliarla, non si doleva mai di cosa veruna, nè la rimandava indietro. Quando havea bisogno di Soprana di panno per l'Inverno, procurava di haverne qualche vecchia, benche non fosse addattata alla sua statura, nè mi ricordo havergliene fatta alcuna nuova. Tutto ciò praticò il Servo di Dio per l'affetto, che haveva alla santa Povertà Religio-*

a *In Proc. fol. 619.*

ligiosa, *e per sua propria utilità*. Così egli. Con la licenza del suo Superiore prendeva dal suo Deposito sei giulj per volta in servizio di elemosina per i Poveri. (*a*) Accadde che in vece di sei giulj gliene fossero per isbaglio dal Depositario consegnati sette: egli incontanente fece riportargliene uno, tenendo à grand' incarco di lesa povertà l'uso benche divoto di quella piccola moneta datagli per errore, non per inganno, e considerata da lui in quel caso non benedetta con l'impronta della permissione, e licenza del Superiore. Isdegnò però, come habbiam detto, ogni honore, e visita de' Grandi, perche riputòssi sempre povero di Giesù Christo, e quando pur convenivagli di portarvisi, qual miserabile, e negletta Creatura entrava tutto in se raccolto nelle Anticamere, & il suo luogo era un cantone di esse, dove godeva della sua abbiezzione, e povertà, ma per pochi momenti, mentre con distinzione riceveva subitamente l'invito all' ingresso. Così povero di spirito, cioè di pensieri alti, e sublimi, e povero di vestimenti, e di portata andava pago, e contento della ricchezza promessa nel possedimento sperato del Cielo.

(*a*) *In Proc. fol. 929.*

Tuttavia ciò, che in un' huomo di tanto merito, e di tanto applauso presso la Corte di Roma, e il Comune della sua Religione, rimane ammirabile, si è l'osservanza esemplare, rigorosa, e illibata delle sue Regole, voluta da esso, come da Novizio, così parimente da Provetto. Fù il Tomasi così tenace osservatore delle sue Regole, che parve, ch'egli entrato in Religione perfetto, fosse quivi vissuto Novizio, con

Sua tenace, e continua osservanza delle Regole Religiose.

Digitized by Google

con tale ammirazione de' Compagni, che non vi è parola, ch' esprimer possa, com' eglino concordemente ne parlino nelle Depositioni de' Processi. Quando riceveva sussidio di denari da' suoi Congiunti, incontanente egli riponevali in mano del Superiore, e nel Deposito Comune, & allora (*a*) diceva al suo Compagno *E' venuta la providenza*; & andava à Santa Maria Maggiore à ringraziare la Beata Vergine di quella, ch' egli chiamava, *Carità*. Habbiamo in altro luogo accennata la modestia de' suoi portamenti, sempre uniformi, sempre humili, e sempre tali, quali furono da lui risoluti nel primo giorno del suo Noviziato in Palermo. Cosa sorprendente à riferirsi, e quasi miracolosa ad eseguirsi, mercèche quant' è impratticabile, che la scarpa calzata in tenera età habbia da continuare nel medesimo piede fatto adulto, tant' è difficile, che l'huomo, per divoto che sia, in progresso di lunga vita possa sostenersi in quel piè di disposizioni da lui apprese nel primo fervore del suo ingresso nella Religione. E così appunto puòssi attestare del nostro Servo di Dio, che applicato in grandi Studj, sollevato à gran Cariche, intromesso da' Papi à grandi affari di Congregazioni, pur tuttavia così manteneſse eguale la sua vita in ogni differente stato, ò di applicazioni, ò di età, ò di complessione, ò di honori, che sempre fosse quel desso, qual fù, più tosto sottoposto alle mutazioni, che mutato. Benche la sua Religione permetta la esenzione dal Choro, (*b*) à Chi è occupato nel lavorio delle stampe, egli più stimando la Religiosa Osservanza, che

Deposito de' denari voluto sempre.

a *In Proc. fol. 931.*

Sua costanza nell'osservanza delle Regole.

b *In Proc. fol. 940.*

Digitized by Google

che la impresſione de' ſuoi Libri, ad eccettuazione di grave infermità, non mai mancò al Choro, e quaſi ſempre fù quivi il primo (*a*) à cantare à Dio le lodi, dal quale ricever ſolo poteva impulſo, & avvantaggio a' ſuoi Scritti. Fatto chiamare da gran Perſonaggio, ò non uſciva dal Choro, ò mal volentieri ne uſciva, onde per non dargli tal rammarico per l'avvenire, ò non ſi paſſava l'ambaſciata, ò con modeſtia pregavaſi il Perſonaggio à trattenerſi ſin' al fine dell' Ufficio. Se Chi haveva l'incumbenza di ſonare il Matutino, diſgraziatamente oppreſſo dal ſonno ne tardava il ſegno, egli alla di lui Camera portavaſi, (*b*) riſvegliavalo, e caldamente ammonivalo à non far ſuccedere per l'avvenire tal' inconveniente in onta, e traſgreſſione della Regola. A tal' effetto fece il Servo di Dio rinuovar la Tabella dell'hore del Matutino, e di altri Ufficj, ſecondo l'uſo della Religione, e volle, che ſi teneſſe affiſſa in Sacreſtia. Di nuovo ſimile abbaglio ſucceſſe, & all'abbaglio ſimil correzzione oppoſe il zelante Servo di Dio, ma ripigliato dal Superiore, che gli diſſe (*c*) *Non appartenere à lui il correggere tal difetto*, ricevè la correzzione con tutta humiltà, e ſenz' altro ſoggiungere quindi partìſi, conſolato dalla teſtimonianza della ſua coſcienza, e dall' eſempio di S. Andrea Avellino, (*d*) di cui ſi legge, che correggeſſe li Laici, che non ſonavano in hora propria il Matutino, e che ſpeſſo egli ſteſſo accorreſſe à darne il ſegno con la Campana, quando notava negligenza, in chi apparteneva tal' ufficio. Una volta il Superiore ordinò, come ſeguì, che in un gior-

Nell' aſſiſtenza al Choro.

a *In Proc. ibid.*

b *In Proc. fol. 1963. 2093.*

c *In Proc. 2093*

d *Nella Vita ſcritta dal Bagatta pag. 44.*

Digitized by Google

a *Proc. fol. 1963* giorno feriale di Carnevale (*a*) si sonasse il Vespero un quarto d'hora prima del solito, perche in quel giorno li Religiosi dovevano assistere all' Ufficio de' Morti, che si cantò nel Palazzo di D. Horazio Albani allor defunto. Udito il suono accorse, come à novità considerabile, il Tomasi, e dolendosi, allegò scandalo de' Secolari, e inosservanza di Regola, ma presentendo il giusto motivo addotto di sopra, quietòssi, e soggiunse, che più tosto si prevenissero i Religiosi à venire in Choro al primo segno della Campanella, senz' aspettare il secondo, e si sonasse il secondo all'hora consueta, e prescritta dalla Regola: onde nè ricevessero maraviglia i Secolari, e si secondasse il conveniente comando del Superiore: quali parole, e prudente consiglio, *Tanto valse*, dicono i Processi, *che non mai fù mutata l'hora consueta della Campana*. In tempo di visita della Casa di S.Silvestro (*b*) perorò tutto acceso nel volto da santo zelo, acciò si toglieſse l'abuso poc' anzi introdotto di sonare il Matutino un quarto d'hora doppo il prescritto dalle Regole, e con le Constituzioni in mano fece leggerne il Paragrafo alli Visitatori, e Generale. E corrispose l'effetto all' intenzione, non senza maraviglia di Chi volle considerare, quanta stima facesse il Tomasi di una menoma Regola per la conservazione, & osservanza di tutte.

b *In Proc. fol. 919.*

Sua esemplarità nella Virtù dell'Vbbidienza.

Al zelo dell'Osservanza aggiungevasi la puntualità dell'Ubbidienza, rimarcabile eziandio in un Principiante nell' esercizio delle Virtù. Havendo nelle sue prime stampe soppresso il suo nome, e facen-

Digitized by Google

cendone doglianza con lui il Generale, (a) avvertito da'Padri di Francia, che le di lui Opere erano grandemente colà applaudite, come se involar il Tomasi voleſſe queſto bel luſtro alla ſua Religione, egli modeſtamente riſpoſe, *Che in eſſe nulla vi era del ſuo, onde ben dir ſi potevano Collazzioni più toſto, che Opere*: Mà non ammeſſa la ſcuſa, & intimatogli il comando, prontamente ubbidì, e ne' ſuſſeguenti Libri vi ripoſe nel frontiſpizio il ſuo nome. Volendo celebrar nella feſta del Santiſſimo Natale ſeparatamente almeno due Meſſe in qualche remota Cappella della Caſa, diſſe la prima in Chieſa, ma nel ritorno in Sacreſtia incontratoſi col Superiore ricevè (b) da lui con tuono di riſentita voce il comando, che allora allora tornaſſe in Chieſa, à celebrar le altre due: A capo chino ubbidì ſubito l'humile Tomaſi, non mai più carico di merito, che quando al Sacrificio preſceſſe l'ubbidienza.

a *Proc. fol. 1415*

b *In Proc. fol. 1736.*

Del ſilenzio poi fù così zelante oſſervatore, che tutta la ſua vita potè dirſi viſſuta in alto, e continuo ſilenzio. Parco nel riſpondere: alieno nel dimandare, e cotanto eſatto, che anche nella voce dimoſtravane l'eccellenza. Se in tempo vietato dalla Regola rumor di voce udiva in qualche Camera, ò Corridore, eſso fuori dalla ſua uſciva, e caritatevolmente ammoniva Chi parlava, e tanta era la venerazione, che gli ſi portava, che tutti incontanente ubbidivano, non irritati dal rampogno, ma edificati dall' ammonizone. Nella ſeconda Tavola, in cui nell' hora del deſinare, ò della Cena ſi fà lecito qualchuno

Sua oſſervanza nel Silenzio.

tal volta di non osservare rigoroso il silenzio, se mai in essa assisteva il Tomasi, veneratori della di lui presenza (a) i Commensali usavano illibato il silenzio, come nella Prima. Ma tanto fù egli rigoroso nel parlar poco, quanto fù fervente, e largo nel parlar molto, quando giudicava, che il suo parlare conferisse ò alla gloria di Dio, ò al bene del Prossimo. Ricusò sempre con efficacia, e prolisità di risposte d'intrometterſi nel procurare ad altri Beneficj, e Dignità Ecclesiastiche, dicendo, ch' elleno erano di somma consequenza, e di tutta importanza, e vacando una volta l'Arcipretato di Palma, scrisse affannosamente lunghissime lettere à Chi ne spettava l'elezzione, acciò ben rifletteſsero à quelle condizioni, che indispensabilmente si esiggono non in uno, che vada à servire in qualità di primo Ministro un Rè della Terra, ma in uno, che rappresentar deve la Persona medesima del Rè del Cielo, e della Terra. Un Sacerdote suo Confidente richiesselo di consiglio, se accettar dovesse un Posto con cura d'Anime, propostogli spontaneamente dal Papa. Il Tomasi in brevi sensi, e semplicissime parole così risposegli. *Quando il Papa non glie lo comandi, Vostignoria non l'accetti, e così si troverà in morte molto consolato di haver abbracciato questo mio consiglio. Si ricercano tutto il giorno, e si bramano questi Posti, senz' haverne uno scrupolo, ma nell' altra vita se ne accorgeremo. Oh quante cose habbiamo da veder di là! La Dottrina antica della Chiesa è questa, Che li posti con cura d'Anime non si bramino, molto meno si chiedino, &* of-

(a) *In Proc. fol. 1944.*

Sua eloquenza nel parlar di cose appartenenti alla gloria di Dio.

Digitized by Google

offerti si ricusino, se non siamo astretti ad accettarli dal precetto di Chi puole obbligare. Atterrito il buon Sacerdote da queste parole, modestamente ricusò l'offerta con gradimento del consiglio, e con ammirazione della Santità di Chi lo dava. Consigliava perciò, che Chi era addetto alla vita Clericale, tralasciar onninamente dovesse l'esercizio della Curia nelle materie Forensi, e contenziose, rimostrando quanto pregiudicasse agli Ecclesiastici simile impiego, da cui risolutamente desideravali alieni, alla riserva solamente delle Cause Beneficiali, e di altre simili, che si agitano ne' Tribunali delle Sacre Congregazioni, come più proporzionate allo stato loro Ecclesiastico, che richiede maggiore studio di Sacri Canoni, che di Pandette Giustinianee.

E tale fù lo stato Religioso del nostro Venerabile Servo di Dio il P. D. Giuseppe Maria Tomasi, delle cui virtù, come altrove habbiamo rapportato, non possiamo più adequatamente dire, che ciò, che più tosto non disse, che disse D. Gaetano Passarelli suo Confessore, morto in età avvanzata pochi giorni avanti alla esaltatione al di lui Cardinalato, *Ob se io sopravivessi al P. D. Giuseppe Maria, quante cose haverei da dire della di lui virtù! E' un Santo* (a) *E' un Santo.*

a *In Proc. fol. 1985.*

CAPITOLO XVII.

Promozione al Cardinalato del P. D. Giuseppe Maria Tomasi, e circostanze di essa. Moderazione d'animo, e Virtù del nuovo Cardinale.

QUANDO dunque il Tomasi maggiormente anhelava al Cielo, unico scopo de' suoi desiderj, e quando in età avvanzata di sessantatrè anni più avvicinandosi al fine, cercava studiosamente nascondersi sotto il moggio dell'humiltà, allora fù, che Dio, secondo il suo solito, si compiacque innalzarlo su'l Candelabro della Chiesa, elevandolo alla Dignità Cardinalizia, che con nuova mostra di Santità presentò à lui nuovo esercizio di virtù, e nuova materia di ammirazione al Christianesimo. Clemente XI. Sommo Pontefice, sortì da Dio un Pontificato, pari al quale ò pochi se ne leggono ne' tempi andati, ò niuno forse sortirà simile ne' futuri, per la bella oppositione, che in esso si è notata di gran persecuzione degli Huomini, e di gran protezzione di Dio, di contrarietà non mai prevedute, di assistenza non mai veduta, e di tutto ciò, che può dirsi, haver operato l'Inferno, e'l Mondo contro lui, e Iddio per lui. Ma di queste cose ne parleranno abbastanza l'età future, onde anderà il suo nome glorioso, e grande nelle memorie de' Scrittori. A Noi sol basta dire, che trà le belle grazie à lui conferite da l'Altissimo una si è, e forse la non men principale frà

Considerazioni sopra il Pontificato di Clemente XI.

Digitized by Google

frà tante, un discernimento tale nella elezzione de' Soggetti al Cardinalato, che non da human consiglio, par, che provenuto sia, ma da un particolar dono del Cielo, che in questi calamitosi tempi habbia voluto rinuovare nella sua Chiesa l'esempio, e la gloria degli antichi, ne' quali, ò ricusavansi (*a*) le Dignità, ò elleno sostenevansi (*b*) nel cospetto de' Potentati del Secolo, fin' à morir prigioni per la Fede, ò rendevansi (*c*) venerabili in pregio di consumata Confessione. A ciò si aggiunse nel caso nostro la congiuntura, che pur' allora cadeva della prossima Canonizzazione di quattro Santi Confessori, la cui esaltazione agli Altari volle il Santo Pontefice quattro giorni avanti prevenire con la esaltazione al Cardinalato di undici Personaggi, fra' quali furono trè esemplarissimi Regolari, e frà essi il nostro P.D.Giuseppe Maria Tomasi. Era accreditato questo Soggetto dal continuo esercizio delle sue medesime azzioni, e viveva in fama di meritevole appresso tutti, fuorche di se medesimo. Principati rinunziati, Gioventù condotta in Angelici costumi, dono di Orazione, e studio di Lingue, sudor di stampe, e zelo della Ecclesiastica Disciplina, tenor di vita regolare in profonda humiltà, e penitenza, erano in lui più, che da qualunque altro, considerati dalla mente capace di Clemente, che in varj colloquj havevane scoperto il fondo, e in consultazioni di dubbiose materie, & in consigli di ardue difficoltà, e in esperimenti di regolata condotta. Onde avanti (*d*) la Canonizzazione de' Santi in Cielo, promosse in Terra (*e*) alla

Motivi del Pontefice nell'inalzare il P. Tomasi al Cardinalato.

a *Card. Filippucci.*
b *Card. Tournon.*
c *Card. Tomasi.*

E suoi meriti illustri.

d 22. *Maggio* 1712.
e *Nel Mercordì* 18. *Maggio* 1712.

E sua Promozione.

la Dignità Cardinalizia questo gran Servo di Dio nel Concistoro del Mercordì precedente alla Domenica dell'accennata Canonizzazione. E perche ne' grand' Huomini, e ne' gran successi, anche le minime notizie appariscono grandi, Noi nel descrivere quest' avvenimento, si appigliaremo al costume di quei Geografi, che descrivono nelle loro Carte il Mondo, cioè prima in breve compendio, e come in piano, porremo in generale tutto il corso di questa Promozione, e poi in separate carte con distinzione di riguardevolissime particolarità rianderemo, siccome quegli Provincia per Provincia, così Noi circostanza per circostanza, onde appariſca, à chi legge, sorprendente, & uniforme in ogni stato non tanto del Tomasi la Vita, quanto il Tomasi sorprendente, e Santo in ogni differente stato di Vita.

Giunta dunque à lui l'inaspettata nuova della sua promozione al Cardinalato, ne restò talmente sorpreso, che mancògli per così dire il fiato per accettarla, ma non già per ricusarla; per lo che oppose alla giusta elezzione del Papa un'infinità di difetti proprj, che dettògli allora con tumultuario disordine la sua profonda humiltà, la sua avversione alle Dignità, l'horrore alla nuova comparsa, che far doveva nel Theatro del Mondo, e più di tutto l'indegnità, com' esso diceva, del proprio merito per esser sublimato à sì alto Posto nell' Ecclesiastica Gerarchia, e framischiando scuse, e preghiere, implorò dispense al comando, & allegando un Decreto Capitolare da esso, e da alcuni altri Religiosi una vol-

volta giurato, in questo humile tenore scrisse al Pontefice.

Suo Viglietto al Papa in rinunzia del Cardinalato.

Beatissimo Padre.

La Promozione, che la Santità Vostra si è degnata fare di me al Cardinalato, mi hà dato giusto motivo di ammirare, & adorare gl' imperscrutabili giudizj di Dio verso li Peccatori, come son' io: & hora mi spinge darne à Vostra Beatitudine quelle grazie maggiori, che posso, se ben non quanto dovrei. La grandezza del beneficio mi obbliga insieme à rappresentare à Vostra Santità gli ostacoli, & impedimenti, che mi trovo; e sono li miei gravi peccati, le passioni non frenate, la mia ignoranza, e poca habilità, e la coscienza legata con Voti, e Giuramenti à non ricevere Dignità à me tanto superiori, e particolarmente il Giuramento fatto, secondo il Decreto del Capitolo Generale nell' anno 1662. pag. 77. che dice: Nostrates tam Clerici, quam Sacerdotes, qui in posterum in Superiores electi fuerint, & qui in Romanis, vel Hispanis nostris Domibus degunt, arctissimo jurejurando obstringantur, non modo Dignitates Ecclesiasticas extra Religionem non procurandi, nec per se, nec per alios, non directè, nec indirectè, non clàm, aut palam, imò nec ultro quidem oblatas, nisi ex præcepto Sanctissimi acceptandi: *Perciò humilmente supplico la Santità Vostra, che informata di tutto ciò si degni ammettere per questa mia la rinunzia di tale Dignità, ritenendone però per sempre la memoria del beneficio conferitomi,*

mi, e pregando Dio per il mio insigne Benefattore, per fine bacio alla Santità Vostra humilmente li santissimi piedi. 19. Maggio 1712. in S. Silvestro di Monte Cavallo.

Di Vostra Santità

Humil.mo Divot.mo & Oblig.mo Servo
D. Giuseppe Maria Tomasi
C. Reg.

Questa Lettera creduta dal Tomasi Rinunzia, fù, per dir così, Conferma della sua Dignità Cardinalizia, poiche il Papa fecela incontanente leggere nel medesimo Giovedì in piena Congregazione del S. Officio, che non potè non ammirarne il contenuto, deducendo quindi e la rara humiltà del Servo di Dio, e il merito insigne di sì pregiato Soggetto. Per lo che il Pontefice in esecuzione del gran ricordo dato in simil proposito da S. Bernardo al Pontefice Eugenio III. (*a*) *Non volentes, neque currentes assumito, sed cunctantes, sed renuntiantes: etiam coge illos, & compelle intrare*: procedè alla risoluzione di spedire il Precetto, (*b*) e diede incumbenza à Tommaso Maria Ferrari Cardinale di S. Clemente, che si portasse subitamente à notificarlo al Tomasi, con dirgli, come seguì, che in voce ancora gli rappresentasse, che le ragioni da lui addotte in uno Scritto, acciò esso Pontefice havesse dovuto accettare il Pontificato, erano desse quelle medesime, che militavano allora per obbligar lui ad accettare il Cardinalato. E' fama costante pervenuta à Noi da secreta re-

a S. Bern. in lib. de consider. ad Eug. lib. 4. cap. 5.

b Proc. fol. 960.

Precetto Pontificio al Tomasi per l'accettazione del Cardinalato.

relazione del Cardinal Ferrari, ò da occulta penetrazione di occhio santamente curioso, che per lo spiraglio della Porta spiasse ciò, che avvenir potesse frà que' due Servi di Dio, Qualmente il Tomasi nel vedersi entrar' in Camera il Ferrari s'inginocchiasse avanti lui, e per Dio lo supplicasse ad ajutarlo in quel gran caso, e se possibil fosse, sospendesse l'intimazion del Precetto, ch' egli previdde imminente à tal comparsa; e Che il Ferrari parimente con humile contesa s'inginocchiasse anch' esso avanti il Tomasi, e che insieme si abbracciassero, l'uno ammiratore dell' altro, e nella scambievole ripugnanza dell'atto l'uno Oggetto di compassione all'altro. Mà vinse Dio la contesa, e il Ferrari eseguì l'imposta commissione, & il Tomasi accettòlla, e di tutto corse subito al Papa certa contezza in questo tenore.

Beatissimo Padre.

In ubbidienza degli ordini di Vostra Santità sono stato dal Sig. Cardinal Tomasi, il quale dopo haver sentito il Precetto da me fattogli in nome della Santità Vostra, hà con tutta rassegnazione accettato. Ne humilio la notizia à Vostra Santità, con baciarle i suoi santissimi piedi. Di Casa 19. Maggio 1712.

Della Santità Vostra

Humil.mo Devot.mo & Oblig.mo Servo
Tommaso Maria Card. di S. Clemente.

Che finalmente il Tomasi accetta.

Accettato dal Servo di Dio nell'accennata conformità il Cardinalato, compiacquesi il Papa nel gior-

giorno, in cui nel Concistoro pubblico diedegli il Cappello Cardinalizio, di annoverarlo frà i Cardinali della Congregazione de' Riti, affin di habilitarlo nella Domenica susseguente ad esercitare la funzione di Prete Oblatore, in occasione della Canonizzazione de' quattro Santi, dovendo gli Oblatori esser Cardinali di quella Congregazione, come seguì, con raro esempio di edificazione nel Popolo, che nella di lui faccia notò rinuovata la Santità del Cardinal S. Carlo Borromeo.

Non si può dire, quanto rimanesse confuso il Servo di Dio da sì sorprendenti novità, e quanto si humiliasse nel cospetto dell'Altissimo, adorando gli alti, e secreti consigli nel rimetterlo così strepitosamente al mondo da esso fuggito in tutto il corso di sua vita, con rinunzia di Principati, e d'ogni humana grandezza. Dal Mercordì della sua Creazione fin' al giorno della intimazione del Precetto, non solamente non uscì mai dalla sua piccola Stanza, ma vi si racchiuse in modo, che appena ne fù penetrabile à pochi l'ingresso, ò per semplicemente parlargli, ò per sovvenirlo nel nutrimento necessario della vita. (*a*) Frà questi pochi uno fù il suo antico Confidente Gio. Francesco Monsignor Nicolai, quale in quest' Opera habbiamo altre volte nominato, e che fù allora dal Tomasi volentieri ammesso, sperando egli forse di ricevere da sì qualificato Personaggio conforto, e compatimento alla sua, come esso chiamava, *Disgrazia*. Nè andaron delusi le sue speranze, se ben' in altro senso, e con altro oggetto di quello, che

Sua accettazione, e Profezia rivelata da Suor Maria Crocifissa.

a *Proc. fol.* 902.

Digitized by Google

che il Servo di Dio diviſava. Concioſiacoſache il Nicolai non men' eſperto nella ſcuola di Dio, che prattico del modo di trattar co' Servi di Dio, preſentatoſi adagiatamente al Tomaſi, con aſpetto venerando, e con voce compoſta à maeſtà, e divozione; *Non eſſer' eſſo venuto*, diſse, *per perſuaderlo ad accettare il Cardinalato, mà unicamente à diſporlo à far la volontà di Dio; Che era dovere, che egli rappreſentaſſe à Noſtro Signore i giuſti motivi della rinunzia, ma che per il di più laſciaſſe fare à Dio.* Al tuono di tanta intimazione, & all' incontraſtabile potenza dell' eſpoſta verità ſorpreſo, e quindi abbattuto il Tomaſi, che contro tutti ſi era armato, fuor che contro Dio, inopinatamente ſentiſſi raſſerenato nel cuore, (*a*) che ſempre più moſso, e commoſso dalle ſoavi, ed efficaci maniere del Nicolai, ſe non cedè, moſtròſſi diſpoſto à cedere, e ne diede accertati ſegni al Fratello Laico ſuo Compagno, che ben ſi avvidde di qualche mutazione, il che è ſtato eziandio à Noi atteſtato da quell' iſteſso, che sì ben maneggiò l'arme di Dio non tanto contro, quanto à favor del Tomaſi, & in vantaggio della Chieſa. (*b*) La ſera poi, oſſervando, che in dimoſtrazione di conſueta allegrezza ardevano i Lanternoni alle fineſtre dell' Habitazione di S. Silveſtro, il Tomaſi incontanente, & inceſſantemente pregò, che quindi ſi toglieſsero, ò almeno ſe ne eſtingueſsero i lumi, appena potendo rimaner perſuaſo da' Religioſi ſuoi Compagni à deſiſter da quella importuna iſtanza, che pregiudizio recava al pubblico godimento. Ma

a *Proc. ibidem.*

b *Proc. fol. 197.*

di questo fatto parlerassi con altre particolarità appresso in altro luogo.

Dunque persuaso, & esortato il Servo di Dio à sollevar' il suo animo, non al compiacimento, ma alla decenza, e convenienza della nuova Ecclesiastica Grandezza, allor fù, che con alto sospiro, che uscìgli dal profondo del cuore, dopo quaranta anni di occulta secretezza rivelò la Profezia insieme, & il ricordo della Venerabile sua Sorella, cioè, *Ch'esso sarebbe stato Cardinale, ma che il Cavallo è sempre Cavallo, ò sia ricoperto da una vile schiavina, ò fregiato da una ricca gualdrappa*. Sentimento antico anche di Seneca, che scrisse, *Non faciunt meliorem Equum aurea frena*. E tal successo egli attestò allora al Cardinal Pignattelli, che nella congiuntura della Canonizzazione accennata ritrovavasi in quei giorni in Roma, e nella Casa medesima di S. Silvestro à Monte Cavallo, come pure à D. Alessandro Salaroli, allora Procurator Generale de' Teatini, & à Bernardino Pellegrini Procuratore nella Canonizzazione de' Santi, soggiungendo à quest'ultimo, Haver' esso lacerata la lettera, in una cui Posdata la Sorella inseriva tal Profezia: quasi che collo sminuzzar la carta svanir dovesse la predizione, ò coll' occultar la predizione verificar non si dovesse il gran Decreto del Cielo.

Predizione al Cardinalato fatta da Suor Matia Crocifissa.

a Proc. fol. 962.

Havendo dunque il Santo Servo di Dio molto di che dolersi, ma non già di Chi dolersi, ubbidì, come si è detto, al precetto Pontificio, ben persuaso, che tale fosse la volontà del Signore, tanto chiaramen-

Suo humile trattamento.

mente ind'catagli dalla Sorella, e allora rivelatagli dalla ordinazione, e comandamento del Vicario di Chriſto. Mà avverata queſta in una parte da Clemente Undecimo, volle egli avverarla nell' altra, (*a*) cioè nel riconoſcerſi, come ſcritto gli haveva la Sorella, qual Giumento nel coſpetto di Dio, ò qual Cavallo, à cui ò vile, ò nobile finimento nulla muta di eſſenza. Perciò il nuovo Cardinale, come ſe altro non haveſſe di nuovo, che la veſte, riſolvè di trattarſi con la medeſima Religioſa moderazione, come fin' allora era viſſuto, inimico del faſto, e dell' intereſſe, e ſol vago di comparire Grande avanti Dio. A tal fine per comodità, e convenienza delle Viſite di quei gran Perſonaggi, che ſogliono tributare i loro oſſequj à i ſollevati recentemente alla Dignità Cardinalizia, eſſendogli ſtate preparate trè Stanze annеſſe alla Portaria della Caſa di S. Silveſtro, provedute di Sedie di velluto ſenz' oro, e di quanto era confacevole al biſogno, dalla magnificenza, e pietà di D. Gio. Battiſta Roſpigliosi Duca di Zagarolo, egli nel rimirale, cotanto ſi commoſſe, che non ben diſtinguer ſi potè, ſe vi entraſſe, ò ne uſciſſe, tanto fù ſubitaneo l'atto del vederle, e del partirſi, ritirandoſi frettoloſamente quindi nella ſua antica povera Cella, dove per alcuni giorni volle ricever le Viſite, ſintanto che la neceſſità forzòllo ad acconſentire, che gli foſſe preparata un' altra piccola Stanza contigua alla ſua con poche Sedie di ſemplice Vacchetta, e un Tavolino, che furono li ſoliti ſuoi mobili nella dimora Cardinalizia in quella Caſa. E' lodato coſtume

a Proc. Ad. p69

E ſua povertà d adobbi.

Digitized by Google

Ricusa di farsi fare il Ritratto.

me nella Corte di Roma ritrarre in Pittura le Immagini de' nuovi Cardinali, acciò da i loro volti prendasi eccitamento al vero honore, & anco le lontane Parti del Mondo riconoscano d'appresso l'effigie di quelli, a' quali vien da' Papi commessa l'amministrazione sacra dell' Ecclesiastica Disciplina, e sono posti à parte del gran peso del Pontificio Governo. Il nostro nuovo Cardinale, che sin' allora si era nascosto, per così dire, à sè medesimo, non volle giammai permettere, che non solamente il nome, ma eziandio la sua figura andasse visibile pe'l Mondo, gloriosa, ed applaudita in quella veste, onde più volte richiesto, pregato, e con forti ragioni importunato à condiscendere à sì giusta domanda, non potè mai esserne persuaso, fin tanto che non sopravenne il Pontificio comando, contentandosi meglio del merito dell' ubbidienza, che della vittima dell' humiltà. Se bene al merito dell'ubbidienza voll'egli anche aggiungere la vittima dell' humiltà, onde in quella congiuntura hebbe à dire ad Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò, *Che il Papa haveva voluto la sua Maschera*, e non penetrando il Sanfelice il misterio di tal *Maschera*, spiegòglielo prontamente il Tomasi con soggiungergli, *Voglio dire il mio Ritratto*. Chi entrò nella sua Cella à complimentarlo, ne uscì così ammirato, che rimaner può in dubbio, se maggior motivo di confusione egli ricevesse, ò desse al nuovo Porporato. Uno de' suoi Medici attesta, *Appena cominciai il complimento, che finì col rossore, mentre la risposta fù, che Dio lo voleva caricare di quello, che*

Edificazione, e contingenza di Visite.

che non toccava à lui, e che lui non poteva sostenere, se non con sua ignominia. Un Cavalier nativo di Ancona, dell' antica Casa Tomasi, che accorse à congratularsi con lui, e diègli il dovuto titolo di Eminenza, *Che Eminenza, che Eminenza*, ripigliò il Cardinale, *Son quello, che ero di prima*: il che ad altri molti successe, che lungo sarebbe l'enumerarli. Altri ammesso alla confidenza del suo servizio attesta, *Mi ringraziò con tanta humiltà, che io ne restai confuso, vedendomelo inchinare sino in terra: sicche io non sapevo più in quai modi distinguermi, e farmi conoscere, che io ero suo Servidore, e lui mio Padrone, mentre pareggiava meco negl' inchini, e trè volte disse*, Io son pover' huomo, *ma però sottovoce, affinche io non lo sentissi.* Il medesimo soggiunge, *Poiche S. E. doppo il Precetto di Nostro Signore accettò il Cardinalato, andò il seguente giorno à Palazzo per ricevere dalla Santità Sua la Beretta, onde si vestì dell' habito Cardinalizio, che fu cucito con ogni prestezza la notte antecedente. Si spogliò per tanto da sè, se non erro, dell' habito Religioso, il quale era assai vecchio, e restò in Camiciuola, e Calzoni, l'una, e gl'altri affatto laceri, e in specie la Camiciuola, nella quale, perche non erano tutti i bottoni, haveva messi alcuni spaghi: Io ne restai così soprafatto al vederlo in quell' habito così abietto, tanto più, che mi era nota la sua gran Nascita, che non potei contenere le lacrime per tenerezza, e compassione, e anche hebbi occasione di edificarmi della sua volontaria povertà. Ajutato dal Sarto lo vestii della Sottana pavonazza,*

ma

ma ſiccome le maniche di eſſa erano corte, S. E. *ſi dolſe col Sarto con una modeſtia infinita, dicendogli che haveſſe pazienza di rimediare à tal difetto, come fù fatto nel miglior modo, che allora fù poſſibile. Rimeſſoſi S. E. la Sottana, io per bottonarla nell' eſtremità, m'inginocchiai, ma lui volle onninamente, che mi alzaſſi, dicendomi, che altro che al Papa, dopo Dio, ſi deve la genufleſſione, e ciò me'l diſſe quaſi ridendo. Quando volli cingerlo della faſcia, perche ſupponevo, che poteſſe havere il Cilicio, lo pregai à dirmi, quando eſſa Faſcia era ſtretta à baſtanza, come di fatto me'l diſſe, doppo che la hebbi ſtretta gagliardamente.* Gio. Lorenzo Lucchesini della Compagnia di Giesù dicendogli, che ſi daſſe pace dell'eſſerſi avverata la Profezia di Suor Maria Crocifiſſa nella ſua aſſunzione al Cardinalato, egli confeſsò la predizione di una tal *Diſgrazia*. Un Canonico d'inſigne Baſilica portòſſi da lui per rallegrarſi ſeco della nuova Dignità, e trà le altre coſe gli diſſe queſte parole: *E' ben dovuta à V.E. queſta Grandezza, perche la Caſa ſua è Caſa de' Santi*: *Sì*, riſpoſe il Servo di Dio, *ma io ne ſono la ſpazzatura, e la feccia*, comprovando in fatti, & in parole, che ſiccome il proprio volto, così la propria virtù à niſsuno è più aſcoſa, che al Virtuoſo. Gli ſopravennero quindi numeroſe lettere de'ſuoi Congiunti con ſigillo volante, dirette al Papa, & a' Nipoti del Papa in ringraziamento per la ſeguita Promozione in perſona di lui, pregandolo à voler' eſso ſteſso procurarne il ricapito, à Chi elleno erano indirizzate: Egli, che vidde-

* ſue humili riſpoſte.

viddele, e leſsele, tanto ſi arroſsì, ò in notare in eſse qualche ſua lode, ò in prevedere le riſpoſte honorifiche per ſe, che incontanente gittòlle tutte ſu'l fuoco, in cui volle, che ardeſse ogni ſua preveduta honoranza, conculcando con piè coſtante il fatto della Grandezza nel colmo, e vigor maggiore della ſua nuova Grandezza.

Rienſa ogni Regalo.

Mà ſe con un piè conculcò l'alterigia della ſuperbia, con l'altro ſchiacciò la teſta all' intereſſe. Alla fama ſparſa della di lui Promozione al Cardinalato, molti Perſonaggi riguardevoli di Roma vollero concorrere al gaudio comune con diſtinzione di regali, e pregiati donativi, non ſolo offerendo larghi preſenti, ma eziandio pregando con tanta iſtanza, che da quel Santo Cardinale ſi accettaſſe la robba loro, come ſe il darla foſſe ſtato un riceverla: onde Chi mandògli Mazza d'argento, Chi Cavalli, Chi Carrozza, Chi Veſti, e Paolo Ubaldini de' Conti d'Apecchia, Camerier Secreto del Papa, e Canonico allora di S. Maria Maggiore, Perſonaggio noto nella Corte di Roma per iſchiettezza di coſtumi, per religioſità di vita, con le ſue proprie mani preſentò all'Amico Porporato Cedola al Banco di cinquecento ſcudi, con proteſta di eſibizione di maggior ſomma, ſe non ne veniſſe egli allora di freſco dal grave diſpendio di preſſo à tre mila ſcudi erogati da lui in adornamento delle due Cappelle laterali nella ſua Chieſa, della Culla, e delle Reliquie. Ma il nuovo Cardinale ben ſapendo, che minor aſprezza hà la ripulſa con ciaſcuno, quando vien data à ciaſcuno, tutto gradì, e

nul'a accettò, tenace nel proposito, e fisso di vivere non solamente Cardinal povero, come povero era vissuto Religioso, ma con istrettezza di povertà tale, quale renderebbesi ammirabile in un rigido Anacoreta. In quelle urgenti, e premurose spese nè pure à
a *Proc. fol. 174.* titolo d'imprestito (*a*) volle prevalersi di settanta scudi, ch' egli conservava in Deposito nelle mani del
b *Proc. fol. 93.* Cassiere (*b*) affin di terminar la stampa del quarto tomo de' SS. Padri, dicendo esser quegli della Religione, e non suoi, e con giubilo di faccia allegra soggiunse, *Non esser mai stato così povero, come allora, perche spogliato di tutto*: E ricevendo dal Pontefice, come si dirà, trè mila scudi, egli prima ne ringraziò Dio, e poi il Papa, dicendo con gli occhi alzati al
c *Proc. fol. 592.* Cielo, *E' venuta la Providenza.* (*c*) Nel partirsi dalla sua povera Cella lasciò quivi miserabili avanzi di Religiosa povertà, più tosto cenci, che biancherie, ò panni. Richiesegli in carità il Compagno, ed egli benignamente risposegli *Non esserne il padrone, ma li richiedesse al Superiore*. Così eseguì, e tanto ottenne il Compagno, che meglio riposeli à conto di reliquie, che di dono. Già poco sopra riferimmo, che nel porgliſi indosso la prima volta la Veste paonazza Cardi-
d *Proc. fol. 1213.* nalizia (*d*) furono notati così laceri i Calzoni, e così mal'in essere il viliſſimo Giuppone, che giù pendolone sarebbe caduto fin dalle braccia, se alcuni rustici spaghi non l'havessero sostenuto, prezioso merco di Evangelica povertà. Al povero vestimento voll' egli uniformarsi con la gradita miseria d'un povero letto, e il Cardinal Pignattelli suo antico Compagno nella Con-

Digitized by Google

Congregazione de' Teatini, allora Collega nel Collegio de' Cardinali, compassionando la disadatta, ma venerabile semplicità di esso, in Camera frequentata da riguardevolissime visite, mandògli in dono una Coperta bianca di dobletto, (*a*) ed egli rimandògliela con divoto rifiuto, ma con espressione di singolar gradimento. L'istesso accadde frà gli altri casi, che si tralasciano, ad un Cavaliere suo Amico, (*b*) che fecegli presentare una sottocoppa di biscottini, e il Procurator Generale de' Benedettini di Francia non altrimente ottenne, che accettasse in dono un Libro, che quando protestògli, esso darglielo per elemosina. Ricevè bensì in dono due Rocchetti, uno in ossequio di Chi donòllo, l'altro in venerazione di Chi portòllo, il primo, nobile, e ricco (*c*) da Annibale Cardinal Albani, che gentilmente gradito, mà civilmente ricusato, fù finalmente da convenienza astretto ad accettarlo nell' atto, in cui la prima volta gli fù posto indosso da Giustiniano Chiapponi Mastro di Cerimonie, avanti di comparire alla presenza di Nostro Signore, con le altre sue Concreature, nuovi Cardinali: e notòssi allora, che il buon Servo di Dio, come vergognoso della di lui vaghezza, e nobiltà cercava disinvoltamente con le sue proprie mani stenderne le pieghe, e renderlo più lungo, e di esso una sol volta per gratitudine del Donatore servissene in pubblico, cioè nella susseguente funzione della Canonizzazione de' Santi: il secondo, (*d*) già lungo tempo usato dal defunto Cardinal Colloredo, e regalatogli allora da Fulvio Colloredi Nipote

a *Proc. fol.* 1050

b *Proc. fol.* 1053

c *Proc. fol.* 1051

d *Proc. fol.* 1052

pote del Cardinale, più convenevole alla sua prescritta povertà, e però da lui con tenerezza gradito, e nell' atto del dono più volte baciato, onde fù solito di portarlo nelle funzioni Cardinalizie in memoria di quel Santo Porporato. Altro Rocchetto esso stesso ordinò, che gli si compraſſe da un suo Confidente, ma secondo la prescrizione de' Canoni, e non secondo la nuova usanza de' Moderni, cioè lungo sin' al ginocchio, e con merletto sol un dito largo nell' estremità delle maniche, e del suo giro. Nel partirsi dalla Casa di S. Silvestro per la nuova habitazione, che prese, e in cui morì, fecesi à coscienza portar via senza la dovuta compensazione anche un foglio di carta, e perche al Virtuoso servono li Libri
a *Proc. fol.* 105 non meno in necessità, che in compiacimento, (*a*) à puro titolo d'imprestito acconsentì di ritenersseli,
Sua' delicatezza di Coscienza. formandone prima Inventario, e poi Ricevuta. Fin
b *Proc. ibid.* d'un piccolo, & usual Rosario, e Crocifisso d'ottone, che portava pendente al Collo, (*b*) volle compensarne il valore a' Padri con ampla sodisfazione, non senza rammarico in taluno, à cui eccessivo pareva cotanto disinteresse, ma con ammirazione, e santo gaudio in tutti quei, che non poterono non ammira-
c *Proc. fol.* 359. re senza lagrime (*c*) la bella gloria della loro Religione, che in lui dava allora al Sacro Collegio de' Porporati un gran Santo. Per le spese imminenti, & indispensabili servissi del denaro di S. Pietro, somministratogli in somma di tremila scudi dalla beneficenza del Pontefice, che graziosamente ancora si compiacque di dispensarlo da alcune mancie, e regaglie so-

ſolite darſi da' nuovi Cardinali, e ricevendo dal Duca di Palma ſuo Nipote una Cedola di cinquemila, e quattrocento ſcudi, che ſubito mandògli con promeſſa di altra maggior ſomma, il noſtro Cardinale applicònne il denaro in quelle opere pie, che ſoggiungeremo, gentilmente ricuſando l'offerta di altro più copioſo contante, con raro eſempio di quei, che ſpoſano la virtù, quando ella non ſolo non arricchiſce la Caſa con la dote, che porta, mà la impoveriſce con la ſopradote, che vuole.

Particolarità più individuali di queſto gran fatto.

E tale è il piano, e la moſtra generale di queſto fatto, acciò le particolarità di eſſo non interrompendo il filo del diſcorſo, ne rimanga impreſſa tanto più viva la memoria, quanto più unito il racconto. Hora diſcendiamo alle circoſtanze di ſopra da Noi promeſſe, tutte rimarcabili, e denotanti cotanto heroica, e ſorprendente la Santità del nuovo Cardinale, che rimaner può in dubbio in queſto caſo, ſe maggiori ſiano le parti, ò il tutto di un' azzione, che può eſſere annoverata dalla Fama trà le più riguardevoli in queſto genere de' tempi andati, con farne rimaner così veneranda la memoria alli preſenti, che debba eſſer per ſempre ammirata ancora dalli futuri. Degniſi il Lettore di udirne il racconto da quegli medeſimi, che furono ò aſſiſtenti. ò ſpettatori, ò cooperatori in qualche parte di queſto glorioſo ſucceſſo, fra' quali riponiamo in primo luogo un Cavalier della Guardia Pontificia, e della Croce di S. Stefano. In una Relazione dunque, in cui egli con verità regiſtra alcuni avvenimenti ſucceduti trà lui, e'l

Attestazione, e Relazione del Cavalier Paolo Maffei.

e'l Tomasi, quando giunge à descriverne la Promozione al Cardinalato, così soggiunge. *Correva il giorno secondo della Pentecoste, quando l'Eccellentiss. Sig. D. Alessandro Albani* (hora Cardinale di Santa Chiesa, e fin da qualche anno addietro ammiratore della Virtù del Tomasi, e consequentemente amatore, e promotore del di lui merito) *servendo Sua Santità, che andava, secondo il solito, processionalmente à* S. *Spirito*; *In passando Lo avanti di lui, non potè contenersi di chiamarmi à se secretamente, e con vincolo di silenzio, ma con molto giubilo, mi significò, che nel prossimo Mercordì haverebbe la Santità Sua tenuto Concistoro, & in quello promosso al Cardinalato il P. Tomasi: aggiunse però, che egli haveva necessità di parlarmene più precisamente, e che però io dovessi esser da lui, come feci. Tutto il ragionamento battè nel modo di dar la nuova al Padre, e di assicurarsi, che egli non prendesse la fuga, ò si nascondesse per evitar la Dignità, che gli doveva esser conferita, e perciò m'impose d'assistirlo nella propria Camera tutta quella mattina senza lasciarlo di vista, e che à me haverebbe con ogni maggior sollecitudine spedita la nuova da dare al buon Padre, subito seguita la sua esaltazione. Tutti questi timori havendo fondamento nell' humiltà, e nell' abborrimento, che haveva il Santo Religioso alle Dignità, e alli Gradi, notissimo à chi che sia. Cominciai subito à meditare il modo di eseguire questo comandamento, ma vi trovai una difficoltà insormontabile, essendo solo à fare questa parte: perche riflettei, che stando noi*

noi soli à testa à testa, forse sarebbe mancata la materia di discorrere, e la conversazione si sarebbe potuta cambiare in un silenzio senza frutto, tanto odiato dal Padre. Presi pertanto espediente per buona regola di non osservare così religiosamente il secreto, siccome mi era stato imposto, e di communicarlo à Monsignor Fontanini per haverlo Compagno all' opera; stimai anco per maggior cautela di mandare à chiamare il Martedì sera il Fratello Andrea Laico del Padre, e dettogli in confidenza, come passasse il negozio, lo avvertii à divertire quella mattina il Padre dall' uscire da Casa, quando mai contro il suo costume, havesse havuto è voglia, ò necessità di farlo. Con questi preliminari mi portai la mattina del Mercordì à trovare il Religioso insieme con Monsignor Fontanini alle 16. hore, ed era già da lui in Camera il P. Agostino Levesj dell' Ordine de' Predicatori Penitenziere di S. Maria Maggiore. Il titolo fù di semplice Visita; ed entrandosi di un discorso in un' altro, si prese à parlare longamente de' castighi, che dava Dio à gli huomini per i loro peccati; si proposero le prigionie, le infermità, la perdita de' beni, ed altre miserie, e per ultimo più a lungo si ragionò di quello, che Dio benedetto dava, anche col permettere, e concedere l'esaltazione di alcuno a Dignità abborrite. Andò quella mattina il Concistoro molto a lungo, e non si può controvertere, che pareva una somma indiscretezza il tenerlo sì lungo tempo, spezialmente, che sapevasi esser' egli incomodato di un poco di corso di corpo, che lo necessitò alcune volte a partirsi

da

da noi. Ci fù solamente di buono, che quella mattina era vigilia, ed il Padre senz' andare al Refettorio se la passava fino alla sera, ò con Caffè, ò con una tazza d'acqua. Quando dunque venne l'avviso, erano le dicidott' hore, e mezza sonate: sentii in quel punto qualche mormorio nella Sala avanti la Cella del Padre, e m'imaginai quello, che era: fui immediatamente chiamato fuori, e vi trovai un Lacchè dell'. Eminentissimo Albani, venuto precipitosamente à Cavallo, il quale mi disse per parte del Sig. D. Alessandro, che dessi la nuova al Padre della sua promozione, fatta in quell' istante dalla Santità di Nostro Signore: entrai allora dentro, & accostatomi al Padre gli dissi in bassa voce questo complimento, ò almeno in termini equivalenti: P. Tomasi, Iddio l'hà voluta castigare per i suoi peccati col promover V. E. questa mattina al Cardinalato: il Sig. D. Alessandro Albani ne spedisce per mio mezzo all' E.V. la nuova per un' Espresso. *Non si può negare, che rimanesse egli molto sorpreso a questa nuova, ed essendosi già introdotti in quest' istante in Camera alcuni de'. suoi Religiosi, possono attestare, che egli non fece alcuno di quei strepiti, che qualche Persona hà voluto dare à credere al Mondo: si conservò sempre nel suo placido portamento: dissemi bensì subito*, che ciò non poteva essere, *& havendogli risposto, che non poteva negarsi il fatto, mentre lo stesso Nipote del Papa me ne haveva spedito l'avviso per darlo à S. E. Si volse egli allora à dire* Che non doveva, nè poteva accettare il Cardinalato, e che haverebbe fatti sapere

à Sua

à Sua Santità i ſuoi impedimenti. *Fece qualche piccola reſiſtenza da principio a ricevere il Titolo* d'Eminenza, *ma vedendo inutile la ſua repugnanza a vincere le altrui convenienze, ſi eſpreſſe,* Che ſarebbe durata poco, *e non vi oſtò mai potentemente, eſſendoſi doppo qualche tempo più chiaramente fatto conoſcere poſto in ſtato d'indifferenza col ſempre dichiararſi, che haveva da rappreſentare i ſuoi impedimenti, quali ſi leggono in una Lettera ſcritta a Sua Beatitudine, e conſiſtenti in certo Giuramento fatto di non ricercare, nè accettare Dignità, nella ſua ignoranza, e nella ſua inſufficienza, le quali coſe diſpenſate, e non ammeſſe reſpettivamente dal Papa, egli pronto, & ubbidiente al Precetto Pontificio portatogli dal Signor Cardinal Ferrari, accettò il Cardinalato.* Così egli. Proſeguiamo l'Hiſtoria con la penna sì di Chi meglio ſcrive di Noi, come perche l'Hiſtoria Epiſtolare, non ſolamente è più ſicura per Chi legge, mà pone al coperto di maggior fede, Chi la deſcrive. Giuſtiniano Chiapponi Maeſtro delle Cerimonie Pontificie col ſuo giuramento aſſeriſce, *Qualmente eſſendo ſtato promoſſo al Cardinalato dalla Santità di Noſtro Signore Clemente XI. il Sig. Cardinal Giuſeppe Maria Tomaſi la mattina di 18. Maggio 1712. doppo il Conciſtoro Semipublico per la Canonizazione della Beata Catarina di Bologna, & eſſendomi la ſteſſa ſera portato da eſſo Sig. Cardinal Tomaſi, ſecondo il debito del mio Offizio di Maſtro di Cerimonie Pontificie per iſtruirlo di ciò, che doveva fare nell' andare à prendere la Beretta Cardinalizia*

Altra di Giuſtiniano Chiapponi Maeſtro di Cerimonie del Papa.

dalle mani di Nostro Signore, mi accertai di ciò, che si diceva publicamente, cioè non voler egli accettar quella gran Dignità; poichè introdotto, e ricevuto benignamente, lo ritrovai affatto alieno dalla medesima, allegando di esser privo di quelle virtù, che vuole, e ricerca il gran grado di Cardinale, e la sua insufficienza a poter portare il peso delle Congregazioni per lo studio, che richiedono, e per la sua poca salute, e perchè parvemi, che tutte queste sue espressioni potessero havere origine dal dispregio di se stesso, e fossero appoggiate nel solo fondamento dell' humiltà Religiosa, mi avanzai a dirgli, che la Santità di Nostro Signore doveva haver ben pensato prima à tutte queste cose, e consultato, come hà per costume, nelle sue deliberazioni, anche più volte il Cielo sopra di ciò; e che io sapevo di certo, che Sua Beatitudine quell' istessa mattina prima del Consistoro era scesa nella Basilica Vaticana, & ivi haveva celebrata la Messa corrente della feria quarta di Pentecoste sopra l'Altare di S. Pietro nelle Grotte a quest' effetto. Bene, *mi soggiunse S. E.*, Ma sua Santità non saprà, che io feci voto à Dio di non accettar mai mai alcuna Dignità della Chiesa: *Allora io replicai, Che questo era un legame, che poteva scioglierſi da Sua Beatitudine, e mi feci lecito d'insinuargli, che se Sua Santità non lo sapeva, era necessario, che lo sapesse, come ancora la sua precisa volontà di accettare, ò nò, la Dignità Cardinalizia, e gli suggerii il modo di farlo, cioè con lettera a Nostro Signore tutta di suo pugno, in cui fossero espressi al vivo i suoi sentimenti, e lo facesse subito,*

to, perche la Santità Sua doveva ſtare in pena. Così diſſe di voler fare; ciò però non gli fù permeſſo, ò per dir meglio, non gli fù poſſibile allora, ma sò che ſeguì nella mattina ſeguente, in cui Noſtro Signore col mezzo del Sig. Cardinal S. Clemente l'obligò ad accettare. Oſſervai, che tanto nel ricevermi, come nel progreſſo del diſcorſo non ſi coprì mai, tenendo il berettino nelle mani, così in queſto, & altri diſcorſi, che frequentemente bebbi ſeco, e nelle ricerche fattemi, e fattemi fare dal ſuo Maſtro di Camera, hò ſempre oſſervato nel Sig. Cardinale ſudetto una ſomma modeſtia Religioſa, una profonda humiltà, un' ardentiſſimo deſiderio di accreſcere il culto Divino, e di reſtituire la Diſciplina Eccleſiaſtica. Così egli. Ma Chi più operò, più diſuſamente ancora ſcriſſe con dettatura di ſtil ſincero, e corrente, che quì appreſſo ſoggiungeremo con le parole medeſime, di Chi non ſol fù ſpettatore, ma eziandio ſpettacolo del ſucceſſo. E queſti ſi è un ſuo Correligioſo Teatino Sacerdote, la cui Relazione apparir può authentica, e ſicura, sì à Chi conſidera, che gli affari di Caſa à niſſuno ſono più noti, che alle Perſone di Caſa, e molto più à Chi riflette, che gli affari appartenenti à coſe Religioſe, & Eccleſiaſtiche, da niſſuno ſono con maggior pregio di fede accertare, che da Perſone Religioſe, & Eccleſiaſtiche. *Li Maeſtri di Cerimonie*, così egli, *ſentendo, che il P. Tomaſi in niſſun conto, poteva, nè voleva accettare il Cardinalato, diſſero, che era neceſſario, ch' egli ne faceſſe conſapevole Noſtro Signore, ò per mezzo di una lettera, ò per via di qualche Religioſo,*

Terza Relazione di un Religioſo Teatino.

gioso, che à voce esprimesse le ragioni, che l'obligavano à ricusare il Cardinalato. Quì non dico, quanto dicessero li Maestri di Cerimonie, nè quanto s'adoperasse il Sig. Cardinal Pignattelli con alcuni altri Personaggi di gran sfera, Vescovi, e Religiosi suoi Confidenti di gran spirito, che in quella giornata fecero ogni sforzo per persuaderlo ad accettare la Porpora, e talmente fù combattuto, che agli assalti cedendo la natura, pareva nel volto rappresentar più tosto la sembianza di un morto, che di un vivo; solo devo accennare, che nel vedersi giustamente più del solito in detto giorno honorato, anch' egli più del solito si esercitò nelle virtù dell' humiltà, ed abiezione di se stesso, scorgendosi ben' in tutti i suoi detti, e fatti la vereconda, e'l rossore, che affacciavansegli su'l volto in queste odiose honoranze.

Nella sera su'l tardi prese un poco di ristoro, essendo stato tutto quel giorno digiuno, e quì si deve anco osservare, che in detto giorno, come giorno di vigilia, ne' quali egli era solito mangiare solo nella sera, secondo l'uso antico della Chiesa, non ostante che nella notte antecedente fosse stato travagliato, com' egli medesimo confessava, da un poco di febre, e però si trovasse con grandissima debolezza di corpo, e di mente per li detti combattimenti, non fù possibile indurlo à prendere alquanto di Cioccolata, mà solo un poco di Caffe verso l'hora del vespero: tanto era rigido nell' osservanza del digiuno.

Doppo la Refezzione uscendo dalla Camera per andare secondo il suo solito, a render le grazie a Dio

in

Digitized by Google

in Chiesa, vidde le Finestre del Corridore illuminate, e sentendo, che ciò si faceva per riguardo, e dimostrazione della sua Promozione, strepitò, & ordinò al suo Compagno d'estinguere i detti Lumi, (a) com' egli medesimo si pose à farlo. In questo mentre io m'abbattei per fortuna con lui, e lo pregai d'haver la bontà a quietarsi; perche questo era ordine del P. Generale, essendo tale lo stile comune, e pratticato da tutte le Religioni in simili casi, & anche dalla nostra nella Promozione del Sig. Cardinal Pignattelli, ancorche assente: ma non si potea persuadere, perche gli parea inutile, & indebita questa dimostrazione per la rinunzia, che haveva fatto del Cardinalato: ma io gli risposi, che ciò non ostante la Religione era in obligo di farlo, per l'honor che Nostro Signore le havea fatto: il che se si tralasciasse, saressimo giustamente tacciati, come se non havessimo fatto conto dell' honore compartitoci da Sua Santità, e che a tutti è noto, che la Religione, e non il Soggetto Promosso fà simili dimostrazioni; al che soggiunse il Tomasi, La dimostrazione esser di già fatta, e però doversi estinguer li lumi. *Replicai, che ciò non sarebbe stato attribuito a suo ordine, nè a sua modestia, ma a nostra sordidezza in voler risparmiare quattro avanzi, e mozzi di candele, e però si compiacesse di quietarsi, e si contentasse che per secondare il suo genio, e per non recargli maggior inquietudine non si erano sonate le Campane, come pure è stile comune delle Religioni, usato anche dalla nostra.*

(a) Proc. fol. 1915

Quietato sopra di questo, mi trattenni, sì per sol-

sollevarlo alquanto dalla profonda malinconia, ed inquietudine impressagli dalli combattimenti del giorno, come per indagare, da Chi pensasse egli mandare la lettera a Nostro Signore, mentre non havendo fatto motto ad alcuno, e la lettera dovendosi spedir per tempo, molto temevo, che per precipitare il negozio volesse mandarla per il suo Compagno Laico, che lo serviva, come in fatti ne rinvenni la disposizione, scusandosi egli con la sua solita modestia, che non ardiva, nè voleva recar tal' incommodo ad alcuno de' Padri: ma soggiungendo io, che si ricordasse dell' avvertimento datoli da' Maestri di Cerimonie, Che era contro il rispetto dovuto a Nostro Signore, il quale facilmente haverebbe fatto introdurre il Latore della Lettera, e che però era necessario per tutti i capi mandar, chi potesse rispondere a' quesiti di Sua Santità, egli rispose, che ben conosceva esser di dovere, ma non saper Chi pregare. Però soggiunsi, che bastava, ne facesse dare un cenno al P. Generale, il quale l'haverebbe fatto servire, e poi ogn' uno haverebbe havuto ambizione di servirlo; ma vedendo, che per la sua modestia, & humiltà, non aderiva a questi progetti, affin di liberarlo dall' angustie, nelle quali dimostrava di ritrovarsi involto, gli dissi: Quando non voglia valersi di Soggetto di riguardo, e di maggior talento, facci capitale della mia debolezza per esser servito in tutto quello, che mi comandarà: *Gradì egli molto, & accettò subito l'offerta, se ben con protesta di gran dispiacere di darmi tal' incommodo, e risposto da me, secondo quel che dovea, mi pregò*

ad

ad esser sollecito nella mattina seguente, perche anch' egli haverebbe scritto per tempo, mentre allora non si trovava in stato di far cosa veruna. Quindi io mi licenziai, ed egli passò alla Chiesa a far Orazione, secondo il solito, doppo la Refezione: Intanto espost al P. Generale, quanto passava, per regolarmi secondo il consiglio, ed ubbidienza di lui. Nella mattina mi raccomandai, benche debolmente al Signore, & alla Vergine Santissima, acciò mi dirigesse, e disponesse le cose secondo il suo divino beneplacito, e servizio a maggior sua gloria, e profitto dell' Anima del P. Tomasi, mentre da una parte godevo di quell'atto Eroico da lui fatto nella rinunzia, come sempre havevo supposto, e detto, che haverebbe fatto, quando molte volte ne' tempi passati usciva voce, che sarebbe stato Cardinale, ma dall' altra non appartenendo a me l'investigare i divini giudizj, haverei goduto, che la Religione restasse in un tempo honorata con haver due Cardinali viventi. In tal guisa spogliandomi d'ogni amor proprio, celebrata la Santa Messa, mi portai dal P. Tomasi, il quale appunto mi andava cercando, e mi portava la lettera, & io nel riceverla volli soggiungergli qualche motivo di rassegnazione all' Ubbidienza: mi licenziai, e con la benedizione del P. Generale, in nomine Domini mi portai al Vaticano.

Ivi giunto consegnai la lettera ad un Camerier di Nostro Signore, acciò la dasse a Sua Santità, con dirgli, che era del P. Tomasi: ma tosto chiamato dentro, Nostro Signore nel vedermi disse, Che facia-

ciamo? *ed io nell'inginocchiarmi risposi*, Padre Santo, Noi non possiamo, nè si farà cosa veruna, se Vostra Santità non vi mette il suo santo braccio, ma braccio forte. *Il che subito la Santità Sua asficurò voler fare; Indi fattomi avvicinare al Tavolino, dove stava, volle essere informato di quello, che passò nella giornata antecedente, quando giunse la nuova al P. Tomasi, con tutte le particolarità, che seguirono, nelle quali non mi stendo, sì perche saranno riferite da altri, come per non fare errore, mentre non mi pare di poterne haver distinta ricordanza.*

Restò ammirato Nostro Signore, che il Signor Cardinal Pignatelli con le sue dolci maniere, e con l'autorità, che gli dava la Porpora, non havesse potuto persuadere il P. Tomasi a piegare il di lui animo, ed io soggiunsi, che oltre al detto Signor Cardinale, vi erano stati alcuni altri Prelati, suoi conoscenti, e Religiosi, che havevano fatto ogni sforzo, ma indarno, onde sentendo la Santità Sua l'infleſſibilità del P. Tomasi ad ogni ragione, ed autorità, disse, che gli haverebbe fatto un Precetto d'ubbidienza, ma che bisognava dar tempo al tempo, per non metterlo con le spalle al muro, e con la violenza alla disperazione. Al che soggiunsi: Padre Santo, non sò, se sarà maggiore l'applauso del P. Tomasi nel rinunciare al Cardinalato, ò di Vostra Santità nell'obligarlo col Precetto ad accettarlo, mentre al parere di tutti, che lo conoscono, è meritevolissimo, per haver in se unite tutte quelle parti, di bontà, nascita, e dottrina, e però per decoro del Sacro Collegio, dovea essere co-

stret-

ſtretto: *Onde ſoggiunſe Noſtro Signore*, Potrà ben dibatterſi, ma non già sfuggire il Precetto. Intanto eſſer neceſſario ſpianar la ſtrada, e dirgli, che biſognava raccomandarſi al Signore, acciò gli faceſſe conoſcere la ſua volontà, e che eſſo medeſimo ne haverebbe fatto diſtinta Orazione.

Indi letta la lettera da me recata (ch' è la medeſima da Noi di ſopra regiſtrata) *mi ordinò, che doveſſi dire al P. Tomaſi, che tutte quelle impotenze erano ſemplicemente morali, e non ſufficienti per accettar tal rinunzia, e di queſte toccava à lui, cioè à Sua Beatitudine, à vederle col Signor' Iddio: e che intanto accettò la rinunzia del Filippucci, perche adduſſe impotenze Fiſiche, e d'infermità, come fece coſtare eſſer vere, perche in breve ſe ne morì; Però non eſſendo le ſue impotenze Fiſiche, non poteva accettar tal rinunzia, onde l'aſſolveva da ogni Voto, e giuramento, perche à lui toccava render conto à Dio, dal quale era ſtato moſſo à promoverlo, e che egli, cioè il P. Tomaſi, ben ſapea, che in ciò non vi era ſtata ſua cooperazione, nè induſtria, e però vedendo, che queſta era volontà del Signore, la doveva accettare, anco in via di ſpirito, per non reſiſtere alla Divina volontà, ed anco perche moſtrando egli tanta repugnanza, era un tacitamente tacciar tanti Soggetti di merito, e di gran ſpirito, che non hanno fatto tali reſiſtenze. Di più diſſe, che anch' egli, cioè Sua Beatitudine, al Pontificato era ſtato renitente, ed inquieto, ma poi col di lui Conſulto ſi quietò, & accettò, vedendo, che tale era la volontà dell' Altiſſimo.*

Quì supplicata da me la permissione di parlare, dissi, che già nel giorno antecedente in presenza de' Maestri di Cerimonie, parlandosi della rassegnazione, che doveva havere alla volontà di Dio, manifestatagli per bocca del suo Vicario, accennai al P. Tomasi, quanto fù fatto, ed hora accennato dalla Santità Sua, in detta Elezione col detto Consulto, al che non adherendo il Padre, che di ciò si turbò, e mostrò disgusto, credendo, che non si sapesse, rispose, che egli non havea detto tal cosa, ed io soggiunsi: Se Vostra Paternità non l'hà detto, si ricordi; che Nostro Signore, lo disse in presenza de' nostri Padri, quando il medesimo lo fece Consultore della Religione, e ripugnando Vostra Paternità à tal carica, l'istesso Nostro Signore, l'obligò ad accettarla con dirgli, che si ricordasse del Consulto, che fece per la sua elezione al Pontificato: *Onde credo io, che in questo discorso si turbasse il P. Tomasi, ò perche ciò ridondava in sua gloria, ò perche gli parea di violare il Secreto, ò per non esser con tal' esempio violentato ad accettare il Cardinalato, come fù, quando fù fatto Consultore della Religione.*

Di più supplicai Nostro Signore, à fin di suggerirgli, se si compiaceva, che non parlassi al P. Tomasi dell' impotenze Fisiche, ed infirmità, come sopra, perche questo era il dargli l'armi in mano, e schermirsi del Precetto, mentre da tanto tempo si lamentava delle sue indispositioni, e si mostrava inetto. Così mi ordinò Nostro Signore, non doverne parlare per non dargli campo di esimersi dal Precetto. E se questo

far

far non si potesse, per la brevità del tempo, prima della Canonizazione, come molto vicina, l'haverebbe fatto doppo la Funzione sudetta, mentre in questo tempo sperava, che si fosse piegato il P. Tomasi, ò disposto à ricever il Precetto con pace d'animo: intanto che haverebbe parlato in quella mattina con i Signori Cardinali, che doveano venire per la Congregazione del S. Offizio per sentire il loro parere, e forse haverebbe mandato alcuno di essi, ò qualche Prelato dal P. Tomasi con qualche risoluzione.

Di nuovo supplicai nuova licenza à Nostro Signore di parlare, e dissi, come era infallibile, che il P. Tomasi non haverebbe accettato senza Precetto, e però se si compiaceva, che cercassi di disporre l'animo del medesimo ad accettare il Precetto con pace, mentre posto che la Santità Sua volesse fare il detto Precetto, era bene spedirlo, perche oltre al gusto di Sua Beatitudine, toglieva una gran confusione in Roma, e massime in S. Silvestro, dove accorrevano tutti li Principi, Ministri, Prelati, e Nobiltà, a' quali non si poteva dar risposta adequata, perche egli stava ritirato nella sua Cella, nè voleva ricevere ambasciate, nè vi era, chi accudisse, per non sapere, che rispondere. Assentì Nostro Signore à questo mio sentimento con molto gusto, e mi rimandò con la sua santa benedizione, e nel partirmi dissi, che ritrovando qualche buona disposizione nel P. Tomasi, sarei tornato subito a' suoi santissimi Piedi.

Giunto in S. Silvestro, communicai il tutto all' Eminentissimo Pignattelli, ed al P. Generale, per

prendere la direzione nell' esecuzione de' cenni di Nostro Signore, indi portatomi dal P. Tomasi dolcemente rappresentai li piissimi sentimenti del Santo Pontefice, secondo gli ordini del medesimo espressi di sopra: poi soggiunsi il gran rammarico, che il medesimo havea per veder rotti i suoi disegni, che havea orditi in servizio di Dio, ed honor del nostro Santo, siccome in decoro della Santa Sede, mentre volea accrescere il numero de' Cardinali, stante che erano pochi per la funzione della Canonizzazione, per la quale vi era concorso gran numero di Forastieri da ogni parte: voleva pure dar' una piccola gloria al Santo in terra, ed alla sua Religione con far' assistere à detta Funzione un suo Fratello in habito più decoroso, e però egli era la causa di questo disordine, perche se non accettava, restava anco incagliata la promozione degli altri senza poter' intervenire alla detta Funzione, e però l'assolvea Nostro Signore da tutti li Voti, e giuramenti, perche potesse disporsi ad accettare la Porpora, e cooperare alla gloria di Dio, del Santo, della Santa Fede, e della Religione, secondo la santissima intenzione di Sua Beatitudine, che altro non ambiva. Rispose il P. Tomasi, che non potea accettare tal Dignità, senza Precetto di Sua Santità, secondo il tenore del giuramento fatto (che nel medesimo tempo mi fè vedere espresso ne' nostri Decreti) anco secondo il parere di Persona dotta, e di spirito. Al che soggiunsi, Non conosce Vostra Paternità la clemenza di Nostro Signore, che non vorrebbe dare un minimo dispiacere à chi chesia, però sapendo con

sue

ſuo ſommo rammarico la turbazione di Voſtra Paternità, per non dargli maggior' inquietudine, non gli manda così ſubito il Precetto, perche vorrebbe, che prima Voſtra Paternità ſi diſponeſſe à riceverlo con pace, e quiete d'animo? *Replicò il P. Tomaſi:* Se viene il Precetto, biſognerà, che mi quieti, perche vedrò eſſer la volontà di Dio, e ficcome non hò accettato per non fare un peccato mortale, per non farne un' altro biſognerà, che mi quieti, & ubbidiſchi al Precetto. *A queſto altro non diſſi, per non mettermi in cimento di perdere quel conſenſo, che mi pareva haver dolcemente eſtorto, ſecondo il deſio del clementiſſimo Padre, e ſolamente ſoggiunſi,* Con queſta riſpoſta reſtarà molto conſolato Noſtro Signore; *e licenziandomi, lo laſciai in dubio, ſe foſſi tornato, ò nò à Palazzo (come egli mi ricercò) per non porlo in nuove anguſtie.*

Intanto communicando il tutto al Sig. Cardinal Pignatelli, acciò paſſato qualche poco di tempo, andaſſe anch' egli à coltivare la buona diſpoſizione, ritornai à Palazzo, dove eſſendo Noſtro Signore in Congregazione, gli feci penetrare, che ero ritornato.

Terminata la Congregazione, Sua Santità mi fece l'honore di ammettermi a' ſuoi piedi alla preſenza delli Eminentiſſimi Signori Cardinali Ferrari, e Fabroni, avanti de' quali mi diſſe d'eſporre, quanto era ſeguito col P. Tomaſi, e riferito tutto ciò, che ſi è detto di ſopra, mi cercò conto Sua Beatitudine di qualche più particolar motivo, che mi havea ordinato eſporre il detto P. Tomaſi, ed inteſa la riſpoſta da-

data da lui, ne mostrò gran consolazione, & ad esso applaudirono li Cardinali: ma cadendo poi il discorso alla difficoltà, e renitenze addotte da detto Padre, siccome delle indisposizioni, che il medesimo Padre havea esposto à Monsignor Lancisi, massime di debolezza di gambe, rispose il Sig. Cardinal Ferrari, Che à questo si rimediava con andare in Carrozza, onde questo non era sufficiente motivo per far credere la sua inhabilità, ed impotenza, mentre per le altre sin' hora si era fatto molto ben sentire nelle Congregazioni: *e doppo lunga conferenza di altre cose a questo concernenti, e sopra il tempo di mandare il Precetto, replicando io,* che maggiormente cresceva la confusione delle Visite (*come havevo di già detto a Nostro Signore!*) potrà la Santità Sua togliere subito un tal disordine con mandargli il Precetto. *Nostro Signore disse:* Ecco i Legati; *accennando i detti Eminentissimi, de' quali destinò il Sig. Cardinal Ferrari al P. Tomasi, & il Sig. Cardinal Fabroni al P. Tolomei. Udita la relazione, e commissione, humilmente cercai licenza da Nostro Signore di partirmi per poter prevenire il P. Tomasi, e porre le ultime dispositioni, acciò non restasse sorpreso, ed approvando Nostro Signore la mia, benche ardita, proposta, mi diede la sua santa benedizione, & il Sig. Cardinal Ferrari disse,* Adesso vi seguito.

Onde ben presto mi riconduss a S. Silvestro, dove m'insinuai dolcemente col P. Tomasi, che Nostro Signore haveva ricevuta una gran consolazione dalla di lui risposta, e soggiunsi, che molto havea goduto nel

nel ſentire, che la Paternità Sua ſi era diſpoſta à far l'ubbidienza, e replicando il Padre, che ciò non ſi potrà far ſenza il Precetto, io riſpoſi, Quando altro non manchi, verrà il Precetto; *Al che ſorpreſo il Padre da un certo tremore, e ſcotimento di braccia, replicai*: Si facci animo, queſto è niente, rifletta, che è volontà di Dio, però ſi diſponga riceverlo con prontezza di animo, perche frà pochi momenti ſarà quà per intimarlo il Cardinal Ferrari, che già ſi è incaminato à queſta volta, però è bene, che diſcendiamo ad accoglierlo, ſenza farlo ſalire le Scale; *ed egli allora riſpoſe*, ò via ſarà per pochi meſi, *e così diſcese il P. Tomaſi con tutti li noſtri Padri, e giunto il Signor Cardinale tutto pieno di giubilo, ſolo ſi ritirò con eſſo lui per fargli il Precetto, come ſi vedrà dal Viglietto di detto Eminentiſſimo, che ſcriſſe à Noſtro Signore* (quale Noi habbiamo di ſopra riferito.) Così il Relatore, che può ben dirſi haver fatto di queſta Promozione una pittura più toſto, che un racconto.

Maravigliosò ſucceſſo di un Puttino in Palma, che acclamò alla Promozione del Tomaſi.

Ma da Palma allora venne al nuovo Cardinale, anzi al Mondo tutto, un più pregiato teſoro, cioè la notizia di un miracoloſo avvenimento, con cui volle il Cielo medeſimo applaudire alla ſanta riſoluzione di Clemente XI. nella eſaltazione del Tomaſi al Cardinalato. Giunta velocemente la felice nuova à Palma della ſeguita Promozione, le trè Sorelle Monache del nuovo Cardinale, rifondendo in Dio tutta la beneficenza della grazia, intimarono, come ſeguì, alle Monache il canto del *Te Deum* nella loro Chieſa à ſuon

ſuon d'Organo con intervento de' Parenti, e Nobiltà del Luogo. Frà gli Aſtanti vi concorſe il Principe D. Ferdinando con la Principeſſa ſua Madre paſſata alle ſeconde Nozze col Principe di Scordia, & un Figliuolino di eſſa, che non paſſava li ſedici meſi di età. Queſti nell'udir l'intonazione delle prime ſillabe dell' Hinno accennato, dibattendoſi, affin di toglierſi dalle braccia della Nutrice, ſi poſe ritto sù i piedi, e come ſe nella ſcuola degli Angeli imparato haveſſe que' dolci verſi di ringraziamento, & applauſo à Dio, *Cominciò con ſegni di grandiſſima allegrezza* (ſono parole proprie, con cui le Monache con fede authentica danno ragguaglio di queſto ſtupendo ſucceſſo) *ad accordare la ſua Voce con le noſtre, e benche noi foſſimo ſtate in gran numero, accompagnate dall' Organo, & il ſudetto Fanciullo ſolo, nulladimeno la ſua voce avanzava talmente le noſtre, che veniva da noi ſteſſe ſentita chiaramente. Le parole proferite dal ſudetto Bambino non erano diſtinte, mà dall' allegrezza, con la quale cantava, e dall' accordo della ſua voce con le noſtre, faceva argomentare eſſer moſſo da Dio à ciò fare, e cauſava grandiſſima ammirazione in noi, tanto più, che prima, e doppo il giorno ſudetto eſſendo entrato diverſe volte il medeſimo Fanciullo nella noſtra Chieſa, & ordinariamente in tempo di Solennità, quando ſiamo appunto ſtate cantando, giammai hà dato in ſimili accenti di allegrezza, e di canto.* Così elleno. Nè deſiſtè il Fanciullo ſin tanto, che terminate non furono le ſtabilite preghiere, con quell' ammirazione degli Uditori, che può più toſto con-

concepirsi, che riferirsi. *Non voglio lasciarvi di dire*, così trà le altre cose scrisse da Palma al Cardinale la sua medesima Sorella Suor Maria Lanceata della Concezione sotto li 4. di Giugno dell'anno 1712. *che nel cantare il* Te Deum laudamus *dalle Religiose nel Choro, nella Chiesa vi era il Sig. Prencipe D. Ferdinando, e la Prencipessa con tutti li Figliuoletti, frà quali vi era il Ninno di sedici mesi frà le braccia della Nutrice, che in sentir cantare il* Te Deum, *si mise in piedi, & incominciò à cantare con le Religiose, accompagnando sin' al fine, potendosi ben dire,* Ex ore infantium perfecisti laudem, *conoscendo, che nostro Signore si compiacque tanto in questo stato, che vi hà posto, di Cardinale, che insin dalle bocche lattanti permesse esser lodato. Mi resto, e vi lascio nel Signore; sotto la protezione della Madre di Dio, à cui priego vi guardi, conservi, & ajuti con la sua grazia. Mi ricordo a' vostri santi Sacrificj &c. Serva, e Sorella Maria Lanceata della Concezione.* Così ella. Monumento egregio della Ecclesiastica Historia, in cui viverà sempre la bella gloria di Clemente XI. applaudita nella seguìta Promozione da quegli medesimo (a) che *Aperuit os mutorum, & linguas infantium fecit esse disertas.*

a Sap. cap. 10. 21.

CAPITOLO XVIII.

Come regolasse la sua Corte, se stesso, e la sua Casa in grado di Cardinale.

Sua determinazione di osservare il Decreto Tridentino *de Reformatione*.

DA questi gran principj altro sperar non si poteva, che un proseguimento di Vita tale, quale visse ò un Cardinal S. Carlo Borromeo, ò viver deve ogni qualunque Ecclesiastico, à cui sia in pregio l'honor del suo Posto, e della Chiesa di Dio: E ben S. Carlo egli si prefisse ad imitare in questo nuovo stato del Cardinalato, con sì seria attenzione, che corrispondendo i fatti all' intenzione, corse subitamente tal concetto di lui frà li più segnalati, e Santi Personaggi di Roma, che talun non dubbitò chiamarlo *Un secondo Cardinale S. Carlo Borromeo*. Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò di se riferisce, che essendogli convenuto di parlare con questo nuovo Cardinale, *Mi rispose egli con termini di tanto sentir humilmente di se, di tanto rispetto verso il Sacrosanto Carattere de' Vescovi, che mi pareva parlare con S. Carlo, e con altri Personaggi di non dissimil virtù*. Così egli. Per suo primo scopo determinò di osservare in ogni sua parte il Decreto Tridentino *de Reformatione*, nel cui primo Capitolo si prescrive la moderazione delle supellettili, la frugalità delle mense, l'humiltà del tratto, il regolamento della Famiglia, e quanto in esso si contiene in comando a' Cardinali, & à qualunque Prebendato della Chiesa. E primieramente tutta la

la sua mira egli diresse ad ordinar la Famiglia, la Casa, e quanto all'estrinseca apparenza concerne, acciò tutto apparisse santo, e la sua Corte gradisse à Dio, e servisse à gli occhi de' Romani di esempio, e degli oltramontani Heretici di disinganno, sapendo egli benissimo, che lo scandalo è il maggior veleno del Principato Ecclesiastico, la cui Anima è la venerazione, che tant' è facile à concepirsi, quant' è difficile à ripararsi. Mentre dimorò nella solita Casa di S. Silvestro, à prima sera licenziava la Servitù, acciò ella non disturbasse la quiete, e ritiratezza Religiosa, e di giorno esiggeva da lei quel possibile, e divoto silenzio, che meritar ben poteva quella esemplarissima habitazione. Nella sceltezza della Famiglia, riguardò più alli costumi, che al garbo, ò habilità, onde frà essa ammesse due Famigli, (*a*) che prima mendicavano il pane per il sostentamento delle loro povere famiglie. Perciò egli nel provedimento di essi, (*b*) ò alta, ò bassa Famiglia che fosse, fuor d'ogni humano rispetto di raccomandazioni, benche appoggiate à gran Personaggi, hebbe sol l'occhio al merito, e le Fedi de' Parochi, e le attestazioni de' Religiosi, da alcuni de' quali egli portòssi in persona, furono solo a lui li motivi potenti di ricevere in Ruolo i suoi Familiari. Voleva, che tutti li Servidori fossero ammogliati, ben consapevole degli antichi, e falsi rimproveri degli Heretici, il cui Caporale Calvino diceva (*c*) che appresso li Cattolici *Illi scortum permitti, cui interdicitur Uxor*; Ma con savio avvedimento fece guardare le finestre delle loro Camere con Gelosie, e

Sua Famiglia, e ordinanza di essa.

a *Proc. fol. 999.*

b *Proc. fol. 1219*

c *Vedi il nostro 4 Tomo dell' Heresie p. 438. sec. 16. cap. 5. dove di lungo troverai questo lamento de' Calvinisti.*

Grate, acciò le loro Donne potessero vedere, e non esser vedute, e quindi nel Cortile, ò nella Strada sotto il suo Palazzo non comparisse spettacolo men confacevole all' Ecclesiastica serietà. Avvertimento cotanto savio, e santo, che volesselo il Cielo, fosse praticato indifferentemente da tutti, sì Ecclesiastici, come Secolari, perche e li Padroni sarebbon serviti con maggior timor di Dio, e fedeltà, e li Servi non traboccherebbono in tante scandalose licenze, onde indebolirebbesi certamente la forza grande dello scandalo, di cui è proprio, Che chi hà fatto prevaricare alcun de' suoi Prossimi, non solamente rendesi debitore di quell' Anima tolta à Dio, mà debitor di Dio tolto à quell' Anima. Aggiunse perciò all' avvertimento l'ordine delle Gelosie, e Grate, perche generalmente parlando giudicò non men necessaria la Moglie, che l'honesta custodia di essa. Hebbe egli poi in animo di ritenere nel suo Ruolo solamente ventidue Persone, quante, è fama, che ne riteneste il Cardinal' Alessandrino, che fù poi S. Pio V. Ma l'indispensabil' uso ò del presente decoro, ò dell'attual servizio, non gli permesse di tenerne meno di ventiquattro e questi si erano l'Auditore, il Mastro di Camera, il Secretario d'Ambasciate, un Gentilhuomo Sacerdote, un Cappellano, un Chierico Caudatario, il Secretario, il Mastro di Casa, il Compagno Laico Religioso, oltre alli due Ajutanti di Camera, al Decano, e à sei Staffieri, un de' quali esercitava l'ufficio di Scopatore, quattro Famigli di Stalla, il Facchino, e'l Cuoco, e Questi (*a*) senza perucche, di saja nera vestiti,

(*a*) Proc. fol. 1389

ſtiti, e ſenz'alcuna vana apparenza di diſtintivo di moſtre nelle Livree. Pregato à prender'al ſervizio un Prete Greco, e Nobile (*a*) non volendo il Servo di Dio alterare il numero prefiſſo della ſua Corte, aſſegnògli nel Palazzo Comodo di Stanza, e di Cucina, con eſpreſſa dichiarazione, che non il Prete à lui, ma eſſo al Prete ſarebbe ſtato obbligato per le notizie, che ne ſperava delle Miſſioni della Grecia; Ma poi ò per motivo di carità, ò perche giudicaſſe degno di mercede quel buon Sacerdote, deſtinògli, come agli altri, dieci ſcudi il meſe. Le Carrozze erano parimente nere, & ordinariiſſime con cortine, e bandinelle di ſaja nera, e ſoli ſei Cavalli in ſervizio di eſſe. Fùgli dal ſuo Miniſtro, ſenza ſua ſaputa, comprata una Carrozza in comparſa, e con ornamento di criſtalli, & in eſſa ſenza non mai avvederſene era ito più volte per Roma il nuovo Cardinale: ma non sì toſto riconobbe (e ciò fù la mattina della Cappella di S. Giovanni in Laterano) quella vana moſtra di ſpecchj, e quella non à lui confacevole vaghezza, che dolente della traſcorſa inavvedutezza ſubitamente ordinò, che tal Carrozza à qual ſi foſſe prezzo ſi vendeſſe, ò al luogo Pio delle Zoccolette ſi donaſſe, e preſto dal ſuo Palazzo uſciſſe quella nuova, & à lui ſtrana foggia di Cocchio. Li ſuoi Preti procedevano ſempre in habito talare di lana, con cinta à i fianchi, e con capelli cortiſſimi, e nella ſua Corte non ammeſſe Coppiere, dicendo, *Non ſervir Coppiere, à Chi faceva parchiſſima menſa*. Coſe tutte lodevoli, e di alto merito, in Chi particolarmente ò vien'al

(*a*) *Proc. fol. 1424*

Car-

Cardinalato dalla Regolar perfezione, ò vuol nel Cardinalato professare l'Evangelica, & alta perfezione. Dalla Famiglia Nobile escluse qualunque ò Chierico, ò Prete, che godesse Beneficio di Residenza, e licenziònne uno, perche riteneva un tenue Canonicato, di cui eziandio trattava allora la rinunzia, (*a*) disgustosamente dicendo, Non esser conveniente, che rinunciasse quel Prebendato il servizio della Chiesa per il suo. Disdegnò di avvilire il grado Sacerdotale (*b*) agli officj di Caudatario, e Mastro di Casa, alli quali deputò respettivamente un semplice Chierico di morigerati costumi, ed un'altro Secolare. Et in questo proposito diceva, che haverebbe voluto, che tutti i Sacerdoti fossero obbligati al servizio di qualche Chiesa con l'assegna di congruo sostentamento, affin di abolire l'abuso di vedere esercitate da' Ministri consecrati all'Altare incumbenze poco decorose, e funzioni secolaresche: e provenne in lui questo santo desiderio dall'alto concetto, ch' egli haveva del Carattere Sacerdotale, onde una volta fù sentito dire ad un Religioso suo confidente, *Padre mio, se io hora dovessi ordinarmi Sacerdote, non lo farei, conoscendo quanto sia grande tal ministero.* Esiggeva poi, che tutti, ad eccettuazione de' soli ammogliati, dormissero ogni notte in Palazzo, il cui Portone faceva serrare (*c*) alle due hore di notte, richiedendone la chiave, havendo fatte antecedentemente murare, e chiudere tutte le altre Porte corrispondenti alla Strada; acciò il Palazzo, ove risiedeva un Cardinale, fosse ricettacolo d'Angeli, e non ridotto di Vagabon-

a *Proc. fol.* 1035

b *Proc. fol.* 1788

Sua veneratione al Carattere Sacerdotale.

c *Proc. fol.* 1034

Digitized by Google

bondi. In questo tenore formata la Corte, tutto si diè à coltivarla nell' interno con gli esercizj (a) di divozione, ben persuaso, che se all' esterno portamento non si congiungeva l'interno, invano egli si affaticava di ridurre in Santuario la sua Casa. Si era egli partito da quella di S. Silvestro, ed era passato al Palazzo de' Signori Passarini à S. Lorenzo in *Pane, & Perna*, a' quali corrispondeva ducento ottanta scudi in ciascun' anno à titolo di pigione. Era questa Casa egualmente distante da quella, che haveva lasciata di S. Silvestro, e dalla Chiesa del suo Titolo, che era l'antica possessione di Equizio nobile Prete Romano, hora detta S. Martino de' Monti, presso alla quale parevagli, che conveniss far la sua dimora: In questa habitazione primieramente sotto rigoroso divieto bandì dalle sue Anticamere, e Sale ogni qualunque sorte di giuoco, (b) eziandio quello del *Tavoliere*, ò sia *Dama*, & in vece di *Carte*, condannate da' Sacri Canoni, & esecrate dal Cardinal S. Pietro Damiano col nome di (c) *Alearum furiæ* fè riporre in ogni Stanza Libri di divozione, (d) à beneficio, & uso della Famiglia. Ogni mattina al suono della consueta Campanella faceva congregar tutti ad ascoltar la Messa, (e) che diceva un suo Cappellano, e la sera tramontato il Sole, al medesimo cenno della Campanella, ritrovavasi in Cappella tutta la sua Corte, ed esso il primo ponevasi quivi inginocchione, attendendone il concorso, e l'unione, e se alcuno mancava, egli facevalo cercare, e una volta lungo tempo (f) aspettò un Famiglio di Stalla, e un' altra volta

Esercizj divoti della sua Famiglia.

a *Pro. fo.. 1485*

b *Proc. fol.* 1260 3095.

c *Hanc Epist. refert Baron. an.* 1061. *n.* 40

d *In Proc. ibid.*

A quali esso medesimo interveniva.

e *Proc. ibid.*

f *Proc.* 1764.

volta, perche non v'intervenne uno Staffiere, la mattina seguente con carità ripigliollo, e minacciògli, se più forse mancato al divoto esercizio, di cancellarlo dal suo Ruolo, (*a*) dicendo, ch'esso haverebbe sofferta ogni mancanza al suo servizio, mà non mai quella al servizio di Dio. L'esercizio, che si faceva, era la recitazione di alcune Preci, ch' egli à tal' effetto haveva fatte stampare in un piccolo Libretto, e voleva, che tutti lo tenessero avanti gli occhi, per concordarne le risposte, e le preghiere. Una sera terminata la solita Orazione, egli si partì, ma nel partirsi udendo un non sò qual piccolo mormorio di voci nella Cappella, ritornò indietro, e tutto fuoco nel volto, cominciò una esortazione piena di fervore, e di zelo, raccordando esser quella Casa di Dio, e non doversi profanare nè con irriverenza di tratto, nè con vanità di parole. La sera del Sabato (*b*) esso medesimo spiegava l'Epistola della Domenica seguente con discorso confacevole alla materia, riducendo sempre l'assunto all' osservanza de' due gran precetti dell' Amor di Dio, e del Prossimo: Per lo che si sparse tale per Roma la fama del zelo, con cui egli in questi suoi Sermoni insinuava le menzionate Virtù, che vi concorse subito Nobiltà (*c*) fra' quali più volte il Nipote stesso del Papa D. Alessandro Albani, che valeva insieme di teatro, e di sprone alla divozione di ciascuno, ardendo tutti con ammirabile, & iscambievole fervore, tanto il Cardinale nel dire, (*d*) quanto gli Astanti nell' udire, con quel solito effetto, che suol fare la virtù, quando di essa si fà Capo, ò ne dà esempio

a *Proc. fol.* 2414.

Suoi Sermoni, e zelo nell' insegnamento della Dottrina Christiana.

b *Proc. fol.* 1540

c *Proc. fol.* 1260

d *Proc. fol.* 1765

Digitized by Google

pio un Grande. Quindi avvenne, ch' egli creſceſse così altamente non tanto in eſtimazione, quanto in oſsequio, e venerazione preſso i ſuoi Familiari, che tutti generalmente lo riguardavano come un Santo, & un di eſſi (*a*) con diſtinzione atteſta in fatto proprio, che ſpeſse volte trattando con lui di affari domeſtici, quando eſso ritrovavaſi quieto in coſcienza, rinveniva il Santo Cardinale tutto hilare, e benigno nel volto, il che non ſuccedeva, quando ſecreto tarlo di commeſso mancamento rodevagli il cuore.

a Fol. 3142.

Ma in nulla maggiormente premendo il Servo di Dio, che nella Dottrina Criſtiana, a tal' effetto impoſe ad un ſuo Cappellano (*b*) che tre volte la ſettimana tutta minutamente la ſpiegaſse alla più baſsa Servitù con eſigerne l'apprendimento, e notarne le riſpoſte, acciò la ſpiegazione fuſse egualmente ſtudio, e divozione. Fugli riferito, che alcuni de' ſuoi Familiari più coſpicui attendevano allo ſtudio delle Sacre Hiſtorie, ed egli, gradendone la notizia, moſtrò ancora deſiderio, che ſi applicaſsero alla lezione de' Sacri Canoni, per il cui effetto approvò le conferenze, alle quali, diſse, che, ſe ſi contentavano, volentieri eſso ſarebbe intervenuto, con darne antecedentemente di ſuo proprio carattere li Punti nella conformità, e forma, che ſiegue, cioè

b Proc. fol. 2414.

De unoquoque Canone tria proponenda, & exquirenda ſunt.

1. *An Canon aliquid præcipiat, vel permittat, vel vetet, vel puniat, ſive imponat pœnam.*

2. *De quibus personis, vel rebus, vel actionibus, vel pœnis agat Canon.*

3. *An Canon per Canones posteriores sit ex toto, vel ex parte abrogatus.*

Esercizio fù questo di applauso sì grande, che raro altro potè introdursi negli Ecclesiastici ò di maggior decoro per lo stato loro, ò di maggior utile al Pubblico della Sacerdotal grandezza, quale spesso avvilita vediamo in maggior ornamento, e pompa di Poesie, e Romanzi, che di Evangelj, e Canoni, che soli esser devono norma, e regola al loro vivere. Nei giorni poi festivi, (*a*) per quanto glie'l permettevano le indispensabili sacre funzioni del suo eminente stato, occupava tutte l'hore nelle Visite delle Chiese,& ogni Venerdì (*b*) con la sua Corte portavasi alla venerazione dell' Augusto Tempio di S. Pietro, cioè di quella gran Scuola, ove risiede la Cathedra, onde apprende i suoi insegnamenti il Christianesimo.

a *Proc. fol.* 3086

b *Proc. fol.* 973.

Sua compassionevole carità verso la Servitù.

Con quanta carità poi, & avvenenza egli trattasse indifferentemente con tutti, ne rendono adequata testimonianza li pianti, co' quali la sua Famiglia ne accompagnò la morte, e Chi scrive queste cose, essendosi nella mattina medesima del di lui felice passaggio all' altra vita portato all' Habitazione di lui per ossequiare il Cadavere, e baciare le vesti, per le Scale, e per le Camere, altre parole non udì, che poche, e queste; *E morto il nostro Padre, è morto il nostro Padre*, mercè che tutti egli teneva in conto di figli, non men nella educazione dell' anima, che nel trattamento del corpo. Essendo à lui rappresentato qual-

qualche piccolo difetto, ò inavvertenza d'alcun suo Famiglio nel servizio, tutto compassione diceva (*a*) *Bisogna compatire, & haver carità uno con l'altro*, e lagnandosi una volta il Decano della imperizia d'un Servidore, che non seppe posar bene lo scabello sotto la portiera della Carrozza, nel salir che vi fece il Cardinale, *Poverino*, (*b*) egli disse, *bisogna compatirlo, non ne sà più*. Risvegliava esso medesimo la Guardia, (*c*) quando la mattina per tempo voleva dir Messa, accendeva esso medesimo le Candele dell'Altare, & il Caudatario per fretta non essendosi una volta allacciata la Cotta, esso medesimo con le sue proprie mani allacciògliela nell' atto, in cui il Caudatario porgevagli il Camice per la celebrazione della Messa. (*d*) Tornato una sera à casa in tempo di estate, lo Scopatore, che era Persiano di nazione, haveva seco portata la Chiave della di lui Camera, onde egli non potè entrarvi per mutarsi la Camicia, e rasciugarsi il sudore, di cui era tutto bagnato. (*e*) Con volto placido, e sereno il buon Servo di Dio ritiròssi in un piccolo Camerino, ove si pose à sedere sopra una sediuola di paglia con gli occhi fissi in terra, e col cuore al Cielo, attendendo con tranquillità d'animo lo Scopatore, che giunto fù ricevuto con la medesima carità, con cui fù aspettato, & à passo lento entrò il Cardinale nella sua Camera al sollievo del suo sudore. Onde maraviglia non fù, che havendo egli ammessa al suo servizio gente miserabile, & inesperta, gli convenisse una volta tornar à casa da una Funzione, solo con il Decano, (*f*) per la inavvertenza de' Servidori, che

a *Proc. fol.* 3102.

b *Proc. fol.* 1011

c *Proc. fol.* 1211.

d *Proc. fol.* 2632.

e *Proc. fol.* 1212

f *Proc. fol.* 1247

che non prattici nè viddero, nè veduti furono da alcuno, onde ognuno à ſuo vantaggio tornòſſene al Palazzo, chi per una ſtrada, chi per l'altra, ove per ordine del Santo Cardinale furono corteſemente ricevuti dal Maſtro di Camera, che dal Servo di Dio hebbe ordine di non doverli ripigliare, ò rimproverare d'alcun commeſſo difetto. Gio. Battiſta Nari una volta Rabbì Hebreo, e quindi convertito alla Fede Cattolica, perche era in Guardia in hora di Pranzo, ſtavaſene ſcioperato dormendo ſopra un Caſſabanco di un proſſimo Corridore. (*a*) Viddelo in hora tarda di Eſtate il Santo Servo di Dio, e compaſſionandolo in così lungo digiuno, battendogli prima con la mano la ſpalla, indi ſvegliatolo lo richieſe, *Se haveſſe pranzato?* e riſpondendo egli di *Nò, perche aſpettava il Compagno, che ſubentraſſe in ſuo luogo alla Guardia*, allora il caritatevole Servo di Dio fattoſelo venir ſeco nella ſua ſtanza, diègli pochi rimaſugli di Agnello, Fegato, e Pane della ſua menſa, pregandolo à non haverli à ſchifo, eſſendo à ſe avanzati, e ſoggiungendogli, non eſſervi vino per haverne eſſo havuto poco dal ſuo Compagno. Ammirato di tanta benignità partìſſi il Servo, che in devozione portò alla ſua Famiglia quelle prezioſe reliquie non tanto di cibo per il corpo, quanto di paſcolo per l'animo in Chi vorrà conſiderare un tanto, e sì raro eſempio di humiltà in sè, e di carità per il proſſimo. Un altra volta chiamato il medeſimo Servo dal Cardinale, (*b*) che volle con lui conſultar un paſſo nel Teſto Hebraico, fù fatto ſedere in una Sedia, che il medeſimo Car-

a *Proc. fol.* 1237

b *Proc. fol.* 1266

Digitized by Google

Cardinale accostò di sua mano al Tavolino, e ripugnando il Servo fù forzato ad ubbidire, *Lei sieda*, dicendogli, *che adesso è mio Maestro*.

Vagava per Roma in istato lacrimevole di povertà, fin da quando il Cardinal Tomasi era Religioso, un Persiano in nome Angelo, al quale il Servo di Dio spesamente contribuiva l'elemosina. Ne' primi giorni della sua promozione al Cardinalato risovvennegli la miseria di costui, & al sopranominato Gio. Battista Nari impose (*a*) che cercar dovesse per Roma quel Persiano, e a se condurlo. Il Nari, benche anch' esso Hebreo fatto Christiano, guercio d'occhi, e poco atto al servizio, sospettando il vero, *Forse*, disse, *V. E. lo vuol prendere al suo servizio*? sorridendo con graziosa humiltà il Cardinale, risposegli, *Non ci bavete da pensare voi*, e quindi rinvenuto dal Nari, e tutto cencioso di panni, e puzzolente eziandio alla vista, presentatolo al Cardinale, questi al primo comparirgli d'avanti gittatosegli teneramente al collo, e strettoselo con abbraccio al petto; (*b*) *Figlio mio*, disegli, *non occorre, che cerchiate più alcun ajuto: Dio vi bà provisto*: & incontanente ordinò, che gli si consegnasse la Livrea, e fosse ammesso al servizio in qualità di Scopatore, perche per vizio del suo corpo non fù giudicato habile ad altro mestiere, che alla Scopa. Tanto fù ardente nel Servo di Dio il motivo di carità verso Chi abbracciata haveva la Fede Christiana, che trasportòllo à cose più difficili eziandio à pensarvi, che ad eseguirsi. In qualità di Religioso procurando impiego

a Proc. fol. 1233

b Proc. fol. 1000

Digitized by Google

go al sopraccennato Gio. Battista Nari, che dall'Hebraismo era passato alla professione della Religione
a *Proc. fol.* 1697 Cattolica, (*a*) *Mi pare*, disse, *per questo pover' huomo ci dovressimo tutti levare il giuppone d'adosso*. Nell' istessa maniera diportòssi col Persiano, che fù quegl' istesso, che con tanta caritatevole pazienza fù aspettato dal Cardinale, come di sopra si disse, per rasciugarsi dal sudore.

Quando poi si portava alla visita delle Chiese lontane, lungi dall' habitato, voleva, che la Servitù bassa salisse in ristoro del cammino sopra le Carrozze, & avvertito, che li Cavalli pativano, rispondeb *Proc. fol.* 3101 va, (*b*) *E' meglio, che patischino li Cavalli, che li Christiani*, anzi di nuovo fattogli sapere, che non si approvava quell' usanza dalla Corte di Roma, come poco convenevole alla maestà d'un Cardinale, egli
e *Proc. fol.* 1801 d 1. *ad Cor.* 13. risposse, (*c*) *Charitas nihil perperam agit*; (*d*) *e che ella prevaler doveva ad ogni convenienza introdotta dalla Corte*. Due Palafrenieri hebbero una volta contrasto scambievole di parole irritanti: e risaputa
e *Proc. fol.* 1260 dal Cardinale la rissa, (*e*) à se chiamòlli nella sua propria Stanza, e con soavi parole talmente intenerìlli, e placòlli, che genuflessi l'un l'altro si chiesero perdono, più fortunati nell'emenda, che colpevoli nell' errore, e nell'alzarsi quelli da terra egli diede un giulio à ciascheduno. Parlando poi con gli Ajutanti di Camera, non usava altra formola, che del *Vosignoria*,
f *Proc. fol.* 1126 ò del *Lei*, e trattando co' suoi Gentilhuomini, (*f*) e Familiari voleva, che si coprissero la testa, e nell'entrare in carrozza, Noi medesimi più volte non senza te-

tenerezza di cuore habbiamo notato, prima egli con modesto inchino di testa salutare il Cocchiere, e'l Famiglio dello sportello, e poi salirvi. Ordinò, che al suo Fratello Laico sempre si preparassero doppie vivande, (*a*) e dichiarandosi questi bastargli quel tanto, che bastava à lui, egli non attendendo scuse, attribuiva à modestia del Compagno quel suo caritatevole provedimento, in modo tale che quello, che era effetto di sua finissima virtù, il Servo di Dio applicava à virtù d'altri, che è il sommo, e perfettissimo grado, fin dove possa giungere la virtù. Con humile, e soave tratto di gentilezza richiese (*b*) al suo Caudatario, s'egli si contentava, che esso lo correggesse, allor quando alcun' errore facesse nella lezione del Libro solito à leggersi da lui, mentre il Servo di Dio desinava, & in questo caso, che pur' alcune volte avveniva, era così diffinvolta, allegra, e caritatevole la correzione, che non altrimente facevasi, se non ò con un sorriso, ò con un raschio, onde apprender si potesse non men l'errore, che la facilità dell'emenda. Travagliato questo suo Caudatario da improviso raffreddore, (*c*) onde una mattina con difficoltà leggeva il solito Libro alla mensa del Cardinale, questi fè tosto provederlo di dupplicate coperte per il letto, e con affannata sollecitudine la sera medesima mandò il suo Laico à richiedere, se havesse havuto esecuzione il comando. Tardò veramente alquanto il Fratello in eseguirlo, e perciò fù di nuovo con maggior premura stimolato dal Cardinale, acciò allora allora andasse alla Stanza del Caudatario,

a *Proc. fol. 987.*

b *Proc fol. 2615*

Digitized by Google

rio, come se l'affare pericolasse per la sola dilazione di un momento: onde il Fratello più per merito, che per necessità di ubbidienza andovvi, ed oh maravigliosa caso! nell'entrar nella di lui Camera, vidde ardere con improviso incendio sopra un Tavolino un' Officiuolo di cera, lasciato quivi dall' incauto Caudatario, che logoratosi accendeva il fuoco alla tavola, onde ne sarebbe arsa la Camera, e con la Camera il Palazzo, se non fosse quivi opportunamente giunto il Messo spedito da Dio, che volle rimunerar la carità del Cardinale con quella subitanea comparsa. Il Compagno in termini generali riferì al Cardinale non il successo, ma poche parole, e queste, cioè, che *Il merito dell' ubbidienza haveva molto giovato*: Nulla rispose il Servo di Dio, e niente ricercò circa il merito accennato dell'ubbidienza, onde il detto suo Compagno hebbe gran fondamento di persuadersi, che il Cardinale con lume superiore già risapesse tutte le circostanze del prodigioso avvenimento. Se poi qualcuno de' suoi Familiari s'infermava, pareva allora, che conforme diceva il suo S. Andrea Avellino, volesse pascer l'Ammalato con le midolle proprie delle sue ossa. Indagava, se l'Infermo havesse comodo confacevole di letto, raccomandavalo al Medico stipendiato à quest' effetto per tutta la sua Corte, richiedevane informazione, provedevalo à sue spese di tutto il bisognevole e circa il vitto, e circa i medicamenti, e quotidianamente visitavalo, sollevandogli l'animo con divoti ricordi, e nel medesimo tempo il corpo con quell'av-

vc-

venenza di santa carità, che accrescéva di lungo l'honore, e l'apparenza della Visita.

All' educazione della Famiglia congiunse un esempio si vivo della sua condotta, che maraviglia non è, se la sua Casa fosse divenuta un Santuario, mentr' ella era retta, e regolata da un Santo. La mattina in tempo d'inverno alle nove hore egli era il primo in piedi, frà quanti dimoravano in quell' habitazione, e solo, senz' ajuto d'alcun Famiglio, si preparava, secondo il bisogno, nel Cammino il fuoco, e dalla Camera uscendo esso medesimo (*a*) somministrava il lume alla Guardia, & ordinava, che al Fratello Laico medesimamente si accendesse, & al Caudatario, con la sola assistenza del quale diceva poi la Messa con quel raccoglimento in Dio, che fù in lui sempre singolare in ogni sua azione. Quindi, ò alle Cappelle portavasi, ò alle Congregazioni à lui commesse senza pompa di Corteggio, (*b*) che modestamente ricusò dalla Prelatura, e Nobiltà, quale ambiva di servire un sì degno Porporato. Ma la sua humiltà non mai condiscese à tal dovuto ossequio, anzi che eziandio trasportòllo ad un eccesso di abbiezione, mentre essendo sua costumanza per le funzioni nel Vaticano non mai salire, nè scendere per la Sala Regia, ma più nascostamente per la Scala, e Strada di Belvedere, affin di farsi men vedere in quell' habito applaudito, e venerato di Cardinale, e perciò ripigliato da un suo Confidente, che gli disse; *Il Sig. Dio haver' ispirato al suo Vicario la di lui Promozione per dar' esempio à tutto il Mondo*, egli ricoperto di

Conforta del suo vivere.

a *Proc. fol.* 1211.

b *Proc. fol.* 1842.

confusione, con gli occhi in terra, e'l cuor al Cielo, sospirando rispose; *Più caro mi sarebbe stato l'esser frustato per Roma, che il vivere in questa Grandezza.* In que' giorni poi, ne' quali vacavano le stabilite funzioni, egli rendevasi esposto à tutti, e come quivi dimorante in quella Casa à benefizio di tutti, dava Udienza, à Chi richiedevala, in ogn' hora, con un tal misto di soavità di parole, e di sbrigatezza di tratto, che rimaneva in dubbio, se egli più amasse i concorrenti, ò il tempo, & à questo proposito egli diceva, che ritrovandosi in Casa alquanto discosta da' Tribunali di Roma, non gli dava il cuore rendersi invisibile, & irreperibile à chi tanto cammino faceva (*a*) à solo effetto di parlargli di affari eziandio non proprj, ma pubblici, con dispendio tale di tempo, che una sola parola bene spesso venisse commisurata con la fatica di molte miglia, e ciò ch'è peggio, con lo scandalo di chi considerava, che li Ministri mangiano in ogni hora il pane del Principe per udire in ogni hora le necessità de' Vassalli. Poscia in disparte la sera ritiravasi alle sue private occupazioni ò con i Ministri delle sue Abadie, ò del Titolo, ò allo studio delle sue Congregazioni, dando tutto il rimanente tempo al negozio, poco al riposo, nulla alla ricreazione. Spesse volte frà giorno intermetteva queste sue occupazioni con un subitaneo ritiro in Camera, (*b*) dove forse Iddio lo chiamava, ò per trattar con lui, ò per esser trattato da lui con qualche speciale impulso di divozione, asserendo il suo Compagno Religioso haverlo tal volta ritrovato col volto prostrato in terra, orando ò mental-

a *Proc. fol. 3072.*

b *Proc. fol. 3077.*

Suoi spessi ratti.

Digitized by Google

talmente, ò vocalmente, e perche il ſuo arrivo colà una volta fù improviſo, diſpiacque sì vivamente al Cardinale di eſſere ſtato ſorpreſo, e veduto in quella divota, & humile proſtrazione di corpo, che per ovviare à ſimili per lui diſguſtoſiſſimi incontri, per l'avvenire chiuſe, e fermò l'uſcio della ſua Camera, diſdegnando aria d'huomo, quando parlava con Dio. E ciò con diſtinzione una volta (*a*) avvenne, quando il Compagno una mattina per tempiſſimo havendo ritrovata la Camera del Cardinale chiuſa à chiave, quivi preſso ſi poſe à ſedere attendendo il ſuono del Campanello, ò la chiamata, ma in vece di cotali cenni improviſamente udì ſoſpiri, e ſingulti, interrotti con forte aſpirazione in ſegno di dolerſi *Ah. Ah. Ah*. e dubbitando egli di qualche impenſato accidente, diè di piglio alla Chiave, che ſtava dentro la toppa dell' uſcio, & aperta la porta, impetuoſamente entrò nella Stanza, e nell' entrarvi fù tutt' una coſa il ſentirſi dir dal Servo di Dio *Fermatevi*, e il vederlo inginocchione proſtrato con le braccia ſpaſe, e capo chino in terra in eſercizio di divotiſſima Orazione. Confuſo il Santo Cardinale, e confuſo il Compagno, queſti rinſerrò la porta, e quegli continuò nell' eſercizio della ſua ſanta contemplazione. Mà non potè così egli ſottrarſi da ſguardo humano, allor quando fù improviſamente ſorpreſo da raggio potente di ſguardo divino. *Fattomi chiamare una ſera*, (*b*) dice di ſe il Dottor Gio. Battiſta Vaccondio, *sù le hore trè in circa di notte, & entrato nella Stanza contigua alla ſua Camera mi fece ſedere appreſſo di lui vicino*

(*a*) *Proc. fol. 925.*

(*b*) *Proc. fol. 1017*

ad un Tavolino, dove teneva la Cartella preparata con Scritti da me in buona parte copiati, e postillati delle Illustrazioni di Suor Maria Crocifissa cavate dai Processi, che conservava appresso di se, come anche le Censure, e Note fatte con sommo studio dal Reverendissimo P. Palermo, e venendo à discorrere dell' Estasi, e Ratti maravigliosi di essa Serva di Dio, mi disse dopo molte cose, se che giudicio facevo io di quelli Scritti, e che candidamente gli dicessi sopra di ciò il mio parere; Feci io le mie scuse, riconoscendomi una Talpa allo splendore di quei raggi, di cui ferita continuamente Maria Crocifissa era ella giunta à purificare la sua vista per più perpicace penetrare in quegli abissi d'una luce inaccessibile, e che quanto scritto haveva, era opera dello Spirito Santo, che per la sua bocca parlava, e che la sua mano era puro stromento, di cui si serviva Iddio à beneficio dell' Anime. Di più soggiunsi à S. E. che per quella poca cognizione che io havea, trovavo in essi Scritti assai più profonde dottrine di quelle, che fossero in ciò, che scritto lasciarono la Serafica Madre Teresa di Giesù, e la Vergine Senese S. Catarina, anzi che leggendosi questi, cagionavano una tal mozione di animo, e di mente alle cose Celesti, e con tali termini propri, che erano per essere di gran frutto à chi battea la via dello spirito, e che perciò S. E. procurasse con ogni calore, che uscissero alla luce. Stava à questo mio discorso come estatico, ed osservai, che alzata la faccia verso l'Immagine d'un Crocifisso, tutto acceso, & infiammato, da' suoi occhi uscivano come raggi di fuoco, alla

Digitized by Google

alla qual positura tanto divota restai così sorpreso, che io mi tacqui, osservandolo senza poter proferire più parola alcuna; *Dopo lo spazio di un Credo tornando in se, udii, che disse, Non è tempo*: Spiritus quidem promptus est, *e fissati gli occhi in me soggiunse*; Il Signore vi benedica: vi hò troppo trattenuto questa sera. *Partii da esso così pieno di maraviglia, sentendo in me una tal mozione d'animo, che andavo frà me stesso rimirando in qual senso havesse proferite quelle parole, ma interrogato dal Fratello Andrea suo Compagno, che veniva ad accompagnarmi col lume alla mia Camera, col dirmi*, Se che cosa mi era accaduto, *à cui mi ricordo, che gli rispost*. Beato voi, che siete stato tanto tempo al fianco di un Santo, non ricercate di saper più oltre. Così egli.

Il suo mangiare era per vivere, e per così stentatamente vivere, che reca stupore, come un dilicatissimo Personaggio, in sì continue, e serie occupazioni mantenesse sempre così ben' uniti gli spiriti con sì debole, e tenue nutrimento, onde il suo Medico ne' Processi depone,(a) *Il suo cibo era sì parco, e limitato, che appena giudicavo potesse essere sufficiente per sostenerlo, non solo per le sue fatiche, ma ancora per la continua applicazione agli studj*. Una minestra d'Herbe, e poco Castrato, ò Vaccina in bianco, con un pomo cotto erano il suo desinare della mattina; e una scarsa minestra con quattro, ò cinque oncie di Pesce ordinario, e vile (cibo per lui di facilissima, e confacevole digestione) e un pomo cotto la cena della sera; e perche una volta il suo Spenditore providdelo di

a Proc. fol. 152.

un

un pesce, (*a*) nel cui prezzo per iscarsezza di altro pesce hebbe à spendere diecisette baiochi, *Iddio ve lo perdoni*, disse, *havete levato a' Poverelli molte Pagnotte*, & ordinògli, che più tal cosa à tanto caro prezzo non facesse. Difficultando egli di spendere piccola somma per non sò qual suo servizio, gli fù suggerito dal Ministro, *Sig. Cardinale non è gran cosa spender un Testone per suo comodo*: allora postosi il Santo Cardinale ambi le mani al volto, dimorò taciturno poco spazio di tempo, e poi come sospirando, *Ob Dio!* disse, *Non è molto la spesa d'un Testone, ma non sò, come sarà scritta nel libro della Divina Giustizia la partita!* E ciò egli disse, perche le sue Entrate erano Entrate di Chiesa, e non Patrimonio lasciatogli da' suoi Antenati, (*b*) e se havea qualche cosa da' suoi Parenti, esso lo riceveva à titolo d'elemosina, e così anche questo egli stimava, che spettasse a' Poveri, e ne potesse sol disporre al suo puro necessario mantenimento. Tutte le sue Argenterie (*c*) consistevano in un Calice, in una Patena, in una Bugìa, in una lisca, e povera Mazza, che per deriso di santa, e schietta povertà fù da' Maledici chiamata *Cucuzzola*, in un piccolo Bacile, e Boccale per le solite funzioni delle Cappelle Pontificie, e in una Posata, di cui nè pur servivasi, usandone una di legno donatagli dai Religiosi della Trappa. Nel rimanente Piatti di terra, Candelieri d'ottone, e Vasi d'Acqua Santa di cristallo, preziosi arredi agli occhi di Dio, che maggiormente richiede gli animi degli Ecclesiastici d'oro, che negli Ecclesiastici l'oro. Così parimente poche

a *Proc. fol. 990.*

b *Proc. fol. 526.*

c *Proc. fol. 866.*

Se-

Sedie di Vacchetta, ò di Corame ſenza indoratura ne' pomi mobilitavano le ſue Anticamere, e pochi Quadri rappreſentanti Hiſtorie Sacre, e divote, pendevano dalle mura, tutti con cornici nere ſenz' oro: (*a*) & avviſato, che al ritratto del Papa conveniva una cornice dorata, egli additando un Quadro con la figura di Gieſù Chriſto Crocifiſſo, diſſe, *Non eſſer conveniente, che foſſe meglio trattato il Vicario, che il Veſcovo*. Et à queſto propoſito deplorava la cecità di quegli Eccleſiaſtici, che, come ſe mancaſſero Hiſtorie Sacre, facevano pompa ne' loro Palazzi di figure profane. Nella ſua Stanza poi, ove morì, altro non vi ſi vedeva, che poche Immagini Sacre, una Sedia, un Tavolino, un ben piccolo Letto, con un ſemplice, e nudo Materaſſo. Mancavano diverſe commodità in quella ſua Habitazione, & egli diceva, *Non curarſene*, & altre volte riſpondeva, (*b*) *Non ſon neceſſarie: poco più vi è della mia vita*. Nella ſua Guardarobba non ſi rinvenne dopo la morte altra Biancheria, che ſei Camicie, trè Sciugatori, pochi Scarpini, otto Salviette, altrettanti Fazzoletti, trè piccole Tovaglie, quattro Foderete di Cuſcino, e quattro Lenzuola. La ſua Veſte in queſta gran mutazione di ſtato mutò colore, (*c*) non qualità, perch' egli continuò l'uſo della ſaja, e volle la Cinta di Capicciuola (*d*) ſenza guarnigione d'oro, e non altrimente s'induſſe à toglierſi di teſta il Berrettino di lana, e porſi quello di ſeta col cordon' d'oro al Cappello, (*e*) ſe non quando il Maſtro di Cerimonie intimògli, che il Rito, e il Papa volevano, ch' egli ſi uniformaſſe

Suoi Mobili.

a *Proc. fol. 527*

b *Proc. fol. 2902.*

c *Proc. fol. 866.*

d *Proc. fol. 991.*

e *Proc. fol. 992*

se al venerato costume de' Cardinali. La sua Tonsura, e le sue scarpe erano le medesime, che quelle de' suoi Religiosi, e quando andò à pigliar il Cappello Cardinalizio vi andò con le sue Scarpe vecchie, e scolorite, che haveva sempre portato per l'addietro, e non mai adoprò guanti di pelle, ma bensì calzette di pelle ò rosse, ò pavonazze, e solamente una volta servissi di calzette di Capicciuola, e fù, quando portòssi in habito viatorio alla visita del Pontefice à Castel Gandolfo. Ed è cosa degna di distintissima ammirazione, ch' egli non mai fù veduto da alcuno, e nè pur dal suo medesimo Compagno Religioso, se non intieramente vestito da Cardinale, nè mai in habito curto, sì in Casa, come fuori, mà sempre in quella veste, che anche nell' esteriore apparenza rende autorevole, e sacra la gran Dignità del Cardinalato.

Derisioni contro il Santo Cardinale; e Sua imperturbabile costanza.

Era à lui ben noto, che in molte cose veniva ripigliato, & anche derisо da alcuni, che non sanno, che gli huomini divoti, e studiosi sogliono bene spesso esser semplici nell' operare, ma non mai nell' intendere. Quindi non mancò, Chi chiamòllo *Santo stravagante*, (a) *moderno Riformatore, amico, e dedito alle novità, le quali sempre sono odiose, quando rendono l'Autore Singolare. Poter egli esser Santo all' usanza, senza confusione di massime appresso quei, che ben stimano di poter accordare la povertà dell' Evangelio con il fasto del Mondo, la continenza della carne con il lauto vivere, e in una parola il Mammona con Dio, cioè il Dio de' vizj col Dio delle virtù*. Rampogne già vomitate contro il Cardinal S. Car-

a *Proc. fol.* 2173

S. Carlo Borromeo, e cadute pur desse in bocca contro il Tomasi. Nulladimeno egli pago della rettitudine della sua buona coscienza, e fisso in una ferma credenza, che così, e non altrimente adempisse alla stretta obbligazione del suo eminente stato, seguitavane vigorosamente la condotta, e lodava Dio di essere stimato, come l'Apostolo (*a*) *Stolto per Christo. Non s'infastidiva egli*, asserisce in authentica attestazione un suo Confidente, *anzi rideva, quando sapeva esser deriso ò per cagion de' Servidori, come Persone abiette, e despettibili, ò per le Carrozze dozzinali, ò simili*. Perloche essendo uscito per Roma (*b*) in derisione della di lui Famiglia un Sonetto, che conchiudea,

a 1. ad Cor. 4. 10

b Proc. fol. 2634

Allor sì ch' anderemo tutti rasi,
Come il Cocchier del Cardinal Tomasi;

Il Servo di Dio in udire questi due ultimi versi con placidezza di voce, e serenità di mente fuor d'ogni affettazione di risentimento, ò di offesa, questo sol sorridendo soggiunse, *Volentieri ne leggerei tutta la composizione*. Replica Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò, che abboccandosi esso presso la Chiesa di S. Martino con il Cardinal Tomasi, questi medesimo gli riferisse *Le ciarle che l'erano giunte all' orecchie, è mi replicò al solito, che era stato approvato dal Papa, quanto faceva. E circa le derisioni, egli non le curava affatto, bastandogli la sua intenzione di piacere a Dio, e che si consolava di esser motteggiato, è deriso*: aggiungendo, *Io non vado per questa carreggiata, perche sono un miserabile, e senza spirito; Tut-*

tavolta mi hà fatto sempre specie ciò, che raccontava il Cardinal Ludovisio Sommo Penitenziere d'haver sentito da Papa Gregorio XV. di felice memoria, che essendo in vita S. Carlo Borromeo, per antonomasia si denominava per tutta la Corte il Matto, *e che non vi era cosa, che gli recasse più maraviglia, che veder l'Immagine del Santo sù degli Altari, vedervi tanto concorso, e devozione del Popolo di Roma, e di tutti gl' ordini delle Persone, quando in vita era chiamato communemente il* Matto. *Ripetendo* (cioè il Tomasi) *con grand' humiltà, che non batteſſe il paragone, e che era un miſerabile, nè ſapea, come Noſtro Signore l'haveſſe fatto Cardinale. Raggionammo del parlar vario, che ſi faceva per Roma della ſua Perſona per eſſerſi ſpiegato di non voler tener Caudatario, che foſſe Sacerdote, per la gran ſtima che faceva del carattere Sacerdotale, della povertà, e ſtrettezza della Corte, e riſpoſe, Che non curava, quanto ne poteſſero dire di lui, ſempre replicandomi, Mi baſta, che non diſpiaccia al Papa, à cui debbo ubbidire, perche così non diſpiaccio à Dio.* Ma queſti Detrattori della vera Santità, appena morto il Cardinale, cioè appena veduta al ſuo proprio lume la verità, mutarono linguaggio, e cuore, ritrattarono il loro Detto, e come gli Hebrei diſſero di Chriſto, così eglino del Tomaſi: *Vere Filius Dei erat iſte*: onde ne procacciarono Reliquie, ne implorarono interceſſione, e frà eſſi, cioè fra' ſuoi Detrattori, preſentemente vi è Chi ſi pregia, haver ricevute da lui ſingolariſſime grazie. Queſta ſanta libertà di ſpirito, e queſto

ſto fermo modo di operare fù nel Cardinal Tomaſi ſempre uguale sì nel fare, come nel dire, non celando mai la verità dell'Evangelio nè in fronte, nè in bocca, onde provenne in lui quella franchezza di conſigli, che da pochi ſi approva, da pochiſſimi ſi abbraccia, ma da tutti ſi deſidera, e quella ſchiettezza di parlare ſenza finzione, cioè ſenza quell' horribil vizio, che hà tradito il mondo, perhe hà tolto il credito al vero nel mondo. Un Sacerdote ſuo Confidente richieſelo di conſiglio, ſe accettar doveſſe un Poſto con cura d'Anime, propoſtogli ſpontaneamente dal Papa. Il Cardinale in brevi ſenſi, e ſempliciſſime parole così riſpoſegli, *Quando il Papa non glie lo comandi, V'oſignoria non l'accetti, e così ſi troverà in morte molto conſolato di haver abbracciato queſto mio conſiglio. Si ricercano tutto il giorno, e ſi bramano queſti Poſti, ſenz' haverne uno ſcrupolo; ma nell' altra vita ſe ne accorgeremo. Oh quante coſe habbiamo da vedere di là! La Dottrina antica della Chieſa è queſta, Che li Poſti con cura d'Anime non ſi bramino, molto meno ſi chiedano, & offerti ſi ricuſino, ſe non ſiamo aſtretti ad accettarli dal Precetto di Chi puole obligare.* Atterrito il buon Sacerdote da queſte parole, modeſtamente ricusò l'offerta con gradimento del conſiglio, e con ammirazione della Santità di Chi lo dava. Qual fatto habbiamo quì un' altra volta appoſtatamente replicato, perche non mai abbaſtantemente ſi dice ciò, che non mai abbaſtantemente s'impara. Havendogli il Papa conferite le Congregazioni *de Propaganda Fi-*

Sua ſanta libertà nel parlare, e nel conſigliare.

de, dell' Indice, della Visita Apostolica, e dell' Indulgenze, in esse, benche sempre si dimostrasse parco, e savio nel discorso, Ecclesiastico intero, & egualmente retto nell' intenzione, che nel giudizio, non perciò non operò con tutta quella efficacia di sentimenti, che si conveniva à lui, che tutto ardeva di Dio, e che ben sapeva, che quando la libertà del dire è uniforme, e modesta, e non per impeto, ma per elezione, non per violenza, ma per virtù, lega, e persuade gli animi molto più, che qualunque studiato artificio; Onde il Cardinal Barberino (*a*) fu solito dire, che il Voto del Tomasi era sempre molto applaudito, perche succinto, e ben fondato, e libero, e non mai conforme, ma sempre alieno dalle regole delle Corti, le quali impongono, Che Chi parlando non sà, ò non vuole adulare, aduli almeno tacendo.

a *Proc. fol 2076*

Apprendimento di tal sante Massime nel Tomasi dagl' insegnamenti del Ven. D. Carlo suo Zio.

Ma se ben questa prattica ammirabile di vita sì nel regolamento della Corte, come in quello della propria Persona, fu effetto di risoluta costanza, con cui questo gran Servo di Dio haveva intrapresa la strada della più sublime perfezione, non può però non applicarsi à quegli aurei insegnamenti, di cui era già stato imbeverato il di lui animo dal Venerabile suo Zio D. Carlo Tomasi, al cui lato egli era vissuto Giovine, & alla cui Vita stampata egli haveva havuta distinta soprintendenza nella età più matura: onde quanto bene egli confermasse co' fatti, quanto il Zio haveva insinuato con le parole, chiaro si renderà dalla lettura di una Lettera scritta dal sopralaudato D. Carlo, non ne' tempi lontani del Cardinal S. Car-

Digitized by Google

S. Carlo Borromeo, ma ne' noſtri (*a*) correnti, al Marcheſe di Pianezza, Cavaliere di gran bontà, di cui correva la fama, che ben toſto foſſe potuto eſſere promoſſo al Cardinalato (*b*) *Ella non hà da eſſere*, fondato ſopra queſta fama così ſcriſſegli quel buon Servo di Dio, *Cardinal Prencipe, ma poverello: non hà da uſare Apparati, Argenti, Letti, Sedie, e Carrozze di ſeta. Caro Amico, Noi havemo ad eſſer Santi, non nello ſtato, che penſiamo Noi, ma in quello, che vuole Dio. S. Carlo trovò anco la ſolitudine, non ſolo nel Cardinalato, ma anche nella Corte della gran Dioceſi di Milano, e penſò à farſi il ritiro fin ſopra il ſoffitto. Io vi voglio tutto Santo, e che col voſtro eſempio ſi ſantifichino tutti gli altri. S. Filippo Neri con dodici buoni Sacerdoti, diceva, che gli dava l'animo di ſantificar tutta Roma, & io dico, che con altrettanti buoni Cardinali ſantificaremo tutto il Mondo.* Così egli, e così Noi, e così tutti quei, che nella gran Dignità Cardinalizia riconoſcono le qualità del Sole, dalla cui luce dipende il bene, e dalle cui tenebre il male di tutto il mondo.

a *Anno* 1658.

b *In data di* 23. *Genn.* 1668.

CAPITOLO XIX.

Sue rare virtù nello ſtato Cardinalizio, e come, e con quanta attenzione frequentaſſe la Chieſa del ſuo Titolo, e Bonificamenti, e ſpeſe in eſſa fatte.

QUANTO in lui poi creſceſſe con la Dignità il deſiderio della perfezione, e quanto bene al deſiderio della perfezione corriſpondeſſero l'opere, ſiane teſtimonio Roma, cioè una Città, quale ſe bene alcuna volta travede, non mai però perde la viſta, & è forſe unica nel mondo nel diſcernimento, e nell'applauſo della vera virtù. Grandi, e piccoli, Huomini, e Donne, e ciò che con peſo maggiore conferma l'opinione popolare, Religioſi, e Principi, Cardinali, & Eccleſiaſtici di qualunque condizione, e riga, ambivano, e s'ingegnavano Chi di parlar con lui, Chi di vederlo in paſſando ſolamente, e non tanto lo chiamavano Santo con la bocca, quanto lo credevano tale col cuore, per un certo compungimento, che ciaſcuno riſentiva nell' interno, ò nel trattarlo, ò nel rimirarne il volto, da cui riſaltava un non sò che di ſingolare, che pareva, che in eſſo ſi affacciaſſe quel cuore, che dallo Spirito Santo (*a*) fù chiamato *Il Cuor di Dio*. Anche la di lui fama, e nudo nome riſuonava venerabile alle Nazioni Straniere, e le Lettere di congratulazione, ch'egli hebbe da' Rè, da' Sovrani, e gran Perſonaggi d'Eu-

Concetto di Santità nel Tomaſi per Roma, e per il Mondo.

a 1. Reg. 13. 14.

Digitized by Google

d'Europa, erano tutte concepite con termini di distintissima estimazione, di gran venerazione, e di egregia laude al Pontefice, che havesse ornato il Sacro Collegio con sì qualificato, e santo Soggetto, il quale non solamente, com' è solito, dasse ajuto al Principe, ma dasse indizio del Principe. In molte di esse si notarono Posdate nobilissime, di proprio pugno de' Responsali, come se non potendo eglino parlargli con la bocca, volessero in un certo modo parlare à lui con la mano. Ma il Santo Cardinale tanto più humile in se, quanto più rinomato dagli altri, seguitando solingo la carriera antica della sua interna abbiezzione, pareva, che gareggiasse con Dio, questi in esaltarne il nome, & egli in occultarlo.

Malamente però industriavasi di supprimerlo, quando esso medesimo lo rendeva celebre, e sorprendente con azioni sante, e glorioſe. Giunse à Roma, con terror di Roma, la nuova (*a*) della sanguinosa rotta data à i Svizzeri Cattolici dalli Svizzeri Heretici, che in ogni Cantone di quella loro Provincia si erano resi ò vittoriosi, ò tremendi. Accorse il Pontefice Clemente al bisogno di que' malmenati Cattolici, aprendo generosamente l'erario Pontificio in sovvenimento di essi. Il nostro Cardinale (*b*) à sì nobil' esempio incontanente depositò in mano del Pontefice cinquecento scudi, dicendo, *Che havendo esso cinquemila scudi di entrata Ecclesiastica, era ben di dovere, che ne contribuisse la Decima in urgente bisogno di quelle Chiese*. E ricercato da qualche suo Confidente della verità di tal' elemosina, egli dissinvoltamen-

a *Ann.* 1712. Soccorre li Svizzeri con pronto sussidio di denari.

b *Proc. fol.* 3267.

mente risposè (a) *Dum facis Eleemosynam, noli tubâ canere*. Le sue Elemosine poi erano continue, e grandi, e si calcolano à poco men di cinque mila scudi in sette mesi di Cardinalato. Le Scale della sua Habitazione si vedevano sempre ripiene di Poveri, a' quali con le proprie mani sovveniva in piccole monete d'argento, e quando per la multiplicità de' Concorrenti mancavagli il denaro indosso, (b) egli intenerito alla vista di quella miseria, fatto loro cortesemente cenno, che aspettassero, risaliva in alto alle sue Stanze, & ordinando alla Corte, che non lo seguisse, solo in habito lungo Cardinalizio si riportava à piè delle Scale, e con nuova moneta giù tornava con tanta carità, & attenzione, come se non per altro egli fosse in quello stato, che per render' altri felici. Se li mezzi grossi, che così copiosamente distribuiva in elemosina erano logori, o vecchi egli li tagliava per mezzo, e richiesto, *Perche ciò facesse?* rispose con volto disposto à compassione, *Acciò quelle scarnite monete non pervenissero nelle mani de' Poveri, onde fusse loro difficoltoso lo spenderli, e con esse comprarsi il pane*. Ma molte più erano l'elemosine secrete, che le pubbliche, scorgendosi le Scale del Palazzo in continuo moto di Persone, benestanti nell'apparenza, ma à cui rodeva l'animo il secreto tarlo di nascosa necessità, tutte da lui à sufficienza provedute, dandone nel dipartirsi segni evidenti l'hilarità delle loro faccie, dinotanti la consolazione interna de' loro cuori. Molestato un giorno per Roma, com' è solito, da un Povero, e non havendo al-

a *Matth. 6. 2.*

Sue elemosine.

b *Proc. fol. 180.*

lo-

lora pronto il comodo di consolarlo, un suo Familiare sgridò l'importuno Mendicante, & allontanòllo alquanto dalla Carrozza: ma dispiacendo al Santo Cardinale quell'atto, proferì oracolo degno d'incidersene il tenore nel cuore d'ogni Ecclesiastico, dicendo: (*a*) *Fermate, che quel Povero hà ben ragione di domandare il suo*, e perciò quando vedeva folla di Poveri al Portone del suo Palazzo, sospirando diceva: *Poverelli! vengono à domandar la roba loro*, volendo con ciò inferire, esser'esso Distributore, e non Possessore delle rendite della Chiesa. Due belle Verginelle assistite debolmente dalla custodia della Nonna decrepita in età, e miserabile di condizione, fecero à lui rappresentare l'occasione del pericolo, e la difficultà di superarlo. (*b*) Incontanente egli ricovròlle con pronto ajuto di Letto comprato, e con sicuro ricetto presso le honeste Donne, che si dicono *Maestre delle Scuole del Papa*, risoluto eziandio di assegnar loro competente Dote, se la morte, che gli sopravvenne, non havesse tolto all'uno la gloria, e all'altre l'utile di sì bel pensiere. Non così fortunata fù una Vedova, che per torla da mala prattica troppo ingegnòssi il Santo Cardinale nel ridurla in sicurezza di Luogo Pio. Conciosiacosache nel maggior fervore del suo impegno sorpreso da inopinato, e Santo Spirito, *Sia questo*, disse, *con la benedizione di Dio, ma questa Donna farà mal fine*. Ed in fatti ad istanza del Servo di Dio havendola la nota pietà di Sinibaldo Doria Commendator allora di S.Spirito fatta visitare per introdurla frà le Balie di quell'insi-

a *Proc.fol.*3103.

b *Proc.fol.*1490.

gne Luogo Pio, ella repentinamente fuggì da Roma, ma non dall' incontro di molte pugnalate, da cui la miserabile rimase poco meno che estinta. Ad un altra Donna povera, ma civile, che in Memoriale rappresentò mancarle veste per uscir di casa, & assistere alla Messa, (*a*) incontanente ordinò al suo Mastro di Casa, che comprasse, come seguì, tanta saja, quanta bastasse à rivestirla. Ad una (*b*) miserabilissima Partoriente, che languiva non men nei dolori del Parto, che in quelli della morte, sollecitamente mandò in pronto soccorso due Piastre, e richiesto del sovvenimento d'una veste da Persona, che per professione attender doveva alla Curia, disse (sono parole dell' Elemosiniere, che depone questo fatto nel Processo) *che lo voleva soccorrere, allegandomi un passo di Tobia, in comprovazione, che tali Elemosine, che si fanno per fermar lo stato di uno, sono molto più accette à Dio*. A' suoi Religiosi poi di S. Silvestro a Monte Cavallo mandò ducentocinquanta scudi, (*c*) cioè il solito soccorso, che mandava à lui Religioso il suo Principe Nipote da Palma, essendoche maturò tal pagamento quasi nel tempo, in cui esso fù dichiarato Cardinale, continuando anche in questa paga tal caritatevole suffidio à que' Padri, acciò eglino pregassero per il Benefattore: assegnò indi in poi alli medesimi Religiosi di S. Silvestro, e di S. Andrea della Valle uno scudo il mese di Pane, perche *li primi Poveri, à cui esso in quello stato Cardinalizio proveder doveva, esser quelli della sua Parrocchia, e delle sue Abadie*. Queste elemosine poteansi dir pubbli-

a *Proc. fol. 1549.*

b *Proc. fol. 3266.*

Ibidem.

c *Proc. fol. 2892.*

Digitized by Google

bliche, ma non minori erano le ſecrete, che ſolo à Dio ſono note. Speſſamente dal ſuo Maſtro di Caſa faceaſi dar dieci, e più Piaſtre, (*a*) che nel fine del meſe ſommavano il numero oltre alla credenza di Chi vorrebbe concepirne l'individuale certezza, quali elemoſine eſſendo regiſtrate nel Libro della Vita, non è ragione, che Noi poſſiamo quì riporle nel noſtro. Qualche volta il ſuo Fratello Laico riverentemente avvertìllo, che mancarebbe il denaro per sì copioſe, e continue elemoſine; egli con lieto ſorriſo riſpondeva, *Baſterà*, *Baſterà*: contraſegno ò della ſua gran confidenza in Dio, ò di Profetico ſpirito della ſua proſſima morte. Di commiſſione del Pontefice havendo fatta la viſita unitamente con Saverio Monſignor Gentile della Chieſa di S. Franceſca Romana de' Padri Trinitarj poſta in Strada Felice, non fù egli men pronto alla riforma, che al ſovvenimento, eſſendoche compaſſionando alla povertà di quei divoti Religioſi, uno ne ſovvenne con pronto denaro per il viaggio, che di ordine de' ſuoi Superiori far doveva in Sardegna, e tutti conſolò con il riſarcimento à proprie ſue ſpeſe (*b*) de' laceri Paramenti di quella Chieſa: Benefattore non men de' domeſtici, che degli eſtranei.

a *Proc. fol. 1546.*

b *Proc. fol. 1205.*

Come dunque co' Poveri era tutto de' Poveri; così nelle Funzioni Eccleſiaſtiche con Dio era tutto di Dio. Deſideroſo una volta di aſſiſtere con la Cappa nel Choro alla Meſſa cantata da' ſuoi Religioſi Teatini nella Caſa di S. Silveſtro, mandò il ſuo Maſtro di Camera dal P. Generale con queſt' humile

Sua Attenzione, e Maeſtà nelle funzioni Eccleſiaſtiche.

richiesta, cioè, *Se si contentava*, e con espressa condizione, *Che nissuno si fosse incomodato, volendo*
a Proc fol.1974 *esso intervenirvi* (a) *come uno di loro, & esser trattato come gli altri Religiosi*; Il che seguì con tanta divozione insieme, & humiltà, che nè pur permesse, che per ossequio di riverenza alquanto si discostasse da lui quel Religioso, che fortunatamente trovavasi presso al suo stallo. Dimostròssi egli poi cotanto alieno dal discorso nelle Chiese, che studiosamente procurava di giungervi, quando appunto cominciavano li destinati Ufficj, per togliere e se al tempo, e il tempo à se, e quindi liberarsi dallo scandalo, e dall' inutile impegno di vani ragionamenti, e se pur talora vi arrivava alquanto sollecito, subito si provedeva di Breviario in mano, ò di altro divoto Libro, col quale facevasi scudo ad ogni distrazione. Essendo che quant' è facile il dare scandalo, tant' è difficile à ristorarlo, e non si può dire, quanti più la Vipera uccida nel far da Vipera, di quei che sani convertita in triaca. Assisteva però a' Divini Ufficj con tal composizione di volto, che bastava solamente il rimirarlo per dire, che egli trattava, e parlava con Dio. (*b*)
b Proc fol.3052. Nel transito che faceva dalla Stanza de' Paramenti alla Cappella Pontificia non voleva avviso alcuno della qualità de' Prelati, ò Cavalieri, che l'ossequiavano in ala da una banda, e dall' altra, dicendo, *Esser quel passaggio una vera Processione, precedendo la Croce, e seguendo con Paramenti Pontificj il Vicario di Christo, quali circostanze non ammettevano officiosità di cerimonie, e pompa di saluti*. L'uso in con-

contrario egli chiamò *Abuſo*, & allo ſtile pratticato, riſpoſe, *Che gli altri Cardinali non erano nella malizia, nella quale eſſo ſi ritrovava*, e replicandogli il Maſtro di Camera, *Che queſto motivo ben ſalvava l'Eminenza Sua, ma non sè, a cui appoggiavaſi il peſo di avvertirlo*, egli ſorridendo ſoggiunſe, *Ella ſalvi ſe ſteſſo, e getti ſopra le mie ſpalle la colpa.*

Sempre rigido di ſe cenſore ogni qualunque volta trattò affare d'Eccleſiaſtica iſpezzione hebbe ſempre à mira ò il valor de' Canoni, ò il decoro dela Religione, e non mai s'induſſe di eſſer Padrino ne' Batteſimi, ò ſe pur vi s'induſſe, diſceſe all' inchieſta con circoſtanze tali, che ben diede à divedere di quanto peſo ſia, renderſi avanti Dio Mallevadore degli altri in quel Sacramento. Richieſto per Padrino della proſſima ſua Prole da D. Ceſare de Tomaſi del Barone di Capua, egli riſpoſe. (*a*) *Condeſcenderò volentieri alla brama di V.S. Illuſtriſſima, che venga coſtà in mio nome levato al ſacro Fonte il futuro Parto della ſua Signora Conſorte, ma perche in ſimili caſi ſon ſtato ſolito darne commiſſione per lettera à qualche mio Conoſcente, non havendone io coſtà alcuno, prego V.S. Illuſtriſſima di ſuggerirmi Perſona à propoſito per ſupplire alle mie veci: deſiderando però, che quella ſia d'approvata eſemplarità, e dottrina, perche poſſa à ſuo tempo adempire all'obligo di buon Padrino*, & in poſdata della medeſima Lettera ſoggiunſe: *La deputazione, che V.S. Illuſtriſſima farà della Perſona, che dovrà levare in mio nome al ſacro Fonte la di lei futura Prole, deſiderarei cadeſſe ſo-*

(*a*) 25. Nov. 1712

sopra un' Ecclesiastico, come sarebbe un Canonico, ò Arciprete, e replicandogli il Tomasi del Barone, che haveva deputato à quest'ufficio per una Bambina già natagli D. Baldassarre Stellato Decano della Me-
a 19. Nov. 1712. tropolitana di Capua, egli con altra (*a*) Lettera accertògliene il gradimento, chiamando tal deputazione, *Conforme al mio desiderio*. Havendo sostituito al medesimo ufficio di levare al sacro Fonte la Prole di Viviano Tomasi Cavaliere Anconitano il P. D. Giuseppe Fava della Congregazione dell' Oratorio di Ancona, ed essendosi questi scusato con allegar le sue Costituzioni, che non permettono l'esser
b 12. Nov. 1712. Padrino ne' Battesimi; *E' molto giusta la scusa*, (*b*) risposegli schiettamente il Santo Cardinale, che ben facilmente poteva ottenerne la deroga, *che V. P. m'adduce, poiche prende il suo fondamento dalle Regole della di lei Congregazione, dalle quali non intendo, che per mio conto debba procurarsi alcuna deroga, e siccome in ciò hò havuta occasione di ammirare unita all' ingenuità di V. R. la particolar sua attenzione per l'osservanza di quelle, così ne le rimango singolarmente obbligato*. Così egli.

Suo affetto, attenzione, e provedimento alla Chiesa del suo Titolo.

Ma non mai maggiormente egli dimostròssi più venerabile, e divoto, più attento, e sollecito, che nella frequenza delle sacre visite, e nell' amministrazione de' divini Ufficj nella Chiesa del suo Titolo. Era questo la Chiesa di S. Martino de' Monti, al qual Santo esso professava distintissima venerazione, sì perche era parzialissimo Veneratore delle sacre memorie dell'Antichità, come perche Pio IV. haveva

va condecorato di questo Titolo il Cardinal S. Carlo Borromeo, scelto da lui per norma, e regola della sua Cardinalizia condotta. Onde il Pontefice Clemente XI. mandandogli la nota de' Titoli vacanti, acciò il Tomasi quello si sceglieſſe, che maggiormente conforme foſſe al suo divoto genio, ed egli questo frà gli altri preſcelſe, e tal Chiesa eleſſe per sua Sposa. Fù ella fondata nella Poſſeſſione del nobile, e Romano Prete Equizio, venerata sommamente dalla prima Christianità, e particolarmente per il Concilio quivi tenuto da S. Silvestro in confermazione del Generale Niceno. Consapevole dunque il nostro Servo di Dio, che per istituzione questi Titoli si godevano, come Rettorie fisse, come Chieſe Parrocchiali contradistinte dalle semplici per la cura dell' anime, egli entrovvi qual Pastore nell' Ovile, tutto intento al decoro, e cura della sua Chiesa, & all' edificazione, & istruzione de' suoi Parrocchiani. Al P. Maestro Lorenzo Baccaro Religioso Carmelitano, e Priore di essa, che congratulòssi col Cardinale del nuovo Titolo, rispose, *Io son destinato Sottosacrestano della vostra Chiesa, & insieme la scoparemo, & insieme accenderemo le lampade ad honore di Dio, e de' suoi Santi*; ne prese il Possesso con un divoto Sermone, ripieno di zelo, e di pietà, che concluse con queste parole (a) *In Domo Domini ambulavimus cum consensu*. Ma chi mai ridir potrà, con quanta tenerezza egli la ufficiasse, e come bene in quell' antica Chiesa rinuovasse la Maestà de' Sacrificj, e'l decoro dell' Ecclesiastiche funzioni? Quando egli vi si por-

a *Psalm. 54. v. 15*

Digitized by Google

portava, al primo scuoprir da lungi l'Altare del Sacramento, si levava rispettosamente il Berettino di testa: per riverenza non mai scendeva dalla Carrozza
a *Proc. fol.* 1025 alla Porta della Chiesa,(*a*) ma alquanto lungi da essa, ed entratovi, s'inginocchiava in terra senza Cuscino in humiliazione alla maestà del suo Dio. Anastasio Gonzalez Carmelitano attesta non essergli mai riuscito baciarle la mano, allor quando esso, come Hebdomadario, stendevagli l'Asperforio, ritirandola egli con somma humiltà, e destrezza, sì nel prenderlo, come nel restituirglielo. Riuscì bensì à lui il
b *In Proc. fol.* 203. divotamente baciarla al Celebrante, che nel Processo depone, (*b*) *Mi ricordo, che nel mentre nel giorno di S. Martino Titolare della nostra Chiesa io havevo celebrato la Messa Cantata, entrando l'istesso Servo di Dio nella nostra Sacrestia alla vista di tutti li Religiosi, e di tant' altra Gente concorsa nella medesima Solennità, egli il Servo di Dio venne con tutta l'humiltà* (*e mi vergogno di dirlo per la sua Dignità*) *prese le mie mani dentro ambe le sue mani, le baciò con tutta tenerezza, e riverenza dicendo, Ti ringrazio della buona Messa cantata, e nell' anno che viene la cantarò io meglio*. Parole forse dette in predizione della sua prossima morte. Nella Chiesa poi non permesse altro Canto, che il Gregoriano, à cui mostròssi inclinatissimo dalla sua più tenera età, abborrendo, come cosa indecente al Tempio di Dio sentir risuonare in esso parole di Divinità, e Canti, e Suoni da
c *Proc fol.* 1297 Teatro. (*c*) Inherendo dunque all' Extravagante comune di Giovanni XXII. che incomincia *Docta San-*

Digitized by Google

Sanctorum Patrum, qual' egli ſpeſſo citava in congiuntura di diſcorſo ſopra il Canto da uſarſi nelle Chieſe, voleva, che nelle Feſte correnti ſi cantaſſe la Meſſa dalli Religioſi del luogo, e nelle Solenni, qual fù quella di S. Martino, da' più valenti Muſici di Roma, ma à ſuono del ſolo Organo, & à battuta di Canto fermo, che rendeva nel medeſimo tempo venerazione alla Chieſa, e divozione agli Aſtanti. Egli poi in tutte le Feſte aſſiſteva al Choro di mattina, e di giorno, (*a*) ogni qualunque volta non ne foſſe diſtolto dalle Cappelle, e Veſpri Cardinalizj, ed in queſto caſo ſollecitava il ritorno alla ſua Chieſa per intervenire almeno alla Compieta. Ordinò, come ſeguì, (*b*) che tutti i Preti, e Chierici della ſua Famiglia, veſtiti di Cotta lunga, e liſcia ſecondo l'Eccleſiaſtico, e venerato coſtume dell' Antichità, non adorna, e curta, ſalmeggiaſſero in Choro, preſenti ſempre alli Divini Ufficj, e li Secolari ſi tratteneſſero in Chieſa orando, e da eſſi richiedeva in piccole cartuccie (*c*) la fede de' loro Confeſſori di haver frequentati li Santi Sacramenti. Nel Choro non fù mai veduto alzar gli occhi da terra, anzi è opinione coſtante, che non mai eſſo vi veniſſe ſenza il Cilizio indoſſo, (*d*) come più volte oſservòſſi dal Priore del luogo, e dagli altri Aſſiſtenti, allorche ſi avviddero di qualche ſuo ſtraordinario patimento ò nell' inginocchiarſi, ò nell' inchinarſi alle ſolite adorazioni, e particolarmente allor quando una volta il ſuo Caudatario nel ſollevargli la Cappa, urtòllo diſgraziatamente in un fianco, egli modeſtamente diè

a *Proc. fol.* 3056

b *Proc. fol.* 1488

c *Proc. fol.* 1540.

d *Proc. fol.* 2185.

Digitized by Google

segno di gran dolore. Terminata l'ufficiatura, (*a*) dava la Benedizione agli Astanti, de' quali molti per divozione (*b*) concorrevano dalle più rimote parti di Roma, e sotto la maestà, e custodia della medesima gravità, e silenzio, con i suoi Preti, e Chierici si riportava in Sacrestia, lasciando di sè, e de' Suoi quel buon' odore di esempio, che pur troppo gradivasi in Roma, che godeva alla rinovazione dell'antica Disciplina de' suoi Maggiori. Tutte le Domeniche alquanto prima del Vespro (*c*) veniva esso medesimo in Persona ad insegnare à i Poveri, & alla Plebe la Dottrina Christiana: assegnando à i suoi Corteggiani li Provetti in età, alle Mastre le Fanciulle, e per se ritenendo li Figliuolini più piccoli, adempiendo co' fatti l'Evangelico detto di Giesù Christo (*d*) *Sinite Parvulos venire ad me*. E spettacolo era degno della vista degli Angeli, veder quel buon Servo di Dio in habito Cardinalizio circondato da Putti miserabili frangere il pane à tutti della divina Parola, hora eccitandoli con la voce ad intonar Sacre Canzone, hora à recitar divote Orazioni, richiedendo rispose sopra i Misterj principali della Fede, e à Chi più prontamente davale, compensarne la prontezza ò con piccole monete d'argento, e bolettini di pane, ò con Medaglie Sacre, che gran benedizzioni ricevevano dal solo contatto delle sue mani. Nè minore dimostravasi in quell'azione l'humiltà, e la pazienza, che il zelo di lui. Conciosiacosache quei semplici Puttini, non atterriti dallo splendore della Porpora, di cui non apprendevano la Dignità, e'l rispetto, ma sol'

a *Prec. fol.* 923.

b *Proc. fol.* 1887.

c *Proc. fol.* 2016.

d *Marc.* 10. 14.

sol' invogliati di quei piccoli, e divoti doni, che più sensibilmente gli scrivano gli occhi, che qualunque raggio di eminente Grandezza, accostavansegli attorno, appressavanlo, & affollavanlo, chi tirandolo per il Rocchetto, chi per la Veste, facendo tutti à gara, gli uni nell' importunarlo con innocente libertà, l'altro hor con dissimulare, & hor con gradire quei puerili insulti, e sempre con accoglier tutti con avvenenza da Santo. E Chi scrive queste cose ancor le vidde, e nello scriverle prova quel medesimo santo gaudio, da cui fù sorpreso nel vederle.

Dalle Funzioni Sacre, si rivolse alla stessa Chiesa, e tutto si diè ad accrescere decoro, e bellezza à quella Casa di Dio. In essa egli rinvenne alcune cose di abuso che togliere, & altre molte di utile, e decoro che aggiungere. Prohibiscono i Sacri Canoni l'accesso alle Donne, & à i Laici à i Sacri Altrari, onde fù antico costume assicurarne l'ingresso con proporzionati Cancelli, che presentemente diciamo Balaustrate, e di questa ordinanza fù esatto osservatore il Cardinal S. Carlo (*a*) Borromeo in Milano, e'l Venerabile Cardinal Paolo (*b*) d'Arezzo Teatino in Piacenza, delle quali Città ambedue furono Vescovi. Il Tomasi zelante esecutore de' Sacri Statuti, e fisso imitatore di S. Carlo, e del suo Correligioso Cardinal d'Arezzo, osservati gli Altari della sua Chiesa senza il riparo de' Cancelli, hebbe in animo, & eziandio diè principio, à dar più ampio fondo à i detti Altari, affinche più commoda ne riuscisse la Balaustrata, & il recinto: ma rinvenendo difficultà insuperabile nell'

a *S. Carolt Acta Synod. par. 2. lib. 1.*

b *In Vit. Ventr. Card. de Aretzzo par. 3. c. 7.*

opera, in riguardo dell' Architettura della Chiesa, che notabilmente si alterava, con miglior consiglio providde all' intento, e senza dar maggiore sfogo agli Altari, providde alla loro indennità, come meglio si potè, co' Cancelli, (a) co' quali parimente precluse l'adito à i Laici di salir nel Presbiterio, ò di scendere nella Chiesa sotterranea, fuorche ne' tempi della Celebrazione de' divini Ufficj, imponendo al Priore del luogo di tener serrata la Cancellata di ferro, che conduce nell' altra antichissima sotteranea Chiesa di S. Silvestro. Rimediato al primo, volle por mano al secondo abuso, che prevenuto dalla morte, tolse se non il merito alla intenzione, almen l'effetto al disegno La Chiesa di S. Martino, come collocata, e riposta in mezzo à due lunghe strade, hà corrispondenti alle strade due Porte, una, che conduce dalla strada maestra nella Chiesa, l'altra da presso alla Tribuna della Chiesa nell' altra strada. Dalla necessità di queste due strade, e dall' opportunità di queste due Porte, sorge l'inconvenienza, e l'indecenza, che passando per loro affari per una di dette strade la gente, affin d'abbreviare il cammino, entra per una Porta, & esce per l'altra, stimando la Chiesa passaggio più tosto di Piazza, che Domicilio di Orazione, e bene spesso eziandio veggonsi Operarj, e Venditori con li loro Carichi, e merci, che per accorciare il viaggio, profanano il Santuario con disturbo di Chi ora, e con scandalo di Chi non può non biasimare così vituperevole spettacolo. Il Sopranominato Cardinal d'Arezzo rimediò à cotal' inconve-

a *Proc. fol. 913.*

veniente nella ſua Cattedrale di Piacenza, ſottopoſta al medeſimo infortunio di tal paſsaggio, e fece à ſue ſpeſe aprire preſso la Chieſa un' altra ſtrada, e con tal commodo tolſe cotanto diſdicevole, & obbrobrioſo incomodo. Ma non così felicemente, come al Cardinal d'Arezzo, riuſcì il bel penſiere al noſtro Cardinal Tomaſi. Dice di lui in fede giurata un'huomo d'honore, e di confidenza col Servo di Dio, *Havendo egli oſſervato, che nella Chieſa di S. Martino per non eſſervi ſtrada traverſale ivi vicina, paſſavano li Facchini, e Villani carichi con faſci di robba, con poca decenza, mentre ſi ſervivano della Chieſa come di paſſaggio publico per abbreviare il Camino; onde volendo rimovere un tanto diſordine, ſempre mi diceva voler à tal fine far' aprire una ſtrada nuova publica à ſue ſpeſe, e perciò mi conduſſe ſeco per vedere, come ſi poteſſe mettere queſto ſuo diſegno in eſecuzione. Onde viſitai i ſiti con Sua Eminenza, feci un calcolo, che per far queſto vi volevano da tre mila ſcudi, mentre biſognava comprare, & atterrare Caſe, e alzare Muri: il che tutto faceva di buon' animo il Sig. Cardinale, e voleva, che ſubito ſi metteſſe la mano, mà dicendogli io, che non poteva ciò fare in coſcienza, mentre non vi erano denari, e non potea far debito; così per allora non fece altro, ſe ben con ſuo rammarico, ma con animo di farlo ſubito, che haveſſe il commodo.* Così egli. Ma la proſſima morte interruppe à lui cotanto commendabile penſiere.

Suo penſiere di aprir nuova ſtrada preſſo la ſua Chieſa Titolare.

L'infortunio però della ſtrada fù ben compenſato con la coſtruzione del Diviſorio, che ſiam pur' ho-

Divisorio nella Chiesa di S. Martino trà Huomini, e Donne.

hora per soggiungere. Hebb' egli in animo, e pose in opera un gran disegno, ò non mai tentato da molti secoli in Roma da alcuno, ò se pur tentato, certamente non proseguito secondo la divisata forma dell' età trascorse. Fù antica costumanza nelle Chiese della Christianità orar separate dagli Huomini le Donne. A quest' effetto nella nave della Chiesa andavano in lungo due mura con due porte, una per l'ingresso degli Huomini, alla quale presiedeva un Ostiario, l'altra per l'ingresso delle Donne, alla quale assisteva una Diaconessa: Erudizione nota anco à Chi appena habbia lette le prime pagine dell' Ecclesiastica Historia, onde uvopo non sia appoggiarne la fede à più Autori di quelli, che fedelmente si accennano (*a*) in questo margine. Tal divota osservanza vien presentemente continuata in Milano, e sua Diocesi, e in qualche Città ancora dello Stato Veneto. Ma non però era impresa da tutti il riportare a Roma questa sacra usanza, ove tal' appresa novità pareva, che non ben si accordasse agli occhi de' Romani, assuefatti alla maestà, & architettura de' Tempj, & al costume introdotto di non ammessa distinzione frà quei, che vi entrano ad orare. Onde affacciandosi agli occhi, & alla mente del Servo di Dio difficultosissima questa sua Idea, disse al Priore di S. Martino, *Bisogna, Padre, che pigliamo in mano à gloria di Dio il coltello, e tagliamo secondo l'insegnamento di Giesù Christo*: (*b*) *Qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium*: quale in senso mistico interpretano gli Espositori *Gladius passionis, ut exuas corpus, & im-*

a *S. Dionys. in Hier. Eccles. Civil. in præf. Catec. S. Aug. de Civit. Dei. lib. 22. cap. 8. Cabassut. in not. Conc. c. 56. & alii.*

b Luc. 22. 37.

& immolatæ carnis exuviis ematur tibi corona martirii. Ma come che somiglianti pensieri sono più difficili à sovvenir nella mente, che à mettersi in esecuzione, al Cardinal Tomasi, à cui feriva il cuore l'oltraggio della Divinità nella profanazione delle Chiese, nelle quali taluno molte volte entra un'Angelo, ed esce un Diavolo, mercè la comodità dello scambievole prospetto trà huomini, e donne, non fù più difficile il pensarlo nella sua Chiesa di S.Martino, che facile il volerlo, e il volle con tanto ardore di zelo, che divisatane l'idea al Pontefice per attenderne l'Oracolo, e ricevendo approvazione alla richiesta, & offerta di contribuzione alla spesa, egli riverentemente ricusatala, costantemente rispose, *Quando non haverò denaro, venderò le mie vesti per l'honor di Dio, da cui spero forza proporzionata al mio bisogno*. E tal costanza, e fermezza di proposito ben fù quel coltello, che egli accennò voler pigliare in mano à gloria di Dio, e che in fatti egli prese con tanto vigore, e con tanto fuoco di santo zelo, che forse ardendone troppo smisuratamente il Priore di S. Martino, Religioso fervente di genio, e facile à ricevere impressioni impetuose nelle opere in servizio di Dio, bisognò poi, che l'istesso Cardinale accorresse à moderarne l'incendio con opportunamente dirgli *P. Priore* (a) *fortiter*, mà però *suaviter*, quasi dir' egli volesse, (b) *Converte gladium in locum suum*, e come spiega la Glosa, *Exhibeatur patientia, ut patientiam nostros doceamus*. Nè passò oltre il discorrersene; Concioſiacosache, *Volendo il Car-*

a *Proc. fol.* 2156

b *Matth.* 26.

Cardinale fare il Ripartimento (sono parole medesime di Gio: Battista Cavalier Contini in sua fede giurata) *della sudetta sua Chiesa Titolare, dividendola in forma, che potessero restar separati li huomini dalle donne, mi fece chiamare, acciò prendendo la pianta, e misure della Chiesa sudetta, ne formassi il disegno, dandomi per regola scritta in buon carattere la norma, & il metodo, come dovevo contenermi, copiata da un Capitolo estratto dalla Vita di S. Carlo Borromeo, e come intendeva quel glorioso Santo, che si dovesse practicare nella sua Dioceſi, volendo il medesimo Sig. Cardinal Tomasi regolarsi secondo i dettami di S. Carlo, e mi fece anche vedere il detto Capitolo nella sudetta Vita di S. Carlo, che aperta la teneva sopra il suo Tavolino, & havendone io formato il disegno, e più volte discorso con S. E. presi ardire rappresentargli le difficoltà, che in practicare questa separazione si potevano incontrare, che attentamente intese da S. E. mi replicava doversi così fare, e practicare per il culto di Dio, e come era il sentimento di S. Carlo, onde con mia somma ammirazione, & edificazione osservai il zelo, che haveva del servizio di Dio, e di mantenere la riverenza, e divozione nelle Chiese, & havutane l'ordinazione dell'opera da S. E. à sue spese fù fatta la divisione, come presentemente si ritrova.* Così egli. Per tal lavoro il Servo di Dio medesimo fù veduto in Chiesa col Priore del luogo tirare il filo dello steccato, e inginocchione squadrarne la dirittura, & assistere alla costruttura del Divisorio con tanto vigore di mente, che per sol-

E sua costruzione, e descrizione.

le-

lecitarne il lavoro, pareva, che lo voleſſe vedere più toſto nato, che fatto. Nello ſquadrare il filo, volle, che il Diviſorio alquanto indietro ſi ſpingeſſe verſo la parte delle Donne, e diſſe, *Biſogna laſciare il luogo da eſporre morto nel mezzo il Cardinal Titolare*: e nel comporre lo ſteccato, ſpeſſe volte con le mani lo ſcuoteva dicendo, *Non ſi leverà facilmente*: Parole di ſpirito profetico, alludendo le prime alla ſua proſſima morte, le ſeconde all'Editto Pontificio, che riferiremo, in cui ſi prohibiſce l'amozione in ogni qualunque tempo di quell'egregio monumento dell'Eccleſiaſtico coſtume: benche, mentre queſte coſe ſcriviamo, per giuſto motivo di abbellimento, e neceſſario riſarcimento di quella Chieſa, ſia ſtato quindi rimoſſo, ſin tanto che ſi termini quel lavoro. Stendeſi dunque queſto in lungo, à Chi entra in Chieſa, ſino alle ſcale del Presbiterio, onde reſta libero l'ingreſſo à man ſiniſtra per gli Huomini, e à man deſtra per le Donne, quali ſeparatamente per due Scale hanno il comodo di ſalire all'Altare, ove ſi ripone il Divin Sacramento, e ſi diſpenſa la Sacra Communione. Il Diviſorio è di legno con geloſie, onde veder ſi poſſano gli Altari da una parte, e dall'altra, cinti, e riſerrati da nuove Balauſtrate: vien egli chiuſo con tendine, e porte, e dentro vi ſono Confeſſionarj proporzionati alla ritiratezza, al comodo, & al biſogno delle Donne, chiamate in queſt'occaſione dal Santo Cardinale, *Creature divote di Dio, e perciò degne di eſſer diſtintamente apprezzate nelle Chieſe*. La novità, com'è ſolito,

Mormorazioni insurte per causa di questo Divisorio, e costanza, e lume profetico del Cardinale.

partorì ne' principj in molti divozione, in tutti ammirazione, ma in taluno ò guasto d'animo, ò ignorante dell'antichità, ò malizioso in invidia, ò più vago in vagheggiare in amore, che disposto ad orare in divozione, rimbrotti, dicerie, e maledicenze. Giunsero queste all'orecchia del Priore di S. Martino Frà Lorenzo Baccari, quali esecrate da lui, rimasero in lui sotto silenzio di alto rincrescimento: ma il Tomasi subitamente scuoprìlle, e incontratosi col Priore disse, (a) *Padre Priore, quando lei non puole più, metta il tutto sopra le mie spalle, mentre spero sopportare ogni cosa à gloria di Dio.* Dal che argui il Priore nel Tomasi, com'egli attesta in Fede, fortezza d'animo, invitta pazienza, e lume superiore, con cui penetrava li sentimenti altrui. A persuasione dell' Inimico Infernale alcuni temerarj vollero (b) in forza entrare dentro il Divisorio delle Donne, per romper l'uso di quella divota separazione, aggravando l'insolenza del fatto con l'improperio di ditterj contro il Servo di Dio, che era il nuovo riportatore al mondo di quell'antico, e santo costume: ma egli, che ciò riseppe, contraponendo dissimulazione al disprezzo, e costanza all'insulto, mostròssi pronto à sopportar per amor di Giesù Christo ogni più grand' affronto del mondo. Tuttavia, se egli tacque, fece Dio à parlar per lui col tuono di quella voce, (c) che *Confringit Cedros Libani, & comminuit eos tamquam Vitulum*: Conciosiacosache uno di cotali Detrattori della bell'opera morì nella medesima notte, in cui morì il Servo di Dio, l'altro, e fù una Donna, due

a *Proc. fol.* 2173

b *Proc. fol.* 2173

c *Psal.* 28.

due giorni dopo la morte del Santo Cardinale: il che da molti fù giudicato alto castigo di Dio. Perloche l'ammirazione, che si disse haver recato à tutti la rinovata norma del Divisorio, convertendosi ben presto in applauso di tutti, resta, e resterà sempre come bella memoria in Roma, si per Chi vorrà seguitarne l'esempio, sì per Chi vorrà lodarne il Rinovatore.

Tolti gli abusi si rivolse il Santo Cardinale all' accrescimento del decoro della Casa di Dio, e dal materiale della Chiesa alle supellettili, & ornamenti di essa, solito sempre dire, *Ricchezza in Chiesa, e Povertà in Casa*. Non ancora dunque, per così dire, era terminato il Divisorio, che con la medesima sollecitudine ordinò un nuovo Battisterio co' suoi Credenzoni dicendo, *Presto, che il tempo vola*, come se mancasse à lui più tosto la vita, che il desiderio di far cose nobili, e belle in quella Chiesa. Perfezzionòllo, e non senza prodigioso avvenimento, poiche mancando li marmi per la costruttura di ello, si rinvennero casualmente sotto l'Horto di quel Convento due piccoli Pilastri con Cappello Cardinalizio al di sopra, nell' un de' quali apparisce una Croce in cima ad un' hasta, nell'altro un Bacolo Pastorale, che supplirono al bisogno, con mistico significato corrispondente all' opera del Battisterio. In questo non vi volle il Cardinale alcuna memoria di sè, contentandosi solamente della spesa, che sola si riservò in rinvestimento per il Cielo. E questo egli sempre più accrebbe, non senza considerazione di prodigiosa libe-

Sue spese in beneficio, e decoro della sua Chiesa Titolare.

Battisterio, e Credenzoni.

Digitized by Google

ralità, e di miracolosa assistenza della providenza di Dio: concioſiacosache due nuovi Confessionarj destinò per la Chiesa, e due nuovi apparati fè fare in servizio di essa di damasco bianco, e rosso con trine d'oro, consistenti in Pianete, Piviali, e Tonacelle: providde ampiamente di cera gli Altari nella festa da lui solennizzata con musica di S. Martino, con pronto sborso di dieci scudi di elemosina per il Convento, e molto più fatto havrebbe, se più vita haveſſe havuto, ò più stimoli dal Priore del luogo, al quale egli spesse volte affannatamente diceva, *P. Priore, che vi bisogna? Che vi manca?* con egual ammirazione del Religioso nel non chiedere, e del Cardinale nell' eccitamento del chiedere.

Confessionarj nuovi, e nuovi Paramenti per i Sacerdoti.

Dall' intrinseco della sua Chiesa, trapassò il zelo eziandio nell' estrinseco di essa; onde se potuto haveſſe, haverebbe voluto, che tutta la sua Parrocchia fosse divenuta Chiesa, cioè si viveſse in lei, come in una Chiesa. *A me disse più volte* (sono parole dell' istesso Priore) *Che se io sapessi, che qualche Donna della sua Parrocchia di S. Martino haveſſe pericolo di offendere Dio per qualche bisogno temporale, lo andasse subito à dire à lui, affinche gli si dasse subito soccorso di limosina per evitarsi l'offesa di Dio.* Così egli, che soggiunge, *Procurava il divoto Cardinale di fare in modo, che tutte l'Anime della sua Parrocchia assistessero ne' giorni festivi nella Chiesa di S. Martino per udir le Prediche, ascoltar Sacrificj, instruzioni di Fede, & applicarsi non altro, che all' honore di Dio.* Quando dalla sua Chiesa usciva il Venerabile in Viatico

Suo zelo del ben vivere nella Parrocchia della sua Chiesa.

In Proc. fol. 2035

In Proc. fol. ibid.

Digitized by Google

tico a' Moribondi, depone il medesimo Priore, *Per la gran fede del detto Venerabile, e culto di esso mi ordinò l'istesso Servo di Dio con tutto ardore, e zelo, che si facesse andare la Communione degl' Infermi ogni volta con tutta solennità con Cere, Stendardo, Campanello, Incenso, e Pallio, & anche Ombrella, dicendomi, che se il Convento non haveva simili suppellettili, Lui era pronto à farle, bensì non si fecero, perche il Convento l'haveva; Dava però l'istesso Servo di Dio tutta la Cera vi bisognava per detto fasto del Venerabile* Sacramento, *quando andava agl'Infermi, e consisteva in dieci Candelotti grandi di cinque libre l'uno in circa, due Candele per li Lanternoni, e benche il medesimo* Servo *di Dio ne havesse inteso richiami da alcuni, che s'infadavano per simil fastosa comparsa, pure mai fù possibile, che il medesimo Servo di Dio si scemasse da tale sua gelosa risoluzione, dicendomi,* Vostra Paternità facci di modo, che si honori Christo, e dica il mondo, che vuole. *Come ancora l'istesso Servo di Dio nel mentre si cantava la Messa in Choro dell' istessa nostra Chiesa, prima di arrivare il tempo dell' Elevazione del Venerabile, calava dal Trono, che stava in Choro, & assieme con tutti li suoi Preti se ne usciva dal Choro, & andava avanti l'Altar Maggiore nel Presbiterio, standovi inginocchio senza cuscino con il capo scoperto, mentre durava l'Elevazione, e doppo tornava di nuovo in Choro, e ginocchiavasi vicino all' istesso Trono fino al tempo della Cerimonia del Choro, cioè ad alzarsi al principio del Pater noster, e per fare che si bo-*

In Proc fol. 3025

Solennità del Viatico.

honorasse specialmente dalla sua Famiglia questo Venerabile Sacramento. Così egli. Nel solo Titolo della sua Chiesa egli erogò in sette mesi più di due mila scudi sì nella costruttura del Divisorio, e del Battisterio, come nell'elemosine di Cera, e nel dono di un prezioso Paliotto per l'Altare di S. Martino, del qual Santo fin da Fanciullo furono divotissimi ed esso, e le Sorelle. Perloche à Chi aggrada enumerar li denari da lui spesi in opere pie nel breve corso di pochi mesi di Cardinalato, sarà d'uvopo dire, che la providenza di Dio gli habbia somministrato il di più, che non apparisce à sua Entrata, della quale in sì breve tempo nè pur far se ne potè dimezzata la riscossione.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XX.

Disposizione delle sue Penzioni, e cura delle sue Abadìe, & altre sue opere di Zelo, e di Carità.

NE' solamente la strettezza del tempo dimezzò le riscossioni, ma quelle poche Entrate, che si riscossero, furono in un certo modo decimate, e dimezzate da lui medesimo, cioè da quell' ardente carità, che haveva verso i Prossimi, e particolarmente verso i Poveri bisognosi: Poiche delle medesime elemosine date à lui dal Pontefice per il suo bisognevole, e decoroso trattamento egli ne ricusò parte, & assegnòlla a' Poverelli, come se esso andasse di pari con loro, ò eglino con lui. Di due Abadìe fù egli proveduto dal Papa, e di alcune Penzioni, cioè di una nella Marca, dell'altra nel Territorio di Benevento. Di questa non mai riscosse alcun frutto, e se (*a*) riscosso lo havesse, già ne haveva destinato il denaro alla riparazione della Chiesa di detta Abadìa: Di quella della Marca se ne parlerà diffusamente appresso. Circa le Pensioni, in gran parte egli distribuille a' Poveri, come siam pur' hora per soggiungere. Il P. Frà Tomaso da Spoleti Minore Osservante in passando per l'Abadìa di S. Leonardo in Puglia in occasione, che per sua divozione portavasi al Santuario di Monte Gargano, notò in essa qualche trascuratezza circa l'amministrazione dell' Hospedale, à cui corre l'obbligo di cura per gl'Infermi,

Elemosina che fà nelle sue Penzioni.

a *Proc. fol.* 324

mi, e di hospitalità per li Poveri, e per i Passaggieri, & avvisònne il Servo di Dio, *La cui pietà*, com' egli depone, *gli era nota, tenendo per certo, che non fossero alla di lui notizia pervenuti quegli sconcerti, perche se li havesse saputi, haverebbe senza fallo proveduto*. Il Cardinale con somma sollecitudine, e benignità ringraziòllo dell'avviso, & incontanente mandò sessantasei scudi, e mezzo, quali dicesi, che non havesse ancora riscossi da' frutti di detta Abadìa, al Vescovo di Manfredonia, à cui scrisse in questo tenore: (a) *Havendomi fatto partecipe la Santità di Nostro Signore di certa somma sopra le rendite già incamerate della Protettoria di S. Leonardo Diocesi di V.S. Illustrissima, stimo mio debito indispensabile mandarne qualche porzione alli Poveri di quella Chiesa, acciò anch' essi godano delle grazie dispensatemi da Sua Beatitudine, e perciò le mando scudi sessantasei, e mezzo da dispensare a quelli Poverelli*. Così al Vescovo di Manfredonia. Al Vescovo poi di Carpentras in quest' Apostolico tenore il Servo di Dio prontamente si stese, *Benche io supponga, esser giunto alla notizia di V.S. Illustrissima, che la Santità di Nostro Signore frà le altre provisioni dispensatemi, siasi degnata concedermi ancor quella di scudi mille di Penzione sopra cotesta sua Mensa Vescovale, devo nondimeno, secondo lo stile, porgernele io stesso l'avviso, e nel medesimo tempo insinuare alla sua singolar gentilezza, che maturando per la Madonna di Settembre prossimo futuro il primo semestre di scudi cinquecento, desiderarei, che V.S. Illustrissima ne rimet-*

(a) *Sotto li 30. Lug. 1712.*

rimettesse solamente scudi quattrocento, ritenendone in sue mani gli altri cento per dispensarli à mio conto alli Poveri di cotesta Diocesi, riportandomi nella distribuzione dell' elemosine alli giustissimi riflessi della sua gran prudenza, & avvedutezza, secondo le detterà la propria coscienza per il miglior servizio di S. D. M. & io poi non mancherò, allor ch' ella mi farà la rimessa delli scudi quattrocento darle subito il rincontro di haver ricevuto tutta l'intiera somma di scudi cinquecento. Così egli, che susseguentemente sotto li 10. di Settembre ringraziò il medesimo Vescovo delli cento scudi distribuiti a' Poveri, e delli quattrocento rimessi à sè, trasmettendogli la quietanza di tutti li cinquecento.

Ma à nissuno certamente dimostrò maggiormente il suo animo Apostolico, egualmente disinteressato, e compassionevole, che à Taddeo Luigi del Verme Cardinale di Santa Chiesa, e Vescovo di Ferrara, al quale non solamente somministrò denaro per erogarlo in elemosine, ma fè istanza eziandio di notizie precise de' Bisognosi, à cui erogar potesse somme maggiori di caritatevole sussidio: (*a*) *Continuando la bontà di Nostro Signore* (così egli scrissegli in questo aureo tenore) *con la sua generosa mano à ricolmarmi di favori, si è degnata, frà gli altri, di compartirmi quello dell'annua Penzione di scudi cinquecento sopra l'Abadìa di S. Nicola di costì: e perche mi ritrovo di haver riscosso dalla Rev. Camera il primo semestre, stimo mia indispensabile obligazione farne distribuire qualche parte a' Poveri di cotesta* (*a*) 6. Apr. 1712.

Diocesi di V. E., e particolarmente à quelli delle Chiesa Abaziale. In esecuzione dunque di questo mio pensiere ardisco inviare all' E. V. come vigilantissimo Pastore, quì annessa la di Cambio di scudi cinquanta, supplicandola prendersi l'incomodo di ordinare la sudetta distribuzione à suo arbitrio, secondo le detterà la sua gran prudenza per maggior gloria, e servizio del Signore Dio. Ma giacche tanto m'avanzo con l'E. V., la supplico similmente di farmi giungere con suo comodo qualche notizia intorno a' bisogni di detta Abazia, poiche quando mi fosse permesso, pensarei anch' io di concorrere in qualche parte al sovvenimento de' medesimi, acciò il divin culto resti decentemente conservato. Tutto mi ripromette la Christiana pietà, e zelo di V. E., nè io le dirò, quanto ella sarà per obligarmi in proposito &c. Così egli, che havendo ricevuta da quel degno Cardinale contezza precisa della eseguita distribuzione, dopo dovuti ringraziamenti al medesimo, soggiunse sotto li 3. di Settembre: *Io non posso à bastanza significare all' E. V. quanto le resti obligato per la insinuazione fattami con christiana pietà del preciso bisogno, che tengono di sovvenimento coteste Famiglie Plebee, oppresse da tante disgrazie. Devo assicurar V. E., che se il Signore Dio mi darà vita, mi son prefisso in ogni termine, che riscuoterò detta Pensione, assegnarne una parte n cotesti Poverelli, acciò ancor' essi godano di quel bene, che S. D. M. hà voluto concedermi.* Così egli, il quale à questo proposito una volta hebbe à dire, *Se il Papa volesse accrescermi l'Entrata, Io*

non

non l'accetterei, perche sono proveduto a sufficienza, & essendogli replicato, che haverebbe potuto accettarla, affin di farne più copiosa elemosina, egli replicò, *Nò, perche il Papa meglio di mè saprebbe impiegarla*. Così egli.

Com' egli si diportasse nell' amministrazione delle sue Abadie.

Ma se con tanto disinteresse si diportò il Santo Cardinale nella percezione delle Penzioni, che finalmente sono effetti meramente temporali, e disgiunti dal Titolo Ecclesiastico, come diremo Noi, che si diportasse nell' amministrazione dell' Abadìe, che sono immediatamente annesse al Titolo Ecclesiastico, e che sono effetti puramente in se stessi Ecclesiastici? Sortì egli per beneficenza del Pontefice l'Abadia di S. Pietro *a Planicie* nella Diocesi di Benevento, ed appena ottenutala, scrisse al Dottor D. Bartolomeo Lauro suo Agente colà in quelle parti, che di tutto il necessario la provedesse senza riguardo ò alle future riscossioni, che ancora non erano maturate, ò alla necessità delle spese, che si richiedevano. Proveduto dell' Abadia di Cingoli esistente nella Diocesi di Osimo, si diè à coltivarne il risarcimento, il culto di Dio, e l'utile spirituale di quella Gente con sì seria applicazione, come se egli fosse stato dato all' Abadia, e non essa à lui. Scrivendo all' Abate Adriano Sermattei Vicario Generale di Osimo in questi sentimenti si stese, (a) *Ricordo nuovamente à V.S. che col primo denaro, che le capiterà de' Frutti dell' Abadìa, si compiaccia far pagare subito tutte le spese fin hora occorse per mio conto, & insieme sodisfare secondo il solito tutti gli obligbi, e pesi, che hà detta Abadìa, e*

(a) 25. Lug. 1722.

quando sarà terminata detta esazzione, la prego à trasmettermene la nota prima d'inviare il denaro in Roma, acciò possa prendere le mie misure. Così egli. Ma richiedendo il suo distinto affetto al culto divino un Ministro distinto à procurarlo, elesse colà suo Agente il Canonico Valerio Martorelli, che con l'attenzione all'opera corrispose bastantemente all'intenzione del Cardinale; *Le accludo una notarella*, così questi (*a*) scrissegli da Roma, *di quello per hora può bisognare intorno alle supellettili della Chiesa dell'Abadìa, acciò le piaccia renderla proveduta colla maggior sollecitudine, premendomi sopra ogn'altra cosa, che per difetto di quelle non resti punto diminuito il culto divino*, e quindi gli ordina di provedere una Patena di argento dorato proporzionata al Calice, e di rinovare la vecchia, e di non far mai rimessa di denaro à Roma senza sua preveniente contezza, acciò l'Abadia non rimanesse sproveduta del necessario. Ma non mai egli si dilungò maggiormente nel zelo del provedimento circa la cura dell'Anime di quella à lui assegnata Chiesa, che nella lettera, che scrisse al medesimo Canonico suo Agente sotto li 27. di Agosto nell'anno sopracitato 1712. *Considerando io seriamente*, in questi termini diceva la lettera, *l'obligo preciso, che hora mi corre d'invigilare, che nella mia Abadìa venghi al possibile promosso il divin culto, e che ovviando agli scandali, & ad ogni altro inconveniente, si applichi à stabilirsi il santo timor di Dio, e l'esercizio delle Christiane Virtù, hò pensato per hora d'insinuare à V. S. di-*

(*a*) 14. *Agosto* 1712.

Digitized by Google

diverse cose da communicarsi al Sacerdote, che ne' giorni festivi dovrà in detta Chiesa celebrare.

In primo luogo desidero, che quello sia di ottimi costumi, acciò con la sua esemplarità, e buona vita habbia maggior credito presso quella Gente.

Secondo, che la mattina dopo letto il Santo Evangelio della Messa si rivolga al Popolo, e legga la spiegazione tanto di quello, che dell' Epistola, al cui effetto trasmetto un Libro assai à proposito, e se havesse habilità di dire qualche cosa sopra la sudetta lettura, mi sarebbe assai grato. Dapoi faccia immediatamente recitare un breve esercizio quotidiano, che stimo sarà molto utile, contenendosi in quello tutto ciò, che deve fare ogni buon Christiano alla giornata, e questo similmente verrà da me trasmesso costì.

Terzo, che il dopo pranzo, ò in qualche hora si stimerà più a proposito, il medesimo Sacerdote faccia al Popolo il Catechismo, con istruire le Persone, in particolare ne' Misterj principali della nostra Santa Fede, e buoni costumi secondo il bisogno.

Ultimo, ch' egli confessi, e communichi, e che habbia cura esatta della pulitezza, e decenza della Chiesa.

Tutto questo io desidero dal futuro Cappellano, & io al contrario intendo, per ragione di questo piccolo incomodo, che dovrà addossarsi, aggiungergli qualche provisione di più sopra li dieci scudi, e mezzo, che secondo il consueto sogliono darsi alli Cappellani pro tempore &c. Et al medesimo sotto li 10. di Settembre soggiunge: *Approvo il suo prudente sentimen-*

mento di far celebrare una Messa di più ne' giorni Festivi, acciò se ne dica una a' buon' hora, e l'altra verso il mezzo giorno per le ragioni da V. S. assegnate: ma nell' altro Cappellano, che dovrà prendersi per l'effetto sudetto, desidero, che ricorrano tutte le qualità, e requisiti del primo, che habbia tutti gl' istessi, e singoli obligbi, cioè di confessare, far Catechismo, e leggere il Libro consaputo, intendendo di dargli l'istessa porzione dell' altro Cappellano; e siegue, *Sento, che V.S. habbia proveduto le tele per le Cotte, e Camici, e rimango in attenzione di sapere, ch' ella habbia proveduto tutto il rimanente, mandatogli in nota, avvisandomi ciò, che V.S. anderà facendo di mano in mano*: E sotto il primo di Ottobre gl'incarica di far fare una Finestra dalla parte dell' Evangelio, con distinte invetriate in ornamento, e comodo della Chiesa.

Et opportunamente da Osimo ci giunge, mentre queste cose scriviamo, una breve, e degna Relazione, non tanto di quest' Abadìa, quanto di quello, che in risarcimento, e decoro di ella fece il Cardinal Tomasi, la cui lettura non solamente comprova, ma maggiormente illustra il fin' hora quì da Noi commemorato, ond'ella meriti di esser' impressa in questo Libro in pregio, e monumento del nostro racconto. Ella dunque in questi termini si stende.

BRE-

Digitized by Google

BREVE RELAZIONE

Dell'Abadìa di S. Vittore di Cingoli, e di quello hà comandato ſi facci per decoro della Chieſa medeſima, e dell'Anime la glor. mem. dell' Eminentiſſimo de Tomaſi Commendatario.

» L'Abadìa di S. Vittore di Cingoli, che dalla
» Santità di Noſtro Signore fù conferita nel
» meſe di Giugno dell' anno 1712. alla glor. mem.
» dell' Eminentiſsimo Sig. Cardinal Giuſeppe Ma-
» ria de Tomaſi, hà la denominazione dal detto
» Santo, per eſſer Titolare della Chieſa di detta
» Abadia, come ſi vede dalla di lui Immagine, e di
» S. Corona Martiri dipinti nel Quadro dell' Altare,
» li Corpi de' quali ſi ritrovano nella Chieſa Cate-
» drale della Città di Oſimo, eſsendone il detto San-
» to Protettore, la di cui feſta ſi celebra li 15. Mag-
» gio, & anco nella detta Abadia con dodici Meſse
» d'obligo in detto giorno: Vien poi denominata di
» Cingoli per eſser ſituata nel Territorio di detta
» Terra nella Dioceſi di detta Città di Oſimo diſtan-
» te dalla medeſima Terra trè miglia, e dodici dalla
» ſudetta Città.

» Conſiſtono le Rendite della detta Abadia
» quaſi tutte in frutti naturali de' Grani, Marzatelli,
» e Moſto, e ſolamente ſi eſigono ogn' anno da Co-
» loni, e Piantatori doppo il meſe di Gennaro ſcudi
» cento trentaſette à titolo delle regaglie, & herbati-

ci,

» ci. Li detti Grani frà la porzione Domenicale;
» Canoni, risposte de' Terreni, e delle Mole, so-
» gliano ascendere ogn' anno alla quantità di rubbia
» cento cinquanta in circa, più, e meno, secondo
» gli anni fertili, e sterili. Le dette rendite in tutto
» si computano nella somma di scudi ottocento in
» circa, quando però li grani si vendino al prezzo al-
» meno di scudi quattro il rubbio.

» Sotto li 12. del mese di Luglio di dett' anno,
» l'Eminenza Sua fece prendere il possesso della det-
» ta Abazia da Monsignor Vescovo Sermattei di
» quel tempo Vicario Generale dell' Eminentissimo
» Sig. Cardinal Conti, allora Vescovo della detta
» Città d'Osimo, quale havendo osservato esser vi-
» cino il tempo della Mesura del Grano, con il
» riflesso del bisogno, che v'era di persona, che assi-
» stesse all' interessi della detta Abazia per l'Emi-
» nenza Sua, deputò à tal' effetto il Canonico Vale-
» rio Martorelli da Osimo, che per haver' ammini-
» strato in altre vacanze, come suo Collettore de'
» Spogli, le rendite della detta Abadia per la Reve-
» renda Camera, considerò ne potesse haver piena
» informazione, e portatone poi l'avviso al detto
» Sig. Cardinale, si degnò confermarlo, e li mandò
» la Patente di suo Agente, come appare dalla prima
» Lettera scritta dall'Eminenza Sua al detto Canoni-
» co Martorelli, con la quale li trasmette ancora una
» nota delle suppellettili da provedersi per detta
» Chiesa, & in specie una Patena d'Argento dorata,
» con ordine si levi la vecchia d'ottone, e che li scudi

29.

Digitized by Google

» 29. 49. li furono condonati del ritratto del mosto
» raccolto in tempo della vacanza della detta Aba-
» zìa, pagate le spese del Possesso, si applichino nel-
» le dette suppellettili, & in quello si conteneva in
» detta nota.

» In obedienza dunque de' stimatissimi co-
» mandamenti del detto Sig. Cardinale principiò il
» detto Canonico Martorelli à provedere le dette
» suppellettili, & intanto non mancava di assistere al
» bisogno della Campagna mediante il Fattore desti-
» nato à detto effetto, con l'approvazione dell' E. S.
» à cui anco mandò la Patente, & essendo giunto il
» tempo della divisione de' grani, e de' Marzatelli,
» frà quelli raccolti, e rispoſte esatte da Coloni, &
» affitti con rubbia diciſette, e coppe due Grani pa-
» rimente condonati al Sig. Cardinale, furono in
» tutto rubbia centocinquant' otto, coppe trè, e
» provente trè, da' quali detratte rubbia ventiſette,
» coppe sei, che ſoglino contribuirſi per porzione
» del ſeme, reſtorno liberi per l'E. S. rubbia cento-
» trenta, coppe cinque, provente trè, che ſi con-
» ſervano anche in hoggi ne' Granari della detta
» Abazìa, de' quali Grani, e Marzatelli havendo
» mandata nota diſtinta all' E. S. con lettera in data
» delli dieci Settembre, avviſa haverla ricevuta, e
» conſegnata al ſuo Computiſta, & in altra delli ſe-
» dici Novembre quanto all' eſito de' medeſimi ſi ri-
» porta al detto Canonico Martorelli.

» In ordine poi alli detti Marzatelli, & alle al-
» tre rendite della detta Abazìa, de' quali parimente

„ fù mandata poi nota all' E. S. come dal conto traſ-
„ meſſo anco à Monſignor' Illuſtriſſimo de Cavalieri
„ Segretario della Sagra Congregazione di Propa-
„ ganda Fide, ſono ſtati ritratti ſcudi 55. 69. $\frac{1}{2}$, e
„ con li ſudetti ſcudi 29. 60. & altri ſcudi 34. 40.
„ condonati all' E. S. in un trimeſtre delle dette rega-
„ glie, & erbatici, cioè dal meſe di Ottobre à tutto
„ il meſe di Decembre dell' anno 1711. ſi vede, che
„ aſcendono alla ſomma di ſcudi 120. 69. $\frac{1}{2}$

„ Terminato il detto raccolto de' Grani, e
„ Marzatelli, e come ſi è detto, traſmeſſone i conti,
„ in tutte le lettere incaricava il detto Sig. Cardinale
„ la ſollecita proviſione delle accennate ſuppellettili,
„ della nuova Feneſtra con le vetriate in detta Chie-
„ ſa, e del rimanente, che ſi conteneva nella prima
„ nota, & appena ricevuto l'avviſo, ch' era ſtato
„ eſeguito tutto, inviò la ſeconda nota, e comandò,
„ ſi provedeſſero in primo luogo le coſe più neceſſa-
„ rie, dando libertà al detto Canonico Martorelli di
„ ſpendere del ritratto delle graſcie della detta ſua
„ Abazìa quello haveſſe biſognato, e frà le altre coſe
„ approvò, che foſſero ſtati fatti riſtorare li Tetti
„ della detta Chieſa, de' Granari, e li riſarcimenti
„ fatti nelle Caſe rurali, & in riſpoſta del Conto
„ mandato delle ſpeſe fatte per le ſuppellettili della
„ prima nota, e delli detti riſarcimenti, avviſò, an-
„ davano bene.

„ Dal contenuto della prima lettera, e dalle
„ altre, che ſucceſſivamente riceveva il detto Cano-
„ nico Martorelli dal detto Signor Cardinale, tutta-

via

„ via si deduceva il suo santo zelo per il servizio di
„ Dio, per il maggior decoro, e polizia della detta
„ Chiesa, e per la salute dell'Anime, da che prese
„ motivo di rappresentare all'E. S. un bisogno spiri-
„ tuale, quale era di aggiungere un' altra Messa,
„ oltre quella si soleva celebrare ne' giorni di Festa,
„ con il riflesso, che buona parte del Popolo della
„ detta Abazia, e de' Circonvicini la perdevano per
„ non poter lasciar le Case, e l'Armenti, e che quan-
„ do ne fosse stata celebrata una di buon' hora, e l'al-
„ tra verso il mezzo giorno, ciascun l'haverebbe
„ intesa, & haverebbe sodisfatto al Precetto: In
„ oltre rappresentò all' E. S. che uno de' Cappellani
„ dovesse confessare, e fare il Catechismo per istruire
„ le Persone idiote, e Fanciulli.

„ Con quanta sodisfazione approvasse l'E. S. il
„ detto bisogno spirituale, si argomenta dalle risolu-
„ zioni, che ne prese, mentre ben tosto procurò il
„ secondo Cappellano, con che dovesse adempire le
„ condizioni già accennate nella sua scritta sotto li
„ 27. Agosto, e doppo haver' ordinato, che si pro-
„ curasse sentire, se vi havesse applicato certo Pan-
„ zirani, & altro Sacerdote Rettore del Collegio
„ Illirico di Loreto, all' avviso, che li medesimi non
„ erano in stato di servire l'E. S. destinò altri due
„ Cappellani, a' quali per l'incomodo, che l'ingiun-
„ se, ordinò si accrescesse anco la Provisione con
„ obligo di Confessare, di fare il Catechismo sudet-
„ to, e di spiegare al Popolo l'Evangelio, e l'Epi-
„ stola, à qual' effetto mandò da Roma un Li-

» bro, con altri Libretti di Christiani esercizj.

» Viveva impaziente l'E. S. perche li detti Cappellani fino al principio dell'anno 1713. non potevano esercitare le Cappellanie della detta Chiesa: comandò nondimeno, che si ritrovasse altro Sacerdote, che confessasse, e celebrasse la seconda Messa, quale fù proveduto, e nella festa di tutti li Santi diede principio con molta sodisfazione dell' E. S., e perche una volta non fù celebrata in tempo debito, & anche fù commessa qualche negligenza nell' amministrazione del Sacramento della Confessione, ne fece doglianze con detto Canonico Martorelli, e con tutta premura comandò nuovamente l'adempimento di quanto haveva imposto, e sopratutto ordinò espressamente l'osservanza delle Feste, che non si rompesse il divino precetto, e comandò al detto Canonico Martorelli, che lo notificasse à tutti della detta sua Abadìa.

» Era così grande la premura, e il zelo, che haveva l'E.S. per il culto divino, e per render sempre più decorosa la detta Chiesa, che non si contentò delle relazioni havute dall'accennato Monsignor Sermattei, ma volle di più mandarla à visitare, e riconoscere da due Religiosi, da' quali hebbe la notizia, che vi era bisogno di una nuova Sacrestia, e li fù indicato precisamente, dove poteva fabricarsi: à tal' avviso comandò immediatamente al detto Canonico Martorelli, che facesse edificarla, con' provederla de' Mobili prescritti nella seconda nota inviata, e perche detto Canonico Mar-

„ Martorelli ſupplicò l'E. S. riflettere, che allora per
„ mancanza de' Cementi per la ſtagione contraria
„ non era tempo poner mani alla detta fabrica, pa-
„ reva nondimeno, non reſtaſſe ſodisfatto, e con
„ difficoltà ne reſtò perſuaſo, come che foſſe ſtato
„ preſago della ſua vicina morte, e che doppo non ſi
„ ſarebbe fatta la detta Sacreſtia, ſopra la quale co-
„ mandò ancora, ſi alzaſſe una ſtanza per comodo
„ de' Cappellani, per haver' inteſo, che non have-
„ vano luogo da trattenerſi.

„ Di già erano ſtati adempiti in buona parte
„ gli ordini dati dall'E. S. per la proviſta delle coſe
„ contenute nella ſeconda nota, ſolo vi mancava la
„ detta Sacreſtia, e Stanza, imbiancar la Chieſa, le-
„ vare due banchi di pietra nel Presbiterio, e farli
„ di legname, con far riattare le ſuppellettili vec-
„ chie, quando oſservatoſi dal detto Canonico Mar-
„ torelli, che da uno era ſtato notificato all'E. S. che
„ in detta Chieſa non vi era la lampada, e che ſareb-
„ be ſtata neceſsaria una muta di vaſi, e rami di fiori
„ per ornamento dell'Altare, preſe ardire di accen-
„ narlo al detto Signor Cardinale, che in riſpoſta ſi
„ compiacque ſubito dar' ordine, che frà le prime
„ coſe ſi provedeſse la detta Lampada, con li vaſi, e
„ rami ſudetti, quale fù ubbidito riſpetto alla com-
„ pra della medeſima, ma non così però in ordine
„ alli detti vaſi, e rami di fiori, de' quali la detta
„ Chieſa non è ſtata proveduta à cauſa dell'occupa-
„ zioni di queſte Monache, e perche conveniva far
„ venire di fuori li detti vaſi.

Nè

„ Nè si deve tralasciare di far sapere per mag-
„ gior gloria di detto Signor Cardinale, quanto sia
„ stato alieno da ogni humano interesse, e quanto
„ habbia abborrito ogni vanagloria, e mondano ap-
„ plauso: Nella prima lettera comandò al detto
„ Canonico, che non si facesse tratta di danaro senza
„ suo precedente ordine, segno evidentissimo, ò
„ che volesse farlo impiegare in beneficio della Chie-
„ sa,& Abadìa, ò distribuirlo à Poveri: In altra lette-
„ ra, che procuri non farlo restare in debito, nel ri-
„ manente con il ritratto delle Grascie della detta
„ Abadia provedesse tutto quello li havesse ordinato,
„ à segno che delle rendite della medesima in sei
„ mesi, che l'E. S. hà goduta, da veruna delle sue
„ lettere appare habbia comandato, se li facci ri-
„ messa di un soldo, anzi sempre si è riportato al
„ detto Canonico Martorelli, à cui haveva dato
„ tutte le facoltà con ordine espresso non porre la sua
„ Arma in cosa alcuna.

„ Accadde, che dovendosi rinuovare l'affitto
„ della Mola della detta Abadia, stimò bene detto
„ Canonico Martorelli preferire l'Affittuario vec-
„ chio, anco con risposta più inferiore per il solo
„ riflesso di non obligarlo ad una risposta eccedente,
„ che potesse indurlo ad aggravare quelli, fossero
„ andati alla Mola con danno, e pregiudizio dell'
„ Anima, e portatone l'avviso all' E. S. gli piacque
„ tanto una tal riflessione, che non solo approvò
„ detta conferma, ma ancora lodò un sì giusto ri-
„ flesso, proponendo ogni suo vantaggio per la sa-
„ lute delle Anime. Trè

» Trè cose mirabili in tal proposito: cioè che ha-
» vendo dato commissione à detto Canonico Mar-
» torelli, si provedesse canne quarantacinque di
» Panno nero di Matelica per le Livree d'Inverno,
» doppo che li fù fatto capitare, quando detto
» Canonico si credeva di dover vendere parte del
» grano spettante al detto Signor Cardinale per
» pagare detto panno, all'improviso comanda, che
» si faccia sapere al Mercante, che avvisi come
» vuol' esser sodisfatto, & in risposta si sentì ha-
» verlo fatto pagare con due Cedole de i proprii
» denari.

» Non starò à dire di quanto pregiudizio
» sia stato alla detta Chiesa, & Abadia, e sopra-
» tutto alla salute delle Anime della medesima, la
» morte quasi improvisa, & inaspettata del detto
» Sign. Cardinale: Li santissimi sentimenti, e zelo
» dell' Eminenza Sua fanno, che ciascuno ne resti
» ben persuaso: Con ragione quel Popolo deplora
» così gran perdita per li beneficj ricevuti in pochi
» mesi, e per quelli ne sperava. Dalle copie au-
» tentiche delle lettere scritte dall' Eminenza Sua
» in così breve tempo, che sono state inviate, si
» argomenta di quanto vantaggio sarebbe stata la
» sua sopravivenza, se il Signor' Iddio più lungo
» tempo ce lo haveſſe conceduto. Chi in questi fogli
» ha notificato le sante Operazioni dell' E. S., si è
» inteso di venerarle anche doppo la sua morte, e
» di ubbidire à chi procura renderle palesi al Mon-
» do per sua maggior gloria. Così ella.

CA-

CAPITOLO XXI.

Predizioni copiose, e maravigliose della sua morte.

NE' maraviglia si è, ch'ei con tanto calore sollecitasse opere di sì gran pietà, & edificazione, mentre quotidianamente sollecitavalo il Cielo à lasciar questo Mondo, per andare al godimento dell'altro. Diede egli così chiari attestati del prevedimento prossimo della sua morte, che à nostro parere non può dubbitarsi, che non glie ne havesse rivelato Iddio e 'l giorno, e l'hora, mentre e del giorno, e dell'hora ne lasciò cotanto chiari indizj, e manifestissimi contrasegni, che à chi volesse tutti registrarli, converrebbe comporre un' Historia di maraviglie, che forse sarebbe una maraviglia fra le Historie: Dono del Cielo quasi hereditario à questa generazione de' Giusti, mentre il medesimo si legge nelle loro Vite stampate e del Duca suo Padre, e della Duchessa sua Madre, e di D. Ferdinando suo Fratello, e del Venerabile P. D. Carlo suo Zio. Vedendo egli accesi, come si disse, li Lanternoni alle finestre nella sua Promozione al Cardinalato disgustosamente disse (*a*) *Che zannate son queste per sei, o sette mesi*, e parlando con altri, parimenti disse; (*b*) *Che occorreva, Che Sua Santità mi facesse Cardinale per pochi mesi*? Consigliato à far la locazione per tre anni (*c*) del Palazzo de' Signori Passarini,

Sue Predizioni ne' primi giorni del Cardinalato,

a Proc. fol. 1148

c Proc. fol. 2108.

b Proc fol. 2902.

Nò

Nò, rispose il Servo di Dio, *Ma per sei mesi*, e quasi violentato à farla per un'anno, come seguì, soggiunse, *Che pur troppo era soverchio per un'anno*; Et in fatti in capo à sette mesi finiti egli morì. Richiesto da un Religioso (*a*) che volesse ricevere al suo servizio un Sacerdote, disse, *Esser provisto*, e soggiungendo quegli, che si aspettarebbe in caso di vacanza di alcun de' suoi Familiari, prontamente rispose, *Padre, camperò sì poco, che non ci sarà occasione forse, che alcun di quelli, che mi servono attualmente, habbia à licenziarsi*: & il suo poco campare ben fu ristretto ne' soli termini degli accennati sette mesi. Il suo Barbiere riputandosi à vergogna andare à prendere in Cucina in servizio (*b*) della barba l'acqua calda in una pila, gli suggerì, che havesse ordinato al Mastro di Casa di comprar per quest' effetto un Cucumetto più civile di rame. Udita il Servo di Dio la richiesta, sorridendo rispose, *Poco più ce n'è di me: così ogni cosa basta*, e ciò successe quindici giorni avanti, ch' egli morisse. A Chi insinuògli ò compra di Libri, ò provisioni di Mobili, ò raccolta di Legna, e Carbone in servizio di Casa, il medesimo rispose, accennando prossima la sua morte. Habbiamo già detto, che ricusò ogni nuovo comodo nella sua nuova habitazione, col motivo, che *Poco più sarebbe durata la sua vita*, e che avvertito dal suo Fratello Laico dell' eccessive elemosine, che faceva, per le quali poi in fine sarebbe mancato il denaro, con lieta faccia rispondesse il Cardinale, *Basterà, basterà*: Insinuò in oltre al Priore di S. Martino

a *Proc. fol. 372.*

b *In Proc. fol. 881.*

Epilogo delle predizioni altrove in questo Libro descritte.

nel tirare alquanto in dentro il filo del Diviſorio, che *Biſognava laſciare il luogo per eſporre morto nel mezzo il Cardinal Titolare*, e che finalmente con gran calore affrettaſſe li bonificamenti, e lavori della Chieſa, con dire, *Preſto, che il tempo vola*: Coſe tutte, che in un Cardinale di anni ſeſſantatre, competentemente in forze, e non ſoggetto ad alcun male impetuoſo, e violento, baſtar potrebbono à ſtabilire il giudizio del prevedimento della ſua proſſima morte, ſe ad eſſe non ſe ne aggiungeſſero altre copioſe in numero, e ponderanti in qualità, per cui reſti ſoprabbondantemente comprovato il noſtro aſſunto.

Altre nuove, e molte predizioni.

Nel meſe di Decembre dell'anno 1712. eſſendo ſopravenuta al Pontefice una non diſpregievole infermità, aggravata nondimeno dalla fama per la grandezza del Soggetto, il Servo di Dio moſtrò non farne conto, e diſſe, (*a*) *Il Papa riſanerà, & io morirò*, e nel medeſimo meſe prendendo gentilmente per la mano un ſuo Confidente, e ſtringendogliela con diſtinta avvertenza, all'orecchia gli ſoggiunſe, *Poco più ſi goderemo*. Dettogli, che nell'anno futuro ſi ſarebbe fatta più ſontuoſa la feſta di S. Martino nel ſuo Titolo, egli replicò, *L'anno futuro la farà qualchedun' altro*. Nel giorno, in cui compì gli anni ſeſſantatre della ſua vita, diſſe parimente ad un ſuo Confidente, *Sono ſtato a S. Lorenzo fuori delle mura a ringraziare il Signore Dio, mentre boggi compiſco 63. anni male ſpeſi, e queſt' altr' anno non ci ſarò?* Interrogato nel meſe di Decembre (*b*) dal Cardinal Fabroni della ſua ſalute, egli grazioſamente riſpo-

a *Proc. fol.* 1151.

b *Ann.* 1712.

Digitized by Google

rispose, *Io per la Dio grazia me la passo bene, anzi sto facendo fagotto per far' in breve un viaggio*; Richiesto, *Per dove?* à voce bassa soggiunse, *All'altro Mondo*. Rimasero altamente impresse queste brevi parole nella mente del Cardinale, che in occasione poi di visita, allor che rinvennelo gravemente infermo, risovvenutosi del Detto, in presenza degli astanti replicò al nostro Cardinale. *Hora ben mi avveggio, quale sia il viaggio, che V. E. mi disse voler fare in breve*, al che il buon Servo di Dio rivolto verso il Cardinal Fabroni, con allegro volto mostrò di assentire. Il medesimo accadde à Niccolò Barlocci Dottor Fisico, à cui con la stessa espressione accennò nel mese di Ottobre questo suo misterioso viaggio. Esortato nel mese di Decembre à comprare per i suoi Cavalli fiocchi migliori, cadendo à pezzi quegli usati, di cui nella sua Promozione si era proveduto, risolutamente rispose, *Non bisogneranno*. Volendo il suo Ministro vender due Cavalli bolsi, (a) che si ritrovavano nella di lui Stalla, e comprarne due sani, il Servo di Dio non permesse questa vendita, e disse, *Li Cavalli bolsi camperanno più di me*, e così seguì. Il suo Mastro di Casa nel mese di Luglio voleva comprare settanta rubbia di biada in servizio della Stalla, e'l Cardinale rispose *Basteranno venticinque*, ma ciò non ostante, comprato il prefisso numero di rubbia di biada, ne restò tanta, quanta restar doveva al predetto numero di rubbia venticinque. Godendo egli duemila scudi di Pensione sopra l'Abadia di S. Leonardo in Puglia, sotto le Feste del Santo Na-

Proc. fol. 127.

a *Proc. fol. 1595*

Ibidem.

Digitized by Google

tale fè richiedere il Teſoriere Pontificio, ch'era ſolito pagarglieli, di un ſemeſtre, che appunto allora maturava, affin di diſtribuire in quei ſanti giorni il denaro in ſollievo della Gente povera di quell'Abadia: (*a*) ma riſpoſtogli, che ſecondo il coſtume della Camera, non pagavanſi le Penzioni, ſe non maturato il tempo, e la giornata prefiſſa di S. Giovanni, hebbe rincreſcimento il Servo di Dio di tal riſpoſta, che includeva piccola dilazione di pochi giorni, e à Chi motivogliela riſpoſe, *Non me l'hanno data adeſſo, non me la daranno più*, e ſoggiunſe, *Si more, ſi more*. Propoſtogli (*b*) che doveſſe inſinuare alli Signori Cardinali della Congregazione de' Riti, che rivedeſſero nelle Feſte del Santo Natale li voluminoſi Proceſſi per la Beatificazione di Suor Maria Crocifiſſa ſua Sorella, à fin di diſcuterne poi, fatte le Feſte, la Cauſa, prontamente riſpoſe, *Chi sà, chi è vivo doppo le Feſte*? Ma tuttavia eſſendo ſeguìta la inſinuazione ſudetta a' Cardinali, egli ne godè, e ſoggiunſe, *Hora laſciamo fare à Dio*. Per ſollievo delle ſue fluſſioni il Fratello Laico gli comprava un groſſo di Tabacco da maſticare, ogni qualunque volta la neceſſità lo richiedeſſe; ma ſotto le Feſte di Natale ordinògli, che ſol mezzo groſſo ne pigliaſſe, che tanto ſol baſterebbe, come ſeguì, al ſuo biſogno. A Franceſco Saverio Gentile, Prelato di riguardevole pietà, e dottrina nella Corte di Roma, che diſſegli, doverſi nel Maggio proſſimo tener Capitolo Generale da' Religioſi Trinitarj, egli riſolutamente riſpoſe, *Io morirò prima di Maggio*. Sù li prin-

a *In Proc. fol. 1508.*

b *In Proc. fol. 1548.*

Digitized by Google

principj di Decembre, cioè (*a*) venticinque giorni in circa avanti la sua morte, ordinò che si compras-se un Mattone, e sopra di esso s'incidessero queste lettere *J. M. P. B. R. CARD. TIT. ÆQUITII*, cioè, *Joseph Maria Presbyter Cardinalis Tituli Æquitii*, quali lettere, e respettivamente parole egli scrisse di proprio carattere in una carta: interrogato affin di dar la tinta, com' egli richiedeva, alle dette lettere, se, dove collocar si doveva quel Mattone, fosse luogo humido, ò secco, rispose, *Più tosto humido, che secco*: Andò in giro per il suo Palazzo questo misterioso Mattone, e secretamente fù mostrato eziandio al Papa, che ne ammirò più tosto, che rinvenne il misterio: ma il misterio fù ben tosto dolorosamente rivelato, perche ben tosto morì il Cardinale, e per sua Lapide sepolcrale, ordinò, che si riponesse quel Mattone nel luogo da esso destinato per sua sepoltura. Il suo Mastro di Casa, ch' hebbe l'incumbenza dal Cardinale del provedimento di quel Mattone, e d'inciderfi le accennate lettere, conchiude la sua autentica depositione ne' Processi con queste parole. *Io arguisco, che il Servo di Dio havesse per illustrazione divina qualche notizia della sua vicina morte, e questo maggiormente me lo comprova l'haver' inteso dire che il Servo di Dio prima, ò poco dopo, di ordinare detto Mattone, si era portato in persona à S. Martino a' Monti nella Chiesa sotterranea per riconoscere il sito, dove esso pensasse di voler' esser sepelito, e mi pare che in quella occasione fece far diligenza per rinvenire, se quel luogo era terra-*

a *In Proc. Al. 1596.*

rapieno, cioè dove presentemente è la di lui Sepoltura, & essendosi riconosciuto, che era terrapieno, il Servo di Dio se ne partì allegro, e mi pare, che dicesse: Hora sì che parto contento. Così egli.

Ma il Detto, che tosto si avverò, fù accompagnato da' fatti, che parvero prodigiosi: Conciosiacosache nel giorno dedicato à S. Tommaso Apostolo, che fù l'ultimo del suo accesso in quella Chiesa, rappresentò cose tali, che hebbero à stupire tutti que' Religiosi per la novità degli accidenti, e per la significazione di essi. Portòvvisi con un' istraordinario gaudio il Cardinale, e tale fù l'impeto, che colà lo condusse, anche fuor d'hora, che stimò poi bene trattenersi qualche spazio di tempo ne' contorni della Chiesa, per non sopraggiungere in tempo importuno con soggezione de' Padri: Assistè come estatico, e in ratto à tutta la Compieta, e quindi condottosi in Sacrestia non si spogliò quivi, conforme il solito, della Cappa Magna, ma scorrendo oltre, uscì fuori del Chiostro, & ivi deposta la Cappa, la Mantelletta, & il Rocchetto, corse all'abbraccio del Priore, e come fuori di sè dando l'annunzio delle buone Feste à tutti li Religiosi disse, *Io ancora le voglio, ma all'Altare, all'Altare*, e con tali parole sempre in bocca, per via à lui insolita, e forse incognita, andò à dirittura unitamente col Priore nell'Antirefettorio del Convento, che mirollo, & ammirollo ordinatamente tutto, quasi notasse il luogo, in cui frà pochi giorni doveva essere aperto, & imbalsamato il suo Corpo, e quindi rivolto al Priore disse, che

Man-

Manderebbe Carbone, Denari, e sei scudi di bolettini di Pane per i Poveri, ma che del Carbone se ne riservasse la distribuzione per doppo le Feste di Natale, quando, come seguì, *s'incrudelirebbe maggiormente la stagione*, e pregò con insolite formole, e con replicate istanze sollecitò il Priore à confidentemente communicargli il bisognevole per la sua Chiesa, protestando, & inculcando *Esso voler far tutto ciò, ch' egli gli haveſſe ſuggerito*. Alcune volte richiesto di far qualche spesa in suo necessario servizio (*a*) rispondeva, *Non servir quella spesa per pochi mesi, che gli restavano di vita*, e secondo più si avvanzava, e si avvicinava il tempo, non rispondeva, *Non servir quella spesa per pochi mesi*, ma espressamente *Per poche settimane, che gli restavano di vita*: Sicche il prevedere, e in certo modo il profetizzare la sua prossima morte fù in lui cosa d'ogni luogo, e d'ogni tempo, & hora: onde cessata la maraviglia, e vinta dal numero la cura di notarle, la predizione in lui passava, come negli altri il parlare ordinario.

(*a*) *In Proc. fol.* 2902.

CA-

CAPITOLO XXII.

Infermità, e Morte del Santo Cardinale.

ALLE predizioni succeda l'avveramento, e al detto il fatto, concioſiacoſache alle moltiplicate rivelazioni della ſua proſſima morte, altro non manca, che la medeſima morte, quale appunto ſucceſſe nella conformità, e forma che ſiegue. Morto egli in tal guiſa, per così dire, à ſe ſteſſo, non lungi andò, che moriſse anche al mondo, con quella ſorte di morte da tutti deſiderata, ma da pochi procacciata, cioè con quella de' Giuſti, alla quale non può ordinariamente precedere, che la vita del Giuſto. Onde, ſe così è, baſterebbe à Noi haverne ſol deſcritta la Vita per ſignificarne la morte, ſe la di lui morte non foſse ſtata cotanto prezioſa agli occhi dell'
Sua malattia. Altiſſimo, che meritaſſe per ſe ſteſſa eterna, e diſtinta la memoria. Dunque in tal diſpoſizione di coſe egli infermatoſi la notte antecedente al Sabato, che fù Vigilia del Santiſſimo Natale, tirò ſtentatamente avanti la ſua vita ſino al Giovedì, quando dal Confeſſore, e dal Medico fù precettato à porſi in letto con indizio manifeſto di male maggiore; eſſendoche applicata prima la febbre à raffreddore, che in quella ſtagione correva, toſto degenerò in infiam-
à Prot. Ad. 1706. mazione di Polmoni, che poi lo tolſe di vita. (*a*) Mandò egli ſubitamente di notte à chiamare il Padre Chie-

Chiesa suo Confessore, e rispostogli dagli Assistenti, che stava poco bene, soggiunse il Servo di Dio, *Non importa: Che venga: Che Dio l'haverebbe assistito*, & in fatti senz'alcun patimento perseverò il detto Padre à lato del Cardinale fino alla di lui morte, dopo la quale risentìssi incomodato, come prima, onde egli giudicò essergli ciò provenuto dalle Orazioni del Servo di Dio.

Sua maravigliosa alacrità, e fortezza.

Ne' cinque giorni precedenti al suo forzoso decubito in letto invigorita la debolezza della natura dalla gagliardia dell'animo (*a*) non tralasciò mai funzioni pubbliche, ò private, assistendo la notte del Natale al Matutino, & alla Messa nella Cappella Pontificia del Vaticano, senz'altra refezione, che di una bevanda di Caffè, (*b*) ch'ei prese la sera nel ritiro del Seminario de' Chierici di S. Pietro, ritornando la mattina alla medesima Cappella, dopo haver celebrate le consuete Messe nella sua privata di Casa: e in tale stato seguitò parimenti à celebrare tutto il Lunedì. Ne' due susseguenti non potè più reggersi dritto in piè all'Altare, onde assistè solamente alla Messa del suo Cappellano (*c*) parte in ginocchi, e parte in sedia, così costretto dalli deliquj, tralasciando la sera d'intervenire alle consuete preci, che dicevansi in pubblico con l'assistenza della Famiglia. Consigliato à nutrirsi con brodi di miglior sustanza di Pollo, non mai vi acconsentì, fuorche nel Martedì, quando appena gustatolo lo ricusò, ò per nausea di stomaco, ò per avidità di merito. Per ripararsi dall'aria in letto, volea, che delle len-

a *Proc. fol. 587.*

b *Proc. fol. 1617.*

c *Proc. fol. 1163.*

zuola del Garzon di Stalla se ne formasse un rozzo
a *Proc. fol.* 1581 cortinaggio, (*a*) ma disuaso da' suoi, mutò pensiere, ma non disegno, & ordinò per tal' effetto le Tendine di Canavaccio, & appena, e con grande stento s'indusse ad esser persuaso, che gli si facessero di bianco, & usuale fustagno. E con tutto ch' egli sensibilmente mancasse consumato dalle penitenze, stemperato nella complessione, e debolissimo nelle forze, non per tanto permesse, che alcun lo guardasse la notte, (*b*) pago del suo ritiro, e de' suoi soliti esercizj di
b *Proc. fol.* 881. divozione, quali continuò, fin tanto che continuò in lui la possibilità di attendervi. Nel Giovedì penò due hore à vestirsi, com' esso medesimo confessò, e con grand' hilarità di volto, ma con altrettanta fiacchezza di voce propalò grand' arsura, di cui entro bruciava, onde fù necessitato à coricarsi nel letto, le cui Lenzuole furono rinvenute monde, e pulite, siccome in tutti li sette mesi, e mezzo del suo Cardinalato: segno evidente di non haver egli mai riposato frà esse, fin che finalmente non vi si pose per morirvi. Ricusò un boccon di Giacinto ordinatogli dal Medico, con dire, *Esser troppo pregiudizio de' Poveri un tanto suo conforto*: Perloche fù tosto proveduto di Medico proprio, e di Medicamenti, e di Speziale dalla somma benignità del Pontefice, della cui estimazione verso questo S. Porporato parleràssi à
Non vuol trasferire Penzioni. lungo nel Capitolo, che siegue. Persuaso replicatamente anche da Huomini dotti, e pii à trasferire le
c *Proc. fol.* 1172 Penzioni (*c*) non volle mai lasciarsi indurre à quell' atto, amando più tosto di anteporre il comodo, e il fa-

Digitized by Google

favore del Beneficio all'Indulto Pontificio riguardante il favore, e comodo proprio di se medesimo: Fece bensì scrivere una Lettera, ch' egli dettò, e sottoscrisse, al Principe suo Nepote in questo lacrimevole, e tenero tenore. *Scrivo quest'ultima Lettera da letto, in stato che aggravato molto dal male mi ritrovo in punto di render l'Anima al Signore. Prego V.S. a raccomandarmi colle sue orazioni, & a porgermi que' suffragj, che alla sua pietà pareranno più opportuni. Altra memoria non posso lasciarle, se non che habbia sempre in mente di viver bene, e di frequentare li Santi Sacramenti. Raccomando a V. S. quanto posso la mia Famiglia, che mi hà così ben servito, e voglio, che mandi mille, e cinquecento scudi di moneta Romana da distribuirsi a questi della Famiglia alta, contenuti nell'Anticamera. In fine le dò col cuore gli ultimi abbracci, sperando di rivederla in Paradiso. Abbraccio parimente le vostre Zie, e mie Sorelle, & alle loro orazioni mi raccomando. Roma ultimo di Decembre* 1712. Intanto crescendo il male, egli venne à quegli atti, a' quali potè trasportarlo la sua rara, e sempre uniforme humiltà. E' opinione, che in quegli ultimi dì egli bruciasse molti ordigni di penitenza dinotanti la sua virtù, acciò dopo la sua morte non ne rimanesse vestigio in quella sua povera Cella, al qual fine esso medesimo lacerò con le sue proprie mani in mille pezzi alcune Lettere, (*a*) e Scritture, che fece poi subitamente consegnare al fuoco per nascondere agli occhi degli huomini ciò, che sol voleva noto, e palese agli occhi di Dio. Ma

(*a*) *Proc. fol. 1301.*

Digitized by Google

Dio, che egualmente vuole il merito ne' suoi Servi, e la gloria de' suoi Servi, dispose in modo le cose, che nel gittarsi le lacerate carte nel fuoco, opportunamente sopravenne, Chi sospettò, che in esse si contenesse alcuna notizia, ò di gran gloria di Dio, ò del Cardinale, e per ben chiarirsene involònne in aria destramente alcuni, e riuniti li fragmenti ritrovò in essi la Lettera da Noi di sopra rammemorata di Suor Maria Lanceata, in cui quella divota Serva di Dio dava contezza al Fratello del miracoloso successo del Bambino di sedici mesi, che applaudì con la sua voce nella Chiesa di Palma al *Te Deum*. Nel giorno avanti la Vigilia di S. Silvestro, sempre egli fisso nel decoro, e cura della sua Chiesa, mandò à quella Sacrestia tanti Cerei appunto, quanti Candelieri, e comodi haveva disposto il Sacrestano per le Candele, nulla sapendo nè il Sacrestano, quante somministrar ne volesse il Cardinale, nè il Cardinale quante ne fossero necessarie all' apprestato ammannimento. Ma il male declinando al precipizio, il Cardinale sempre à se pronto, con impareggiabil costanza d'animo, richiesti gli ultimi Sacramenti, (*a*) avanti di prendere nella mattina del Venerdì il Santissimo Viatico, pregò il P. Confessore, come seguì, che in suo nome chiedesse à tutti perdono, e ricevuta nel giorno del Sabato l'Estrema Unzione, si pose in istato di agonìa con quella stessa hilarità di spirito, con cui sin' allora haveva attesa, e predetta la sua morte. Domandò il Rituale, (*b*) & esso medesimo segnate le Orazioni dell'agonìa, lo riposè sotto il guan-

a *Proc. fol.* 2910

Sua Agonia.

b *Proc. fol.* 2405

Digitized by Google

guanciale, dicendo al P. suo Confessore, il quale voleva allora recitarle, *Non è tempo adesso, e non è giunta l'hora*: il che poi egli adempiendo opportunamente la notte, il Cardinale le udì attentamente tutte, e à suo luogo divotamente sempre rispose, *Amen*. Fù allora notato volgersi alcune volte il Servo di Dio verso le mura più prossime al letto, e quindi con occhio fisso, ma estatico, e con volto ridente, e lieto, (*a*) come dar segno di veder cose di suo gran gaudio, e rivolgersi poscia pieno di Dio in faccia, consolato, e consolatore degli Astanti, e co'l riso in bocca, come pago di bella visione, & infastidito del mondo, invitar tutti con lo sguardo verso il Cielo. In quella medesima notte qualche impeto di delirio l'inclinò ad alzarsi dal letto nell'hora appunto, in cui egli era solito di lasciare il sonno per le sue consuete orazioni, ma cessò il delirio in udire il dolce suono delle Jaculatorie, che ripetevangli quattro Religiosi Teatini, una volta suoi Compagni nella medesima Casa di S. Silvestro, che sempre gli assistèrono fino alla morte, a' quali fù ubbidientissimo in tutto il corso della sua penosa infermità. In qualche fervor maggiore ò di febbre, ò di offuscazione di mente, la vehemenza del male fecegli impetuosamente cavar fuori le braccia (*b*) dalle lenzuole, chiedendo habito per vestirsi, e Chi l'ajutasse à tal' inchiesta, dicendo, *Non esser dovere, che un Cardinale carico di obbligazioni, e di pesi poltroneggiasse quivi in letto, senza badare agli affari della Chiesa di Dio, e della sua Famiglia*. Ma alla voce di Chi intimògli ubbidienza al

Sue Estasi nel punto della morte.

a *Proc. fol.* 1208.

Suoi delirj.

b *In Proc. fol.* 1167.

Digitized by Google

al Confessore, e modestia nel tratto, tutto humile prontamente ubbidì, più assuefatto all'ossequio del comando, che vinto, ò convinto dalla cognizione di esso. Domandò bensì in tutto fior di senno, e ciò la sera dieci hore prima di morire, se la sua Famiglia havesse recitate le consuete Orazioni, & ordinò, che incontanente allora si recitassero. Se di nuovo era sorpreso dal delirio, all'intonazione dell' Orazione registrata nel Rituale *Domine Jesu Christe*, come richiamato in vita, & à vita da Santo, tutto attento applicavasi à detta Prece, quale appena terminata, ritornava dolente al delirio. Onde un degli Astanti disse, e con fondamento il disse, che si replicasse sempre la medesima Orazione, ò gli s'insinuasse sempre qualche sentimento spirituale, perch' egli allora incontanente cessava dal delirio, e il solo Dio era à lui vera, e sola panacea ad ogni male. (*a*) Presso alla morte nell' esacerbità maggiore del suo male, non mai uscigli parola di lamento dalla bocca, ma sol' interrogato rispose con compassionevole suono, *Io hò strapazzato il male, & hora il male strapazza me*. Così prolongata dolorosamente otto giorni la vita, scorgendosi pervenuto alle porte dell' Eternità, volle entrarvi nudo, e povero, come ne era uscito, e sue ultime parole furono l'ordine, che diede, che diciotto scudi, che esso si ritrovava in una borsa, fossero (*b*) incontanente distribuiti a' Poveri, e trentacinque bajocchi residuali delle sue solite elemosine, à quelli precisamente, che allora si ritrovavano al suo Portone. Haverebbe anche testate a' Mise-

a *Proc. fol. 2506*

Sue ultime elemosine.

b *In Proc. fol. 1122.*

ſerabili le proprie Lenzuole del letto, ma eſſe erano della Caſa di S. Silveſtro, alla quale per impreſtito furono neceſſitati li Domeſtici di ricorrere in quell' ultimo gran caſo, non ritrovandoſene eſſo del ſuo, che due para, uno toltogli di freſco dal letto, l'altro in bugata. Tutto dunque di Dio, e nulla di ſe, diè anche à Dio l'ultimo fiato, che gli reſtava, e alla invocazione de' dolciſſimi nomi di Gieſù, e di Maria, la mattina della Domenica del primo di Gennaro dell'anno 1710. ad hore undici, e trè quarti reſe il Cardinal Tomaſi la ſua benedetta Anima al Creatore, fregiata con la laurea, non ſolamente di Verginità, mà d'Innocenza batteſimale, preſervata da lui in ogni tempo, e in ogni ſtato di ſua vita da colpa mortale, e veniale deliberata, (*a*) come atteſta D. Pietro Chieſa Confeſſore del Cardinale, che aſſiſtè al fiato di lui ſin' alla morte. Anima non men bella, che rara, e che può ſervire à Noi non men d'interceſſione in Cielo, che di eſempio in terra. Il ſuo Corpo rimaſe così trattabile, e di tal venuſtà, ſerenità, e morbidezza ornato, (*b*) che per dirſi vivo altro non gli mancava, che l'Anima. Fù rinvenuto nelle ſpalle molto livido, e quaſi nericante, come apparisce nella Fede, e deſcrizione ſtampata, che fece il Chirurgo, da cui furono oſſervate nell'apertura del di lui Cadavero, (*c*) particolarmente in cintura, e con molte lividure per doſſo, contraſegni evidenti, con quanto rigore egli maltrattaſſe la ſua innocentiſſima carne, onde tanto più apparve venerabile, e ſacra, quanto più nuda, e paleſe comparve à tutti

Sua ſanta morte

a *Proc. fol.* 390

b *Proc. fol.* 350.

Circoſtanze ſuſſeguenti alla ſua morte.

c *Proc. fol.* 215

la

la sua penitenza. Rimase esposto in una Camera del Palazzo tutta la Domenica al concorso, come si dirà, della Gente, & al pietoso canto delle solite Preci di tutti li Religiosi Teatini, che al loro gran Compagno tributarono quel doloroso, ma pio ufficio di pietà insieme, e di pianto. Quindi trasportato la sera à S. Martino, fù nel seguente giorno inbalsamato nell'Antirefettorio di quel Convento, e poscia in magnifico Letto collocato in Chiesa con l'assistenza de' Cardinali, che col canto de' Sacri Ufficj complirono agli ultimi atti di divozione, di convenienza, e di tenerezza verso il loro Nobile, e Santo Collega. La sera delli 2. di Gennaro fù seppellito nel luogo da lui medesimo destinato, in Cassa di cipresso dentro altra di piombo, sopra cui à caratteri di rilievo vedonsi incise queste parole.

Joseph Maria Thomasius Tit. S. Martini S. R. E. Presb. Card. obiit prima die Anni 1713. Ætatis suæ annorum 63. Mens. 3. die. 19. ex Ord. Cler. Reg.

Suo Testamento.

Il suo Testamento fù breve, e questo: Herede il S. Collegio di Propaganda Fide: alcune Messe in Altari privilegiati, frà le quali una Cantata in S. Silvestro de' Padri Teatini: li Libri inventariati, e propij della Casa di S. Silvestro alla medesima Casa: al suo Confessore un Horologio, dichiarandosi di non haver' altro di che disporre, e sperando, ch' egli se ne servirebbe secondo l'osservanza delle Costituzioni della sua

sua Religione Teatina: conchiudendo in fine con parole di santa tenerezza in questo tenore: *Raccomando alla pietà, e magnificenza di Nostro Signore degnissimo Papa Clemente XI. la mia povera Famiglia, perche si degni dargli quegli ajuti, che alla Clemenza della Santità sua pareranno più proprj, come riverentemente ne supplico, & insieme la raccomando agli Eminentissimi, e Reverendissimi Sig. Cardinali della Sacra Congregazione de Propoganda Fide, come ancora quanto più efficacemente posso la raccomando al mio dilettissimo Sig. Prencipe di Lampedusa mio Nipote in Sicilia, che si degni di ajutarli tutti, & in particolare voglio, e dispongo, che mandi quì in Roma mille, ò cinquecento scudi almeno di moneta Romana da distribuirsi alla mia Famiglia alta ò superiore, cioè à coloro, che sono contenuti nell' Anticamera, compresovi il mio Auditore, e questo voglio, che habbia, oltre alla solita Quarantena, e Scorrucci dovrà dare l'Herede.* Così egli. Ma prevenne il Pontefice ogn' altro nella liberalità del sussidio, (a) facendo esso il primo sborsar alla Famiglia del Cardinale trecento Doble, pronto conforto al dolor di Chi lo piangeva, e rimarcabile esempio al Mondo Christiano della sua Apostolica sollecitudine verso quel morto Ecclesiastico, che in vita haveva sì ben sostenuto il decoro, e l'honore della Chiesa. Alla sua dilettissima Religione Teatina, al Principe suo Nipote, & alle Sorelle Religiose null' altro lasciò, che quest' aureo insegnamento, se non insinuato con la bocca, certamente comprovato con gli effetti, *Ch'es-*

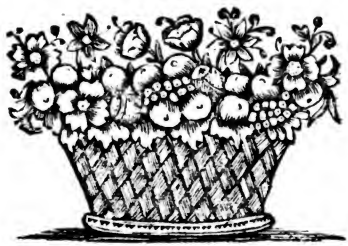
(a) *Proc. fol. 888.*

Liberalità, e magnificenza del Pontefice.

so niente haveva, perche tutto era de' Poveri.

Sua statura, e forma.

Fù il Cardinal Tomasi di colore olivastro, ma di aspetto non meno amabile, che reverendo: mediocremente alto di statura, e se ben di dilicatissima complessione, nulladimeno capace à reggere à gran fatiche, ma perch' egli le sostenne non grandi solamente, ma smisuratamente eccessive e ne' studj delle Lettere, e negli esercizj dell'Orazione, e nell' asprezza delle penitenze, e nell'austerità della ritiratezza, quindi fù, che oppressa, e vinta dalla mole di esse la natura, mancò in età di poter più lungamente sopravivere, terminando con honorata sì, ma intempestiva morte il laborioso corso della sua virtuosissima vita.



CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XXIII.

Concetto universale della Santità del Cardinal Tomasi avanti, e dopo la sua morte.

VERISSIMO assioma si è, che eziandio per la gloria mondana l'unico simulacro di stima sia quello, che formano le Lingue, e le Penne degli Huomini più riputati, come tale che costa un prezzo non contenuto negli erarj della potenza, ma della virtù. Il nostro Servo di Dio hebbe talmente tributarie alle sue lodi le Lingue, e le Penne de' più qualificati Personaggi dell' Europa, che non furono nuovi gli applausi à lui fatti doppo la morte, ma proseguimento, e conferma de' passati. Habbiamo già detto, qnanto egli fosse apparso eminente in bontà, e in sapere, anche agli occhi di coloro, a' quali appariscono mediocri quei, che agli occhi de' mediocri appariscono eminenti, e a quanto alto grado di concetto, e di affetto fosse montato il suo merito appresso li Cardinali Casanatte, (*a*) e Colloredo, i quali non lo stimarono, perche l'amavano, ma l'amarono, perche lo stimarono, e lo stimarono sin' à proporlo ad Innocenzo XII. per il Cardinalato, come Soggetto, ed Huomo di gran caratteri adorno di Santità, di Dottrina, e di Nobiltà. In oltre à forza di virtù giunse à ferir gli occhi, e'l cuore di due Sommi Pontefici, da' quali fù innalzato à riguardevolissimi posti in servizio delle Congregazioni, e in sostentamento della Fede, e un d'essi, che fù Clemente XI. (*b*) gra-

Applauso universale del Santo Cardinale, esso vivente.

a *Proc. fol.* 490.

b *Proc. fol.* 1725.

dì il di lui consiglio sì nell' accettazione del Pontificato, come nell' amministrazione di esso. Ci converrebbe ripetere, quanto sin' hora si è scritto, se rammemorar volessimo le honoranze da lui ricevute da' Papi in Roma, e da' Principi, e Rè stranieri, (*a*) che tutti concordemente l'acclamarono in pregio di consumata Santità, e d'insigne erudizione. Egli per bocca di tutti fù chiamato per Roma *Il Cardinal Santo*, e nelle Processioni Cardinalizie, Chi non conoscevalo di faccia, l'un con l'altro diceva, *Quello è il Cardinal Santo*, (*b*) & additatolo, fissavagli gli occhi in faccia, come ad huomo non tanto venuto dal Cielo, quanto sopra la terra dimorante in Cielo. La Marchesa Priè Moglie dell'Ambasciador di Cesare in Roma, ritrovandosi presente, quando il Tomasi incensava lo Stendardo di S. Andrea Avellino, in occasione che in Processione portòssi da S. Pietro à S. Andrea della Valle, disse, e ben disse, *Ecco un Santo, che incensa l'altro*. Li più sensati, e prattici à piena bocca chiamavanlo *S. Carlo secondo* à somiglianza del Titolo della sua Chiesa, e delle virtù sue proprie, che per distinguerle in ambedue ò in originale, ò in copia, altro forse non mancava, che l'età. Ma come che proprietà del bene si è, non mai meglio esser veduto, che quando dalla nostra vista sparisce, così non mai più risentìssi Roma, che allor quando la nuova si divulgò della sua pericolosa infermità, e quando all' infermità sopravenne l'impensata sua morte. Impose il Pontefice, che gli assistesse il suo proprio Medico, & à spese della Camera Apostolica pro-

a *Proc. fol. 366.*

b *Proc. fol. 3390 & alibi.*

Digitized by Google

proveduto fusse di medicamenti confacevoli al bisogno, deputando alla cura di lui Ministro proporzionato à quest'effetto; (*a*) Volle replicatamente, che il Cardinale Albani, e D. Alessandro suoi Nipoti si portassero, come successe, à visitarlo, il cui esempio fù seguitato eziandio da altri Cardinali in persona, siccome poi da tutto il Sacro Collegio, e Nobiltà Romana con distintissimi Messi, non tanto in obbligo di convenienza, quanto in ufficio di divozione. Tomaso Maria Cardinal Ferrari, e Carlo Agostino Cardinal Fabroni, si dipartirono dal di lui letto lacrimando, e il primo di essi dopo la morte del Tomasi visitato dal Fratello Andrea, che ancor piangeva la perdita del Servo di Dio, *State quieto*, disse, (*b*) *la perdita non l'havete fatta Voi, ma Noi altri Cardinali, perche questo Servo di Dio non haveva rispetti humani, & haverebbe rotti li ghiacci*, e ne' medesimi sentimenti uniformemente concorsero altri molti Cardinali di S. Chiesa. L'istesso allora Regnante Pontifice dichiaròssi di volerlo honorare della sua visita, se non sò quale indispositione, che allora l'affliggeva, non glie ne havesse più tosto impedito l'accesso, che distolto il pensiero; Ma non perciò, che attraversògliſi il conceputo disegno, egli mancò di farlo in suo nome pregare di qualche salutevole ricordo per il regolamento della Chiesa: Tanto in lui preponderava la stima della prudenza, e Santità rara di questo Porporato! e il Cardinale allora, benche mancante di forze, raccolto in se tutto il vivo dello Spirito doppo humili ringraziamenti alla bontà del Pon-

a *Proc. fol. 888.*

b *Proc. fol. 1168*

Digitized by Google

a *Proc. fol. 2259.* Pontefice, rispose al Messo, (a) *che supplicava Sua Beatitudine à non conferire più Chiese ad un Soggetto, e ad adoperarsi, che in Germania si pratticasse l'osservanza del Santo Concilio di Trento.* Avvertimento degno, se alla ordinazione del Medico potesse proporzionatamente corrispondere la disposizione dell' ammalato.

E dopo la morte

Non però mai il Pontefice dimostròssi più sensibilmente punto da dolore, e da affetto di quel riguardevole Ecclesiastico, che quando riseppe da D. Alessandro Salaroli Procurator Generale de' Teatini la nuova della di lui morte, che con diversi riguardi gli cavò fuori dagli occhi le lacrime, e per rammarico della perdita, e per tenerezza dell' acquisto, l'una fatta in terra, l'altro in Cielo. Commise con tutta premura à detto Procurator Generale di raccogliere con piena diligenza tutte le notizie della Santa Vita del Servo di Dio, e di tenere gelosamente in conto di Reliquie li suoi Scritti, le sue Vesti, e quanto fù di suo uso; Tant'era la stima, che del Venerabile Porporato faceva il Santissimo Pontefice! Spedì incontanente alla Casa del Cardinale, Carlo Collicola Protonotario Apostolico, e Chierico di Camera, acciò à Pontificie spese soprintendesse, à quanto bisognava sì per il trasporto del Cadavero alla Chiesa, come per il Funerale, che riuscì egualmente maestoso e per la venerazione del Defunto, e per la munificenza del Benefattore, e per il prodigioso concorso della Nobiltà, e del Popolo, che in Chiesa lontana, e in giorno

b *Proc. fol. 426.* rotto e piovoso, (b) accorse non tanto à rimirar di fac-

faccia il Cadavero di colui, che la fama haveva rappresentato così grande, quanto per involarne gli habiti, e se gli fosse stato possibile, per riportar di lui ciascun sua parte à Casa sua. Chi non potè andar di persona, supplì con istanze, e Messi, e molti e Cardinali, e Principi hebbero di che far restar paga la loro divozione, ò col Berrettino di lui, ò con la Berretta, ò con pezzi di Abito, ò con li medesimi rimasugli di lacerate Camice: Mà chi potè avvicinarsi al feretro nell'atto della Sepoltura del Defunto, rappresentò in quella fera Spettacolo tale, che solo attribuir si deve ad impeto di Spirito, privilegiato anche nelle sacre Carte, (*a*) con la libertà nell' operare. Gli stessi Fanciulli soliti ad inhorridirsi alla vista sola di un coperto Cadavero, scarichi allora da ogni ombra di terrore gli si appressavano ò al bacio della mano, ò al contatto delle Vesti, e fin le Madri inchinavano (*b*) i loro lattanti Bambini alla venerazione del volto: tanto bello appariva in attrazione di devozione, e di Santità. La Marchesa di Priè, benche naturalmente avversa ad approssimarsi ai Defunti, (*c*) pure tuttavia volle baciarli le mani senza sentir l'effetto del natural' horrore a' Morti, e confessò, non saperfi distaccare da quel Corpo esangue, & il Marchese suo Consorte havendo con venerazione ricoperto con un fazzoletto il volto del Servo di Dio, ripigliò quello, di cui era coperto, ed in luogo di esso uno simile ne ripose, involandone il primo in reliquia, ed appannaggio della sua Casa. Quindi provenne, che talmente affollòsi il Popolo intorno al Cadavero all' assal-

Suo Funerale.

a 2. ad Cor. 3. 17

b Proc. fol. 2240

c Proc. fol. 3159.

Proc. fol. 2260

salto di ciò, che la pietà allora pareva, che facesse à tutti comune, che se non havesse Iddio con secreta disposizione colà mandato in quel punto il sopralaudato Hercole Turinetti Marchese di Priè Ambasciador Cesareo in Roma, certamente ò impensato tumulto sarebbe succeduto, ò il Cardinal Tomasi sarebbe rimasto tutto sopra terra, e ogni Casa di Roma ne haverebbe in Reliquia la sua parte; ma il saggio e pio Cavaliere fatto circondar dalla sua Famiglia il feretro in difesa, e custodia del cadavero, operò, che da un Ministro, che sù salivvi, si dispensasse al Popolo qualche porzione de' vestimenti, nel qual'atto aperta dalla servitù la strada al passaggio, involò alla turba, che cresceva, quel Sacro Deposito, la cui veneranda faccia esso medesimo, come si disse, coprì con un panno di lino, assistendo divotamente al pietoso, ed ultimo ufficio della Sepoltura. Quindi per Roma di altro maggiormente non parlòsi, che delle di lui virtù, di cui n' è presentemente ancora cotanto grato il racconto, che vivendo il Tomasi sulle bocche di tutti, ò non par morto, ò se pur morto, risurto certamente con sacra usura di venerazione, e di applauso, per non mai più morire nella Corte di Roma, e nella fama del Mondo. La Stanza, dove egli ritirossi nella notte di Natale nel Seminario, come si disse, de' Chierici di S. Pietro, come privilegiata da un tanto accesso, e dimora quivi del Servo di Dio, fù tosto eretta in Cappella, senza altro preciso motivo, che di un subitaneo, e concorde sentimento di convertire in Santuario quel luogo, dove era stato un Santo, con apporvi

vi nobile Inſcrizione in queſto tenore: *Nocte Natalitia D. N. I. C. recurrente anno 1712. à Veſperis ad primam Miſſam in Palatio Vaticano plurium horarum ſpatio dilabente, Eminentiſſimus D. Joſeph Maria Tit. Æquitii Cardinalis Tomaſius virtutibus clarus, preſertim Apoſtolicæ paupertatis inſignis amator in hanc manſionem placidè quieti, & contemplationi intentus ſe ſe recepit. Poſt nocturnum ſacrum in Cappella Pontificia peractum, domum reverſus, gravi morbo correptus, mortali vitæ cedens, nona die immortali gloriæ ſpiritum, & nomen dedit. Tanti Hoſpitis in poſtrema via eternæ memoriæ Reverendiſſimo Domino Hieronymo Petronio Sacroſanctæ Baſilicæ Sancti Petri Canonico, & hujus Seminarii tunc Præfecto Alumni de ejuſdem largitione ſcripſere.*

Poſtea videtur diſpoſitione divina locum in Sacellum converſum.

Alla muta Inſcrizione accorſe la viva penna di rinomato Oratore, che accrebbe à ſe la fama, & al Servo di Dio la gloria delle ſue egregie virtù con eloquente, & ingegnoſo Panegirico, che divulgoſſi prima per Roma con l'applauſo, e poi con le ſtampe per tutto il rimanente del Mondo; Ma gli elogj ſtampati furon tanti, che ne andò del Servo di Dio per le Città dell'Europa la Vita, anche prima, per così dire, che ſe ne pubblicaſſe la morte.

E maraviglia non è, ſe dopo la morte ne andaſſe così gradito il nome, e sì venerata la Perſona, e sì preli bate, & ambite le Reliquie, ſe anche in vita di eſſo quel conto ſi fece, che già leggeſi fatto di quei

più famosi Servi di Dio, le cui Vite si leggono negli Annali della Chiesa. Promosso il Tomasi al Cardinalato, Candido Casina primo Maestro di Cerimonie del Palazzo Apostolico, e Canonico di S. Maria in Trastevere portò, e diede alla sua Chiesa tutte le Berrette nere di quegli, che erano stati assunti al Cardinalato, come sue proprie regaglie, di cui volle far dono à quella Sacrestia; E come che fra esse vi era quella del Tomasi, pentitosi il Casina di questa sua non osservata allora liberalità, nel giorno seguente richiesela al Sacrestano con offerirgliene un altra in ricompenza; Il Sagrestano ostò alla richesta, & allegò l'ordine del Canonico Guggiò Sacrestano Maggiore, di dover riservarla nell'Archivio dentro separata Cassetta, come in Reliquia della Basilica; ma per quest'istesso capo volendola assolutamente il Casina per se, surse quindi trà l'uno, e l'altro Canonico religiosa contesa di Chi dovesse rimanerne Padrone, con tale ardore, & impegno di pietà, che par, che allora si rinuovasse la sacra (a) gara dell'un Popolo, e l'altro sopra il possesso dell'Arca del Santuario di Dio. Ma aggiudicata la Berretta del nuovo Cardinale al Casina, rese confermata la venerazione al Servo di Dio, di cui, anch'esso vivente, si contrastavano le spoglie.

Viene contesa la di lui Berretta da due Canonici umbedue veneratori del Servo di Dio.

a *Lib. 1 Reg. cap. 5. & seq.*

Alla fama di così strepitosi avvenimenti accorse ancora il zelo sempre uniforme del Pontefice, il quale volle, che alla grata ricordanza, che professano li Religiosi della Chiesa di S. Martino verso il loro insigne Titolare, si aggiungesse il peso del comando, acciò non mai in alcun tempo fosse quindi tolta la bel-

Editto in confermazione del Divisorio in S. Martino.

Digitized by Google

bella memoria del Divisorio frà gli Huomini, e le Donne, con tanto zelo disposto dal morto Cardinale, onde fece affigger Editto nella Sacrestia della Chiesa in questo tenore, che non possiamo trascurar di tramandar sù queste nostre Carte à i Posteri, come prelibato, e raro monumento della Ecclesiastica Historia.

D'ordine della Santità di Nostro Signore con la sua viva voce à Noi data espressamente si comanda à tutti, e singoli Religiosi, Priori, & altri Superiori in qualsivoglia grado, ufficio, e dignità costituiti, della Chiesa di S. Martino alli Monti, & à qualunque altra Persona Laica, ò Secolare di qualsivoglia sorte, che non ardiscano, ò alcuno di loro ardisca, sotto qualsivoglia pretesto, titolo, ò causa, ò quesito colore, rimuovere, ò far rimuovere, ò in tutto, ò in qualunque minima parte li Steccati, Gelosie, e spartimenti per separazione delle Donne dagli Huomini appositi, e stabiliti in detta Chiesa, di ordine, pia disposizione, e zelo religiosissimo della gloriosissima memoria del Sig. Cardinal Tomasi già Titolare della medesima, sotto pena alli Religiosi graduati di privazione di voce attiva, e passiva, e dagli ufficj inhabilitati à poterli ottenere per l'avvenire, & agli altri di sospenzione, e di carcere, & altre respettive ad arbitrio della medesima Santità Sua, da incorrersi ipso facto, senz'altra Declaratoria: volendo che il presente presentato al Priore del Convento, e Chiesa sudetta habbia forza, e vigore, & astringa tutti, come se à ciascuno fosse personalmente intimato, e che di più l'istesso Priore sotto l'istesse pene debba far registrar Copia

del presente ne' Libri delle Costituzioni, & Ordinazioni di detta Chiesa, e ritenerne anche affissa copia nella Sacrestia per la piena osservanza, acciò non possa da alcuno allegarsi ignoranza, ò oblivione per li tempi venturi. Dato dalla Nostra solita Residenza questo dì 13. Gennaro 1713.

N. Arcivescovo di Capua Vicegerente.

Gio: Domenico de Rossi Notaro.

Così l'Editto. Ma continuando più che mai viva nel Pontefice la memoria della dolorosa perdita, che esso fece, e la Chiesa di Dio nella morte del Cardinal Tomasi, e ribollendogliene fin doppo un mese l'interna affilizzione, nel Concistoro sotto li 30. di Gennaro del medesimo anno, tenuto ad effetto di procedere, come seguì, alla dichiarazione di alcuni riguardevoli Soggetti alla Dignità Cardinalizia, in queste tenere, mà altrettanto significanti parole, con divoto sfogo così si espresse co' Cardinali.

Elogio conferito in Concistoro dal Pontefice al Card. Tomasi.

Venerabiles Fratres. Admonent Nos multiplicia funera, quæ paucos intrà menses quamplurium ex Fraternitatibus vestris, non sine gravi paterni cordis Nostri dolore, contigerunt, ut ad tot, tantasque Apostolici Senatus jacturas opportunè reparandas, animum convertamus. Nec sanè dissimulare possumus, cæteris acerbiorem Nobis accidisse novissimam omnium, quam fecimus, eximii, ac piissimi Viri Cardinalis Thomasii: molestè siquidem sensimus, nimia celeritate Nobis ereptum fuisse verum exemplar sanctioris veteris disciplinæ, quod in ejus moribus, & doctrinâ suspiciebamus. Humiliantes Nos nihilomi-

minùs ſub potenti manu Dei, cujus providentia in ſui diſpoſitione non fallitur, Davidicum illud coram Domino recolere non prætermiſimns; Obmutui, & non apervi os meum, quoniam tu feciſti: ſperantes intereà adfuturum nobis ope ſua apud Deum in Cælis, qui conſiliis ſuis diù nobis adeſſe non potuit in terris. Hoc igitur incenſi ſtudio &c. Così il Pontefice, il quale non ſolamente con le parole moſtrò l'alto concetto, che haveva di queſto degniſsimo Porporato, ma anche volle haverne nella ſua propria Stanza il Ritratto, di cui eſſo poteva dirſene l'originale nella eguaglianza delle Virtù.

Dal Capo della Chieſa ſi diffuſero li medeſimi ſentimenti in tutte le rimanenti Parti dell'Europa, e ſin dall'Hollanda ne' ragguagli de' pubblici avviſi, e delle novità allor correnti, venne il Cardinal Tomaſi honorato co'l Titolo di *Santiſſimo*. Coll' iſteſſo nome chiamòllo Vincenzo Maria Cardinal'Orſini Arciveſcovo di Benevento in molte ſue Lettere, e diſtintamente nella Poſtulatoria, che direſſe al Papa, per la di lui Beatificazione, nominandolo co'l diſtintivo di *Santo*: così egli parlando, ammiratore delle altrui Virtù, diſpregiatore delle proprie, e il Degno del Degno. E ſe quì Noi far menzione voleſsimo delle Lettere Poſtulatorie, con cui è ſtata richieſta la Sede Apoſtolica per la Canonizazione di queſto Servo di Dio, nel fine di queſta Vita dovreſsimo cominciarne una nuova, tanto elleno ſi ſtendono copioſe in numero, efficaci in preghiere, & autorevoli in qualità, non eſſendovi Monarca Cattolico, Principe Eccleſiaſtico, e Ca-

Capo di Religione Regolare, che non sia voluto essere riposto à parte di fregio, e pregio sì bello, e sì giusto, quanto si è l'adorazione, di cui si supplica, del Cardinal Tomasi sù gli Altari. Si contano sin' hora centoventi Lettere Postulatorie dell' Imperadore, Imperadrice, Rè di Spagna, d'Inghilterra, di Regine, Principi Sovrani, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, e Generali di Religioni, che tutti con premurose istanze, e con diverse dettature, uscite tutte come da una sola penna, non men glorificano il Servo di Dio, che l'implorano per Avvocato loro, per Protettore del Christianesimo, e per Santo da inserirsi ne' Registri della Chiesa. La Congregazione de Propaganda Fide riconoscendolo suo Figlio per aggregazione, ch'egli hebbe, nella Congregazione Cardinalizia di sì rinomato Confesso, e suo Benefattore nell'Heredità, in cui egli nominòllo delli preziosi avanzi della sua Apostolica povertà, forse risplende sovra gli altri nella premura della di lui gloria in Terra, onde l'Eminentissimo Prefetto in nome di tutti in questo tenore, espresse al Pontefice Clemente XI. li suoi Apostolici sentimenti.

Beatissimo Padre.

Molti, e gravissimi sono i motivi, per li quali la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, si crede in debito preciso, ed indispensabile d'interessarsi, ed unire alle altre pubbliche, e private di diversi Ordini, e gran Personaggi Ecclesiastici, e Secolari le sue umilissime suppliche appresso l'Augustissimo Trono della San-

Santità Voſtra per la glorificazione maggiore del Venerabile Servo di Dio Gioſeppe Maria Tomaſi, già degniſſimo Alunno dell'Inclita Religione de' Chierici Regolari Teatini, tanto benemerito della medeſima Religione, e poi Cardinale di S. Chieſa: ſpecialmente però à tale riſolutione la muove l'eſſere Egli ſtato del grembo, e corpo della medeſima, anzi il fregio più luminoſo, che Ella habbia havuto doppo la feliciſſima eſaltazione della Santità Voſtra al ſommo Grado dell' Apoſtolato, havendola illuſtrata, non ſolo collo ſplendore de' ſuoi nobiliſſimi Natali, della profonda Dottrina, mà anche col bell' eſempio di tutte le più eroiche virtù, e colla ſantità de' Santi: al che ſi aggiunge il parzialiſſimo affetto, con cui il medeſimo innamorato del ſuo Santo Iſtituto di propagare la Santa Fede per mezzo delle Miſſioni, hà riguardata ſempre, in vita, e in morte, havendola iſtituita Herede di quei pochi avanzi della ſua perfettiſſima carità verſo i poveri, trà i quali li più prezioſi arredi ſono ſtati l'iſtrumenti di Penitenza, da eſſo laſciati per quanto più potè in abſcondito, e che hora ſono dalla medeſima Congregazione venerati, e ſtimati ſuper aurum, & lapidem pretioſum multum. *Finalmente viene à ciò moſſa dalla frequenza, e qualità de' Prodigj, e delle Grazie, che il Signore và operando per l'interceſſione, e li meriti di queſto ſuo buono, e fedel Servo, de' quali, affinche colla mancanza de' Teſtimonj non venghino à perire le prove, con graviſſimo pregiudizio della Cauſa già introdotta per la ſua Beatificazione, viene umilmente da me ſuppli-*

plicata la Santità Voſtra per parte, & in nome della predetta Congregazione à degnarſi di benignamente concedere le neceſſarie diſpenſe, per il felice proſeguimento di queſta Cauſa, immitando in ciò l'eſempio della felice memoria di Aleſſandro VII. ſuo Predeceſſore, che per haver conoſciuto di paſſaggio S. Franceſco di Sales diſpensò facilmente nella ſua Canonizzazione dalle leggi, e ſtile ſolito oſſervarſi in ſimili occorrenze, tanto più che la Santità Voſtra non ſolo hà conoſciuto per longo ſpazio di tempo, e ſino da' teneri anni queſto Servo del Signore, ma tratta dalle rariſſime doti, e dalle ſante virtù del medeſimo, volle fare giuſtizia al ſuo merito, e decorandolo, benche per la ſua profonda Humiltà repugnante, della Sacra Porpora Cardinalizia, collocarlo ſul Candeliere del Santuario, ove, benche con breve, e quaſi effimera luce fuſſe, per il poco tempo, che viſſe in quella Dignità illuſtrò la Militante Chieſa, come ora adorna la Trionfante; divenuto Aſtro luminoſiſſimo, che fulgebit in perpetuas æternitates; *ſiccome dunque la Santità Voſtra hà eſaltato à più ſublimi onori queſto Heroe di Santità, quando viveva trà Noi in terra, così ora che regna Beato in Cielo, par giuſto, e convenevole, che ſi degni di dar l'ultima mano, ed il compimento all' opera della ſua glorificazione, autenticando col ſolo oracolo le voci del Cielo, e del Popolo, che con i miracoli, e con i voti, l'acclama, ed invoca per Santo, ed io luſingandomi di havere con queſte mie ferventiſſime ſuppliche, e rappreſentanze adempito al deſiderio, e all'ordine havuto dal-*

dalla Congregazione di humiliare alla Santità Vostra, con baciarle che faccio, con profondissima divozione, ed ossequio i Piedi, imploro dalla medesima la solita grazia della Paterna Benedizione. Dalla Propaganda 15. Novembre 1717.

Di Vostra Santità

Umil.mo Divot.mo & Obl.mo Servit. e Creatura
Gioseppe Maria Card. Sacripante Prefetto.

P. L'Arcivescovo di Larissa Segret.

Così la Congregazione de Propaganda Fide, e così in nome di essa il Cardinal Prefetto Gioseppe Maria Sacripante. Alla implorazione della Grazia per la dispensa del Decennio sopra la introduzione della Causa nella Sacra Congregazione de' Riti, seguì ben tosto il ringraziamento, e con esso nuove istanze per la Beatificazione del Tomasi, secondo i Decreti de' Sommi Pontefici, e il tutto si distese nel tenore, che siegue.

Beatissimo Padre.

Co i sensi della più profonda venerazione, ed ossequio a nome, e per parte della Congregazione de Propaganda Fide umilio all'Apostolico Soglio, & a' piedi della Santità Vostra il più riverente rendimento di grazie, per l'infinita clemenza, colla quale alle umili suppliche della medesima si è degnata dispensare al consueto Decennio, affinche con sollecitudine

maggiore possa procedersi alla publica glorificazione del Ven. Servo di Dio Gioseppe Maria Cardinal Tomasi. Ed in vero, Beatissimo Padre, con sempre più validi motivi vedesi la stessa Congregazione obligata ad interessarsi per una Causa di tanta giustizia, imperocche doppo haver presentato alla Santità Vostra i sopradetti suoi ossequiosissimi voti, ha esperimentata, quasi trasfusa negl' animi de' due celebri Cardinali D'Adda, e Casini di chiara memoria quella generosa propensione, colla quale il Venerabil Tomasi riguardò sempre mai la grand' opera delle Sacre Missioni per la dilatazione della Santa Fede, con havere essi calcate le di lui vestigia nel disporre, ad esempio di quello, di tutte le loro sostanze in uso sì pio, e perciò sì gradito, & approvato dall' Altissimo. Resta dunque unicamente, che dovendosi trà breve esaminare i Processi delle rare, & eroiche Virtù, che adornarono in vita quell' Anima grande, e de' singolari, e frequenti Prodigj, co' quali è piaciuto al Signore di glorificare lo stesso Servo, doppo morte, si degni benignamente la Santità Vostra di continuare a proteggere colla Sovrana autorità sua fin' all' intero compimento una Causa per tutti i titoli così degna dell' alto suo clementissimo Patrocinio. Il che riuscirà, senza dubbio, di fregio più riguardevole del suo glorioſissimo Pontificato, e di lustro sempre maggiore della mentovata Congregazione, di cui adempiendo io colla presente rispettosissima rappresentanza, le giuste, e fervidi brame, inchinato al bacio de' santissimi Piedi imploro umilmente dalla San-

Digitized by Google

Santità Voſtra la Pontificia Benedizione. Dalla Propaganda 25. Giugno 1719.

Di Voſtra Santità

Umil.mo Divot.mo ed Obl.mo Servo, e Creatura
Gioſeppe Card. Sacripante Prefetto.

Così la Congregazione inſigne de Propaganda Fide, e così con eſsa in lode del Venerabil Cardinal Tomaſi tutta la Congregazione de' Fedeli. Onde pare, che altro non rimanga à Chi ſcrive queſto Libro, che pregare il Cielo, che ſi degni di provvedere ſpeſsamente la Chieſa Cattolica di così eſemplari Eccleſiaſtici, da cui apprender ſi poſsa la vera norma di Chi meſso à parte dell' Apoſtolica ſollecitudine riluca nella Chriſtianità con lo ſplendore della dottrina, con il vigore dell' eſempio, e con il favore dell' interceſsione in Cielo, della quale già ſe n'eſperimenta con ſorprendenti Grazie da quelli, che l'invocano, il rincontro in terra, come pienamente dimoſtreràſsi nel Capitolo, che ſiegue.

CAPITOLO XXIV.

De' Miracoli operati da Dio ad intercessione del Ven. Cardinal Tomasi.

ALli miracoli operati da Dio per intercessione di questo suo Servo doppo la morte, precedano quegli, ch' egli operò in vita di lui, di alcuni de' quali pur ne resta contezza, ricoperti gli altri da quella profonda humiltà, nella cui prattica il Tomasi si diportò, come si disse, à miracolo. Altrove (*a*) si riferì, com' egli quasi à un morto desse Vita, affin di dargli tempo di ricevere la vera Vita dell' anima, cioè li Santi Sacramenti della Chiesa, senza li quali sarebbe certamente egli trapassato, se al gran bisogno non fosse accorso à tempo il Servo di Dio. A tal prodigio vi volle la presenza, e la Persona: Mà à quelli, che soggiungiamo, bastò l'applicazione di poco lino santificato dal di lui contatto.

(*a*) Vedi pag.

Miracoli operati in vita dal Venerabil Cardinale.

Filippo Neri Canonico di S. Martino, che fin da giovane fù assiduo veneratore del Padre Tomasi, udendone la promozione al Cardinalato, accorse ad inchinarlo nella Casa di S. Silvestro, & in tal'occasione richiese al Fratell' Andrea qualche cosa appartenente à lui, acciò facendo esso ritorno alla Terra di S. Martino sua Patria (dove non sono Medici) potesse con quella giovare agl' Infermi: tant' era il concetto, che' egli haveva dalla Santità di questo Venerabile Cardinale. Rigettò prima l'inchiesta il Fratell' Andrea: ma dupplicando con lodevole importunità

Sanamento di una Inferma con la sola applicazione di panni lini del Servo di Dio.

il

il Canonico l'istanza, si fece aprire una Cassettina delle di lui povere biancherie, e quindi divotamente tolse due para di scarpini, & un berrettino bianco di tela, gli uni, e l'altro sdruciti al sommo, e più tosto pezze, che rappezzati. Con essi tornò in trionfo, come carico di ricche spoglie alla Patria, e non così tosto vi fù giunto, che discorso facendo con Diamante Cesarini inferma di febbre, e gravida in sei mesi, prontamente offerille il rimedio, e raccontatole prima le virtù, e la fama del vivente Cardinale, & esortandola poscia à raccomandarsi à Dio, acciò per i meriti di lui, la liberasse in quella prossima notte dalla febbre, che à lei venir soleva con tremori, e dibattimenti, altrettanti penosi alla paziente, che pericolosi al feto, le diede un paro di quelli scarpini, affinche calzandoli, havesse fede nella intercessione potente di questo gran Servo di Dio. Calzòlli la sera, e nel calzarli recitò divotamente cinque *Pater*, e cinque *Ave*: e si pose in quiete, aspettando non tanto il riposo della notte, quanto l'accesso della febbre. Ma in vece di essa le sopravvenne nell' hora consueta, come una vampa passaggiera, & un peso nel petto accompagnato da un piccolo calore, quasi le dicessero, *Questa è l'hora della febbre, ma non è la febbre*. Ed in fatti ella non comparve nè allora, nè poi, con ammirazione, e tenerezza tanto di Chi recòlle il rimedio, quanto di Chi provonne il miracoloso giovamento.

La medesima Diamante risanata, ma quindi sopraggiunta, indi à trè mesi, dall' hora del Parto, parve nell' istesso tempo giunta all'hora della morte.

Con-

Concioſiacoſache rinvenendoſele la Creatura affogata nel ventre, trè giorni ella ſpaſimò per gittarla fuori, e trè giorni invano conſumò quanto di ſpirito l'era reſtato per conſeguirne l'effetto: onde abbattuta d'animo, e più di forze, da Pompilio Spolverini Chirurgo, e da quante Raccoglitrici erano accorſe à quel funeſto Parto, fù ella giudicata non tanto diſperata, quanto morta. In tal anguſtia di ogni humana aſſiſtenza ricorſe la Madre di lei al ſopraccennato Canonico, che dielle il Berrettino del Servo di Dio, acciò l'applicaſſe con fede alla teſta della Moribonda. Applicòllo, & al di lui toccamento incontanente Diamante ſi ſgravò della morta Creatura, ſurſe da quella bara de' vivi, cioè dalla ſedia ove poſava, cotanto libera in buon colore, forte in vigore, e ſana, come s'ella ne veniſſe, non dal lottar con la morte, ma da un feſtoſo convito. Il Canonico diè contezza di queſti due miracoloſi avvenimenti ad un Religioſo Domenicano in tempo appunto, in cui era ſeguita la morte del Servo di Dio, e la lettera fù dal Religioſo communicata al Papa, che per mezzo di Gio: Maria Lanciſi, Primo Medico del Pontefice, così fè riſpondere al Domenicano, *Le fò ſapere, che Noſtro Signore hà letto tutto il contenuto nella lettera, che la Paternità Voſtra mi hà inviato, & hà inteſo il tutto con molta ſodisfazione, e ſpecialmente quanto ſi racconta de i caſi prodigioſi, e forſe miracoloſi accaduti per mezzo dell' interceſſione dell'Eminentiſi. Tomaſi.* Il Canonico, che con fede giurata atteſta, quanto pur hora veniam di dire, ſoggiunge, *Del ſudetto Berret-*

rettino io me ne ſono ſervito più, e più volte col pormelo in teſta per rimedio delle mie neceſſità, ſpecialmente ſpirituali, con provarne mirabili effetti: e l'hò portato anche più volte addoſſo in diverſe congiunture di pericoli, come per mia tutela: anzi procuro ſempre di havere addoſſo, ſe non detto Berrettino, almeno qualche altra coſa del medeſimo Signor Cardinale. Così egli.

Rifanamento ſpirituale, e corporale di una Monaca nell'atto della morte del Ven. Cardinale.

Mà il ſeguente miracolo ſucceſſe parte avanti, e parte doppo la morte del noſtro Servo di Dio: ed eccone il racconto. N. N. Monaca in una riguardevole Città dell' Italia (il cui nome per degni riſpetti, eſſendo ella vivente, à bella poſta ſi tralaſcia) nel Monaſtero N.N. all' immenſe interne agitazioni, che ſopportava, altro ſfogo, nè altra luce rimaſe, che la communicazione con il Padre Tomaſi, sì in qualità di Religioſo, come in quella di Cardinale, col quale ſpeſſamente ella carteggiava. All' oppreſsione dell' animo ſi aggiungeva la moleſtia del corpo travagliato ſempre hor da febbri importune, hor da penoſa anguſtia di reſpiro, hor da infiammazione mordace di fauci, hor da ſputi ſpaventoſi di ſangue, e ſempre da dolori acerbiſſimi di teſta, e da turbazione fiſſa di mente, onde per lo più languiva in letto, reſa inhabile per inclinazione, e per impotenza agli eſercizj, & ufficj del ſuo Monaſterio, nel quale viveva talmente ſcontenta, che per liberarſi da quell' appreſo carcere, malamente, e diſperatamente giudicò giovevole à sè l'uſcir dal Mondo, onde replicatamente ſorbì veleni, tranguggiò vetri piſti per ridurſi ſollecitamen-

Digitized by Google

mente à pezzi le istesse viscere: Tutte queste spirituali, e corporali infermità communicò ella col Tomasi, dal quale riceveva consolazione, compassione, consiglio, e pronta promessa di pregar per lei. Ciò successe nel Decembre dell'anno 1711. e la tribolata Monaca attese tutt'un'anno il rincontro delle promesse preghiere. Ma in capo ad esso, cioè alle sett'hore dell'ultima notte dell'anno 1712. quando agonizzava il Servo di Dio, che poi morì la mattina del primo giorno di Gennaro dell'anno 1713. nel maggior fervore delle sue interne, & esterne tentazioni, coricata in letto, impensatamente, & altrettanto dolcemente addormentatasi, sognòssi (se pur sogno fù, e non visione) che essa era presente ad un Moribondo fuori del suo Monastero, non conosciuto da lei, mà al quale ella riconoscevasi molto obbligata à pregare Dio per il di lui felice passagio: indi à due hore udì una voce, che la svegliò, e le disse, *Io mi muojo*. Sorpresa da acuto rincrescimento per un tal caso, ondeggiava col pensiere, se la voce udita, e che l'haveva svegliata, havesse detto, se *moriva*, ò *se era morto*; & in questa perplessità fù forzata ad esclamare, senz'avvedersi, nè sapere di Chi parlasse, *Questo è un Santo, che è morto*. Surse intanto la mattina dal letto tutt'altra da quella, quando vi si pose la sera, e manifestato alle Monache il seguito successo, tutte pregò di perdono, à tutte mostròssi rasserenata di animo, à tutte protestò il gran contento, che haveva in viver Religiosa in quel Monasterio frà tanti Angeli, con atti intensi di displicenza *della sua sciocchezza*, so-

sono parole precise di lei, che ne fà attestato, *per il tempo passato, in cui sì mal volentieri vi visse*, e insomma à tutte mostròssi da un Saulo divenuta un S. Paolo. Alla guarigione dell' anima incontanente succesſe quella del Corpo, risanata dalle sue infermità in tal maniera, che supplì à tutte le obbligazioni del suo Convento con estrema maraviglia dell' una, e dell' altre, quali tutte riconoscevano il gran beneficio, mà non però alcuna ancora il Benefattore. Ma questi prestamente riconobbesi, e fù allor, quando risseppesi nel Monasterio, e nella Città l'agonia, e la morte del Servo di Dio, seguita in quell' hora appunto, che ritornò à miglior vita e di animo, e di corpo l'afflitta, e tentata Monaca, che ben ricordòsi allora della promessa fattale dal Tomasi, di voler pregar Dio per lei; ond'ella cotanto evidentemente ricevè in quella notte il rincontro delle di lui preghiere. Per la qual cosa nel suo Attestato sotto li 26. Aprile 1713. ne conchiude il racconto con queste parole, *Questo, che hò detto, non l'hò significato per altro fine, che per gloria di S. D. M. acciò sia lodata, e ringraziata da me indegnissima, e per gloria del santo Cardinale, che tanto bene mi hà impetrato singolarissima grazia dall' Altissimo, dalla Vergine Santissima, e di tutti li Santi del Cielo, sperando, ch' esso sia a goderli per tutta l'eternità*. In maggior conferma si aggiunge, che essendo stato scritto alla Monaca ancor vivente, se si contentasse, che in questo Libro descritto fosse questo miracoloso succesſo, la medesima risponde al Religioso, che fece l'inchiesta, in questo

tenore, *Confesso di nuovo haver ricevute molte grazie da Dio per mezzo del Venerabile Cardinal Tomasi, ma sopra il tutto toccante l'interno dell'anima; perche essendo io vissuta per molti anni da disperata, nè parole de' Religiosi, nè orazioni mi giovavano per stare volentieri in questo Monasterio: bene lo sà il P. N. N. Ma dall'hora, che morì il sudetto mi si apersero gli occhi dell' intelletto per comprendere il mio misero stato, e per emendarmi. Hora per la Dio grazia sono contentissima, bacio le mura del Monastero, e stimo le Monache Angeli, come sono, e confesso di essere indegna di stare in sì santo luogo: sicche non deve dispiacermi si dica, e si sappia da tutti la bontà di Dio usata con un' indegna Creatura sua per l'intercessione del Venerabile Servo di Dio il Cardinal Tomasi; in tal maniera sarà S. D. M. glorificata, e ringraziata. Io non lo faccio come devo, lo faranno altri per me. Supplico però Vostra Reverenza con tutto il cuore, non si scrivi il mio nome, nè Città, stante l'essere io ancor viva: non già perche stimassi offesa il publicarsi i miei peccati, ma solo per un poco di rossore in udirli leggere nel nostro Monastero. Padre, mi rimetto alla sua grandissima prudenza, & haverò grandissima consolazione in leggere la Vita di sì sant' Anima prima di morire. Io sono di Corpo sempre inferma, che è un anno in circa, V. R. mi raccomandi per carità a Dio, acciò ricevi per grazia il Purgatorio in questo Mondo, e per l'intercessione del Cardinale Santo il Paradiso nell'altro. E chiedendoli la benedizione mi confermo li 28. Ottobre 1719. Sua humilissima Serva N. N.*

Sic-

Sieguano adesso li miracoli operati da Dio in glorificazione del suo Servo il Cardinal Tomasi dopo la sua morte, e li primi siano quelli, che furono riconosciuti ne' Processi, & attestazioni autentiche nel medesimo suo Corpo, nelle medesime sue vesti, e nel medesimo luogo, ove posòssi il suo venerando Cadavero, così copiosi in numero, e così rilevanti in qualità, che ne apparisce non men'ammirabile la vita per la heroicità delle virtù, che miracolosa la morte per la moltitudine, e grandezza de' prodigj. Primieramente così bello egli comparve defunto, che per giudicarlo (*a*) vivo, altro non gli mancava, che l'anima. Morbido nel tatto: manegievole al moto, e talmente trattabile ad ogni operazione, che posato in Chiesa nell'alto letto funebre, e volendosegli alquanto serrar la bocca, e chiuder gli occhi, (*b*) l'una, e gli altri ubbidirono al semplice tocco della mano, che approssimògli si al pietoso ufficio. Così (*c*) parimente nel calzargli li guanti gli si rinvennero pieghevoli le dita, come se le dita da se medesime subbentrassero (*d*) nella loro casa. Nel dissecarsi il Cadavero, fù chi notò, e parvegli di vedere, ch'egli aprisse, e chiudesse gli occhi, secondo che venivangli da' Chirurghi ò discoperte, ò ricoperte quelle parti, che la natura medesima tien nascoste sotto velame di honesta verecondia, quasi che egli con gli occhi parlasse, e dir volesse, e tutti pregasse ad accorrere à non permettere, che nè pur si appannasse con la vista altrui la sua illibata purità. Tanto più, quanto che non punto ò corrotto, ò disposto à corruzzione si

Miracoli nel suo Cadavere cioè odore, moto, &c e sanamenti al suo solo contatto.

a *In Proc. fol. 1917.*

b *In Proc. fol. 2388.*

c *Ibid.*

d *In Proc. fol. 2248.*

rinveniſſe il ſuo Corpo, da cui non ſolamente in quell' atto allora di diſſecazione corſe fluido il ſangue, come ſe ancora partecipaſſe del moto naturale della vita, ma la di lui carne, oſſa, e fazzoletti intinti in eſſo, (*a*) furono eſenti da quel mal' odore, di cui è ſolito patire ogni benche recente Cadavero, quaſi anticipando la dote della incorruzzione riſervata dopo la reſurrezzione de' Morti alli Beati. E poco potè dirſi la Incorruzzione, poiche ad eſſa (*b*) ſi aggiunſe il buon' odore. Depongono molti Teſtimonj (*c*) in Proceſſo, che dal ſuo ſepolcro eſalò per alcuni meſi una ſoave fragranza, che per non ſaperne diſtinguere la qualità, ad alcuni parve ſimile all'odor di roſe, ad altri di gigli, ad altri di miſtura peregrina di balſami, onde tutti concluſero, eſſer quella fragranza molto più gradevole di ogni odore noſtrale, e perciò fragranza, e odore di Paradiſo. Il ſuo Confeſſore (*d*) naturalmente avverſo di avvicinarſi à fiato à fiato alli Moribondi, prima non ſenza qualche interna repugnanza, ma poſcia con ogni ſuo guſto aſſiſtè proſſimo alla faccia, & alla morte del Servo di Dio, e quindi ſubitamente riſentiſſi nella bocca, e nelle narici una tal ſoavità, & odore, che tutto ne godè con iſtraordinario compiacimento, e molti giorni durògli nel palato tal' odorifera ambroſia, ſin tanto che ſvanita, ſol ritornavagli in bocca, allor quando diſcorſo faceva ò delle Virtù, ò della Vita del Servo di Dio. Oltre alla deſcritta fragranza udironſi preſſo al di lui Sepolcro hor dilettevoli ſuoni, (*e*) come di Angeli, hor' horribili ſtrepiti, come de'

a Proc. fol. 3162

b Proc. fol. 2622

c In Proc. fol. 2269. 1983. & alibi.

d In Proc. fol. 2906.

e In Proc. fol. 1184. e 2251.

De-

Demonj, secondo che ò gli uni ne festeggiavano, ò gli altri ne abborrivano la sepoltura. Qual Diabolico fremito eziandio fattosi sentire in alcune Case private incontanente svanì alla sola invocazione del di lui nome. Nell' appressarsi ò al suo Sepolcro, ò al tocco delle Vesti gl' Invasati da' Spiriti maligni rimasero altri liberi, altri fortemente agitati, urlando, e dicendo, *Questo fazzoletto mi abbrugia* (e questo era un fazzoletto intinto nel sangue del Servo di Dio) *Levatelo, levatelo*; & una Donna da tal malore oppressa nel trapasso (*a*) del Cadavero del Servo di Dio per la strada prossima à S. Maria Maggiore, alla sola di lui invocazione restò incontanente libera da tal peste. Michel Mangoni Pittore (*b*) rigettato per la folla dal Cadavero del Santo, pur trovò largo frà la calca à forza di pianto, e di dolenti voci, *Fatemi entrare, perche hò bisogno di questo Sant' Huomo: Hò gran dolor di testa, hò gran febbre*; E felicemente entrato baciò il venerando Cadavero, e cessò ogni dolor di testa, & ogni febbre. Quindi maraviglia non è, che al suo Sepolcro siano concorsi Voti in gran numero, e sacre Tabelle (*c*) dinotanti grazie, e miracoli, e se ne ritrovano moltissime racchiuse in casse, ove secondo i Decreti della Sacra Inquisizione, elleno si tengono racchiuse, e serrate, sin tanto che la Santa Chiesa ne differri la clausura con la venerazione pubblica della Persona.

a *In Proc. fol.*

b *In Proc. fol. 2239.*

c *In Proc. fol. 2267.*

E questi sono li miracoli, che hà operato Dio in lui, hor veniamo à quelli, che hà operato Dio per lui. Suor Florida Caterina Mendez (*d*) Monaca velaMiracoli doppo la sua morte.

d *In Proc. fol. 275.*

lata nel Monasterio in Roma di S. Lorenzo in *Pane, & Perna*, Vergine fresca in 40. anni di età s'infermò di un tumore nella regione interna della milza, che gonfiò al di fuori in grandezza quasi di un pugno con accidenti dolorosi, che cagionavanle spessamente febbri erranee, e sempre difficoltà, e pena nel camminare. Hor nel Maggio dell'anno 1701. caduta per non sò quale inciampo precipitosamente boccone à terra, e dando di botto in quella parte sinistra, ove sollevavasi il detto tumore, sentissi sgravata incontanente da quel male, ma per miseramente incorrere, come subitamente seguì, in altri maggiori mali, che portarono poi seco non tanto un gruppo di penosissime malattie, quanto un gruppo di prodigiosissimi, e sorprendenti miracoli. Concios iacosache con subitaneo absceso traboccando internamente quell'humor maligno presso il forame, onde dal corpo humano si scaricano le feccie adunate nelle viscere, e quivi ò irritato dalla caduta, ò fomentato à far peggio dall'adunanza della putredine, che in quella bassa cloaca scola da tutto il ventre superiore, infuriò in guisa tale, che gonfiòssi la parte, & al gonfiore sopraggiungendo acerbissimi dolori pulsativi, & à i dolori l'infiammazione, non così tosto dopo nove giorni fù ella scoperta à Gio: Battista Pieri Chirurgo del Monasterio, che questi inaspettatamente con ferro crudo dièlle il taglio, onde uscì materia purulenta, e fetida, proporzionata al male, & al luogo del male. Il rimedio salvòlla allora dalla prossima morte, ma non da altre mol-

Monacà sanata in istante da mortale, e stravo male, nel Monasterio di S. Lorenzo in *Pane, e Perna* di Roma.

molte peſſime conſeguenze, che le ſopraggiunſero: febbre ardente, dolor' eccеſſivo di teſta, corroſione di viſcere, vertigini, inappetenza, e tirature di nervi, preciſo ſpaſimo nella nucca tendente alla parte ſiniſtra, corriſpondente alla piaga, e ciò, che maggiormente eſacerbava, e per cui inhorridiva l'iſteſso horrore del male, perforazione dell' inteſtino retto, dalla cui apertura, come da doppio canale, ſcaturendo le feccie naturali, riduſſero la Paziente in iſtato di Fiſtola incurabile, e proſſima Cancrena. Tuttavia prolongòſſi la cura, e più toſto la morte, che la vita della povera Religioſa undici anni, diſteſa per lo più in letto, & in continuo moto di medicamenti, che le ſi rendevano egualmente atroci, che il male. In queſto ſtato di coſe nel primo giorno di Gennaro dell'anno 1713. morì il noſtro Servo di Dio, e della prezioſa morte fù ſubitamente recato avviſo al proſſimo Monaſterio di S. Lorenzo *in Pane, & Perna*, e preciſamente à Suor Florida Caterina Mendez, che conſigliata allora à raccomandarſi caldamente à queſto Santo Cardinale, della cui ſantità in Vita havea ella ſempre havuto un alto concetto, ricevè prontamente il conſiglio, e ponendoſi ambe le mani di quà, e di là alla Teſta, dove ſperimentava in quel punto l'atrocità maggiore dello ſpaſimo, raccomandòſſi fervoroſamente al Signore in conteſtazione della Santità del Tomaſi, acciò la liberaſſe da quell' acerbo dolore, & in raccomandarſi à lui, ſucceſſe à lei, ciò, che il Profeta David confeſsò eſſer' accaduto à ſe, *Cum invocarem, exaudivit me Deus*; concioſiacoſache

che il pregarlo, che la liberaſſe da quel crociato, fù così tutt' una coſa con l'eſſerne liberata, che non ben diſtinguer ſi potè, ſe la preghiera preveniſſe la Grazia, ò la Grazia la preghiera; poiche non ſol ſvanille allora quel dolor di teſta, ma non mai più ritornòlle, entrando la buona Monaca con queſta prima grazia, come in poſſeſſo di quelle molte, che ſeguirono, delle quali fù quaſi la foriera queſta, che habbiam pur' hora raccontata. Concioſiacoſache nell' iſteſſo giorno deſideroſa di haver coſa, che appartenneſſe, ò foſſe appartenuta al Santo Cardinale, le fù portato un fioretto giallo, chiamato volgarmente *Tazzetta*, che era ſtato ſopra al di lui venerando Cadavero, & inghiottitone con divozione una foglia, fù incontanente prima ſorpreſa da un certo calore, e ſconvolgimento interno, e quindi da un placidiſſimo ſonno, che la fè quietare tutta la notte, con iſtupore di chi oſſervate haveva tante lunghe vigilie in tanti decorſi meſi d'infermità. Mà incominciarono di nuovo, non quì finirono li miracoli. Nel giorno ſeguente due di Gennaro sù le hore quattordici fù l'Inferma ſorpreſa da nuova febbre con dolori univerſali di Reomatiſmo, à riſerva della Teſta, che, come ſi diſſe, continuava nel ſuo miracolo. Ella confidentemente allora ſegnòſſi i polſi, e le parti più addolorate del corpo con quell' iſteſſo fiore, e pregò il Santo à volerla liberare da quella febbre, e farle grazia di poter aſſiſtere alla Meſſa la ſeguente proſſima Domenica, e promeſſe farne celebrare una, ove ſarebbe ſtato ſepolto il di lui Corpo. Alla preghiera ceſsò la febbre: aſſiſtè quin-

quindi alla Messa nel desiderato giorno, e nel seguente dell' Epifania intervenne francamente al Choro con le altre Monache con egual maraviglia di quei, che considerarono la prontezza del Beneficio, la fede della Beneficata, e la potestà, e 'l merito del Benefattore. Ma rimaneva all' addolorata Paziente il mal maggiore, che era la fistola, soggetto primario de' suoi dolori, & appunto allora esacerbatosele la piaga, per rimedio lenitivo applicatole affin di estrar fuori dalle viscere gl' induriti escrementi, augumentòssi il tumore, l'infiammazione, e la febbre con tal nuovo furore, che aggiungendosi nell'Inferma alla presente afflizzione un' horribile spavento di dover tornare in mano de' spietati Chirurghi, miseramente languiva, e liberamente diceva, *Non haver più forza da resistere à sì continui, e fieri assalti*. In quest' eccesso di torbidezza di mente, e di angustia di corpo risovvennele del suo Liberatore, e non così tosto le si ravvivarono le specie de' passati, e freschi beneficj, che à Dio rivolta, *Signor mio*, disse, *per li meriti del Cardinal Tomasi vostro Servo, se non è in pregiudizio dell' Anima mia, liberatemi da questa penosa infermità*. Ciò detto inghiottì alcuni filetti di panno di lino intinti nel sangue del Cadavero del Servo di Dio, e da Suor Giulia Cammilla Angiolini sua Confidente si fece applicare sopra la parte infistolita un pezzetto di saja del di lui habito Religioso, e con fiducia aspettò l'esito favorevole delle sue preghiere. Ma poco andò l'aspettare, perche ne fù pronta, & instantanea la guarigione, che successe nell' hore due di notte, e

dormì sin'alle cinque, e svanì il tumore, e cessò l'infiammazione, il dolore, & ogn' altro mortal segno, da cui era oppressa, restandole sol la piccola apertura della Fistola in istato non morboso, ma sol'in testimonianza authentica di forse più miracoli, che morbi. Ed in questa salute di corpo presentemente ella vive, otto anni dopo li seguiti prodigj, non più sottoposta ad alcun malore, che dependente sia da' descritti.

Podagroso risanato.

Gio. Battista Pellucci Romano solito à esser sorpreso due, ò trè volte l'anno da quella nojosissima flussione detta Podagra, (la quale benche stimata trà li mali gravissimi la men pericolosa, è però dal consenso di tutti, che ne patiscono, giudicata la più dolorosa, e che siccome non vì è chi più di lei muovi à pietà, così non vì è, chi men di lei habbia pronto il rimedio per la guarigione) nel fin di Luglio dell' anno 1715. ne fù assalito con tal' impeto, che hebbe à morirne. Flavia sua Figliuola in età di dodici anni (*a*) compatendo le smanie del Padre, teneramente gli disse, *Signor Padre, pigliate quella scarpa del Cardinal Tomasi, che è là dentro, che ci havete tanta divozione, potrebb' essere, che vi guarisse*. Alla innocenza della Figliuola corrispose la fiducia del Padre, che fattala pigliare da Elena sua Moglie in un' Inginocchiatore prossimo al letto, e detto un *Pater*, & un' *Ave*, si fece prima con essa segnare in un piede, e quindi calzònne l'altro, dove lo spasimo era più tormentoso, e perciò più molesto, e di cuore raccomandòsi al Santo, almen per qualche sollievo di un tanto male. Nel pregarlo egli si addormentò, e dalle due

(*a*) *In Proc. fol. 2292.*

due hore della notte placidamente riposò fin' al far del giorno, nel quale risvegliato, trovòsi talmente sano, che uscì di Casa quell' istessa mattina per i suoi affari, e calando francamente senz' appoggio quattro scale, scendendo, e salendo in Caleſſe senz' ajuto di Servo, guarito in modo, che non mai più per l'avvenire fin' hora hà patito simil male, onde giustamente dir si possa il Paziente più tosto corroborato in vigore, che risanato dal miracolo. Così glorifica Dio nelle loro Scarpe medesime i suoi Servi.

Donna al sepolcro del Servo di Dio guarisce subitamente da un gran male.

Teresa Busca travagliata da otto anni da una certa Infermità, detta Ancorisma di cuore, che poi nel progresso del tempo si fece universale con gonfiore, & infiammazione delle vene della gola, degli occhi, vomito, & alterazione di tutto il rimanente del corpo, era ridotta all' estremo di sua vita, & ad ogni momento aspettava il gran momento della morte. L'arte medica applicò li suoi rimedj, mà sempre ò invano, ò in efimeri miglioramenti, da cui ben tosto ricadeva ne' soliti deliquj, e in tali vehementi pulsazioni di tutta la vita, che (*a*) faticavano più persone à raffrenarne gl' impeti, con cui pareva, che lanciar si volesse fuori del letto. Nel giorno 28. di Agosto dell' anno 1714. risolvè di portarsi con viva fede al Sepolcro del Servo di Dio per ottener la grazia della sanità da una tale strepitosa infermità, e non essendo possibile l'andarvi in Carrozza per li frequenti impeti, che repentinamente la sorprendevano, fù colà più tosto portata, che appoggiata da Paolo Busca suo Marito, e da Carlo Gridellino suo Servidore. Giunta con dif-

(*a*) *In Proc. Ap. 2801.*

ficultà, proſtròſſi ſu'l Sepolcro del Santo, invocando l'interceſſione del medeſimo per la Grazia. Invocò, e fù incontanente eſaudita, e ſentendoſi con acerbiſſimo dolore come rimuover dal cuore un pugnale, ſurſe in piedi, e diſſe, *Mi ſento aſſai ſollevata*: e molto più fece di quanto diſſe, poiche ringraziato il Santo, tornò libera à Caſa ſenz' appoggio, ſenz' alcun male, e *La ſera*, ſono parole medeſime eſpoſte nel Proceſſo, *cenò da ſana*, *la notte riposò da ſana*, *& hà continuato a ſtar ſana fin' al preſente giorno*, *non havendo mai più ſentito moleſtia da detto male*. Si ritrovarono preſenti à queſto miracoloſo avvenimento il Priore di S. Martino, una Donna, & alcuni Cavalieri, accorſi quivi à caſo al Sepolcro del Santo, e tutti ſi partirono glorificando Dio, ch' è cotanto ammirabile ne' ſuoi Servi.

Molte apparizioni, e miracoli nel risanamento di una Monaca nel Monaſterio delle Vergini in Roma.

Ma trè apparizioni, e trè miracoli vi vollero per guarire una Monaca, forſe perche prima mancò la continuazione di quella fede, che perſeverò poi ſincera, e coſtante in appreſſo. Suor Giacinta Fornari Converſa nel Monaſterio di S. Maria delle Vergini in Roma, Ethica habituale in ſecondo grado, non reggendoſi più ne' piedi, (*a*) ſi riduſſe in letto à tal' emaciazione di corpo, e debolezza di ſpiriti vitali, che non potendo nè pur alimentarſi con liquidi ſorbimenti, per la privazione dell' humido neceſſario, ritiratafi la lingua nell' Eſofogo haveva eziandio perduta la parola. Dopo cinque giorni viſſuta ſenz' alcun' alimento, tentò il Chirurgo aprirle la bocca con un ferro per introdurvi qualche goccia di giulebbo,

a 28. Agoſto 1716

bo, ma invano: onde giudicata proſſima alla morte, fù munita col Sacramento dell' eſtrema Unzione, e dal Confeſſore aſſiſtente raccomandata à Dio con le preci, conſuete à recitarſi agli Agonizzanti. (a) In queſto ſtato di eſtremo abbandonamento la Paziente udì proſſima un alta voce in queſto tenore, *Dormi*, e ſupponendolla voce del Confeſſore, preſtò di bel nuovo quel poco ſenſo d'orecchia, che le reſtava, attenta alla udita voce, che di nuovo replicò *Dormi Dormi*. A queſto rinuovato comando, placidamente ſerrati gli occhi, poco dopo le apparve in viſione, ſecondo ch' ella poi riferì, un Religioſo da eſſa all' habito creduto Gieſuita, il quale in alta voce le diſſe, *Che male hai*? Ella medeſimamente in viſione riſpoſe, *Che moriva di ſete, e che non poteva bevere*, e ſoggiungendole il Religioſo, *Perche non bevi alla Tazza, che ti hà portato il tuo Medico*? e replicando la Converſa, *Ci hò bevuto*, finalmente dal medeſimo di nuovo udì dirſi, *Bevici*, *bevici*, ed in dir queſto egli ſparì. Havevale il ſuo Medico pochi giorni avanti portata una Tazza di majolica, dove in vita ſù ſolito il Tomaſi bere il Caffè, pregando l'Inferma à raccomandarſi all' interceſſione potente di quel Servo di Dio, di cui il Medico dimoſtravaſi divotiſſimo. Ma ò traſcuranza foſſe, ò poca fede, ò voleſſe Dio far riſaltare il miracolo con apparato di maggior applauſo, eraſi l'Inferma altre volte ſervita di quella Tazza, mà ſenza miglioramento alcuno del ſuo male. Diſparve il Religioſo, e deſtòſſi la Paziente con gran fluttuazione di tutto il Corpo, che malamente

(a) *In Proc. Ad. 2937.*

ſù

fù dal Confessore giudicata l'ultima hora, e gli ultimi tratti di sua vita: Mà tal fluttuazione indicò la continuazione, e non il fine del di lei vivere. Concioſiacosache co' cenni, che molte volte meglio parlano, che le parole, richieſe ella da bere nella conſaputa Tazza, la quale fù à lei portata incontanente ripiena di acqua. A viſta della Tazza, alzòſſi impetuoſamente à ſeder ſu'l letto la Moribonda, e datole di piglio con preſtezza, & agilità certamente ſopranaturale, tutta la bevè, e co' medeſimi cenni richieſta nuova acqua nella medeſima Tazza una, e due volte bevendo vuotòlla, e doppo la ſeconda bevitura, finalmente parlò, e la viſione eſpoſe, che habbiamo di ſopra riferita. Le Monache aſſiſtenti opinando, che il Religioſo comparſole non foſſe un Gieſuita, ma il Cardinal Tomaſi in habito di Teatino, ſubitamente portarono il Ritratto di lui all' Inferma, che appena in vederlo con iſtraordinario giubilo piangendo diſſe, *Queſto è quello, che mi è comparſo, e mi hà parlato: Non era però veſtito da Cardinale, mà di nero, come veſtono li Gieſuiti.* Accertò, non haver prima di queſto ſucceſſo mai più in alcun tempo veduto nè vivo il Tomaſi, nè morto in immagine, nè ſaper di qual Religione egli ſi foſſe, e richieſto nuovamente da bere in quella Tazza, altre quattro volte bevè, paſſando il rimanente di quel giorno, e dieci giorni appreſſo in perfetta ſanità, riſurta in iſtante con perfettiſſima guarigione. Il Confeſſore intonò il *Te Deum*, e ſuſſequentemente *l'Agimus tibi gratias*, che ſeguitarono à Choro pieno tutte le

Mo-

Digitized by Google

Monache in rendimento di grazie à Dio di un tanto prodigio. Mà ciò del miracolo fù come un principio, se pur non vogliam dire, che principiasse à capo di dieci giorni un nuovo, e più permanente miracolo: concioſiacoſache ſcaduti li dieci accennati giorni, ella ricadde per mancanza di fede più precipitoſamente di prima nel medeſimo male con la conſueta habituale Ethica febre, e con nauſea cotanto fiſſa ad ogni ſorte di cibo, che il ſemplice odore di carne cotta, ò di brodo con iſtrana rivoluzione ſcomponevale ſottoſopra dal ſuo fondo lo ſtomaco con vomito di ſangue, con dolore intenſo di petto, e moti convulſivi per tutta la vita. In tal deplorato ſtato perſeverò la miſera Paziente dieci meſi più con maraviglia ch' ella viveſſe, che per maraviglia, ch' ella non moriſſe. Ricordòſſi però del ſuo antico Benefattore, e poſtaſi una di lui Immagine ſu'l petto, recitò con divozione, inſieme con la ſua Aſſiſtente in forma di Corona un Orazione di queſte parole, *Giuſeppe Maria Servo di Dio* (alludendo al nome del Cardinal Tomaſi) *pregate Gieſù, Maria, e Giuſeppe per noi*: & ad ogni dieci di dette parole frapoſe il *Pater*, & il *Gloria*; e molto rallegròſſi alla promeſſa, che le fece il Medico di riportarle per la ſeguente mattina la Tazza del Santo. Poich' ella, benche nella ſeguente mattina di Novembre 1716. ſi ritrovaſſe per il male, come eſtatica, e fuori di ſe, non diſtinguendo più nè Perſone, nè coſe, con naſo affilato, & occhi convulſi, tuttavia al comparirle la Tazza tutta ſi commoſſe, e con alta voce acclamòlla, e con occhio ſe-

re-

reno ricevèlla, e con mente sana nelle proprie mani prendendola, accompagnando lacrime à baci, perseverò in simil tenerezza di divozione qualche tempo, cioè sin tanto che verso le hore cinque della notte le comparvero due Religiosi Teatini, un de' quali fù ben da lei distinto, e riconosciuto per il Venerabile Tomasi, il quale postosi inginocchione nell'Inginocchiatore prossimo al letto, cortesemente interrogòlla, *Come staſſe* ? Rispose l'Inferma, *Che ſputava ſangue*; ed il Cardinale rispose, *Non lo farai più*, ed in così dire sè mostra di partirsi. Soggiunse allora l'Inferma, *E queſto dolor di petto* ? Allora il Servo di Dio posando la sua mano su'l di lei petto, poche parole replicòlle, e queste *Spera*, *Spera* : e quindi sparì. Ritrovòssi incontanente la Monaca libera dal mal di petto, di febbre, e di tutti li molti, & acerbi sintomi, che sin à quel tempo la molestarono : mà ella ò non credendo à se, ò non dando piena fede al miracolo, dubbitò e di se, e del miracolo, in modo tale che ne tacque il racconto, e dissimulandone il successo, volle più tosto portarsi da convalescente, che dichiararsi per sana, seguitando à coltivare il letto con intenzione di volere authenticare il miracolo col corso di qualche tempo. Mà non gradì al Venerabile Servo di Dio questa tiepidezza di fede, onde à capo di pochi giorni comparsole di nuovo sù le hore sei della notte à piè del letto, con volto, e voce sdegnata, *Perche non ti alzi* ? dissegli, *Alzati sù*: e riplicolle, *Quella Orazione, che tu dichi, mi piace : dilla pure* : sparì il Santo : confusa, & ubbidiente si tolse la Mona-

nacà dal letto: impiegò tutto il rimanente della notte in ringraziamento, & in orazione: quindi si pose al lavoro delle Cere benedette, e la mattina accorsero tutte le Monache al racconto del miracolo, & al miracolo: sopravvenne il Medico, al quale tutt' allegra, e sana andò incontro Suor Giacinta, magnificando tutti, come con una sol voce uscita da molte bocche, l'Altissimo Dio, e'l Venerabile Tomasi, per il cui merito il Signore operava cose cotanto stupende, e miracolose. L'Orazione sudetta in forma di Corona fù parimente presa in uso di divozione da molte e Religiose, e Secolari Persone, e distintamente dall' altre volte commemorato Gio. Francesco Nicolai Arcivescovo di Mira, sopra il suo Fratello Antonio Nicolai (*a*) oppresso da maligna Puntura di petto che ricevè la medisima grazia di sollecita guarigione.

(*a*) *Ann.* 1717.

Mà se Noi in questo Capitolo far volessimo menzione di tutti li Miracoli operati da Dio ad intercessione di questo suo Servo ne' soli poch' anni, che scorsi sono dopo la sua morte, ci converebbe di un Capitolo far un Libro, che dir si potrebbe non tanto un Libro di miracoli, quanto un miracolo frà li Libri. Habbiamo presso di Noi trentanove attestazioni pubbliche di guarigioni quasi tutte istantanee, giurate, & authentiche in ogni sorte di mali: altre molte di Donne liberate da flussi di sangue, e da pericolosissimi Parti: altri di accidenti apopletici riusciti innocenti, per chi patìlli: di piaghe incancrenite risaldate: moltissimi di calcoli felicemente tramandati: di sciatiche invecchiate, e guarite: di rottura d'ossa

Copia, e quantità di miracoli operati dal Servo di Dio.

risaldate, di Scirri interni dileguati, di spaventosi adunamenti di maligni humori nelle mammelle delle Donne felicemente, & istantaneamente svaporati, di Scaranzie Canine subitaneamente svanite, di Bambini in fascie da non conosciuti storcimenti, e mali risanati: di agitazioni di scrupoli, e da assalti horribili di tentazioni suppresse, e in somma di tutte quelle infermità, che può patire Huom soggetto alla morte, e che può miracolosamente sanare l'intercessione d'Huom, che gode appresso Dio la felicità in Cielo di Beato, e ciò ò alla sola invocazione del di lui nome, ò al solo contatto delle di lui reliquie, ò al solo accesso al di lui Sepolcro, in ogni tempo, in ogni luogo di là da monti, e nella nostra Italia, con quell' ampia latitudine di gloria, che dopo una penosa vita hà promesso Dio à suoi Servi anche in questo Mondo.

Prodigioso miracolo, che in se racchiude molti miracoli

Ma chiuda un d'essi il racconto di tutti, per le circostanze nuovo, per gli accidenti vario, per l'intreccio stupendo, e non men gradevole, che utile à Chi da esso vorrà dedurre la benigna propenzione di questo gran Servo di Dio nel soccorrere à tutti in ogni luogo, in ogni male, in ogni tempo, mentre in un sol fatto, che riferiremo, consolò Viandanti, multiplicò alimenti, ammanzò, e dimesticò Banditi, convertì Peccatori, conservò intatto il freddo della neve dagli ardori cocenti del Sole, ritenne pendente l'acqua sù la tessitura di un forato, e sdruscito panno, e fin ridusse vigoroso, e snello per lungo viaggio di novanta miglia, un incancrenito, e putente Giumen-

Digitized by Google

mento: cose tutte, che compongono un prodigio di miracoli, de' quali eccone il dilettevole racconto.

Giuseppe Brancati (*a*) Fratello dell' Istituto della Vita comune de' Sacerdoti Secolari della Casa di S. Maria della Volta di Palermo, dovendo portarsi da quella Città à Palma per servir di Compagno al Padre D. Matteo Raimondi Procuratore Generale di detto Istituto, il Prencipe di Niscemi lo richiese per sicurezza del viaggio di porsi in compagnia di un Mulattiere. che di suo ordine recar doveva al Principe di Lampedusa Pronipote del Venerabile Cardinal Tomasi, una Cassa, in cui erano racchiusi gli habiti Cardinalizj del morto Servo di Dio. Condiscese volentieri il Brancati all' invito, e partìsi da Palermo il Mulattiere con un vigoroso Mulo, carico della sudetta Cassa, & il Religioso sopra un Cavallo, tal qual fùgli dato ò dal Superiore, ò da qualunque altro si fosse, emaciato, debole, ulceroso, impiagato, e puzzolente à segno, che oltre al non potersi reggere ne' piedi, putiva con istomachevole fetore anche in lontananza. Il buon Fratello ò non badò, ò pur se cura pose alla dissonanza del suo Giumento infradicito, che doveva andar di pari con un Mulo giovane, e robusto, trascurònne il pensiere, e sol' intento alla partenza, animosamente ambedue intrapresero la strada, senza nausea del prosimo puzzo, e senza ritardamento alcuno di passo nè dell' una bestia, nè dell' altra. Giunsero à Misilmene, Terra lontana da Palermo dodici miglia, & ivi posarono ambedue, e fatta annevare una boccia di vino, presero propor-

(*a*) 11. Giugno 1715.

zionato ristoro e per il viaggio, e per l'arsura del Sole, e per lo Scirocco, che in quelle parti coce, quanto il Sole. Nel partirsi da Misilmele uno Stefano de Stefani Calzolaro, Amico del Brancati, offerigli in refrigerio per il futuro cammino un fiasco di creta pieno di vino in quantità di trè fogliette, e mezza di misura Romana. Fù gradito il dono, e dal Mulattiere fù riposto il fiasco dentro il Cappuccio di un suo sdrucito, e vecchio Tabano di lana, che pendeva giù à traverso pendolone dalla soma, e per accrescer risa a' Circostanti nel medesimo Cappuccio votò tutta l'acqua di quella neve, ch' era servita poc' anzi à rinfrescargli il vino, che in Misilmene havevano bevuto, dicendo, *Beveremo ancora quest' altro vino in neve*. Egli operò burlando, ma Dio dall' alto accompagnò gli habiti del suo Servo con corteggio, e guardia di miracoli. Su'l colmo del caldo giorno giunsero dopo trè hore di cammino ad un altra Terra chiamata Agliasto: e quivi di nuovo si riposarono, e preso dal Cappuccio il fiasco, molte volte largamente bevvero, e le bevute furono tutte così copiose, e fresche, che prima da qualche maraviglia, poi da inopinato stupore furono ambedue sorpresi, allor quando si avviddero, che dentro il forato Cappuccio si era mantenuta l'acqua della neve, come in chiusa conserva, & a' raggi di ardentissimo Sole non sol fresca, ma fredda, e potente à raffreddare eziandio un fiasco di dura terra, e cotta. Tuttavia e maraviglia, e stupore riservato nel petto, di nuovo si accinsero al viaggio, nel quale non sol la Rozza camminava al pari del Mulo, ma al riverbero,

e al

Digitized by Google

e al flagello del Sole nullamente putiva, e pareva al mirarla rinvigorita in forze, come risanata nelle piaghe. Non guari lontano incontrarono otto Viandanti, dal Brancati conosciuti, che scalmati richiesero refrigerio di bevere. Prontamente fù offerto loro il miracoloso fiasco, il quale al solito somministrò agli Assetati copioso, e fresco il vino. Quindi al salir di un Monte scuoprirono una masnada di trentasei Banditi à Cavallo, che à briglia sciolta, e can calato ver loro venivano armati egualmente di crudeltà, e di archibusi. Li due Viandanti intimoriti all' inaspettato incontro di quella fiera Canaglia, anche à richiesta di essi, si gettarono à terra, e con voce disposta à terrore, interrogati, *Che portassero? Niente*, rispose il Religioso, ma il Mulatttiere, *Questa Cassa*, disse, *ove sono racchiusi gli habiti Cardinalizj del Cardinal Tomasi.* Al venerando nome del Tomasi, come al tuono di un fulmine riman'attonito chi ne sente lo scoppio, così quei Banditi chi spaventato, chi intenerito, tutti anche nella faccia deposero ogn'ira, e da sacro terrore oppressi, frapposero scuse, e perdono all'insulto, e non contenti di sole parole, adocchiato al petto del Religioso pendente un Crocifisso, ad uno ad uno divotamente lo baciarono, e quanto sol chiesero, *se havevano alcun rinfresco di vino?* offeriglisi il solito miracoloso fiasco, e dal Caporale fin' all' ultimo di essi, si bevve à tutto forso, onde tutti li trentasei Banditi rimasti refrigerati dalla freschezza, e rinvigoriti in forze da quel soavissimo liquore, divoti, e cheti seguitarono la loro strada, divenuti da ferocissimi Leoni man-

mensuetissimi Agnelli. Si aprirono allora chiaramente gli occhi della mente à i due Passaggieri, & il Religioso uscì 'l primo à dar fuori la sua fin' allora sopressa maraviglia, & al Vetturale insinuò palesemente, che il vigore di quel suo fracido Ronzino, l'acqua ritenuta in un crivello, per così dire, di lana, il fresco della neve preservato dagli ardori del Sole, il vino à stupore accresciuto nel fiasco, e la istantanea mutazione di gente avvezza alla barbarie, non altronde poteva procedere, che dal sacro deposito di quegli habiti Cardinalizj, che non tanto essi portavano, quanto da essi con prodigiosi miracoli erano portati à salvamento in quel viaggio. Il Vetturale già da prima anch' esso secretamente compunto, ma nulla assuefatto à dar bada à quelle insolite ispirazioni, e di coscienza simile alla professione del suo mestiere, diede in aperto pianto, e domandando misericordia à Dio de' suoi peccati, accendeva & era acceso dal fervente Religioso, che magnificava Dio nell' esaltare il merito, & invocar la protezzione di quel gran suo Servo il Venerabile Tomasi. In questi santi discorsi giunsero la sera ad Arcara, non mai lontani dal sacro Tesoro di quell' Arca, sopra la quale eziandio volle il Religioso la notte posare il capo per divozione. Si seguitò à bere nel fiasco, e seguitò il fresco à dar vino, che poi presso Palma mancò: *Doppo di che*, sono parole della Deposizione giurata del Brancati, *gittai via dal cappuccio l'acqua, la quale ancora era fresca, & il Cappuccio al di fuori era rimasto asciutto, senza che l'acqua havesse penetrato,*

non

Digitized by Google

non ostante che fosse di lana tessuta rada, semplice, e senza tela incerata, ò altra fodera di qualsifia sorte. Così egli. Il miracolo, ò per meglio dire, questi miracoli sarebbono forse stati occulti, e suppressi dalla lontananza del Paese, se Dio con nuovo miracolo non li havesse rivelati in Roma, nella conformità, e forma che siegue. Portatosi à Roma il sopranominato Padre D. Matteo Raimondi per interessi della Religione, il Padre Superiore di Palermo, senz' alcun' impulso del Padre D. Matteo, comandò al Brancati, che colà si portasse per servir in Ufficio di Compagno al Raimondi. Portòvvisi, giunse, & accompagnando un giorno il Raimondi, entrarono amendue in una Bottega, dov'erano Ritratti de' Cardinali. Subitamente il Brancati corse con gli occhi per rinvenir quello del Tomasi, e rinvenutolo, sentissi una interna vehemente commozione nell' animo di divulgare con authentica attestazione i prodigj seguiti in quel suo miracoloso viaggio da Palermo à Palma: ma ò per poca prattica di Roma, ò per nissuna cognizione di Persone deputate à questi atti, ritenne in se quel pio desiderio, non senza però una secreta, e santa impazienza di rivelarlo: il che opportunamente allora fece, rendendo consapevole pienamente il Padre D. Matteo degli accaduti avvenimenti. Stupì questi al miracoloso racconto, & ardendo anch' egli del medesimo incitamento di rivelarli in forma autentica, improvisamente fuori della Bottega accennata, cioè dentro la Chiesa di S. Andrea della Valle, presentogliſi inaspettatamente avanti il Postulatore della Causa introdotta

dotta in Roma del Cardinal Tomasi, suo già conoscente, che alla prima occhiata parve loro miracolosamente mandato avanti da Dio, acciò ad esso rivelar dovesse in giurata fede li già descritti e non per anco propagati avvenimenti: onde non così tosto viddelo, che narrogli il tutto, & offerìgli pronto il Testimonio, cioè il Brancati suo Compagno, che benche assuefatto alle maraviglie, pur tuttavia non potè anch' esso non maravigliarsi di sì desiderato, & inaspettato incontro, è richiesto di pronta attestazione, incontanente la fece sotto li 24. Ottobre 1715. di cui è il ristretto, che qui è piaciuto à Noi di registrare à gloria di Dio, e del suo gran Servo il Venerabile Cardinal Tomasi, acciò questi si degni di proteggere dal Cielo Chi hà scritto, e Chi legge questo Libro.

FINE.

Nuova Protesta.

Aderendo alla Protesta apposta nel principio di questo Libro, lo sottoponiamo tutto alla Censura della Santa Chiesa Romana in conformità de' Decreti della Sacra Inquisizione dell' anno 1625. 1634. rinuovati, e confermati dal Pontefice Urbano VIII. nell'anno 1631., alli quali &c.

Digitized by Google

MC

00566458

Digitized by Google